BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
12
18 E
27M

14-S2a-40

14-22-B-17.

METODO FACILE

Per conoſcere la vera dalla falſa

ASTROLOGIA

Con l'aggiunta della vera, e della falſa

CHIROMANZIA.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

METODO FACILE

Per conoſcere la vera dalla falſa

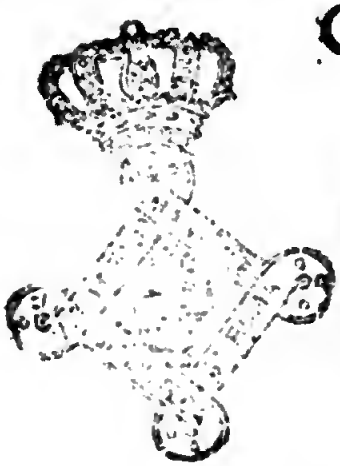
ASTROLOGIA

Con l'aggiunta della vera, e della falſa

CHIROMANZIA.

OPERA

DI GIO: BATTISTA GRASSETTI.



IN ROMA, MDCXCVII.
A ſpeſe di Giuſeppe San-Germaſio
Coruo Libraro à Paſquino,

BIBLIOTECA NAZ. VITTORIO EMANUELE

Con licenza de' Superiori.

AL LETTORE.

LTRO ſcopo, & altro fine non hà queſto piccol Volume, che di ſeruire, come vna mano, ò dito indice diſteſo per additare la vera, e far laſciare la falſa via à quei, che ſon curioſi di ſapere la ſoſtanza, la quantità, la qualità, i moti, gl'influſſi, e gli effetti de'globi, degli aſtri, e de'pianeti celeſti; poiche à chi brama di giungere à tal conoſcimento moſtra la vera, e falſa via, cioè qual ſia la vera, e la falſa Aſtrologia.

L'Aſtrologia naturale è la vera via per non errare nello ſtudio delle materie aſtrologiche, mà l'Aſtrologia giudiziaria, e Genethliaca è vna via piena d'intoppi, anzi de'precipizij per far cadere in grauiſſimi errori, in grandiſſimi danni, ed in eterne pene.

Queſto ſolo baſtar dourebbe per fare eleggere vna, & isfuggir l'altra: mà, perche all'humana curioſità rieſce tanto dolce il ſaper, quanto ſi può del paſſato, del preſente, e molto più del futuro, è coſa molto facile il trapaſſare dalla vera, e buona alla falſa, precipitoſa, e dannoſa via. Onde per comune vtilità hò giudicato eſſere neceſſario il moſtrare la gran diuerſità, che paſſa frà l'vna, e l'altra via.

Ben'io compatiſco à quelli, che, guſtando della ſudetta dolcezza, ogni coſa ſaper vorreb-

boño, giache anco da gli antichi diceuaſi: *Nihil dulcius eſt, quàm omnia ſcire*; Queſto antico dettato però non ſolo fùcorretto da quell'altro prouerbio. *Nihil inanius, quàm multa ſcire*; mà anco dal medeſimo Iddio, e dagli addottrinati nella ſcuola della ſapienza humana, e Diuina, meritamente è ripreſo, e condennato. Anco il miele è dolce, e ſoaue alla bocca, alla lingua, & al palato, mà, ſicome queſto à chi troppo di eſſo cibar ſi vuole, rieſce nociuo, e dannoſo; hor così, ſe crediamo allo Spirito Santo *Prou. cap.* 25 nociua, e dannoſa rieſce la ſouerchia ſcienza di molte coſe future. *Sicut, qui multum mel comedit, non eſt ei bonum, ſic, qui ſcrutator eſt Maieſtatis opprimetur à Gloria*. Mercè che S. D. M. à ſe hà riſeruata la ſapienza de' futuri auuenimẽti cõforme bẽ lo ſignificò il Diuino Saluatore negli Atti Apoſtolici *al cap.* 1. *Non eſt veſtrum noſſe tempora, vel momenta, quæ pater poſuit in ſua poteſtate*. E l'Eccleſiaſtico al capo 3. ben'auuiſò tutti, e ciaſcuno di noi, dicendo. *Altiora te, ne quæſieris, & fortiora te, ne ſcrutatus fueris; ſed, quæ præcepit tibi Deus, illa cogita ſemper, & in pluribus operibus eius, ne fueris curioſus. Non eſt enim neceſſarium ea, quæ abſcondita ſunt, videre oculis tuis. In ſuperuacuis rebus noli ſcrutari multipliciter, & in pluribus operibus eius non eris curioſus. Plurima enim, quæ ſunt ſuper ſenſum hominum oſtenſa ſunt tibi.* Oue la Gloſa così ſoggiunge. *Sobrius intellectus in omnibus optimus eſt, qui reficit animam, nec mentem grauat. Vnde*

mel

mel inueniſti , comede quod ſufficit tibi,ne forte ſatiatus , euomas illud , & periures nomen De tui .

Queſta ſobrietà di ſaper'ancor da S. Paolo fù raccommandata a' Romani *al cap.* 12. quando à loro ſcriſſe, *Non plus ſapere, quam oportet , ſed ſapere ad ſobrietatem .* Poſciache ſenza di eſſa facilmente cadeſi nella curioſità, la quale dal P. S.Grrgorio *hom.*3. *in Euang.* giudicata fù e condannata per grauemente vizioſa . *Graue curioſitas eſt vitium.* E Platone, benche gentile, ben lo conobbe,quando diſſe, neſſun curioſo trouarſi , che maleuolo non fuſſe . *Curiōſus nemo eſt , qui non ſit maleuolus . In Sticho .*

E ſe bene è vero , che il Signor'Iddio hà conferito all'huomo vn'intelletto capace per la cōſiderazione , e per l'Intelligenza delle ſue creature , non vuole però , che tal ſuo dono gli ſerua per paſcere la ſua curioſità : mà ben sì , come per ſcala per ſalire alla contemplazione delle coſe immortali , e ſempiterne . *In conſideratione,* dice S.Agoſtino *lib.de vera Reiig. non eſt vana , & petita curioſitas exercenda , ſed gradus ad immortalia, ſemper manentia faciendus .* E perche ciò non eſeguirono quei maluaggi Filoſofi , riprouati , e condannati furono dal medeſimo Dio, ſicome l'afferma l'Apoſtolo S. Paolo *Epiſt. ad Rom.cap.*1. *Reuelatur enim ira Dei de cælo ſuper omnem impietatem , & iniuſtiam eorum hominum , qui veritatem Dei in iniuſtitia detinent;quia quod notum eſt Dei, manifeſtatum eſt in illis. Deus enim illis manifeſtauit . Inuiſibilia enim ipſius à creatura mundi , per ea, quæ facta ſunt , intellecta*

conſpicuuntur; ſempiterna quoque eius virtus, & diuinitas, itaut ſint inexcuſabiles.

Hà dunque il medeſimo Dio à noi preſiſſo il termine, done giunger poſſiamo, e dobbiamo con la noſtra mente; E ſicome negligenti ſaremo, ſe traſcuriamo lo ſtudio di ſaper quelche egli vuole, che noi ſappiamo: così curioſi, & ingrati diuerremo, ſe trapaſſar vorremo ad'inueſtigare quelche alla noſtra intelligenza occultare egli hà voluto. Così l'inſegna il P.S.Proſpero *lib.de vocat. gentium. Quæ Deus occulta eſſe voluit, non ſunt ſcrutanda: quæ autem manifeſta fecit, non ſunt negligenda, ne & in illis illicitè curioſi, & in his damnabiliter inueniamur ingrati.*

Nè queſto io dico, perche habbiamo noi à ſottoſcriuerci à quel falſo dettame d'Homero, *Quæ ſupra nos, nihil ad nos.* Mà ben sì affinche con humile, e modeſta ſobrietà ci ſeruiamo dell'intendimento delle Stelle, e dell'altre creature per ſalire all'intelligenza del Fattore di quelle, il che molto più facilmenle s' ottiene con l'humil pietà, che con la vana, e ſuperba curioſità conforme alla dottrina del P. S. Agoſtino, *de Eclipſi ſolis. Multò facilior inuenit ſyderum Conditorem humilis pietas, quam ſyderum ordinem ſuperba curioſitas.* Onde il medeſimo Santo eſorta tutti à porre il freno alla temerità dell'humano ingegno, acciò cercando il futuro, che non è, non habbi à perdere quelche veramente, e realmente è. *Compeſcat ſe humana temeritas, & id quod non eſt, non quærat, ne illud, quod eſt, non inueniat.* De Gen. contra Manich. lib. 1.

L'af-

L'affetto, e l'amore dello ſtudio, è virtuoſo, e lodeuole; mà ſe non ſi raffrena, dà in eccesſo, e vizioſo diuiene, il che accade, come afferma l'iſteſſo S. Dottore *lib. de vera relig. cap. 19. & lib. de moribus Eccl. cap. 21. quando quis cognoſcere ſtudet pluſquam expedit, aut ſicut non expedit.* Quando alcuno ſi sforza di saper quelche non è eſpediente, ò nel modo non eſpediente. E ne rende la ragione dicendo, perche chi vuol ſaper ſolo per ſapere, e non prende la mira più alta, cioè per fine d'intendere, e conoſcere ii medeſimo Dio, è vanamente curioſo. *Nam qui ſcire, vt ſciat, vult, non tendens ad altiorem finem, qui eſt Deus, vanè curioſus eſt.*

Di queſte vane curioſità ſon pieni tutti i libri de'Genethliaci, e degli Aſtrologi giudiciarij, e per fomentarle maggiormente ne' petti, e ne' i cuori deglihuomini, han cauato fuori inuenzioni ridicole, e fauoloſe non ſenza grauiſſimo pregiudizio dell'anime proprie, e delle altrui, che gli preſtan fede. Penſano forſe con quelle di mitigare la molta afflizione, che l'huomo ſi prende per non ſapere, come dice l'Eccleſiaſtico c. 8. le coſe paſſate, e non potere hauer nuoua delle coſe future. *Multa hominis afflictio, quia ignorat preterita, & futura nullo ſcire poteſt nuncio*: mà non ottengono l'intento, perche con le loro vane, e falſe natiuità, e geniture, ò predicono felicità, ò infelicità, ſe queſte, aggiungono afflizioni àgli afflitti. Se, quelle nō poſſono non cagionare afflizioni à gli huomini con le vane ſperanze, che ad eſſi danno, eſſendo veriſſi-

mo il detto del Sauio ne' prouerbij *cap. 13. ſpes, quæ differtur, affligit animam.*

Pare à queſti miſerabili Aſtrologi, quando ſi pongono à contemplar le diuerſe congiunzioni & oppoſizioni delle ſtelle, d'entrare appunto nella ſegretaria Diuina, ed'indi inueſtigando riportarne gli occulti ſegreti di quelle coſe future; mà reſtano in realtà talmente oppreſſi, & acciecati dalle tenebre dell'ignoranza, che inciampano, e precipitano in vn baratro di mille falſità, e di mille errori, contrarij tutti alla verità di noſtra Santa Fede, alle Sagre Scritture, alle dottrine Apoſtoliche, alle leggi Eccleſiaſtiche, e Diuine. Auuerandoſi in ciaſcun di eſſi, quelche già diſſe quel poeta, che

A' cader và, chi troppo in alto ſale.

Auuiene à queſti infelici quelche auuenir ſuole à chi troppo curioſo con gli occhi fiſſi ponendoſi à rimirare il Sole, perde la viſta, & acciecato diuiene, ò vero quelche accade alle farfalle, che per troppo di notte tempo ragirarſi intorno ad vna lumiera, non ſolo reſtan priue della viſta, e dell'ali; mà della vita ancora, cadendo à terra miſeramente eſtinte.

Nè penſi alcuno, che in ciò io mi dilunghi dal vero, poiche oſſeruando eſſi notte, e giorno i belli lumi del Cielo, e riportando da quelli vani, e falſi preſagi delle coſe future contro i precetti Diuini, e contro i Pontificij Decreti, altro aſpettare non poſſono, che vn'infelice morte ſicome à molti è accaduto, e d'eſſer arſi, e bruciati in eterno dal fuoco, e dalle fiamme infernali.

Riſe-

Riferisce S. Massimo *ser.* 21., che il Filosofo Talete rimirando il Cielo, cadde, e precipitò in vna fossa, il che vedendo vna sua serua, ben, disse ella, gli stà, perche in vece di mirar, doue metteua i suoi piedi, fissò gli occhi nel Cielo per contemplarlo. Così appunto accade à gli Astrologi giudiciarij, che troppo curiosamente rimirando il Cielo, cadono, e precipitano senza auuedersene nell'inferno; quale per loro sempre il giusto, e Diuin Giudice tiene apparecchiato. Onde il P. S. Agostino ad vn'Affricano curioso che l'interrogaua, in qual'opera fusse Iddio inpiegato auanti la creazione del mondo. *Quid faceret Deus ante mundi creationem?* Ottimamente rispose, dicendo, che à gli curiosi apparecchiaua l'eterne pene dell'inferno. *Curiosis parat infernum*.

Mà il peggio è, che questa curiosità dell'Astrologia giudiciaria è molto pestifera, e s'attacca facilmente à tutti. *Quæ omnia*, scriue il P.S. Agostino *lib. de doctr. Christ. cap. 2. plena sunt pestifera curiositatis*. E nessun può essere stimato vero, e fedele seguace di Christo, se crede, che gli huomini nascano sotto i fatali segni de'i pianeti, e delle stelle. *Vt nullus hominum*, parla il medesimo Santo *ser. 6. de Epiph. ita nasci credat, qui fideliter credit in Christum*.

Chi brama dunque la scienza astrologica, s'inpieghi alla vera, cioè alla naturale, perche in vero è molto vtile, e dilettenole; e dispreggi la falsa, e vana Astrologia, che al parer del gran Teologo di Nazianzo S. Gregorio *orat. 3.* altro

non

non è, che vna vana ſperanza delle coſe future. *Vaniſſima ſpes rerum futurarum*. E' ella tutta piena di falſità, e di ſciocchezze degne d'eſſere laſciate à i fauoloſi Poeti, come ben lo notò il Filoſofo ſeneca *lib.de benefic.* i quali altra mira non haano, che dar guſto à gli orecchi, e di comporre fauole à quegli ſoaui, e dolci. *Iſtæ ineptiæ Poetis relinquantur, quibus aures oblectare propoſitum eſt, & dulcem fabulam nectere*; Imperoche, altrimente facendoſi, s'incorre nell'odio, e nello ſdegno diuino, ſicome ancor trà l'ombre della gentilità il conobbe il Filoſofo Euclide, quando, conforme lo riferiſce S.Maſſimo *ſer.21.* interrogato egli da non sò chi; *Quales eſſent Dij, quaque re gauderent*, ſaggiamente riſpoſe; *Cætera quidem ignoro, at curioſos illis odio eſſe, certò ſcio*.

Ed al certo con gran ragione queſta curioſità aſtrologica è da Dio odiata, & abbominata, poiche altro ella non è al parer di S. Agoſtino, che *genus fornicationis animæ*, mentre riconoſce Venere per benigna, e per benefico Gioue, e così dico degli altri celeſti pianeti. Onde meraviglia non è, ſe per occulto giudizio dell' iſteſſo Dio gli curioſi, e bramoſi di sì male arti, reſtano al fine ingannati, e fraudati. *Occulto iudicio*, dice il medeſimo Santo *lib.de doctr.Chriſt. cap.23. cupidi malorum artium traduntur illudendi*, e meritamente; Imperoche grauiſſima ingiuria fanno i ſeguaci di Chriſto alla Diuina Prouidenza in aſcriuerſi con tali curioſità nella ſetta de' Platonici, i quali credeuano, che à gli humani intereſſi vegliaſſero le ſtelle.

Nè

Nè v'è punto da dubitare, che ſopra i Maeſtri della falſa Aſtrologia non cada quella maledizione da Dio fulminata al capo decimoterzo del Profeta Ezechielle contro quei falſi Profeti. *Væ Prophetis inſipientibus, qui ſequuntur ſpiritum ſuum, & nihil vident. Vident vana, & diuinant mendacium.* E ſe ben tal volta indouinano il vero, ciò auuiene per mero caſo, ò per tacita almeno, ſe non eſpreſſa, intelligenza con lo Spirito infernale.

Chi dunque incappar non vuole in queſti lacci, & in queſte reti, lontano ſi tenga da ſi vane curioſità; ne s'inuogli d'intendere, e cercare da Genethliaci, quale habbi da eſſer la ſua fortuna, perche di certo reſterà fraudato, comprando da quelli vn pezzo di carta, à caro prezzo, di molte fauoloſe menzogne ripiena, & inſieme vendendo al Diauolo per la graue colpa, che in ciò ſi commette, l'anima propria, che ſenz'alcun paragone è di tutte le delizie, di tutti gli honori, e teſori del mondo più prezioſa.

Che in queſti miei ſentimenti io non vada lungi dal vero, ciaſcuno potrà aſſicurarſi col dar almeno ſcorrendo vn'occhiata al Secondo trattato di queſto libro, doue regiſtrate troverà le autorità della Sacra Scrittura, e de'Sacri Concilij. Le Bolle de'Sommi Pontefici; Le leggi de gl'Imperatori; Le dottrine de'Santi Padri, de Theologi, Filoſofi, & Aſtrologi: Oltre molte, e molte ragioni confermate con molte eſperienze de'caſi occorſi antichi, e moderni, co' quali dimoſtraſi, quanto vana, falſa, e dannoſa ſia

la

la Genethliaca, & Aſtrologia giudiciaria. Al contrario appunto dell'Aſtrologia naturale, la quale è vera, vtile, e degna ſcienza, e però il P. S. Girolamo hebbe à dire, non eſſer lo ſtudio di eſſa diſdiceuole alle perſone, che attendono allo ſtudio delle ſagre lettere.

Et in verità eſſa è primieramente vtile alle perſone Eccleſiaſtiche per ſaper puntualmente la Paſqua, & altre feſte Mobili, l'aureo numero l'epatta, l'anno biſeſtile, e ſimili altre coſe concernenti allo Stato, e decoro della Chieſa; nella quale per mancamento della medeſima ſcienza non era anticamente vniformità, e ſi commetteuano molti errori ſinche dagli Aſtrologi d'Aleſſandria per ordine del Concilio Niceno, col rintracciamento de'veri periodi del Sole, e della Luna ſi determinò il vero giorno di Paſqua.

Serue ancora l'Aſtrologia naturale per ſapere il tempo opportuno per la coltura delle campagne, e per ſeminarle; ſicome ſeruì à quegli Agricoltori per fare ottima raccolta, quando dal Veſcouo Leonzio con tali dottrine aſtrologiche furono inſtruiti. Anzi ſi può anco preuedere, ſicome Seſtio, e Talete dall'oſſeruazione delle ſtelle virgilie preuiddero degli vliui vna copioſa raccolta.

Serue in oltre la medeſima ſcienza per la nauigazione, cioè per eleggere il tempo buono, e non pericoloſo da nauigare, ſicome ſeruì nella guerra nauale al Sereniſſimo Don Giouanni d'Auſtria l'aſtrologica direzione dell'Abbate Maurolico ſopra gli accidenti del mare.

E ſi-

E finalmente ſerue per l'vſo delle medicine: Non eſſendo tutt'i tempi opportuni à prenderſi per far riſanare gl'infermi; ſicome ben ſanno, & alla giornata eſperimentano i dotti, e periti Medici. E quindi è, che nella prohibizione ſotto grauiſſime pene, e cenſure delle predizioni aſtrologiche, benche non proferite con certezza, mà con ſola probabilità, e dubbio, eſpreſſamente è eccettuato l'vſo dell' Aſtrologia in ordine all'arte del medicare, alla nauigazione, & all'Agricoltura; ſicome meglio veder potraſſi nel ſudetto ſecondo trattato. E perche tanto in queſto, quanto negli altri trattati molti errori forſe ſi troueranno, ſi compiacerà il benigno Lettore di compatire alla poca habilità dello Scrittore, & à gradire la ſua buona volontà di ritrarre i troppo curioſi da gli euidenti, e grauiſſimi danni della vana, e falſa Aſtrologia, e della vana, e falſa Chiromanzia.

pro-

Protesta dell' Autore:

L'Autore si protesta di non conoscere verun Professore dell' Astrologia, ò Chiromanzia giudiziaria; onde non hà preteso di tacciare alcuno in particolare, mà solamente di scoprire la verità, e la falsità alle persone semplici, & ignoranti.

Im-

Imprimatur;

Si videbitur Reuerendiſſimo P. Mag. Sac. Palatij Apoſtolici.

Sperellus Epiſc. Interamnen. Viceſg.

Imprimatur.

Fr. Ioſeph Maria Berti Sac. Theolog. Mag. ac Reuerendiſs. P. Fr. Paulini Bernardinij Sac. Pal. Apoſt. Mag Soc. Ord. Prę̣d.

INDICE

De' Capitoli.

TRATTATO PRIMO.

Della vera Aſtrologia,

PARTE PRIMA.

Della vera Aſtrologia, pag. 1.

CAPO Primo. *Della Sfera materiale, pag.* 2.

Capo 2. *Del Circolo Equinoziale.* 3.

Capo 3. *Del Zodiaco.* iui.

Capo 4. *Degli due Coluri, de' Solſtizÿ, e degli Equinozÿ.* 5.

Capo 5. *Del Circolo Meridiano, e del Circolo Orizontale.* 6.

Capo 6. *De' i Tropici del Cancro, e del Capricorno.* iui.

Capo 7. *De' i due Circoli Artico, & Antartico.* 7.

Capo 8. *Della Sfera retta, & obliqua.* 8.

Capo 9. *Delle cinque Zone.* iui.

Capo 10. *Dell' Ecliſſe del Sole, e della Luna, pag.* 9.

Cap. 11. *De i Solſtizÿ, e degli Equinozÿ.* 11.

PAR-

PARTE SECONDA.

Della vera Astrologia, cioè de i Cieli, ò Globi Celesti.

Capo 1. *Della Sostanza de' Cieli* - 13.
Capo 2. *Della qualità de' Globi Celesti.* 16.
Capo 3. *Del numero de' Globi Celesti.* 21.
Capo 4. *Del Moto de' Globi Celesti.* 22.

PARTE TERZA.

Della vera Astrologia, cioè delle stelle, e degli effetti di esse.

Capo 1. *Delle stelle erranti.* 30.
Cap. 2. *Delle qualità delle stelle erranti.* 32.
Capo 3. *Del Moto di esse.* 32.
Capo 4. *Della grandezza di esse stelle.* 34.
Capo 5. *Della lontananza delle medesime dalla Terra.* 36.
Capo 6. *Delle stelle fisse, e di ciascuna di esse.* 37
Capo 7. *Degli effetti, & influenze de' Cieli, e delle stelle.* 75.
Capo 8. *Del nascere, e tramontare delle Stelle.* 79.
Capo 9. *Del nascere, e tramontare de' Celesti segni del Zodiaco.* 81;

TRAT-

TRATTATO SECONDO
Della falsa Astrologia. 87.

PARTE PRIMA.
Di varie Autorità contro la falsa Astrologia.

Capo 1. *Dell' Autorità della Sacra Scrittura.* 90.

Capo 2. *Delle dottrine de' SS. Padri.* 98

Capo 3. *Delle dottrine de' Teologi scolastici.* 115.

Capo 4 *Delle leggi Ecclesiastiche, & Imperiali contro l' Astrologia giudiciazia.* 121

Capo 5. *Delle leggi di Roma, e degl' Imperadori contro i Professori di quella.* 135.

Capo 6. *Del giudizio de' più sauij, e dotti contro la falsa Astrologia.* 138.

PARTE SECONDA.
Relle Ragioni contro la falsa Astrologia.

Capo 1. *Si apportano alcune ragioni contro di quella.* 145

Capo 2. *D'altre ragioni contro la fatalità delle*

delle Stelle. 149.
Capo 3. *D'altre ragioni contro le predizioni aſtrologiche de'Genethliaci.* 158.
Capo 4. *Altre ragioni ſi apportano contro l'Aſtromanzia.* 164.
Capo 5. *Dell'ignoranza de'Genethliaci.* 196
Capo 6. *Delle frodi, & inganni degl' iſteſſi pag.* 184.
Capo 7. *Delle falſe dottrine aſtrologiche in formare le natiuità degli huomini.* 191
Capo 8. *Si riſponde all'Argomento delle vere predizioni degli Aſtrologi.* 216.
Capo 9. *De'graui errori, e delle falſe predizioni de'Genethliaci.* 235.
Capo 10. *Delle falſe predizioni degl'iſteſſi circa le dignità, & honori.* 247.
Capo 11. *Di due altri efficaci argomenti contro la vana, e falſa Aſtrologia.* 255.
Capo 12. *De'grauiſſimi danni dell'iſteſſa pag.* 262.

IN.

INDICE

De' Capitoli Del

BREVE TRATTATO

DELLA

VERA, E FALSA

CHIROMANZIA.

CAPO I.

Breue notizia della mano. 274.

Capo 2. *Delle linee in generale, e delle conietture, che da quelle lecitamente far si possono.* 280.

Capo 3. *Delle linee particolari dell'istessa, e delle naturali congetture di quelle.* 184.

Capo 4 *D'altre congetture, che far si possono dall'altre qualità della mano.* 285

Capo 5. *Delle dita della mano, e delle congetture, che da quelle far si possono.* 291

Cap. 6. *Delle congetture dell' vnghie.* 294

Capo 7. *Della falsa, e vana Chiromanzia, pag.* 296.

TRAT.

TRATTATO PRIMO

Della vera Aſtrologia.

PER queſto nome, Aſtrologia, intender ſi può tanto la vera, cioè la naturale, quanto la falſa. Onde per toglier via ogni equiuocazione, e fallacia dal noſtro intelletto, fà di meſtieri ricorrer alla definizione dell'vna, & dell'altra, giuſta l'inſegnamento d'Ariſtotele, *Scito quod quid eſt, tolluntur æquiuocationes.* dunque per tal fine in queſto Primo Trattato con ogni breuità poſſibile metteremo in chiaro l'eſſenza della vera Aſtrologia, e quanto à quella appartiene con la dottrina vniuerſalmente da tutti riceuuta. E poi nel Secondo Trattato vederemo, qual ſia la falſa Aſtrologia.

PARTE PRIMA.

Della vera Aſtrologia.

LA vera, cioè naturale Aſtrologia, che con altro nome chiamaſi Aſtronomia, è la ſcienza degl'aſtri, cioè delle Stelle, e ſe ben'alcuni riconoſcon l'Aſtronomia per Madre dell'Aſtrologia, noi però quì per queſti due nomi intendiamo la medeſima ſcienza, la quale tutta s'impiega nella conſiderazione dell'vniuerſale machina del mondo, inueſtigando de globi celeſti il numero, l'ordine, il poſto, la grandezza, & il moto; Delle ſtelle, e pianeti l'orto, e l'occaſo; Delle Coſtellationi, e ſegni celeſti le for-

me, immagini, e figure, lo ſtato, e regreſſo, le congiunzioni, oppoſitioni, & eccliſſi. E finalmente degl'iſteſſi ella ricerca la forza, l'azioni, gl'influſſi, & effetti, che ne i corpi inferiori cagionano; Mà perche nella conſiderazione, di tutte queſte coſe ſenza la notitia della Sfera auanti caminar non ſi può, di queſta primieramente quì trattar ſi deue.

CAPO I.

Della Sfera materiale.

GL'Aſtrologi per la contemplazione delle ſtelle diuidono il firmamento in certi, & determinati circoli immaginarij per oſſeruar il paſſaggio di quelle, & accio l'immaginazione non ſuarij, inuentarono la ſfeta materiale con dieci circoli, ſei maggiori, e quattro minori, de quali ella è compoſta, e di èſſi à ciaſcuno il proprio nome aſſegnarono. De Circoli maggiori vno chiamaſi Equinoziale, l'altro Zodiaco. Due Coluri, Meridiano, & Orizonte. De circoli minori due ſon detti Tropici, e due Polari. Oltre a queſti circoli ritrouaſi in detta sfera vna linea diritta, che ſi chiama Aſſe, la quale comincia da vna parte della circonferenza, & paſſando dirittamente pe lo centro di tutti i ſopradetti circoli maggiori, và à terminar all'altra parte oppoſta dell'iſteſſa circonferenza, di cui il punto, doue comincia, & il punto, doue termina la detta linea diritta, ſi dicano Poli del Mondo.

CAPO II.

Del Circolo Equinoziale.

IL Circolo Equinoziale è vn circolo maggiore, che diuide la sfera in due parti vguali, & ogni parte della sua circunferenza vgualmente è lontana dall'vn, e l'altro Polo.

Chiamasi questo circolo Equinoziale, ò vero Equatore, perche passando il Sole sotto di esso due volte l'anno, cioè nel principio dell'Ariete, e nel principio della Libra si fà l'Equinozio, cioè il giorno vguale alla notte. L'Equinozio di Primauera si fà alli 22. in circa di Marzo. L'Autunnale circa i 12. di Settembre.

Dicesi ancora il medesimo circolo Cintura, ò Cingolo del primo mobile, cioè dell'vltimo Cielo, diuidendolo in due parti vguali, e con vgual distanza dall'vn, e l'altro Polo del Mondo. De quali vno si dice Artico, ò Settentrionale, ò Boreale, d'onde à noi, che sotto di tal Polo habitiamo, spira il vento Settentrionale, ò Tramontana. E l'altro si dice Antartico, ò vero Australe, ò Meridionale, d'onde à gli habitatori della terra verso il Mezzogiorno spira il vento australe.

CAPO III.

Del Zodiaco.

IL secondo circolo della sfera è il Zodiaco, il quale nella sua circunferenza non deuesi immaginare vna semplice linea, mà quasi vna fascia larga dodeci gradi, la quale obliquamente, ò stortamente diuide il circolo Equatore. Si dice Zodiaco dalla parola greca *Zoì*, che signi-

fica vita, poiche ſecondo il moto, che i pianeti ſotto tal circolo fanno, nelle coſe inferiori, la vita ſi ritroua. O vero diceſi Zodiaco dall'altra parola greca *Zodion*, che ſignifica animale, poiche diuideſi il Zodiaco in dodeci parti vguali, à ciaſcuna delle quali è aſſegnato vn'ſegno col nome ſpeciale di qualche animale.

I nomi di detti ſegni ſono Ariete, Toro, Gemelli, Cancro, Leone, Vergine, Libra, Scorpione, Sagittario, Capricorno, Aquario, Peſci. I quali ſegni con le ſeguenti cifre ſon dagli Aſtrologi diſtinti.

♈	♉	♊	♋	♌
Ariete.	Toro.	Gemelli.	Cancro.	Leone.

♍	♎	♏	♐
Vergine.	Libra.	Scorpione.	Sagittario.

♑	♒	♓
Capricorno.	Aquario.	Peſci.

E perche la metà di queſti dodeci ſegni è inchinata ſopra l'Equinoziale verſo Settentrione, e l'altra metà verſo Auſtro, ſei di quelli Settentrionali ſon detti, & altri ſei Auſtrali, ſicome nella Sfera materiale chiaramente ſi vede.

Tutto il Zodiaco diuideſi per dodeci ſegni, à ciaſcun di queſti vengono à toccare 30. gradi, & ogni grado ſi diuide in 60. minuti; ſicome ogni minuto diuideſi in 60. ſecondi, & ogni ſecondo in 60. terzi.

In oltre, ſicome ogni ſegno per longhezza è di 30. gradi, così per larghezza è di dodeci gradi, per il mezzo de quali paſſa vna linea circolare, che ſi chiama Eclittica, che laſcia 6. gradi di larghezza da vn lato, e dall'altro altri ſei.

E tutte queſte coſe meglio ſi ſpiegaranno, quando appreſſo ſi parlerà degli Eccliſſi del Sole, e della Luna, come anco degli Solſtizij, & degli Equinozij.

CAPO IV.

Degli due Coluri de Solſtitij, e degli Equinozij.

SOno nella Sfera due altri circoli maggiori, che Coluri ſi addimandano, de'quali l'offitio è diſtinguere i Solſtitij, e gli Equinozij.

Queſti due circoli maggiori paſſando per li Poli del circolo equinoziale, e per i poli del Zodiaco, gli diuide, cagionando ne i punti della diuiſione angoli retti, ò per dir meglio, gli diuide in croce perfetta.

Vno di queſti Coluri ſi chiama de i Solſtitij, e l'altro degli Equinozij.

Il Primo chiamaſi Coluro de Solſtizij, perche paſſando per li poli del mondo, cioè per li poli del Circolo Equinoziale, e del Zodiaco, e per li primi gradi del Cancro, e del Capricorno ſi fà il ſolſtizio dell'Eſtate, & il ſolſtizio dell'Inuerno.

Il ſecondo chiamaſi Coluro degl'Equinozij, perche paſsãdo perli ſudetti poli del Mõdo, e per li primi punti dell'Ariete, e della Libra ſi fà due volte l'anno (come anco il ſolſtizio) l'Equinozio, cioè il giorno ſi fà vguale alla notte, & la notte al giorno.

CAPO V.

Del Circolo Meridiano, e del Circolo Orizontale.

IL quinto circolo maggiore è detto Meridiano, perche passando il Sole per quello in qualsiuoglia tempo dell'anno si fà à noi il Meriggio, ò mezzo giorno; sicome arriuando il medesimo Sole al medesimo Circolo, dall' altra parte della Terra sotto di noi cagiona il mezzo giorno, & à noi la mezza notte.

L'Orizonte, ò Circolo orizontale è vno de' Circoli maggiori, che diuide il Cielo in due parti vguali, cioè in quella parte del cielo, che sopra di noi in vna gran pianura vediamo, & in quell'altra parte vguale dell'istesso cielo, che noi veder non possiamo.

Dal che si caua, che, sicome non tutti gl'habitatori della terra hanno il medesimo orizonte, mà diuerso secondo la diuersità de paesi, doue habitano, così ne meno hanno il medesimo circolo del mezzo giorno.

CAPO VI.

De' Tropici del Cancro, e del Capricorno.

OLtre a gli sopradetti sei circoli maggiori son nella sfera altri quattro circoli minori, due de'quali si chiaman Tropici, cioè vno Tropico del Cancro, e l'altro Tropico del Capricorno.

Questi due Tropici son due circoli in mezzo de quali ritrouasi l'Equinoziale, vgualmente da quello distanti, cioè 24. gradi. Vno però di essi è verso il polo artico, e l'altro verso il polo antartico.

Son

Son detti Tropici dalla parola greca *Tropi*, che ſignifica conuerſione, poiche, quando il Sole giunge verſo il mezzo Giugno al primo punto del Cancro, cioè quando il giorno è il più lungo dell'anno, non potendo più accoſtarſi al noſtro Zenith, comincia à diſcoſtarſene, e pare che ritorni in dietro, ò che ſi fermi, perche comincia à voltarſi verſo l'altro Emisfero, e allontanarſi da noi.

Il Tropico del Cancro diceſi ancora Circolo, ò Tropico dell'Eſtate, perche quando il Sole entra in tal ſegno ſi fà il Solſtizio eſtiuo, ſicome il Tropico del Capricorno chimaſi ancora circolo, ò Tropico dell'Inuerno, perche giungendo il Sole al primo punto di tal ſegno faſſi il ſolſtitio inuernale; non perche in tali punti il Sole ſtia, ò ſi fermi, mà, perche quaſi non ſi puol diſcriuere per qualche tempo qual ſia più breue, ò più lungo il giorno.

CAPO VII.

De' due Circoli Artico, & Antartico.

I due circoli minori, anzi minimi della Sfera chiamanſi polari per la vicinanza loro à i due poli del mondo, e ſono pararelli al Circolo Equinoziale, da cui ſon diſtanti per gradi 66. ſicome il Circolo Artico dal Polo artico, & il Circolo Antartico dal Polo antartico è diſtante per 24. gradi, poiche dal Circolo Equinoziale à ciaſcuno de due predetti Poli v'è la diſtanza de 90. gradi.

CAPO VIII.

Della Sfera retta, & obliqua.

HAbbiam detto, che la sfera è composta di dieci Circoli, di questi però otto sono mobili, e due fissi, & immobili, cioè il Meridiano, e l'Orizonte.

L'Orizonte poi può esser retto, & obliquo. L'Orizonte retto dicesi; quando esso circolo orizontale passando per l'vno, e l'altro polo del mondo, diuide ad angoli retti il circolo equinoziale, facendo croce perfetta.

L'Orizonte obliquo dicesi, quando il medesimo orizonte, ò circolo orizontale non passa per ambedue i poli del mondo; mà vno di questi è sopra detto orizonte, e l'altro sotto di essi. onde non può segare, nè diuidere l'Equinoziale ad angoli retti, facendo croce perfetta: mà imperfetta. Hor, quando l'orizonte è retto, la sfera chiamasi retta, e quando quello è obliquo, la sfera dicesi obliqua. Onde per quegli, che hanno il lor Zenith nel circolo equinoziale, e veder possono l'vno, e l'altro Polo, la sfera è retta; E per quelli, che non hanno il lor Zenith nell'Equinoziale, ne possono veder l'vn, e l'altro Polo, la sfera è obliqua. Come è per noi, che habbiamo il nostro Zenith fuor del Circolo equinoziale, e stiamo sotto il Polo Artico, il quale non stà nell'orizonte, ma inalzato sopra di quello per alcuni gradi.

CAPO IX.

Delle cinque Zone.

Cin-

CInque ſono le Zone del cielo, che ſi fanno dalli quattro circoli minori della Sfera, cioè dalli due Circoli Tropici, e dalli due Circoli Polari. Di queſte cinque Zone vna è calda, ò come diceſi, Torrida, & è quella faſcia, ò ſpatio, che ſotto al circolo Equinoziale, e ſotto al Zodiaco ſtà tra gli due circoli Tropici, e per gran calore, che per la continua vicinanza del Sole iui ſi produce, gli habitatori, che in terra ſotto tal Zona ſi trouano, difficilmente vi poſſino habitare.

Due altre ſon fredde, e ſon quelle, che ſtanno tra gli due circoli polari, e gli due poli del mondo, e per la gran freddezza cagionata dalla diſtanza del Sole, la terra, che ſotto tali faſcie, ò Zone celeſti ritrouaſi, è inhabitabile.

Due altre ſon temperate, e ſon quelle Zone, che ſituate ſono trà gli due circoli Tropici, e gli due circoli polari, e perche ſon temperate dal calore della Zona Torrida, e dal freddo delle Zone eſtreme, e polari, la terra che à quelle ſoggiace. è habitabile, ſicome apertamente, e diſtintamente tutto ciò ſi vede nella tauola Geografica del Mondo.

CAPO X.

Dell' Eclisſe del Sole, e della Luna.

ALl'hora ſi dice, che il Sole ritrouaſi in alcuno di dodeci ſegni del Zodiaco, quando per linea retta ſtà ſotto di quello. Hora perche accade, che tal volta la Luna per l'iſteſſa linea retta ſi troua ſotto il Sole, viene ad oſcurarſi quella parte d'Aria, e di Terra, che nella medeſima

ſima retta linea ſoggiace à quel ſegno del Zodiaco, ſotto di cui ſi congiungono il Sole, e Luna, la quale per eſſer corpo denſo, e non traſparente, e per trouarſi nel ſuo Cielo molto più baſſo, impediſce, che non paſſino, e non giongano i raggi del Sole all'aria, & alla terra. Se poi il medeſimo Sole tal volta non ſi vede totalmente eccliſſato, mà ſolamente in parte; la ragione è, perche la Luna non ſi troua per l'appunto ſotto l'eclittica dell'iſteſſo Sole, e ſecondo che più, ò meno indi è lontana, maggior, ò minor parte del Sole, ella ricopre.

In quanto poi all'Eccliſſe della Luna ſuppongo, come coſa certiſſima, che ella non è corpo diafano, ò traſparente, perche ſe tale fuſſe, non impedirebbe il paſſaggio de raggi ſolari all'aria & alla terra, ſicome non l'impediſce il vetro, ò chriſtàllo; mà è corpo denſo, che per ſe ſteſſo non hà lume, e tutt'il lume perfetto, che in lei ſi vede, à guiſa di terſo, e pulito ſpecchio dal medeſimo Sole ella riceue.

Hor preſuppoſto, che la Luna non habbi altro lume che quello, che riceue dal Sole ſe accade qualche impedimento di qualche corpo denſo, il quale ſi fraponga in mezzo tra la Luna, & il Sole, queſto non potrà communicarle la ſua luce, e quella reſterà oſcurata. E queſto accade, quando tra la Luna piena, & il Sole per diametro oppoſti ſi frapone la terra, la quale con la ſua denſità fà ombra all'iſteſſa Luna, e l'oſcura in tutto, ò in parte, e più, ò meno, ſecondo che la detta Luna più vicina, ò più lontana dall'eclit-

clitica ſi ritroua. Dimodoche l'ecliſſe della Luna non è altro, che l'ombra in lei cagionata dalla terra, la quale ſe non fuſſe corpo opaco, e denſo; mà fuſſe traſparente, come è qualſiuoglia Sfera celeſte, e come è l'aria, & il fuoco nella ſua Sfera, quaſi non ſi farebbe l'eccliſſe della medeſima Luna.

CAPO XI.

De' Solſtizij, e degli Equinozij.

COrrendo il Sole per la ſua via del Zodiaco, come di ſopra ſi è detto, ogni giorno auanza, e trapaſſa vn grado del medeſimo Zodiaco, che per eſſer diuiſo in trecento ſeſſanta gradi, vengono queſti dall'iſteſſo Sole nello ſpatio di circa trecentoſeſſanta giorni dell'anno tutti trapaſſati.

Ma perche il Circolo del Zodiaco è obliquo, e ſtorto, ne viene, che il Sole vna volta l anno à noi è tanto vicino, che non può eſſer più, & altra volta tanto lontano, che più eſſer non può. Queſto chiamaſi ſolſtitizio dell'Inuerno, e quello dell'Eſtate. Il ſolſtizio dell'Inuerno accade verſo il mezzo del meſe di Drcembre, quando il Sole entra nel ſegno del Capricorno. Et il ſolſtizio dell'Eſtate accade verſo il mezzo del Meſe di Giugno, quando il medeſimo Sole entra nel ſegno del Cancro.

Ho detto, che il Zodiaco è obliquo, e torto, perche è inchinato dall' Equinoziale per vna parte verſo il Polo artico, e per l'altra verſo il polo antartico; e però riſpetto à noi, che habitiamo ſotto il polo artico,

co, quando il Sole è nel principio del Cancro, è più vicino à noi, che in tutto l'anno; e nel mezzo giorno trouandoci al Sole, dal nostro corpo minor ombra cagionasi; sicome, quando entra nel segno del Capricorno, & è più da noi lontano, ombra maggiore nel mezzo giorno dal nostro corpo si produce, & in questo tempo i giorni son più breui, e più corti dell'anno; sicome in quell'altro tempo sono di tutto l'anno i più lunghi, conforme si è detto di sopra nel Capo settimo.

In quanto poi all'Equinozio. Questo accade ancora due volte l'anno, cioè vna volta verso la metà del Mese di Marzo, quando il Sole trouandosi nel circolo equinoziale, e cominciando ad entrare sotto il segno dell'Ariete, il giorno vien'à farsi vguale alla notte. E l'altra volta accade l'Equinozio, quando il Sole ritrouasi nel medesimo Circolo Equinoziale, e comincia verso la metà del Mese di Settembre all'entrar dell'istesso Sole sotto il Segno della Libra, poiche ancor in quel tempo è il giorno alla notte vgnale; hauendo il Sole all'hora nel primo ingresso del detto segno della Libra terminato la metà del suo corso sotto gli sei segni del Zodiaco, e cominciata l'altra metà, per giunger correndo per gli altri sei segni al principio, e primo grado dell'Ariete. E questo basterà per vna breue, e compendiosa notizia della Sfera.

Il fine della prima Parte.

PAR-

PARTE SECONDA.

Della vera Astrologia, cioè de' Cieli, ò Globi celesti.

I Cieli, ò Globi celesti possono considerarsi primo in quanto alla loro sostanza. Secondo, in quanto alla qualità. Terzo, in quanto al numero. Quarto, in quanto al moto. Quinto, in quanto agli ornamenti delle Stelle, e pianeti. E finalmente in quanto a' loro effetti. Della sostanza, qualità, numero, e moto qui trattaremo. De pianeti, e delle Stelle, e degl'effetti di essi nella terza parte discorreremo.

CAPO I.

Della sostanza de Cieli.

PEr questo nome di Cielo nelle sagre carte s'intende il Cielo Empireo, e Paradiso de' Beati, di cui già il nostro Dio disse per il Profeta Isaia al capo 66. *Cælum sedes mea, Terra autem scabellum pedum meorum.* Mà appresso i Filosofi, & Astrologi per nome di Cieli s'intendono i Globi celesti, i quali si dicono cieli secondo Plinio; e Varrone, perche sono celati, cioè scolpiti, fregiati, & ornati colla varietà de i pianeti, e delle Stelle.

Alcuni degl'antichi Filosofi grauemente errarono nella considerazione del Cielo, poiche gli Egiziani, e con essi Eraclito, e Pittagora pensarono, che fusse di sostanza, e natura di fuoco.

co. Empedocle, che fuſſe vn corpo ſodo, come chriſtallo, mà compoſto d'aria, e di fuoco. Anaſſimene, che fuſſe vn corpo graue, e terreno, e che non cadeſſe per cagione del velociſſimo, e rapidiſſimo raggiramento. Platone finalmente, che fuſſe vn corpo compoſto de fiori elementari, cioè degli elementi più puri, & in particolare di terra, e di fuoco.

Soguaron'altri Filoſofi, che i Cieli fuſſero animati, nel qual errore cadde ancor Origene, come riferiſce il P. S. Girolamo, e S. Epifanio: ma ſecondo la cattolica dottrina ſono inanimati, poiche ſe animati fuſſero, da ſe ſteſſi ſi mouerebbono, il che è falſo, ſicome appreſſo vedremo, poſciache ſon moſſi ſolamente dall'intelligenze Motrici.

I primi, che inſegnarono queſta falſità de cieli animati furon i Caldei, de quali diceſi, eſſer ſtati i primi Inuentori dell'Aſtrologia; e doppo di eſſi furon della medeſima opinione altri Filoſofi Greci, & Egittiani: contro de quali milita la ragione manifeſta, perche, ſe i Cieli fuſſero animati, hauerebbono per interna forma qualche anima, ò vegetatiua, ò ſenſitiua, ò ragioneuole, mà non ſolo non v'è alcun cielo; mà ne anco verun Pianeta, ne alcuna Stella, che habbi alcuna di dette anime per ſua interna forma informante.

Non hāno primieramente l'anima vegetatiua, perche queſta hà biſogno dell'Alimentatiua, e Nutritiua per riſtorare l'humido radicale, che ne corpi vegetabili dal calor naturale conſumaſi.

Ne

Ne ſivede, d'onde corpi sì vaſti,e sì grandi habbino il ſufficiente nutrimento.

Ne hãno l'anima,sẽſitiua,perche queſta ſuppone l'anima vegetatiua, come inſegna Ariſtotele nel ſecondo lib. dell'anima al Teſto 60. Nè hanno i cieli organi, cioè inſtromenti per nutrire, & per ſentire; duuque non ſono animati, poiche ſecondo il detto Filoſofo, l'anima è vn'atto, ò vna forma del corpo organizato;eſſendo dunque cieli, i pianeti, e le ſtelle corpi homogenei, & vniformi ſenza diuerſità di membra, ne ſegue che non ſiamo organizati, ne' animati di anima vegetatiua, nè ſenſitiua.

Nè finalmente ſon animati d'anima ragioneuole; Prima perche queſta ſuppone l'anima ſentiua, acciò per mezzo di eſſa riceua le ſpecie degli oggetti intelligibili. Secondo perche in quegli non ſi ſcorgono l'operazioni dell' anima intellettiua; ne ſon capaci di demerito, ò di merito, ſi come ſon le creature ragioneuoli.

E ſe ben tal volta nella Sagra Scrittura ſon'inuitati i Cieli à ſtupirſi è ſentire, ò à lodare. *Obſtupeſcite Cæli. Audite Cæli, laudate Cæli*;queſte ſono locuzioni figurate, e non proprie, che per figura ſi concedono ancora alle coſe inanimate, come *Benedicat terra Dominum. Benedicite fontes Domino*, e ſimili.

In oltre i Cieli non ſolo non ſono animati: mà ne'anco ſono corpi miſti, ò compoſti de i quattro elementi, perche à quelli, come al ſuo luogo diraſſi, conuiene il ſolo moto circolare, quale non conuiene à gli elementi, poiche in-

que-

questi non si vede altro, che il moto diritto all'insù, ò all'ingiù.

Nè dir si può, che il moto circolare sia moto misto, e composto degli elementi, perche il moto circolare niente partecipa del moto diritto, per esser da quello totalmente, & essentialmente diuerso.

Dunque solo dir si deue, che il Cielo sia corpo semplice, & vna quinta sostanza del tutto distinta dà i quattro elementi.

E se bene dà gli Astrologi s'attribuiscono à i Pianeti celesti alcuni accidenti proprij de gl'Elementi, come appresso vedrassi cioè l'humidità, e siccità, non per questo sono Elementi, ne composti di essi, perche detti Pianeti formalmente non son'humidi, ne secchi: mà son tali eminentemente, in quanto che influiscono, e cagionano in questi corpi inferiori humidità, ò siccità, come dicono gli Astrologi.

CAPO II.

Delle qualità de' Globi celesti.

VArij son'i pareri de Filosofi, & Astrologi circa le qualità de Cieli; Noi qui però riferiremo le opinioni antiche, e moderne.

Primieramente dunque dissero gli Antichi, esser'i Cieli corpi incorruttibili, benche sian composti di materia, non diuersa dalla materia elementare, perche, acciò sian incorruttibili, basta che la forma degl'istessi Cieli sia incorruttibile; e che tale sia, raccoglier si può dal non essersi mai in tante migliaia d'anni veduta

in

in essi alcuna transmutazione sostantiale, perche, se ben'in alcnni tempi si scoprirono nel Cielo nuoue stelle, & alcune di esse doppo sparirono, quelle ò non furon vere stelle. ò non furon nuoue stelle, mà di nuouo con nuoui instromenti si discoprirono, ò se pur furon vere, e nuoue stelle, che poi più nõ si videro, saranno state opere sopranaturali per diuersi fini dal Sig. Iddio prodotte, come quando, il sole si fermò al commandamento di Giosue, & in gratia del Rè Ezechia ritornò à dietro per lo spatio di cinque hore.

Nè la contrarietà de moti dall' oriente all'occidente, & dall'occidente all'oriente può cagionare negl'istessi Cieli alteratione alcuna sostantiale, per esser quelli mouimenti regolati dall'Intelligente Motrici.

Gli Astrologi moderni però ostinatamente difendono esser'i Cieli corruttibili, non solo per le macchie della Luna; mà anche, perche hanno, osseruato generarsi vicino al Sole alcuni piccioli corpi poco, ò niente luminosi, & in consequenza arguiscono, douersi iui ammettere la corruttibilità, stante la dottrina d'Aristotele lib. 1. de generat. & conceptione text. 17. cioè, che *generatio vnius est corruptio alterius*.

E se ben'è vero, che il medesimo Aristotele apertamente insegnò, che i Cieli siano incorruttibili, è vero ancora, che egli doueua così credere, supposta la sua opinione, che il Cielo, & il Mondo fusse ab eterno, non essendo insieme congiungibili eternità, e corruttibilità.

Confermaſi ciò con l'autorità di alcuni Padri, & in particolare di S. Anſelmo, il quale, parlando de i Cieli viſibili, non ammette altro, che due Cieli, cioè vno Aqueo, e l'altro Ethereo, è queſti, per eſſer formati di materia elementate, deuon'eſſer neceſſariamente corruttibili. *Superius cælum*, dice il detto Santo *lib.* 1. *de imag. mundi cap.* 21. *Firmamentum dicitur eo quod ſit inter duas aquas firmamentum. Hoc eſt forma ſphæricum, natura aqueum, ſtellis vndique ornatum, ex aquis inſtar glaciei, imò chriſtalli conſolidatum, &c.* E poi al capo 24. così ſoggiunge. *Is tantum aere ſubtilior, quantum aqua tenuior. Hic etiam Æther, quaſi purus aer dicitur, &c. In hoc ſeptem ſtellæ ſingulis circulis contra mundi verſum feruntur, & ob vagum curſum Planetæ dicuntur.*

Secondo. I Cieli ſon di figura sferica, e rotonda poiche, eſſendo la terra, e l'acqua ſecondo Ariſtotele, & altri Filoſofi, & Aſtrologi rotonda, molto più tale rotondità, e figura circolare al Cielo conceder ſi deue, perche al corpo più perfetto, più perfetta figura conuiene, qual'è la figura rotonda. Prouaſi in oltre queſta verità, perche, ſe il Cielo fuſſe piano, à noi ſarebbe alcuna parte di eſſo più vicina, e conſeguentemẽte a gli occhi noſtri cõparirebbe più grande, ilcheè apertamente falſo, poiche vediamo il Sole, e l'altre ſtelle eſſer della medeſima grãdezza nell'oriente, nell'occidente, e nel mezzo giorno. Confermaſi ancora per quel che ſi vede nella Luna, la quale, quando da vn lato è mi-

rata

rata dal Sole, compariſce cornuta, non per altra cagione, che per eſſer' ella di figura rotonda.

Terzo. Alcuni vogliono, che tutti ſiano corpi denſi, e ſolidi, & altri, che tutti ſiano corpi rari, e fluidi. Il P. Riccioli però nel libro 9. del ſuo Almageſto tom. 2. ſect. 2. cap. 1. concluſ. vnica, dice, che il Cielo ſtellato, ò Firmamento ſia corpo ſolido, e gl'altri Cieli à quello inferiori ſiano fluidi, & in queſta maniera pretende conciliare le diuerſe opinioni de Santi Padri, e Dottori. E la ragione è, perche dicendoſi, che il firmamento ſia corpo denſo, e ſolido come ghiaccio, ò chriſtallo, facilmente ſi ſalua, come le ſtelle fiſſe frà di ſe ſempre mantenghino la medeſima diſtanza, come i nodi nella tauola, e moſſe ſiano inſieme da vna ſola Intelligenza Motrice.

Che poi gli altri Cieli viſibili ſiano fluidi, dimoſtraſi con le nuoue oſſeruazioni de moderni Aſtrologi; quali atteſtano, che non ſolo alcune comete furon vedute, ſopra la Luna, altre ſopra il Sole, & altre ſopra tutti gl'altri Pianeti, mà anco, che alcuni di queſti ſian comparſi hora ſopra, & hora ſotto il Sole, dal che euidentemente concludono, che ò deue ammetterſi la penetrazione de corpi ſolidi, ò deue concederſi la fluidità negl'iſteſſi Cieli.

Et in queſta maniera toglieſi la neceſſità di moltiplicare tanti Epicicli.

Nè occorre, opporſi à ciò l'autorità della ſagra Scrittura, ò d'alcuni Santi Padri; poiche

quella, e queſti ſotto nome di ſodezza de Cieli intendono la permanenza, perſeueranza, e coſtanza nella loro naturale eſſenza.

Quarto. I' Cieli ſon'anco per ſe ſteſſi corpi luminoſi, come ſi vede nella Luna, quando è ecliſſata, & in quella comparisce vn lume oſcuro, e quaſi ſanguinoſo; e queſto non può riceuer dal Sole, per eſſer di mezzo frapoſta la terra, che ciò impediſce; nè quel lume può eſſer colore, poiche queſto nelle tenebre oſcure non ſi vede. Il medeſimo dir ſi deue dell'altre ſtelle, (benche mai ecliſſate ſi vedono) perche, ſe la Luna, che è corpo men perfetto delle ſtelle, hà in ſe palche proprio, e natiuo lume, queſto conceder ſi deue anco alle ſtelle, che di quella più perfette ſono. E perche i Cieli ſon della medeſima ſoſtanza, che le ſtelle, benche più rari, e traſparenti, però conuien dire, che ancor'eglino ſiano per ſe ſteſſi alquanto luminoſi oltre al lume principale, che dal Sole riceuono.

Io ben sò, che alcuni negano queſto, cioè, che le ſtelle riceuan il lume dal Sole per quella ragione, che ſi ecliſſarebbon tal volta, come ſi ecliſſa la Luna. Mà à queſti riſpondeſi, che Venere, e Mercurio ecliſſare non ſi poſſono, perche mai per diametro al Sole ſi oppongono, eſſendo Venere per 47., e Mercurio per 27. gradi diſtante dal Sole; doue che pel loro ecliſſe la diſtanza d'vn ſemicircolo neceſſaria ſarebbe conforme all'inſegnamento degli Aſtrologi.

Nè meno è vero; che Venere, e Mercurio, potreb-

potrebbono ecliſſare il Sole, perche Venere non puo occupar più, che la centeſima parte di quello, e Mercurio, per eſſer minore, minor parte di quello occupare può; ſiche al più comparirebbe non ecliſſe, mà come vna minima macchia, ò picciol neo nel Sole, ſicome Scaligero nell'eſſercitat. 2. contro Cardano, afferma. eſſerſi tal volta veduto.

Quinto. I' Cieli ſon corpi ò rari, ò denſi, perche la rarità, e denſità ſon qualità proprie de corpi che hanno quantità, e materia; come hanno i Cieli.

Seſto. Negl'iſteſſi Cieli ſi dà l'opacità, e traſparenza; poiche ſi vede, che la Luna ecliſſa il Sole, ſicome la terra ecliſſa l'iſteſſa Luna, e non per altra cagione, che per l'opacità, e denſità. Sicome al contrario vedeſi, che i Cieli, e le ſtelle non ecliſſano l'iſteſſo Sole, dunque in eſſi è la traſparenza.

CAPO III.

Del numero de Globi celeſti.

PRimieramente Baſilide Aleſſandrino affermò, i Cieli eſſer trecento ſeſſantacinque, quanti ſono i giorni dell'anno: mà queſt' opinione, come heretica vien confutata, e condannata dà i Santi Padri Ireneo, Epifanio, & Agoſtino.

Inquanto poi all'altre opinioni del numero de Cieli dir ſi può, *quot capita, tot ſententiæ.* Imperoche S. Chriſoſtomo, e S. Bonauentura dicono, eſſer vn Cielo ſolo. S. Clemente, S. Giuſtino, S. Gregorio Niſſeno, & altri n'ammettono

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

tono due. S. Basilio, S. Ambrogio, e S. Damascenotre. S. Atanasio quattro. Ouiedo cinque. Beda, Filastrio, e Rabano sette. Gli Egiziani, e Babiloneſi otto. Scoto, & Arriaga noue. Fernelio, & altri, dieci. Il Clauio, & i Conimbricenſi vndeci. Il Turriano, e Fracastorio quattordici.

Siche trà tanta diuersità di pareri non è così facile il decidere. qual sia l'opinione più vera. Pare però più probabile, parlandosi de Cieli visibili, che se tutti son fluidi, sia vn solo. Mà perche il Firmamento, come si è detto, è più probabile, che sia corpo solido, dir si deue, che siano i Cieli visibili solamente due.

Supposta però l'opinione più commune, che siano in maggior numero, per la diuersità, e contrarietà de moti, che in quelli si scorgono, trattaremo qui di tali moti, acciò possa ogn'vno seguire l'opinione, che più gli aggrada.

CAPO IV.

Del moto de' Globi celesti.

QVi non si parla del Cielo Empireo, il quale è immobile, poiche la considerazione di quello, appartiene più tosto à Teologi, e Dottori delle Sagre Scritture, che à gl'Astrologi; mà ragionasi qui degli altri Globi celesti inferiori, ciascun de quali con diuersi moti dall'Intelligenze Angeliche di continuo si muouono.

E sicome il Cielo Empireo racchiude tutti gli altri Cieli inferiori dentro di se; Così vno racchiude l'altro cominciando dal Cielo del pri-

primo Mobile fin'al Cielo della Luna, che è il minimo, il quale non racchiude dentro di se altro Cielo, mà la sola sfera del fuoco, sicome questo racchiude l'aria, e l'aria racchiude il Globo terraqueo.

Il Primo Cielo dunque, che immediatamente dal Cielo Empireo si racchiude, dimandasi del primo Mobile, perche, essendo mosso dall'intelligenza Angelica dà Leuante, à Ponente sopra i due Poli del Mondo fà muouer ancora gli altri Globi celesti inferiori all'istesso modo, cioè da Leuante à Ponente, & il suo moto è così veloce, che nel solo spatio di ventiquattro hore, il suo corso compisce.

Il secondo Cielo Mobile è priuo di stelle, come il primo, & è mosso non solo da quello da Leuante à Ponente: mà anco dalla propria Intelligenza con moto contrario, cioè da Ponente à Leuante, mà così lentamente, che in cent'anni à pena per'vn grado si muoue, e con questo tardissimo moto fà muouere gl'altri celesti inferiori Globi, e compisce il suo corso nello spatio di anni 49000.

Il terzo Cielo è il Firmamento, qual nome gli fù dato, perche da alcuni fù creduto esser'il Cielo supremo, che à guisa di ferma, e forte muraglia tutti glialtri Cieli inferiori circondasse Chiamasi anco Cielo stellato, per esser' ornato con'innumerabili stelle, lo quali fisse s' addimandano, per differenza delli sette Pianeti celesti, che stelle erranti s'appellano. Nè quelle stelle fisse si dicano, perche elle siano affatto im-

mobili, essendo certo, che tutte le stelle fisse si muouano con moto contrario al moto del primo Mobile, mà fisse diconsi, perche anco nel lor moto, quasi tanti nodi, ò tante gemme incastrate in vna tauola sempre tra di se la medesima distanza ritengono; sicome al contrario i sette Pianeti, cioè Mercurio, Gioue, Marte, Sole, Venere, Mercurio, e Luna, tra di loro non sempre appariscono nella medesima distanza: mà hora si veggono più auuicinarsi, & hora più discostarsi l'vno dall' altro. E finalmente questo Cielo stellato, ò Firmamento non finisce il suo corso, che nello spatio di anni 7000.

Il quarto Cielo è di Saturno, il quale cominciando dal Cielo della Luna (che è l'infimo) sesto Cielo, ò sesta sfera si dice, la quale non solo muouesi al moto delle tre sfere, ò Cieli superiori, mà anco hà il proprio moto cagionato dalla Virtù della propria Intelligenza, e termina il suo corso nello spatio di 30. anni.

Il quinto Cielo, è detto Cielo di Gioue, per esser'in quello solamente quest'vnica stella, & oltre al mouimento delle sfere, ò Cieli à se superiori, ha parimenti il moto proprio, che la proprià Intelligenza in quello cagiona. Il suo corso non compisce in men, che di anni 12.

Il sesto Cielo è di Marte, che in due anni lo compisce.

Il settimo è il Cielo, ò sfera del Sole, che termina il suo corso per la via del Zodiaco, come sopra si disse, nello spazio di trecento sessantacinque giorni, & vn quarto d'hora.

L'ot-

L'ottauo è di Venere. Et il nono di Mercurio. Questi due Cieli compiscono il corso loro in termine d'vn'anno.

Il Decimo, & infimo finalmente è il Cielo della Luna il quale hà il mouimento commune degli altri Cieli superiori, & il proprio della propria Intelligenza, e finisce il suo corso in giorni ventisette, e quasi otto hore.

Siche dà quanto si è detto, raccoglies, che quanto più i detti Cieli lontani, e distanti sono dal Primo Mobile, tanto più velocemente, & in minor spatio di tempo il proprio corso, e la propria riuoluzione finiscono, perche quanto maggior' è la distanza del primo Mobile, tanto minore è la resistenza di quello col suo moto contrario alli moti proprij degli altri Cieli inferiori, quando questi dall'Occidente all'Oriente si muouono, e quello dall'Oriente all'Occidente. E per questa istessa ragione quei Cieli, che più vicini, sono al medesimo primo Mobile il proprio corso più tardi compiscono, perche son più ritardati dal velociffimo, e rapidissimo moto di quello.

Tutti i Cieli dunque sopradetti, oltre il moto del primo Mobile causato in essi, hanno diuersi proprij moti, e da questa diuersità considerata da gli Astrologi hanno conosciuto, che oltre il Cielo Empireo, altri diece Globi celesti si trouano, benche à gli occhi nostri paia, non trouarsi altro Cielo, che vn solo ornato col Sole, con la Luna, e con le stelle: Imperciochè, osseruando eglino, che questi non si moueuano nel-

nella medesima distanza trà di loro, e di più, che gli altri cinque Pianeti in vn medesimo tempo eran tra di essi in diuerse lontananze, arguirono e conclusero, ciascun di essi in diuerso Cielo dagli altri trouarsi, poiche è impossibile, che se tutti nel medesimo Cielo fussero, tanta diuersità di moti nel medesimo tempo in quelli si scorgessero.

In oltre doppo longo spazio d'anni vi furono alcuni braui Astrologi, che scoprirono l'ottauo Cielo stellato, e Firmamento (oltre al moto da Oriente ad Occidente) muouersi anco, con moto contrario da Occidente ad Oriente e da ciò conclusero, che necessariamente sopra di quello vi fusse vn'altro Cielo mouente, giàche non può vna cosa da se stessa muouersi nel medesimo tempo con due moti contrarij.

Finalmente succesſero à sopradetti altri Astrologi, che riconobbero due altri moti nel medesimo Firmamento, e Cielo stellato, detti di trepidatione appressamento, & discostamento, e per l'istessa ragione conclusero, sopra di quello, douer necessariamente esser due altri Globi celesti, e conseguentemente in tutti esser dieci gli Orbi, & i Globi del Cielo. Così gli Antichi la discorreuano.

Che poi i Cieli non si muouano da stessi, si proua, perche quei corpi per se stessi, e per propria virtù, ò interna forma si muouono, che per sua vtilità si muouono, come gli elementi, ciascun de' quali si muoue verso la sua sfera, ò verso il centro, doue troua la sua quiete; mà i

Cie-

Cieli non altro centro, ò sfera hanno, doue sia la lor quiete, dunque non si muouono per propria virtù.

E per conseguenza conceder si deue, che siano mossi da *Virtù* Motrici esterne, cioè dall'Intelligenze Angeliche conforme chiaramente l'insegna Aristotele nell'ottauo della Fisica, al testo 52. e nel duodecimo della Metafisica al testo 43. S. Tomasso in più luoghi l'afferma, anzi nel tratt. de Potentia quæst. 6. art. 3. dice, esser questa sentenza di Fede. *Fidei sententia est, quod substantiæ separatæ, siue Angeli moueant corpora cælestia.*

E si conferma ciò con la ragione, perche quel che si muoue, e da se stesso non muouesi, è mosso dà vn'altro; I'Cieli, come si è detto, da se stessi non si muouono, dunque da altro necessariamente son mossi. Di più, questo esterno Mouente non deue esser corporeo, acciò à longo andare non si debiliti, e non si stanchi; e deue esser'intelligente, acciò intender possa i cenni, e l'imperio del primo, e Diuino Motore, e possa con ordine regolato muouer gli istessi Cieli. Dunque gli Angeli, che sono incorporei, & intelligenti sono le virtù motiue de celesti Globi. Aggiunger anche si può la conuenienza della maggior connessione trà l'humane, & Angeliche sostanze, e da queste di quelle la dependenza per tal benefitio, che da esse riceuono.

Tralascio qui d'esaminare l'opinione di Copernico, e de suoi seguaci circa il moto della Terra, per esser da tutti rifiutata come falsissima,

ma, essendo apertamente contraria alle Sagre Scritture, e primieramente all'Ecclesiaste cap. 1. doue dice. *Terra autem in æternum stat. Oritur sol, & occidit, & ad locum suum reuertitur, ibique renascens, gyrat per Meridiem, & flectitur ad Aquilonem.* Secondo al Salmista Reale nel Salmo 103. oue egli con Dio così parla. *Qui fundasti terram super stabilitatem: non inclinabitur in sæculum sæculi.* Terzo è contraria al fatto, che nel capo decimo di Giosue narrasi, cioè che col suo commando facesse arrestare il corso del Sole. *Sol contra Gabaon ne mouearis, & Luna contra vallem Aialon. Steteruntque Sol, & Luna donec vlciseretur gens de inimicis suis. Non ne scriptum est hoc in libro Iustorum? Stetit itaque Sol in medio Cæli, & non festinauit occumbere spatio vnius diei.* E finalmente si oppone la detta sentenza all'altro caso narrato nel trentesimottauo capo d'Isaia, cioè quando il Sole nell'Orologio d'Achaz tornò à dietro per diece linee. *Ecce Ego reuerti faciam vmbram linearum per quas descenderat in horologio Achaz in Sole retrorsum decem lineis. Et reuersus est Sol decem lineis per gradus quos descenderat.*

Dunque à i Cieli, & à i Pianeti il moto conceder si deue, e non alla terra, la di cui stabilissima quiete confermata è con le dimostrazioni Mattematiche del P. Christoforo Clauio nel cap. 1. della sfera di Giouanni de Sacro bosco. Quali dimostrazioni per breuità non apporto qui, ne anco le ragioni del Piccolomini addotte da lui nel primo libro della sfera del Mondo,

Non

Non deuo però laſciar di dire, che i Cieli, i Pianeti, e le ſtelle fiſſe per eſſer di figura ſferica, e circolare. come ſi è detto ſopra nel Secondo capo, ſi muouono in giro, e con moto circolare, perche in altra maniera mouendoſi, non conſeruarebbono la medeſima diſtanza dalla Terra, e non ſi vedrebbon ſempre nella medeſima figura, e grandezza i Pianeti, e le ſtelle fiſſe. come per eſperienza tali ſempre ſi mirano nell' Oriente, nell' Occidente, e nel mezzo giorno; E ſe tal volta i detti Pianeti. e le ſtelle fiſſe appariſcono maggiori à gli occhi noſtri, attribuir ſi deue ciò à Vapori frapoſti, ſicome, che vna moneta, ò altra coſa nel fondo dell' acqua appariſca maggiore, ſi attribuiſce all'acqua, che poſta fra gl' occhi, e la moneta, col rifranger' i raggi viſuali varia la viſta di quella moneta, e la fà comparir maggiore.

E queſta verità ſi conferma con le parole dell' Eccleſiaſte poco ſopra citate, cioè che il Sole dall'Oriente gira per lo meriggio, e piega all' Aquilone. Dunque ſe il Sole ſi muoue in giro, il ſuo moto è circolare. Et il medeſimo per la parità dir ſi deue degl' altri Cieli, e Pianeti.

Il fine della Seconda Parte.

PAR-

PARTE TERZA.

Della vera Aſtrologia, cioè Delle ſtelle, e degli effetti di eſſe.

LE ſtelle, come detto habbiamo nella Seconda Parte, altre erranti, & altre fiſſe, ſi addimandano. L'erranti ſon'i ſette Pianeti, cioè Saturno, Gioue, Marte, Il Sole, Venere, Mercurio, e la Luna. Le ſtelle fiſſe ſono innumerabili, ſe numerarſi doueſſero quelle che dà noi ſon'inuiſibili. Le viſibili ſon mille e ventidue, quali tutte furon dagli Aſtronomi in quarant'otto figure ſcompartite. Prima dunque quì trattaremo de' ſette Pianeti, e poi delle ſtelle fiſſe.

CAPO I.

Delle ſtelle Erranti.

LI ſudetti ſette Pianeti diconſi Erranti dalla greca parola *Planitis*, che in latino diceſi *Errans*, non perche veramente nel proprio lor moto errino, ò varij ſiano: mà perche nell'iſteſſo proprio, & inuariabil moto pare, che vniformi non ſiano col moto di tutte l'altre ſtelle poiche non compariſcan ſempre nella medeſima diſtanza da quelle, nè ſempre nel medeſimo luogo ſorgono, e tramontano; & hora all'Auſtro, & hora al Borea declinano.

Sotto al Cielo ſtellato, ò Firmamento è il Cielo di Saturno. Sotto à queſto il Cielo di Gioue. A' queſto ſoggiace Marte, poi il Cielo

lo del Sole, poi di Venere, poi di Mercurio, e e finalmente l'infimo è il Cielo della Luna. Il che tutto ne seguenti versi racchiudesi.

Saturnus prior est, hinc Iupiter inde Gradiuus.
Post sequitur Phœbus: Cypria quinta Venus,
Mercurius sextus; Verum infima & Luna est.

Trouasi ciascuno di questi Pianeti nel suo proprio Globo celeste, e se bene tutti i Globi celesti son Concentrici, perche sono paralelli, & hanno il medesimo centro, cioè il centro vniuersale del Mondo. In qualche parte però di essi sono escentrici, cioè hanno diuerso centro, poiche in qualsiuoglia de sudetti Cieli v'è vn'altro picciol Globo, dentro di cui raggirasi il Pianeta,& in oltre nella grossezza di questo picciol Globo ci è vn'altro minor Globo, detto Epiciclo, & in questo è situato il Pianeta, ò stella errante.

E quindi rispondesi à quel duqbio, che alcuni fanno contro il moto semplice de Globi celesti, dicendo, che i Pianeti alcune volte son più vicini, & altra più distanti dalla terra, Al, che si risponde, che l'Epiciclo hà diuerso centro dal centro vniuersale del Mondo: onde secondo questo suo proprio centro non hà il moto semplice, ma misto, poiche oltre il moto semplice, che hà intorno al centro del Mondo: hà vn'altro moto intorno al picciol Globo escentrico, e per causa di questo moto il Pianeta hora più distante, hora più vicino alla terra si discopre.

CA-

mezzo Cielo, ben si arguisce, che il Sole non mantenghi la medesima vicinanza dalle stelle fisse, e conseguentemente, che habbi ancor'egli moto particolare, e proprio da Ponẽte à Leuãte.

CAPO IV.

Della grandezza delle Stelle Erranti, e fisse, e della grandezza della Terra.

TOlomeo Alessandrino Principe degl' Astrologi, che visse essendo Imperatore M. Antonio, nel lib. 5. del suo Almagesto, per via di linee, e di angoli giunse à conoscere, quanta fusse la grandezza del Sole, e della Luna. Poi gl'altri Astrologi, e tra questi Alfagranio, dalla distanza della terra à qualsiuoglia Cielo, vennero in cognizione del semediametro, e del diametro, e per conseguenza della circonferenza di qualsiuoglia sfera celeste. Ciò conosciuto, e rintracciato, quanto spazio occupi qualsiuoglia stella nel suo Cielo, vennero à scoprire il diametro di quella, e per la proportione d'Archimede conobbero la circonferenza dell'istessa, e da questa per la moltiplicazione cubica scoprirono la grandezza della medesima stella. Conforme dunque à queste regole qui sotto ponesi il computo probabile della grandezza delle stelle erranti, e fisse.

Il Sole è maggiore della Terra — 166. volte.
Le stelle fisse della prima grandezza
son maggiori ——————— 115. vol.
Groue è maggiore della terra.——91. volte.
Saturno e maggiore della terra ——95. volte.
Le stelle fisse della seconda grandez-

za ſon maggiori ——————— 86. volte.
Le ſtelle fiſſe della terza grandezza
ſon maggiori ——————— 72. volte.
Le ſtelle fiſſe della quarta grandezza
ſono maggiori ——————— 50. volte.
Le ſtelle fiſſe della quinta grandezza
ſon maggiori ——————— 36. volte.
Le ſtelle fiſſe della ſeſta grandezza
ſon magiori ——————— 20. volte.
Marte è maggiore della Terra poco
meno che ——————— 2. volte.
Venere è minore della Terra ——— 37. volte.
La Luna è minore della Terra quaſi 39. volte.
Mercurio è minore della Terra ——— 3143. volte.
Il circuito poi, ò Circonferenza della
Terra è trent'vn mila, e cinquecen-
to miglia Italiane ſecondo il parere
de migliori Coſmografi ——— 31500.

E ciò fù facilmente riſaputo, poiche ponendoſi Eſſi di notte in tempo ſereno con l'aſtrolabio, ò altro ſomigliante inſtromento à rimirare il Cielo, conſiderauano, quanto fuſse l'altezza del polo ſopra la terra, (il che ſi ſcuopre dal vedere l'altezza della ſtella polare, ò Tramontana) Quando doppo à qualche ſpazio di tempo ſcorgeuano, che il detto Polo era alzato vn grado di più di prima, miſurauano il viaggio fatto da quello, e trouauano, che era di 87. miglia, e mezzo, ſiche moltiplicãdo 87. e mezzo, per 360. gradi, che gira il Cielo, trouarono, che corriſpondeuano 31500. miglia in queſta baſsa terra.

E ſe bene dagli Aſtrologi dimoſtraſi, che la

Terra ſia vn punto, ciò intender ſi deue per riſperto, e comparazione al Firmamento; imperciochè, ſicome à gli occhi noſtri, alcune picciole ſtelle ſembrano punti, così à chi dal Firmamento miraſse la Terra ſembrarebbe vn punto, eſsendo le ſtelle maggiori della Terra, ſicome ſopra ſi è detto.

CAPO V.

Della lontananza delle Sfere.

IL ſopranominato Alfragranio, ò Alfragrano come altri lo chiamano, dal conoſcimento del numero de ſemidiametri della Terra contenuti dallo ſpazio, che paſſa tra il centro della medeſima Terra, & il Cielo della luna, venne à ſcoprire il numero delle miglia, che contiene lo ſpazio che paſsa trà il medeſimo Centro della Tetra, e qualſiuoglia Cielo, ò ſfera celeſte.

Proua dunque egli, e dimoſtra, che trà il centro della Terra, & il Cielo della luna è tanto ſpazio, quanto portariano trentatre ſemidiametri della Terra, e perche ogni ſemidiametro dell'iſteſſa Terra contiene cinque mila, & vndeci miglia Italiane, ne ſegue che probabilmente per la regola della moltiplicazione, dalla circonferenza, e ſuperficie della terra al ſopradetto Cielo della luna, ſia lo ſpatio di miglia cento ſeſsantamila, e quattrocento venti ſette. E con la medeſima regola giunſe facilmente à cõputare le miglia, che contiene lo ſpazio, che è tra la medeſima Terra, e qualſiuoglia ſfera celeſte; e tali computi ſono li ſeguenti.

Dalla ſuperfficie della Terra ſin'al Cielo della

Lu-

Luna ſono miglia Italiane ——— 160427.
Sino al Cielo di Mercurio ——— 316528.
Sino al Cielo di Venere ——— 831826.
Sin'al Cielo del Sole ——— 6058289.
Sin'al Cielo di Marte ——— 6108409.
Sin'al Cielo di Gioue migl. ——— 44472625.
Sin'al Cielo di Saturno ——— 72178444.
Sin'all'ottaua Sfera ——— 100766199.
Sin'alla nona Sfera ——— 201537409.

Cioè ducento vn millioni cinquecento trentaſette mila, e quattrocento noue miglia.

CAPO VI.

Delle Stelle fiſſe.

SOpra ſi è detto nella ſeconda parte al capo quarto qualſia la differenza delle ſtelle erranti, e delle ſtelle fiſse; & in queſta terza parte al capo quarto ſi è ragionato della Grandezza dell'vne, e dell'altre. Hora reſta à trattare dell'Immagini, ò Conſtellazioni delle medeſime ſtelle fiſse, come anco de gl'influſſi, & effetti tanto di queſte, quanto delle ſtelle erranti. Di queſti cioè degli effetti de Pianeti, e ſtelle fiſse ſi ragionerà nel ſeguente capo; e per' hora qui ſi diſcorrerà delle figure, ò coſtellazioni celeſti del Firmamento.

Gli antichi Aſtrologi conſiderando, che le ſtelle fiſse non eran tutte egualmente grandi, le diuiſero in prima, ſeconda, terza, quarta, quinta, e ſeſta grandezza, & eſſendo eſſe in tutte mille, e ventidue, le compartirono in quarant'otto immagini, à ciaſcuna delle quali diedero il proprio nome, ò d'animali terreſtri, pen-

fando forſe, che influiſſero effetti ſomiglianti al la natura di quegli, ò d'huomini, e donne ſtimate da eſſi per la lor heroica virtù degne d'eſſer trà le ſtelle per eterna memoria collocate. Et in vero tale compartimento ſerue aſſai per proceder con'ordine, e chiarezza nella cognizione delle medeſime ſtelle fiſſe.

Dell'Orſa minore, ouero Cinoſura.

LA prima Immagine fù detta dagli Antichi Aſtrologi Orſa minore, chè è di ſette ſtelle formata, quatro delle quali ſon della quarta grandezza, due della ſeconda, & vna della terza. Per queſt'Orſa minore, ſecondo l'antiche fauole, chi penſa douerſi intender Caliſto, la quale, come vuole Ouidio, fù figliuola di Licaone Rè d'Arcadia, e Madre di Arcade figliuolo di Gioue, e perche ella perdendo la verginità fù da Giunone moglie di Gioue ad inſtanza di Diana conuertita in Orſa, fù dal medeſimo Gioue nel Cielo collocata appreſſo il Polo Artico. Altri però vogliono, che l'Orſa minore fuſſe vna di quelle Ninfe, che in Creta nel Monte Ida diedero il latte à Gioue, e che il nome di quella fuſſe Cinoſura. Formano ancora alcune ſtelle di queſta Coſtellazione dell' Orſa minore vn Carro, e due di eſſe rappreſentano i buoi, da quali è tirato.

La verità però è, che ſtando queſta Coſtellazione preſſo al Polo Artico, & *Arctos* in greco è il medeſimo, che Orſa, non è merauiglia, ſe con tal nome fuſſe chiamata. Fù anco detta Elice dal giro, che ella fa, poiche Elici in greco

ſignificano giri. Chiamaſi anco Cinoſura, perche *Cinos* ſignifica Cane, *& Vras* Bue Saluatico; *Cinos*, poiche ne tempi più antichi l'Orſa minore era detta Cane, *& Vras*, per il mezzo cerchio, che fà con la ſua coda il Bue ſaluatico, fù detta ancor Fenice, poiche i Popoli Fenici, nell'arte del nauigare inſigni per tale Goſtellazione molto ſi reggeuano.

Dell'Orſa maggiore.

L'Orſa maggiore è ia ſeconda Immagine, che ſi contempla nel Cielo, & è formata da ventiſette ſtelle, delle quali dodeci ſono le principali, cioè ſei della ſeconda, e ſei della terza grandezza; e perche ſembran tutte le ſtelle di queſta figura di formare vn Carro, però dà altri Carro maggiore vien chiamata.

In quanto poi alle fauole fingeſi, che Arcade perſeguitando la Madre cangiata in forma d'Orſa, benche Ella fuggendo per ſaluarſi ritirata ſi fuſſe nel tempio di Gioue, fù in pericolo d'eſſer da gli habitatori di quel paeſe ammazzato, e però furon dal medeſimo Gioue liberati, il figliuolo, e la Madre, & in quella parte del Cielo, doue hora ſi mirano, ſituati.

Del Drago.

IL Drago è la terza Immagine celeſte, che contiene in ſe ſtelle trent'vna, delle quali tredici ſono le maggiori, cioè otto della terza grandezza, e cinque della terza.

Perche poi à tal Coſtellazione deſſero queſto nome, fù per honorare il fauoloſo Hercole, il quale vccíſe il Dragone vigilante cuſtode degli

horti della Dea Giunone, quale per rimunerare la sua sempre continuata vigilanza, nel Cielo lo traportò trà l'vna, e l'altra Orsa maggiore, e minore. O vero. come altri fingono, opposto da Giganti vn Drago contro Minerua, questa con tanto impeto, e forza del suo braccio da se scacciollo, che sin'al Gielo giunse, & iui fermossi, doue hora si vede tutto in se raccolto, e ritorto.

Di Cefeo.

LA quarta Immagine è Cefeo, & è composta di vndeci stelle, delle quali otto sono le più conspicue, cioè vna della terza, e sette della quarta grandezza. Nasce questa costellazione nella decimaquinta parte del Capricorno, e vogliono alcuni, che quelli, i quali sotto l'istessa costellazione nascono, siano alla seuerità inchinati.

La causa, perche à questa costellazione tal nome si desse, fù, che ritornando à cauallo sopra del Pegaso Perseo figliuolo di Nestore, & Euridice, ò come altri dicono, di Gioue, e di Danaè, dalla guerra contro le Gorgone, donne bellicose nell'Affirica, & essendo vittoriose per la morte data à Medusa Regina di quelle, s'abbatte in Andromeda condannatà dal suo Padre Cefeo Rè dell'Etiopia ad esser ligata ad vn scoglio di Mare, acciò diuorata fusse da qualche mostro marino, e liberandola da quel pericolo, seco la sposò col cõsẽso dell'istesso Cefeo, e della Madre Cassiopea. Quando poi Perseo, per le sue prodezzè fù da Gioue traportato al Cielo,

lo, ottenne d'hauer'appreſſo di ſe gli detti ſuoi ſoceri Cefeo, Caſſiopea .

Di Boote .

LA quinta Immagine è detta Boote, che in noſtra lingua ſignifica Bifolco . Si contano in eſſa venti due ſtelle , e principalmente vndeci , delle quali vna, che Arturo chiamaſi , & è della prima grandezza . Tre altre ſon della terza, e l'altre ſei della quarta grandezza .

In quanto alla fauola già s'è detto poco auáti, che Archade figliuolo di Gioue, e di Caliſto fù rrasferito al Cielo ; Hor queſto medeſimo Arcade da alcuui Arturo nominato, da altri fù detto Boote,onde volgarmente chiamaſi Guida de Buoi per la ragione ſopra accennata nell'Orſa minore .

Della Corona d'Ariadna .

LA ſeſta Immagine è la Corona d'Ariadna , ò Arianna, di ſole otto ſtelle abbellita , & in particolare di ſei più riſplendenti, delle quali vna è della ſeconda , e l'altre cinque della quarta grandezza .

Fù Arianna figliuola di Minos Rè di Candia, la quale , eſſendoſi acceſa nell' amore di Teſeo condannato dagli Atenieſi al laberinto,acciò iui dal Minotauro fuſſe diuorato, gli diede vn filo , con cui facilmente trouar poteſſe l'eſito da quel laberinto . Onde per grata corriſpondenza Teſeo, come ſua conſorte ſeco via la conduſſe; mà perche poi l'abbandonò , laſciandola nell' Iſola di Scio , ò di Naſſo , Bacco inuaghito di lei la ſposò , collocando la ſua corona fra le ſtelle

che

che prima era ſtata con gran artificio da Vulcano fabricata, e donata à Venere, e poi da queſta ridonata ad Arianna. Sin qui la finzione, il cui ſignificato ſecondo l'eſplicazione del Boccacci nella ſua Geonologia delli Dei è, che la donna non deue eſſer molto dedita all' vſo del vino, del quale l'Iſole di Scio, e di Naſſo erano abbondanti, per non diuentar ſimile ad Arianna, la quale perciò fù detta moglie di Bacco, e perdè l'honeſtà con tal'infamia della ſua libidine, che giunſe ſin'alle ſtelle, non che à gl'orecchi degli huomini.

Di Hercole.

LA ſettima Immagine è detta Hercole ornata con vent'otto ſtelle. Vndeci però di eſſe ſon le più luminoſe, cioè ſei della terza, e cinque della quarta grandezza.

Fù Hercole conforme alle fauole per rimuneratione dell'vccisione del Drago, come ſopra ſi diſſe, da Gioue collocato nel Cielo, tenendo nella deſtra alzata la mazza, e con la ſiniſtra la pelle del Leone per ſua difeſa, e per dinotare ciò gl'Aſtrologi à queſta ſettima Immagine il nome di Hercole diedero. E ben vero, che alcuni di eſſi tengono, che tal'immagine non ſia di Hercole; mà di Teſeo figliuolo di Egeo, & altri ſtimano, che ſia di Licaone Rè dell' Arcadia, che genufleſſo ſupplichi per la reſtituzione di Caliſto ſua figliuola traſmutata in Orſa, come di ſopra detto habbiamo.

Del-

Della Lira.

L'Ottaua Immagine è la Lira, che contiene dieci ſtelle, cioè vna della prima grandezza, due della terza, e ſette della quarta.

Queſta coſtellazione fù detta Lira per la memoria di Orfeo figliuolo d'Apolline il quale regalato da Mercurio d'vna lira formata d'vna Tartaruca, nel ſuono di cui così eccellente diuenne, che dietro á ſe tiraua le fiere, le ſelue, le pietre, e le fõtane pervdirlo. Spoſatoſi doppo cõ la Ninfa Euridice, e queſta eſſẽdo ãmazzata da vna velenoſa ſerpe trà l'herbe naſcoſa, egli ſceſe all'Inferno, ſperãdo con la melodia della ſua lira di recuperarla; mà perche lodando con'l ſuo canto tutti gl'altri Dei, dimenticoſſi di lodare Bacco, queſto per tal cauſa ſdegnato, benche da Proſerpina gli fuſſe promeſſa la reſtituzione della ſua Euridice, fù per ſuo commandamento dalle ſue Sacerdoteſſe con zappe, e con raſtri miſeramente vccíſo, e ſmembrato, & eſſendo gettato il di lui capo con la lira nel fiume Ebro, da Apolline, acciò diuorato non fuſſe da ſerpenti in pietra fù tramutato, e la lira nel Cielo tra le celeſti immagini collocara. E con queſta poetica finzione dell' armonioſa lira d' Orfeo vien ſignificato quanta ſia la virtù, la forza, e l'efficacia della vera Eloquenza in perſuadere, e muouere i cuori, e gl' animi benche fieri, e ſeluaggi.

Del Cigno.

La nona Immaggine celeſte è di 17. ſtelle compoſta, e di queſte vndeci ſono le più grandi;

di; cioè vna della ſeconda, cinque della terza, & altre cinque della quarta grandezza.

La cauſa, per la quale tal'Immagine nel Cielo poſta fuſſe, è, perche Gioue congiunger volendoſi con Nemeſi Dea vendicatrice de' Malfattori, e Rimuneratrice de buoni, ſi trasformò in Cigno, e doppo ottenuto l'intento, volle per rimunerazione nel Cielo collocarla.

Di Caſſiopea.

La decima Immagine è di Caſſiopea formata di tredici ſtelle, delle quali otto ſono le più luminoſe, cioè quattro della terza, e quattro della quarta grandezza.

Già ſopra s'è detto, che Caſſiopea Madre di Andromeda dal moſtro marino liberata da Perſeo, fù nel Cielo collocata da Gioue ad inſtanza del medeſimo Perſeo: onde non occorre ripetere la detta fauola.

Di Perſeo.

L'Vndecima Immagine è dell'iſteſſo Perſeo, abbellita, con ventiſei ſtelle, dieci però di eſſe, ſon più lucenti, e maggiori, poiche due ſono della ſeconda grandezza, cinque della terza, e due della quarta.

Perſeo fù generato da Gioue, quando egli cadde in pioggia d'oro ſopra la fortiſſima Torre, in cui imprigionata trouauaſi Danae per cõmandamento del ſuo Real Genitore Acriſio, e perche poi il fanciullo Perſeo creſciuto in età operò marauiglioſe prodezze, come ſopra accennoſſi, gli fù dal Padre Gioue aſſegnato nella ſtellata ſfera il ſuo proprio luogo.

Del-

Dell' Auriga.

La duodecima Immagine è dell'Auriga,ò Inuentor del Carro con tredici ſtelle adorna, dieci però di eſſe ſon le più conſpicue, cioè vna della prima grandezza, che chiamaſi la Capra, vna della ſeconda,due della terza,e ſei della quarta.

Conforme alla fauola riferita dal P. S. Agoſtino nel libro della Città di Dio, da *Vulcano* figliuolo di Gioue nacque vn figliuolo, quale vedendoſi moſtruoſo per le gambe di ſerpente, per non farſele vedere, trouò l'inuenzione del Carro tirato da due caualli, e perche tal'inuenzione piacque ſopra modo à Gioue ſuo Auo,fù da lui degno giudicato d'eſſer con gli altri Eroi nel Cielo annouerato.

Di Eſculapio.

La decimaterza Immegine è di Eſculapio cõpoſta di ventiquattro ſtelle, delle quali dodeci ſon le più viſibili, e di maggior chiarezza,cioè ſei della terza, e ſei della quarta grandezza.

In quanto alla fauola, Eſculapio fù figliuolo d'Apollo Dio della medicina, e di Coronide Ninfa; e perche riſanò Hippolito figliuolo di Teſeo per malignità diFedra ſua Madregna ferito, e maltrattato da i Caualli della ſua carroza, mentre in quella fuggiua dall' ira, e dallo ſdegno del Padre, finſero i Poeti, che Eſculapio lo richiamaſſe da morte à vita, e che per eſſere ſtato eccellentiſſimo nell'arte del medicare, degno fuſſe ancor lui d'eſſer trà gli altri celeſti Eroi collocato.

Del Serpe di Eſculapio,

La decimaquarta figura è del Serpe di Eſculapio, ò come altri dicono, di Forbante tra le ſtelle ſituato per il ſuo gran valore in liberare l'Iſola degli Hiodij da'velenoſi ſerpenti.

Vien queſta Immagine da diciotto ſtelle formata, e di eſſe le più chiare ſon dieci, cioè cinque della terza, e cinque della quarta grandezza.

Quelli, che vogliono, eſſer tal'Immagine di Eſculapio, e non di Forbante, dicono, che egli volendo curare il ſopradetto Hippolito, vide vn ſerpe, che laſciata auanti à lui vna cert'herba, che portaua in bocca, diſparue dagli occhi ſuoi, e con la virtù di quella il faceſſe ritornare in vita, onde nel Cielo il medeſimo ſerpe con Eſculapio fù traſportato. Il vero è, che il ſerpe è ſimbolo della prudenza, e per tanto, ſi come gli antichi Poeti per ſignificare, che con le ricchezze, e con danari s'ottiene d'eſpugnar la la rocca della purità, e pudicizia donneſca, finſero, che Gioue ſotto forma di pioggia d'oro violaſſe Danae ſopranominata, benche dal geloſiſſimo Padre in vna fortezza fuſſe molto ben cuſtodita; così per dinotare la gran prudenza neceſſaria al Medico nella cura degl' Infermi, finſero queſta fauola del ſerpe, e dell' herba, che in bocca portaua, e che ſeruì per riſanare, e rauuiuare il morto, ò moribondo Hippolito.

Della Saetta.

La decimaquinta figura è della Saetta, che è abbellita da'cinque ſtelle, cioè vna della quarta

ta,

ta , e quatro della quinta grandezza .

A' queſta coſtellazione diedeſi il nome di Saetta per memoria della Saetta, con la quale Hercole ammazzò l'Aquila, che diuoraua le viſcere di Prometeo nel monte Caucaſo per vendetta di Gioue, per hauer egli , cioè Prometeo, hauto ardir di transferirſi con l'aiuto di Minerua alla gran sfera del Sole, e quiui acceſa vna picciola facella, con queſta haueſſe animata vna ſpiritoſa ſtatua da lui formata di loto, che poi chiamò Pandora , quaſi che doppo d'eſsere animata con quell'acceſa fiaccola , nulla mancaſſe di humana perfezione .

Queſta è la fauola . E chi non vede il ſignificato di quella, cioè che l'huomo non è formato da altre mani , che del Diuino noſtro Creatore con l'opera della ſua infinita ſapienza, e col fuoco del ſuo Diuino Amore ? Se bene non manca, chi diça, eſser ſtato Prometeo huomo molto inclinato a gli ſtudij, e per ciò, rinunziata la ſucceſſione paterna al ſuo fratello minore Epimetheo, ſen'andò nell'Aſſiria, e nella Caldea, e poi trasferitoſi al monte Caucaſo , doppo lunga ſpeculazione delle ſtelle, delle meteore, e ſomiglianti materie , ritornaſse a gli ſteſſi Aſſirij, con la ſua deſtrezza , e ſapere, gli rendeſse huomini coſtumati, e ciuili, doueche eran di prima fieri, e ſeluaggi .

Dell' Aquila .

La decimaſeſta Immagine è dell'Aquila con noue ſtelle adorna , delle quali ſei ſon le maggiori , cioè vna della ſeconda grandezza, quat-

tro

tro della terza, & vna della quarta.

Questa costellazione chiamasi dell' Aquila, perche secondo le finzioni poetiche dall'Aquila fù rapito Ganimede figluolo di Troio Rè di Dardania, doppo da lui detta Troia, e portato da qeella in Cielo, fù fatto Coppiere di Gioue, e degli altri Dei in vece della Dea Hebe, e per rimunerazione di quel rapimento fù all'Aquila assegnato questo celeste sito.

E' l'Aquila, come si vede nella mappa celeste vicina all'Aquario, nel qual segno trouandosi il Sole, suol cagionar pioggie, delle quali, crederon alcuni, nutrirsi le stelle, e per eiò finsero i Greci, che l'Aquila rapisse Ganimede Coppiere degli Dei. O'vero, secondo altri, perche Gione guerreggiando in vna naue sotto l'insegna dell'Aquila rapì Ganimede.

Del Delfino.

La Decima settima Immagine è del Delfino di dieci stelle formata, sette però di esse son le principali, cioè cinque della terza, e due della quarta grandezza.

Fù il Delfino collocato nel Cielo, perche vn Delfino saluò la vita ad Arione, quando i seruidori di lui per spogliarlo delle sue molte ricchezze hauean deliberato di ammazzarlo. O' vero, perche vn'huomo chiamato Delfino persuase ad Anfritite di sposarsi con Nettuno, che ardentemente per sua Consorte la bramaua.

Del Cauallo minore.

La decima ottaua Immagine è del Cauallo minore, à cui danno gli Astrologi il nome di mi-

minore per differenza del Cauallo Pegaſo, e le quattro ſtelle di quelle per eſſer poco luminoſe chiamano eſſi occulte, e nebuloſe.

Del Cauallo Pegaſo.

La decimanona coſtellazione è del Cauallo Pegaſo, nato di Meduſa, e di Nettuno, come fingono i Poeti, & è queſta figura compoſta di 20. ſtelle, delle quali dodeci ſon le più grandi, cioè quattro della ſeconda grandezza, quattro della terza, e quattro della quarta.

Queſto è quel fauoloſo Cauallo, che, eſſendo alato portò Perſeo all'eſpugnazione delle Gorgone, e Bellerofonte figlio di Siſifo Rè d'Efira, contro la monſtruoſa Chimera, e l'vccíſe. Percotendo in oltre il medeſimo Cauallo, e la cima del monte di Beoſia detto Helicona, con l'vgnia del piede fè ſorgere il fonte Caſtalio, alle Muſe conſagrato. Volando poi verſo le celeſti ſfere, fu da Gioue fermato, e ritenuto nel Cielo.

Queſta è la fauola con cui ſignificar vollero i Poeti, che la fama dell'azioni humane in terra fatte, ſignificata per Meduſa, & oprate in Mare, ſignificato per Nettuno, per tutto ſcorre, e vola giungendo ſin'al Cielo; E perche gli Eroi con le lor prodezze moſſero le penne de Poeti à ſcriuerle, fingeſi, che con l'vnghia d'vn piede produceſſe il Fonte Caſtalio in Helicona alle Muſe, come diſſi, conſagrato. In oltre per Bellerofonte, e Perſeo intendeſi il buon conſiglio, e l'animo riſoluto, che con l'aſſiſtenza di Pallade, cioè della Diuina Sapienza, rende l'huomo habile à ſuperare, e debellare le vizioſe paſſioni, ſignifi-

cate per la Chimera, e per le Gorgone.

D' Andromeda.

La vigesima figura è d'Andromeda, & è composta di ventitre stelle, delle quali dodeci sono le più lucenti, cioè sette della terza, e cinque della quarta grandezza.

Andromeda, come sopra si disse, essendo liberata dal pericolo d'esser diuorata dal Mostro marino per opera di Perseo, per mostrarsi à questo grata, non potè esser persuasa ad elegger'altri per suo consorte, che lui. E per tal gratitudine fù da Minerua trà le stelle inalzata. Già vedesi il significato della fauola, cioè, quanto la virtù dell'animo grato sia al nostro Iddio grata, e dal medesimo rimunerata.

Nasce questa costellazione nella duoddecima parte del celeste segno de' Pesci.

Dal Triangolo.

La ventesima prima Immagine è del Triangolo, di sole quattro stelle adorna, cioè trè della terza grandezza, & vna della quarta.

Cerere fù figliuola di Saturno, e di Opi, Moglie di Sicano Rè della Sicilia, e Madre di Proserpina, rapita dà Plutone. Vogliono dunque alcuni ch'ella ottenesse dà Gioue, che il Triangolo si riponesse nel Cielo, perche la Sicilia, di cui ella era Regina, è di figura triangolare. Dicono d'auantaggio, che Cerere fù la prima, che in Sicilia ritrouò l'Agricoltura, inuentando gli ordegni rusticali, congiungendo i buoi per arare, e seminando il grano in terra, e doue che prima la Sicilia non produceua altro che ghian-

de,

de, e pomi ſeluaggi, diuenne abbondante di frumento, e perche da queſto cauanſi denari, finſero, che Plutone Dio delle ricchezze rapiſſe Proſerpina di Cerere figliuola.

Dell' Ariete, ò Montone.

La vigeſima ſeconda Immagine è dell'Ariete di tredici ſtelle compoſta, delle quali ſei ſono le principali, cioè due della terza, e quattro della quarta grandezza.

Athamante Rè di Tebe, e figliuolo di Eolo, generò da Nefile Friſſo maſchio, & Elle femina. Queſti, eſſendo fuggita nelle ſelue, la detta lor Madre, non potendo più ſoffrire le ſtranezze della Madregna Ino, tolte molte ricchezze al Padre, & in particolare vn'Ariete, ò Montone, che haueua d'oro la pelle, ſopra di quello verſo l'Oriente s'inuiarono, e peruenuti al mare di Conſtantinopoli, in eſſo, cadendo dal montone, reſtò Elle ſommerſa, & aſſorbita, e perciò quello ſtretto di mare chiamoſſi Elleſponto. E Friſſo, paſſata l'Aſia, giunſe ad Oeta Rè de Colchi, e da quello benigniſſimamente riceuto, conſagrò per gratitudine à Marte il Montone d'oro, e per tal cauſa queſto fù nel Cielo collocato. Athamante fù Rè di gran ricchezze, e di montoni d'oro, e perche grand'oro, e denaro è neceſſario per guerreggiare, però da lui ſi finge il Montone d'oro à Marte conſagrato.

De Toro.

La vigeſima terza Immagine celeſte è il Toro le di cui ſtelle, contando anco le Pleiadi, ſono trentatre, e di queſte le più conſpicue ſono do-

deci, cioè vna della prima, ſette della terza, e quattro della quarta grandezza.

Notiſſima è la fauola d' Europa figliuola di Agenore Rè della Fenicia, la quale finſe, ch'Europa portataſi al lido del Mare con l' altre fanciulle à diporto conforme al ſuo ſolito, vedendo iui vn Toro molto māſo, e trattabile, s'arriſchiò d'aſſentarſi ſopra di quello, non ſapēdo, che ſotto la forma di quel medeſimo Toro, condotto iui per opera di Mercurio, vi era naſcoſto Gioue ardentemente di lei innamorato. Entrato dunque il Toro nel mare, & allontanandoſi dal lido, la traportò, mentr'ella per la paura grande a'i corni di quell'animale con le mani ſtretta, e fortemente attaccauaſi, alle riue di Creta.

Hor per queſta preda volle Gioue il Toro collocare nel Cielo; e dare il nome d'Europa alla terza parte della Terra. Altri vogliono, che ſotto nome del Toro intender ſi deue la naue con l'inſegna d'vn bianco Toro, nella quale fù traſportata Europa, che data fù per conſorte ad Aſterio Rè di Creta.

In quanto poi alle Pleiadi, che ſon ſette ſtelle, ſituate trà la bocca del Toro, e la coda dell'Ariete, diconſi Pleiadi dalla parola greca *plin*, che ſignifica nauigare, poiche col naſcer loro moſtrano il tempo di cominciarſi la nauigazione. Si chiamano ancor Vergilie dalla parola latina *Ver*, cioè Primauera, nel quale tempo naſcono vicino all'Equinozio.

I Poeti finſero, che ſiano figliuole di Atlante, e della Ninfa Pleione, da cui vogliono che Pleiadi

iadi fuſsero dette, & i lor nomi ſono Elettra, Alcione, Celena, Maia, Aſterope, Taygete, e Merope; e perche queſt'vltima appena compariſce, finſero parimenti, che, eſsendo tutte l'altre ſue ſorelle con li Dei maritate, & eſsa ſola con Siſyfo huomo mortale, come vergoguandoſi, naſcoſta ſe ne ſtia. Altri penſano, che queſta ſia Elettra, che in veder di Troia l'eſterminio, per lo terrore con la mano gli occhi ricopriſse.

Diſcordano altresì gli Autori in riferire le cagioni, per le quali nel Cielo transferite furono; imperoche alcuni ſtimarono, che, eſſendo eſſe vergini, e non potendo liberarſi da Orione, che ardentemente le amaua, fecero à Gioue ricorſo, & egli perciò le traportaſſe fra le ſtelle.

Altri furon di parere, che fuſſero in ſtelle tramutate per la lor gran pietà verſo il Padre Atlante, compaſſionando alle di lui calamità con vn perpetuo pianto. O vero per la protezione e fauore di Diana, di cui eran ſtate nella purità virginale fedeliſſime compagne.

De *Gemelli*.

La Vigeſima quarta Immagine è de Gemelli di dieciotto ſtelle conſtituita, e di eſſe tredici ſono le più principali, cioè due della ſeconda grandezza, cinque della terza, e ſei della quarta.

Queſti Gemelli furon Caſtore, e Polluce fratelli amantiſſimi, e ſempre d'vn medeſimo animo e volere; Nacquero d'vn'Ouo partorito da Leda figliuola del Rè Tindaro inſieme con Helena lor ſorella. Morto poi che fù Caſtore, ſupplicò Polluce il ſuo padre Gioue à conceder

al morto fratello la metà della sua vita, & ottenuta la gratia vissero dopoi vicendeuolmente vn giorno l'vno, & vn giorno l'altro. E per questa grand'amistà, & ardentissima beneuolenza volle il medesimo Gioue situarli fra le stelle strettamente abbracciati.

Fingono i Poeti, che nasceßero d'vn' Ouo, perche Gioue lor padre nel generarli si era in Cigno trasformato, Cigno dico, per denotare la sua canuta vecchiezza, poiche il vitio della libidine ancor ne'i vecchi mal'habituati ringioueniße, e quel maledetto ardore non s'estingue.

Del Cancro.

La ventesima quinta figura è del Cancro cõposta di noue stelle, delle quali otto sono le più lucenti, e tutte sono della quarta grandezza.

Il Cancro fù da Gioue al Cielo inalzato, perche, fuggendo dal medesimo libidinosissimo Gioue la Ninfa Garamantide, le fù trattenuto il corso da vn Cancro mordendola in vn calcagno. Alcune di queste stelle son dette Asinelle ouero degli Asini, perche facendo l'istesso Gioue guerra contra i Giganti, non solo per suo commando vennero in suo aiuto tutti gli altri Dei, mà anco i Satiri, & i Siluani à cauallo sopra gli asini, i quali alla presenza di quei Giganti, talmente s'inombrarono, che per lo tumulto, e fracasso alla fuga si diedero quei Giganti, e Gioue di essi restò vincitore: e per ciò meritarono d'esser tra le stelle annouerati. Sotto il velo di queste fintioni naicosta rittouasi la verità, che il Sig. Iddio abbassa, & abbatte i

su-

ſuperbi, & eſalta gli humili, ſicome per la Ninfa ritenuta dal Cancro nella fuga dall' infame Gioue, vien'accennato, che l'honeſte fanciulle deuon oſſeruar la modeſtia degli occhi, mirando in terra, doue mettono i piedi, ſe vogliono conſeruare il verginal candore.

Il Canero, come altri dicono, fù da Giunone, d'Ercole inimica, ripoſto nel Cielo, per hauer egli morſicato il calcagno d'Ercole, mentre queſti con l'hidra lernèa fortemente combatteua, e reſtando dall'iſteſſo Ercole vcciſo, fù dalla predetta Dea in tal guiſa honorato.

Del Leone.

La vigeſima ſeſta Immagine è del Leone, in cui ventiſette ſtelle ſi veggono, delle quali dieci ſon le più luminoſe, cioè due della prima, ed'otto della terza grandezza.

Molte, e molte furono le prodezze d' Ercole figluolo di Gioue, e di Alcmena moglie di Amfitrione: mà la più inſigne pare, che fuſſe quella, quando diſarmato vinſe, & vcciſe il ferociſſimo Leone della Selua Hernèa preſſo Cleona nella via, che da Argo conduce à Corintho, il quale Leone era di ſtraordinaria grandezza. Hor per queſta prodezza conforme all'opinione commune fù Ercole eſaltato alle ſtelle.

Auuertaſi però, che vicino alla coda del Leone ſi veggono altre ſette ſtelle, alle quali fù dato il nome della Chioma di Berenice, per memoria della chioma, che Berenice taglioſſi per ſodisfare al voto fatto à Venere di appenderla al Tempio di quella, e ſe Tolomeo Rè dell'Egit-

ro, e ſuo conſorte, ſano, e ſaluo, e con vittoria dalla guerra in Aſia ritornato fuſſe. Mà perche dilì à pochi giorni doppo hauerla appeſa, più non ſi vide, diſſero per conſolazione di lei gli Aſtrologi, che da gli Dei era ſtata in Cielo traſportata, e preſſo la coda del Leone collocata.

Della Vergine.

La vigeſima ſettima figura è della Vergine, con ventiſei ſtelle ornata, & abbellita. Di eſſe però le principali ſon noue, cioè vna della prima grandezza, ſette della terza, & vna della quarta.

Fù Aſtrea figliuola di Aſtreo figliuolo di Titano, e figliuola inſieme dell'Aurora, e per hauer ella ſempre nella guerra de' Giganti contro i Dei tenute le parti di queſti contro il padre, quale non potè mai dalle perſuaſioni di lei eſſer diſtolto da quell'impreſa, fù doppo la vittoria dagli medeſimi Dei collocata nel cielo vicina al Zodiaco in quella parte, che di Vergine porta il nome. Per Aſtrea intendeſi la Giuſtizia, che fauoriſce i Dei, cioe i buoni, & è contraria alli Giganti, cioè à i ſuperbi, e maluaggi. E ancora ſituata in quella parte del Zodiaco vicina all'Equinozio, doue il Sole egualmente comparte il tempo al giorno, & alla notte, per dinotare, che la Giuſtizia l'equità cerca, e vuole.

Della Libra.

La vigeſima ottaua figura è della Libra di otto ſtelle formata, delle quali 4. ſon le più belle, cioè della ſeconda, e quattro della quarta grandezza.

E'a

E'la Libra, come ſopra nella prima parte al capo terzo ſi diſſe, vn ſegno del Zodiaco, & à quella diedero il nome di Libra, ò per qualche ſomiglianza con la Libra, e bilancia, overo, perche in tal ſegno quaſi con la bilancia il giorno, e la notte vengono à pareggiarſi.

Dello Scorpione.

La vigeſima nona Immagine è dello Scorpione formata di ventidue ſtelle, delle quali quattordici ſon le più luminoſe, cioè vua della ſeconda, e tredici della terza grandezza.

Nacque Orione al riferir d'Ouidio dell'orina di Gioue, di Nettuno, Mercurio riſtretta in vn cuoio di bue, e per dieci meſi conſeruata ſotto la terra. Queſta da Hirci bifolco, che alli predetti Dei per premio dell'alloggio corteſemente datogli, chieſto haueua vn figliuolo, diſcoperta, mandò fuori vn fanciullo, & Orione chiamollo, il quale creſciuto diuenne gran cacciatore, e nelle caccie della Dea Diana compagno: mà di ciò inſuperbitoſi ardì d'affermare, che punto non temeua d'eſſer mai da fiera alcuna ſuperato, e vinto. Per queſta ſuperbia ſdegnati gli Dei fecero, che la Terra produceſſe vn Scorpione, da cui fù ſuperato, e morto. Onde Gioue per inſegnare a gli huomini, quanto ſia loro nociua la ſuperbia e vana preſunzione di ſe ſteſſi, volle à perpetua memoria transferire lo Scorpione nel Cielo.

De Sagittario.

La trenteſima figura è del Sagittario con ſtelle 31. ornata, delle quali dodeci ſono le più con-

conſpicue, cioè due della ſeconda grandezza, & dieci della terza.

Croto fratello di latte delle muſe per lo ſuo acuto ingegno, e per la cõtinua conuerſazione di quelle nel monte Helicona riuſcì Poeta molto inſigne, e per lo continuo eſſercizio della caccia nelle ſelue della Beotia valoroſo cacciatore diuenne. E per queſto in gratia delle Muſe. mutato prima in mezz'huomo, e mezzo cauallo, fù da Gioue nel Cielo traſportato appreſſo allo Scorpione ſopranominato. Tiene l'arco in mano pel ſuo valore nella caccia, & hà di Satiro la coda per la familiarità continuata delle Muſe ne'i monti, e nelle ſelue.

Del Capricorno.

La trigeſima prima coſtellazione è del Capricorno, che in ſe contiene 28. ſtelle, e di queſte dodeci ſono le più conſiderabili, ſei della terza, e ſei della quarta grandezza.

Banchettando vna volta nell' Egitto Gioue con altri Dei, trà quali in particolare era Mercurio, Apollo, Pane, e Diana, capitò iui il fieriſſimo Tifeo capo degli altri Giganti inimici giurati de gli ſteſſi Dei, i quali per il gran terrore fuggendo, per maggiormente aſſicurarſi della vita, ſi transformarono in varie figure; e perche il Dio Pan ſi tramutò, gettandoſi in vn fiume in forma d' vn' animale, che parte era Capra, e parte, cioè nella coda, peſce, ſi poſero gl'iſteſſi Dei, paſſata la furia, e la temenza, tanto à ridere, che Gioue per tal diletto poſe nel Cielo preſſo al Sagittario il Capricorno.

Mà

Mà perche le fauole ciaſcuno à ſuo capriccio le può fingere, altri dicono, che il Capricorno fuſſe da Gioue poſto nel Cielo, perche nella ſua infantile età dato in cuſtodia à due Principeſſe, figliuole del Rè Meliſco, fù da vna di quelle fatto allattare da vna belliſſima Capra.

Dell' Aquario:

La trenteſima ſeconda figura è dell' Aquario vno de ſegni del Zodiaco, ornato con 42. ſtelle, delle quali dieci ſi contano più luminoſe, cioè vna della prima, e noue della terza grandezza.

Fù queſto ſegno collocato nel Cielo, ò per memoria di Deucalione, che regnò al tempo del diluuio vniuerſale; onde pare nella ſua figura, che di continuo verſi acqua, e cagioni pioggie, ò vero per memoria di Ganimede figliuolo del Rè Troio, dal quale la Dardania nominoſſi Troia; poiche queſto Ganimede fù di tanto rare parti, che Gioue per farlo ſuo Coppiere lo rapì al Cielo.

Et il fine di queſta fauola non è altro in verità, che, quando il Sole in queſto ſegno ſi ritroua, cadono dal Cielo molte pioggie per cagion degli humidi vapori; delle quali pioggie ſcioccamente penſarono alcuni, che ſi nutriſſero le ſtelle.

De'i Peſci.

La trigeſima terza Immagine è de' Peſci, che 34. ſtelle l'abbelliſcono, e di eſſe le più conſiderabili ſon noue, cioè due della terza, e ſette della quarta grandezza.

Il ſopranominato Tifeo, ò Tifone, come altri dicono, figliuolo di Titano, feceſi vnà volta vedere sù la riua del fiume Eufrate, mentre iui Venere ſtaua à diporto col ſuo figliuolo Cupido, mà come che egli era fortiſſimo, ferociſſimo, e di più mortaliſſimo inimico di Gioue, e degli altri Dei, alla ſola viſta di lui talmente ſi atterrirono gl'iſteſſi Venere, e Cupido, che per ſcampare dalle mani di quello, in forma di peſci ſi trasformarono, e doppo per grata rimembranza vollero, che l'immagine de' Peſci fuſſe trà le ſtelle, & in particolare trà i ſegni del Zodiaco annouerata. E con tal finzione vollero forſe i Poeti accennare vna verità, cioè, che per deſiſtere da i ſolazzi venerei è neceſſario riſuegliare in ſe ſteſſo il timore dell'Inferno ſignificato per Tifone, ò Tifeo.

Della Balena.

La trenteſima quarta figura è della Balena ornata con 22. ſtelle, e di queſte 13. ſono le più conſpicue, cioè vna della ſeconda, noue della terza, e tre della quarta grandezza.

Nettuno Dio del mare, e figliuolo di Saturno, e di Opi, eſſendo preſo dall' amore d'Andromeda, e non trouando in lei corriſpondenza, talmente ſi ſdegnò, che inuiò contro di quella vn moſtro marino, ouer Balena. acciò la diuoraſſe: mà non gli riuſcì il diſegno, poſciache conforme ſopra ſi diſſe, da Perſeo fù liberata con la morte data all'iſteſſa Balena; la quale fù da Nettuno per beneuolenza in Cielo traſportata.

Di

Di *Orione*.

La trentesima quinta figura è d'Orione di 38. stelle composta, delle quali dodeci, si vede, esser le maggiori, cioè due della prima grandezza, quattro della seconda, e sei della terza.

Sopra si è narrata la cagione, per la quale lo Scorpione fusse posto nel Cielo, cioè per hauer vccilo Orione in vendetta della Terra, per essersi egli vantato, che nessun' animale benche ferocissimo dalla medesima Terra produrre si potrebbe, che dal suo valore non fusse superato.

Hora conuien dire, per qual cagione Orione, ò per meglio dire *V*rione (giàche prodotto fu dell'vrina di Gioue, di Nettuno, e di Mercurio conseruata per dieci mesi nel seno della Terra) fusse ancor tra le stelle collocato; E fu, come dicono alcuni, in grazia di Diana, dalla quale, per esser stato in vita sì brauo cacciatore, era stato singolarmente amato.

Altri però fingono la fauola in altra maniera, dicendo, che Apollo fratello vterino di Diana insospettito del grand'amor di lei verso Orione, quando questi si lauaua in vn fiume, & era tutto dall'acque coperto fuor della testa, la prouocò à far mostra del suo valore nell' arte del saettare in colpire quel nero, che sopra l'acque di quel fiume vedeuasi, & ella senza saper quelche si fusse, colpì quella testa, & Orione, venne à morire; mà risaputo, chi egli era, lo fece inalzare al Cielo.

In quanto alla generazione di quest' Orione credesi, che per Gioue, Nettuno, e Mercurio

hab-

habbino voluto i Poeti ſignificar la meſchia degli humori neceſſaria per la generatione humana nell'vtero materno, ſignificato per il ſeno della terra.

Dell'Eridano.

La trenteſima ſeſta Immagine è del fiume Eridano con trentaquattro ſtelle reſo tutto riſplendente, benche le principali non ſian più di dieci, cioè vna della prima, ſette della terza, e due della quarta grandezza.

Notiſſima è la fauola di Faetonte. Queſti venuto vn giorno à contraſto con Epafo figliuolo di Gioue, ſentì da queſto dirſi in faccia, che falſamente egli ſi vantaua d' eſſer figliuolo del Sole, perciò querelandoſi con la ſua Madre Climene figliuola dell'Oceano, e di Theti, fù da eſſa condotto auanti al ſuo Genitore, cioè auanti al Sole, il quale per l' amor paterno, e per conſolarlo à pieno, con giuramento promeſſegli, che qualſiuoglia grazia ei gli chiedeſſe, conceſſa gli hauerebbe. Inteſo ciò da Faetonte, domandò di poter reggere il di lui paterno Carro per vn ſolo giorno, e bēche il Sole procuraſſe per lo grauiſſimo pericolo di ritirarlo da tal pretenſione, tuttauia per lo giuramento fatto condiſceſe all'oſtinata richieſta del figliuolo, il quale correndo ſopra di quello per la celeſte via, e giungendo al ſegno dello Scorpione, reſtò inſieme co' ſuoi deſtrieri talmente ſpauentato, che allentò, anzi abbandonò le briglie, & il Carro infuocato s'auuicinò tanto alla terra, che per lo gran ardore, cominciarono ad ardere tutte

re tutte le campagne, & a ſeccarſi tutte l'acque de'fonti, e fiumi. Sichè la terra per liberarſi da quei così grandi ardori con ſuppliche ricorſe a Gioue, e queſto moſſo a pietà di lei, vibrando vna ſaetta al petto di Faetonte, l'vccise, & morto cadde nel fiume Eridano, che il Pò hora addimandaſi. E per memoria di queſto gran danno, che cagionò alla terra Faetonte, fù il fiume Eridano nel Cielo transferito. E con tal fauola viene a verificarſi quel detto, che *A cader và chi troppo in alto ſale*; e che la profuntuoſa ambizione d'vn ſolo apporta tal volta l'vniuerſale, e commune rouina, ſe il Sig. Iddio con la ſua paterna, e ſomma Pietà non ci proueda: Só, che altri vogliono, che la ſopradetta coſtellazione non ſia del Pò, mà del Nilo; Mà queſto poco importa per l'alluſione, e ſignificato della fauola.

Della Lepre,

La trigeſima ſettima Immagine è della Lepre con dodeci ſtelle vagamente veſtita, & in particolare di otto, che ſon più dell'altre quattro luminoſe, cioè due della terza, e ſei della quarta grandezza.

E' ſituata queſta Immagine celeſte preſſo ad Orione per memoria di lui, che fù gran Cacciatore; mà perche ad alcuni pare, che tal ragione più toſto auuiliſca, che eſalti Orione; quaſi che tutto il ſuo valore fuſſe in cacciar sì vili, e sì timidi animali, perciò apportano vn'altra cauſa dell'eſaltazione al Cielo della Lepre, e dicono, che non trouandoſi tal'animale nell'-

Iſo-

Iſola Iero, ne procurò vno dagli altri conuicini paeſi, e col parto de i figliuoli di quella ſola Lepre venne à poco à poco a creſcer tanto il numero di tali animali, che per lo danno, che faceuano inſieme radunati per la perſecuzione degl'Iſolani, furono parte vccisi, e parte in mare ſommerſi. Onde Gioue, acciò i mortali imparaſſero à non bramare, e cercare inconſideratamente per diletto quelche taluolta può riuſcire di danno, e di rouina, volle per memoria la Lepre in Cielo collocare.

Del Cane maggiore.

La trentesima ottaua Immagine è del Cane maggiore, che con altro nome chiamaſi Cane Sirio per vna ſtella, che hà in teſta, la quale, col Sole congiunta, i corpi humani per lo ſuo grande ardore diſſecca, E formaſi tal figura da diciotto ſtelle, delle quali otto ſono le più riſplendenti, cioè vna della prima grandezza, quattro della terza, è tre della quarta.

Cefalo, generato da Eolo Rè de Venti, e figliuolo di Gioue, hebbe per moglie Procri figliuola del Rè Eritreo, legato però con eſſa lei col giuramento di perpetua caſtità; E perche l'Aurora figliuola di Titano fortemente di lui reſtò inuaghita, gli offerſe prima, e poi gli donò vn Cane, che Lelapa chiamauaſi, & era di tanta velocità, che nel corſo da neſſun'altra fiera poteua eſſer ſuperato. Hauendo inteſo poi, che in Thebe vna Volpe trouauaſi fatata, e dotata di ſomigliante velocità, là portoſſi, doue Gioue in veder correre l'vno, e l'altra, non ſapendo

do à chi dar la precedenza, e preeminenza, prese il cane, e nel Cielo luogo gli diede in vicinanza della Lepre.

Altri però diuersamente composero questa fauola, dicendo, che Procri tentata dal Marito sotto nome di Mercante, che gl'offeriua molte ricchezze, mostrò di voler condescender al suo volere; mà scoprendosi quello per tale, qual'era, concepì lei tanto rossore, e vergogna, che fuggendo à Diana, si fè di lei Ninfa, e dall' istessa riceuè vn Cane, & vn Dardo, quali poi, coll'istesso marito rappacificata, à lui in dono presentò; mà l'infelice donna, trouandosi vn giorno tra alcuni cespugli, fù dal medesimo Consorte impensatamente con quel dardo ferita, e morta.

Del Cane Minore, ò Canicola.

La trigesima nona Immagine è della Canicola, ò cane minore, che sole due stelle in se contiene, cioè vna della prima, e l'altra della quarta grandezza.

La Canicola propriamente secondo l'opinione d'alcuni è quella stella, che è situata nella bocca del Cane, la qual nasce vn giorno, & vna notte auanti del medesimo Cane Maggiore, il quale, se crediamo ad Higino *de sign. cæleſt.* nasce diecisette giorni auanti le calende, ò primo d'Agosto, cioè alli 16. di Luglio, e dura quaranta giorni, dico più, perche non tramonta totalmente nè anco doppo i quaranta giorni; Siche i giorni canicolari durano più che i giorni del Sole nel segno del Leone, e col medesimo

Sole congiunto il Cane celeſte raddoppia talmente il caldo, che pare, che morda, come il cane rabbioſo.

Penſano alcuni, che per Canicola intendeſſero i Poeti Erigno figliuola d'Icaro, la quale guidata da vn cane nella ſelua Marathonia, & iui trouato l'iſteſſo ſuo Genitore morto, per l'eccesſiuo dolore da ſe ſteſſa con' vn laccio ſi ſoſpeſe, per lo che compaſſionata da Gioue volle nel Cielo transferirla. Altri giudicarono, che Orione, quando fù eſſaltato alle ſtelle, ottenèſſe di condur ſeco vno de ſuoi cani da ſe più amato, e ſenza di cui ſtar non poteua. Altri furon di parere, che fuſſe il cane d'Hirco Padre putatiuo del medeſimo Orione, e finalmente altri affermaron, eſſer ſtata vna gratioſa Cagnolina d'Helena, la quale cagnolina, eſſendo elia rapita, e condotta via da Paris figliuol di Priamo Rè di Troia, cadde nel mare, e reſtò nell'onde affogata, e perche di tal perdita n'era molto addolorata, ottenne da Gioue, che nel Cielo fuſſe collocata.

Della Naue Argo.

La quaranteſima Immaggine è la Naue Argo di quarantacinque ſtelle arricchita, delle quali diciotto ſono le più luminoſe, e chiare.

Hauendo Pelia Rè di Teſſaglia, e figliuolo di Nettuno, e della Ninfa Tiro figliuola del Rè di Salamina, inteſo dall' Oracolo, che all' hora egli ſarrebbe vicino alla morte, quando, ſacrificando al ſuo Padre Nettuno, gli ſopragiungeſſe alcuno co' piedi ſcalzi; ſopragiungendo

adun-

adunque Giasone suo Nipote col piede ignudo, poiche, correndo al Sacrificio, per la fretta gli restò vna scarpa nel fango, si ricordò Pèlia della risposta dell' Oracolo; Onde temendo, che Giasone per lo suo gran valore non succedesse nel suo Regno in vece di suoi figliuoli, sotto colore d'honorarlo, lo spedì per la conquista del veglio d'oro, che era vn'impresa a farsi non senza gran pericolo della vita.

Per tanto Giasone fatta fabricare vna naue dà Argo, in quella imbarcatosi con molti altri generosi Guerrieri, verso Colchi s'inuiò. E perche gli riuscì, come sopra si disse, felicemente l'impresa, fù nel Cielo per eterna memoria transferita quella Naue, che dall'Artefice prese il nome d'Argo.

Dell' Hidra.

La quarantesima prima figura è dell' Hidra arricchita con lo splendore di 25. stelle; mà particolarmente di 14. che dell' altre sono più risplendenti, cioè vna della seconda grandezza, tre della terza, e dieci della quarta.

I' Scrittori delle fauole riferiscono, che ad Apollo figliuolo di Gioue, e di Latona fù consagrato il Corùo, onde quest' animale gli era molto caro; mà perche douendo offerire sagrificio, mandò il detto Coruo, il quale era bianchissimo, à prender dall'acqua da vn certo fonte, e non ritornò à tempo, per esserfi trattenuto in vn albero à mangiar de' fichi, doppo hauer'aspettato, che maturi diuenissero, non solo lo punì con parole, mà ancor con fatti, poiche

non ſolo conuertì le bianche ſue piume in negre mà anco trouò modo, che in tempo di fichi ardendo per la ſete, beuere non poteſſe. E perciò poſero nel Cielo vn Serpente, che impediſce il Coruo, che beuer non poſſa dalla vicina tazza.

Altri dicono, che queſto celeſte ſerpente ſia l'Hidra Lernea da Hercole vccisa, che hauea cinquanta teſte in vn ſol corpo, e di eſſe, quando vna era reciſa, due altre nè ſorgeuano. Mà perche tal Hidra nelle mappe celeſti non ſi vede, la prima opinione pare la più vera.

Della Tazza.

La quaranteſima ſeconda figura è del vaſo, ò tazza, di ſette ſtelle formata, e tutte ſono della medeſima grandezza.

Penſano alcuni, che queſta Tazza celeſte ſia quella del ſopranominato Coruo, con la quale egli l'acqua del fonte, ò fiume troppo tardi portò ad Apollo; Altri però ſon di parere, che ſia la tazza, ò il bicchiere, in cui diede à Demofonte à beuere Matuſio il vino meſcolato col ſangue delle ſue figliuole.

E per più chiara intelligenza è da ſaperſi, come, eſſendo il Cherſoneſo nella Tracia di peſtilenza infetto, il Rè Demofonte ricorſe all'Oracolo d'Apollo per ſaper il modo di liberar da tal contaggio, e ſe, e la ſua famiglia, & il ſuo popolo, & hauendo hauta riſpoſta, ch'era neceſſario offerir'ogni anno in Sagrificio vna Vergine e nobile fanciulla, ordinò che, fatte ſcriuer tutte le Vergini nobili, fuoriche le due ſue figliuole,

le, ogn'anno vna di quelle si cauasse à sorte per esser sacrificata; sicome per alcuni anni fù esseguito, non senza rancore però della nobiltà, stanteche le Regie fanciulle ancora à sorte non si cauassero. Per tanto vno di quei nobili, per nome Matusio, temendo, che la sorte non cadesse vn giorno sopra la sua figliuola, arditamente disse al Rè Demofonte, che se nel vaso ò tazza nõ si metteuano ancor à sorte le di lui Regi figliuole, ne meno voleua, che la sua figliuola si ponesse; mà per tal proposta il Rè grauemente sdegnato, fece trarre à sorte dal vaso il nome della figliuola del medesimo Matusio, e la fè morire nel sagrificio. Dissimulò per all'hora il misero Padre il conceputo sdegno contro il Rè, e machinando la vendetta, in questa maniera venne ad eseguirla. Ordinato vn nobilissimo banchetto, con lieto volto inuitò il Rè con le figliuole, le quali egli mandò prima con dire, che poco doppo vi sarebbe venuto ancor lui in propria persona, & in quel mentre, ch'egli di venire tardò, Matusio racchiudendo in vna stanza le due Regie fanciulle, le vccise, & col sangue di quelle mescolando il vino, lo diede à beuer al Rè doppo che alla mensa fu assentato, e gli scoprì il tradimento notificandogli, che in quella tazza il sangue delle proprie figliuole egli hauea beuuto. E perche Gioue volle far sapere à tutti, che i giusti sdegni non si smorzan mai, fè transferire quella tazza in Cielo per eterna memoria de'mortali.

Del Coruo.

La quaranteſima terza Immagine è del Coruo con ſette ſtelle illuſtrata, & in particolar di ſei, cinque delle quali ſon della terza, & vna della quarta grandezza.

Nella ſopra deſcritta Immagine dell' Hidra ſi è detta vna ragione, per la quale il Coruo nel Cielo inalzato ſia, cioè perche troppo tardando à portar l'acqua per il ſacrificio d'Appollo, fù iui collocato preſſo all'Hidra, affinche queſta ſempre al tẽpo de fichi gl' impediſſe il poter beuere dalla vicina tazza.

Altri però dicono, che Apollo, ò Febo hauendo di Coronide Ninfa figliuola di Flegia, ò di Leucippo, come alcuni vogliono, generato vn figliuolo, cioè Eſculapio, e dato poi per l'educazione à Chirone Centauro, fù auuiſato dal Coruo della diſhoneſta prattica della detta Coronide con'Emenio Giouane, per altro nome chiamato Iſchio, onde fortemente ſdegnato Apollo con le ſaette la trafiſſe, e per rimeritare la fedeltà del Coruo, nel Cielo trà le ſtelle lo volle collocare.

Del Centauro, ò Sagittario.

La quaranteſima quarta figura è del Centauro, in cui ſi contano trentaſette ſtelle, e di queſte quattordici ſono le più famoſe, cioè ſei della ſeconda grandezza, trè della terza, e ſei della quarta.

Chirone fu figliuolo di Saturno, e di Fillire figliuola dell'Oceano, ò come vuole Lattantio, di Penelopèa, con la quale trouato diſhoneſta-

men-

mente congiunto Saturno da Opi sua legitima consorte, per non esser da questa riconosciuto, in vn batter d'occhi in caùallo tramutossi; e poi da Fillire nacque Chirone, che era dalla parte superiore huomo, e dalla parte inferiore cauallo, il quale cresciuto sen'andò alle selue; doue imparando à conoscer la natura, e le virtù dell'herbe, vn'eccllentissimo Medico diuenne; onde fù dato per Maestro ad Apollo, & ad Esculapio, à cui Insegnò la medicina, si come insegnò l'Astrologia ad Hercole, con cui vna volta incontrandosi, & à lungo con quello discorrendo, gli cadde inauuedutamente in vn piede vna delle saette dell'istesso Hercole, che eran velenose per esser intinte nel sangue dell'Hidra lernèa, e per tal ferita mortale fù della vita priuàto. Per lo che Gioue mosso di lui à pietà, luogo gli volse dare nel celeste Zodiaco, e Sagittario s'addimanda.

Del Lupo.

La quarantesima quinta Immagine è del Lupo, quale 19. stelle formano tredici; però di esse sono le maggiori, cioè due della terza, & vndeci della quarta grandezza.

Licaone Rè dell'Arcadia, per quanto riferisce Pausania *in Arcadicis*, fù da Gioue in Lupo conuertito, per hauer egli nel monte liceo contaminato il suo altare col sangue d'vn nobil Giouanetto da lui ammazzato.

Ouidio però nel primo libro delle Metamorfosi di tal trasformazione altra ragione apporta cioè che giunta la fama dell'humana crudeltà à

gli orecchi di Gioue, per maggiormente certificarsi, dal Cielo in terra si portò, scorsi in propria persona varij paesi, giunse verso la sera in Arcadia, che era di Licaone la Regia, doue scoprēdosi per quello, ch'egli era, fù da molti riconosciuto per Dio, e Licaone ciò non credendo, tentò in quella notte d'vccciderlo: mà perche non gli riuscì l'impresa, fece vccidere vn nobile Ostaggio, che presso di se haueua de Molossi, e delle carni di quello cuocerne fece parte allesso, e parte arrosto, Ponendole poi nel real banchetto per l'istesso Gioue, mà questi riconoscendo esser quelle viuande di humane carni, talmente fulminò la Regia di Licaone, che forzato fù di fuggirsene alle selue, e fuggendo loconuertì in lupo, qual volle in Cielo transferire per rammentare à glihuomini, quanto la crudeltà humana à Dio dispiaccia.

Questo Licaone fù Padre della Ninfa Calisto, la quale per lo commesso fallo conGioue, à persuasione di Diana, fù dalla Dea Giunone in Orsa conuertita.

Il fondamentodell'accennata fauola di Licaone, secondo la relazione di Leonzio, è vna vera vera historia, cioè che gli Epiroti, detti poi Molossi da Molosso figliuolo di Pirro, stando in guerra con gli Arcadi, chiamati prima Pelasghi, alla fine si pacificarono; mà Licaone per sicurezza, e stabilezza della pace vn'Ostaggio domandò dagl'Epiroti, e da essi per certo tempo vn de più nobili Giouani gli fù dato. Trascorso poi il tempo stabilito, fù dagli Ambasciatori

tori degli Epiroti l'Ostaggio à Licaone ridimandato. Egli però, come huomo astutissimo, & crudelissimo, inuitandogli per la seguente mattina ad vn banchetto, con promessa di volere restituir l'Ostaggio, segretamente ordinò, che vccisso fusse, e cotto, in cibo si desse à i Conuitati. Mà perche trà questi vi fù vn Giouane all'hora detto Lisania, e poi Gioue nominato, di Grandissima stima appresso gli Arcadi, & questo riconoscendo di humane carni esser le viuande, per detestare la somma crudeltà di Licaone, gettò prima le tauole per terra, e poi si solleuò talmente contro di lui, che forzato fù à fuggir nelle selue, e ne boschi, doue viuendo di furti, e di rapine, il nome si acquistò di lupo. Questa è l'historia, e Plinio aggiunge, esser stato il detto Licaone delle tregue il primo Inuentore.

Dell' Altare.

La quarantesima sesta figura è dell'Altare con sette stelle reso tutto illuminato; cioè con cinque della quarta, e due della quinta grandezza.

Quando i Giganti Titani s'apparecchiarono per la guerra contro Gioue, e cõtro gli altri Dei, ponẽdo monti sopra mõti per giunger poi à cacciarli dal Cielo, temendo questi al principio d cotal audacia, insieme si strinsero à consultare i e per stabilire maggiormente, e render la lega, indissolubile, fecero da Ciclopi di Vulcano fabricare, & ergere vn'Altare, e sopra di esso diedero di cordiale fedeltà il giuramento; finita

poi

poi la guerra con la loro vittoria glorioſa inalzaron al Cielo quell' Altare in quel ſito, che al Centauro è vicino.

Troppo lungo, e proliſſo ſarebbe il racconto della guerra trà i Giganti nati dal ſangue de Titani, e della terra, e perciò lo tralaſcio, ſolo baſti à dire, che i ſuperbi mortali figliuoli della terra in vano ſi pongon à guerreggiare contro il Cielo.

Della Corona Auſtrale.

La quaranteſima ſettima Immagine è della Corona Auſtrale, la quale è di 13. ſtelle ingemmata, ſette però di eſſe più chiare, e lucenti ſono, cioè cinque della quarta, e due della quinta grandezza.

Bacco figliuolo di Gioue, e di Semele per liberar queſta ſua madre dall'Inferno, doue per inganno di Giunone da Gioue fulminata dimorana, lagiù portatoſi, con laſciar però, prima d'entrare, fuor della porta la ſua propria corona, d'indi con ſomma gioia riportando la cara, & amata Genitrice fece ritorno, e ripigliando l'iſteſſa ſua corona, volle, per eterna memoria di queſta impreſa, nel Cielo allogarla, ſicome dal medeſimo ancor la corona donata da Venere ad Ariadna tra le ſtelle fu ripoſta; ma i ſiti dell'vna, e dell'altra ſon diuerſi, però queſta di Bacco chiamaſi Auſtrale, e quella di Ariadna Settentrionale.

Del Peſce Auſtrale.

La quaranteſima ottaua, & vltima coſtellazione è del Peſce Auſtrale, la quale è di dode-

ci

ci ſtelle abbellita, & in particolare di dieci più ricche di luce, cioè di vna della prima grandezza, e di noue della quarta.

Eſſendo i Popoli dell' Aſſiria molto dediti al culto degli Dei, per quanto alcuni dicono, adorauano la Dea Fortuna, e ſecondo altri adorauano i Dei Penati ſotto la figura, e forma de' Peſci, e per ciò vollero, che anco il Peſce trà le celeſti immagini annouerato fuſſe.

CAPO VII.

Degli effetti, & influenze de' Cieli, e delle Stelle.

COntrariſſime opinioni de gli Autori ſono intorno à i celeſti influſſi; imperoche alcuni di eſſi affatto gli negano, & altri del tutto in tutte le coſe, anzi in tutte le azioni humane, e libere gli ammettono. Noi qui la via di mézzo, cioè la via della naturale Aſtrologia ſeguiremo.

Concedo dunque à gli Aſtrologi Giudiziarij, eſſer molto probabile, che i Cieli oltre la potenza di produrre il lume, & il calore, habbino alcune occulte virtù, con le quali cagionino alcuni effetti in queſti corpi inferiori, sì per l'autorità della maggior parte de Teologi, e Filoſofi, ſi anco per molte eſperienze, che difficilmente poſſono ſaluarſi ſenza ammetter l'influenze celeſti.

In quanto all' autorità; Primieramente ciò aſſeriſce l'Angelico Dottore S. Tomaſſo alla *p.2. qu.109. art.1. in corpore*, e con eſſo lui Domenico Soto *l.2. Phyſ. quæſt. 4. concl.1.* Iauello *lib.12.*

lib. 12. *Met. cap.* 9. & 10. Domenico Bagnes, 1. *par. qu* 66. *art.*3. Capreolo *in* 2. *dis.* 14. *quæst.* 1. *art.*2. *concl.*2. & altri apertamente l'insegnano.

Il medesimo confermano i Filosofi, e principalmente Aristotele nelle meteore *lib.* 2. *tom.* 2. *cap.*1. & ne'suoi problemi *sect.* 20. *cap.* 2. I Conimbricensi *lib.*2. *de cælo*, *cap.*3. *quæst.* 3. *art.*2. e molti altri Auttori da essi citati.

Circa l'esperienze sia la prima il flusso, e reflusso del mare cagionati dall'occulta virtù della Luna, poiche, cominciando questa à salire verso le più alte parti del Cielo in qualsiuoglia hora del giorno, ò della notte, il mare ancora comincia il suo corso; e quando quella alla suprema parte del medesimo Cielo è giunta, l'istesso mare comincia anco à fare il suo ritorno in sinche ella giunga all'infima, e più bassa parte del medesimo Cielo, & iui giunta di nuouo il mare il suo corso ricomincia.

Nè ciò al solo lume della Luna attribuir si può, poiche nè i nouilunij, cioè quando la Luna hà minor lume, il mare più vehemente ne i sopradetti moti dimostrasi, che non si dimostra nè i pleniluniij, e ne'i quarti, cioè nel settimo, e ventesimo primo giorno dell'istessa Luna.

Il pulegio, per quanto inferisce M. Tullio *lib.*2. *de Diuinat.* non fiorisce fuor che nella Bruma, cioè nel giorno del solstizio dell'inuerno, che è il più breue, e più corto di tutto l'anno. *Pulegium*, dice egli, *aridum floresçit ipso brumali die.*

Al nascer delle sette stelle situate nella testa del

del Toro celeſte, che da Greci Hiadi ſon chiamate, & all'occaſo dell'iſteſſe ſoglion cader le pioggie. Al contrario le altre ſette ſtelle, che Pleiadi da Greci ſon dette, e da Latini Vergilie, e trouanſi nel Cielo auanti alle ginocchia del medeſimo Toro, portano con la ſua comparſa il tempo opportuno per cominciare à nauigare.

In oltre le oſtreghe, i granci, e ſimili ſi ſcemano, per quanto communemente diceſi, allo ſcemar, e creſcer della Luna.

Oſſeruaron di più con Hippocrate i Medici periti, che ne'i ſolſtizij, e negli Equinozij grauiſſimè mutazioni, nelle malattie ſi eſperimentano; Onde l'iſteſſo Hippocrate nel ſuo libretto dell'aere, acque, e luoghi così parla. *Maxime autem obſeruare oportet magnam temporum mutationes, vt neque medicinas in illis, niſi coacti, exhibeamus, neque vramus, neque ſecemus, priuſquam prætereant dies decem, aut plures, & non pauciores. Periculoſiſſima ſunt etiam ambo ſolſtitia; maxime verò æſtiuum. Periculoſum etiam æquinoctium vtrumque, maxime verò autumnale. Oportet autem, & aſtrorum exortus conſiderare præcipue Canis, deinde Arcturi, & Pleiadum occaſum; Morbi enim in his maxime iudicantur, aliique perimunt, alij verò deſinunt, aut aliam in ſpeciem, aliumque in ſtatum tranſmutantur.*

Queſti effetti attribuir non ſi poſſono al ſolo lume, e calore del Sole, poiche fuor dell'Eſtate eccеſſiui non ſono. Et il medeſimo dir ſi deue

della

della produzione de metalli nelle profondiſſime viſcere della terra, doue non giunge luce, ne calore dell'iſteſſo gran Pianeta. Dũque attribuire ſi deue all'occulte influenze delle ſtelle.

Ariſtotele ancora ſopracitato *lib.2. Meteorum ſum. 2. cap 2.* dice, che al ſorger dell' Orione infin'all'Eteſie, che ſon venti, i quali ogn'anno ſpirano per quaranta giorni al naſcer della Canicola, & infin'à gli Prodromi, che ſon venti aquilonari, che ſi fan ſentire otto giorni in circa auanti l'iſteſſa Canicola, il tempo ſi tranquilla. *Quapropter*, dice egli, *in Orionis ortu maxima ſit tranquillitas vſque ad Eteſias, & Prodromos*.

Finalmente ſerua per vltimo argumento l'eſperienza della Calamita, la quale è tirata dalla ſtella polare, non ſolo, quando dalla luce di quella è illuminata; mà anche in profondiſſime cauerne ſepolta, e di ciò altra ragione apportar non ſi può, che l'occulta virtù della medeſima ſtella.

Queſte ſono le principali ragioni, nelle quali ſi fondano gli Autori, che ammettono l'occulte virtù nelle ſtelle, per influire ne' corpi inferiori, e ſublunari. Mà, perche altri Scrittori à ſopradetti argomenti danno le riſpoſte, & apportano ragioni in contrario, concedere, & ammetter ſi poſſono l'influenze celeſti: mà non però così certe tenerle, che negar non ſi poſſino; anzi negar ſi deuono in ordine all'anima ragioneuole, & al libero arbitrio, e libera volontà dell'huomo; ſicome vedremo nel ſeguente trattato

tato della falza Aſtrologia.

CAPO VIII.

Del naſcer' e tramontar delle Stelle.

IL ſegno celeſte, ò altra ſtella all'hora diceſi naſcere, quando aſcende, ò appariſce ſopra l' Orizonte. O' vero per naſcita s'intende quella parte del circolo equinoziale, che inſieme con qualche ſegno del Zodiaco ſopra l'Orizonte aſcende.

Et al contrario diceſi tramontare, quando ſotto al medeſimo Orizonte diſcende. O' vero per tramontare intendeſi quella parte dell'Equatore, che con qualche ſegno del Zodiaco ſotto all'iſteſſo Orizonte ſi naſconde. E tanto l'vno quanto l'altro diuerſamente ſi può intendere. Imperoche l'orto, e l'occaſo è di due ſorti, cioè Poetico, & Aſtronomico.

L'Orto Poetico è l'eleuazione della ſtella ſopra l'Orizonte, e queſta naſcita ſi fà, quando la ſtella ſopra l'Orizonte aſcende, ò vero ſi libera da' raggi ſolari, che di quella la viſta impediuano.

L'Occaſo Poetico è l'occultazione, ò naſcondimento della ſtella, che ſotto l' Orizonte diſcende, ò per la vicinanza del Sole non ſi laſcia più vedere.

In oltre gli Aſtrologi antichi diuiſero l'orto, e l'occaſo poetico nel vero, & apparente. Doueche gli altri doppo di eſſi lo diuiſero in Coſmico, cioè Mondano; in Acronico, cioè Temporale, & in Heliaco, cioè ſolare.

L' orto vero, ò vera naſcita d' vna ſtella può eſſer

esser mattutino, ò vespertino. L'orto vero nella mattina, è quando la stella insieme col Sole, ò con quel grado dell' Eclittica, doue egli ritrouasi, sopra l'orizonte ascende. E l'occaso vero mattutino è, quando al nascer del Sole la stella nella parte opposta del Cielo tramonta, e si nasconde; E questi hora diçonsi orto, & occaso cosmico.

L'orto vero vespertino d'vna stella è, quando tramontando il Sole nella parte opposta quella stella à comparire sopra l'orizonte comincia. E l'occaso vero vespertino è, quando insieme col Sole, ò con grado di quello nell'eclittica la stella sotto all'istesso Orizonte si nasconde, & hora questi quasi chiamansi orto, & occaso acronici.

L'orto, e l'occaso apparente puol'esser mattutino, e vespertino, come il vero.

L'orto della stella apparente mattutino, è quãdo quella, che prima era da'raggi solari coperta auanti il nascer del Sole, comincia ad apparire, e questo hora addimandasi orto heliaco. Al conirario l'occaso apparente mattutino è, quando la stella stà per tramontare sotto all' Orizonte, e dalla parte opposta il Sole già stà per ascendere sopra di quello.

L'Orto apparente vespertino è, quaudo la stella nel crepuscolo della sera spuntar si vede sopra l'Orizonte. Et al contrario vespertino, è, quando la stella, che prima veder poteuasi, doppo l'occaso del Sole lascia di comparire, e più non vedesi. E questo hora da Moderni vien detto occaso heliaco.

Si-

Siche l'orto Cosmico, & Acronico sôn vere nascite delle stelle, ò che si vedino, ò non si vedino. Mà l'orto heliaco, ò solare è apparente, perche per quello la stella appariſce, e si può vedere.

CAPO IX.

Del nascere, e tramontare de celesti segni del Zodiaco.

PEr intendere l'orto, e l'occaso di questi segni, è necessario ricordarsi di quelche si è detto nella prima parte di questo primo trattato al capo ottauo intorno alla sfera retta, & obliqua, poiche diuersamente nascono, ò tramontano detti segni nella sfera retta, che nell'obliqua. E la ragione è, perche il Zodiaco non si muoue sempre regolatamente sopra dell'Orizonte, come fà l'Equatore, ò Circolo Equinoziale, perche, doueche questo, mouendosi sopra i proprij poli, che sono poli i del Mondo, ò del primo mobile, sempre regolatamente saliſce sopra l'Orizonte, cioè in ciascun'hora ascende quindeci gradi, di modo che in ventiquattr'hore compiſce il suo corso nel salire.

Al contrario il Circolo del Zodiaco, il quale mouendosi al moto del primo mobile, non si muoue negli suoi proprij poli; mà sopra i poli dell'istesso primo mobile, e quindi viene, che non si muoua vgualmente, e regolatamente, cioè, che in vn'hora non salirà tanto, quanto in vn'altra. E se bene anco l'istesso Zodiaco, quando si muoue sopra i proprij poli, vgualmente, e regolarmente si muoue, ciò non si

consídera; mà consideraſi ſolamente il moto del primo mobile di ventiquattr' hore, il qual moto ſi fà ſopra i poli del medeſimo Zodiaco. E tutto queſta dottrina deue ancora applicarſi al deſcender, ò tramontare degl'iſteſſi ſegni.

Dalche cauar ſi deue, che l'orto, ò l'occaſo de' ſegni ſecondo gli Aſtrologi è quella parte, dell'Equinoziale, che ſale, ò cade parimente con alcun ſegno. Verbi gratia. Se nell' orto della Vergine naſcon ancora venti gradi dell'Equinoziale, quella parte, ò quell'arco di venti gradi dell'Equinoziale addimandaſi orto, ò naſcimento del ſegno della Vergine; e cosi dico del cadere, ò tramontare dell'iſteſſo ſegno.

Mà perche l'orto, e l'occaſo può eſſer retto, ouero obliquo, deue ſaperſi, qual ſia l'vno, e quale ſia l'altro. L'orto dunque, ò naſcimento retto d'alcun ſegno è, quando quello nel ſuo ſalire ſopra l'Orizonte, ſaliſce ancora vna parte, ò vn'arco dell'Equinoziale, che ſia più di trenta gradi, e quando meno di trenta gradi aſcende, non è naſcimento retto; mà obliquo. Et il ſimile dir ſi deue dell'occaſo retto, & obliquo.

Per maggior intelligenza, è da ſaperſi che quattro ſono le parti, ò punti cardinali, cioè più principali del Zodiaco, ciaſcun de quali è di nouanta gradi. Il primo è il punto del Solſtitio dell'eſtate, che e il principio del Cancro verſo li 13. di Giugno. Il ſecondo è il ſolſtizio dell'inuerno, cioè, quando il Sole alli dodeci di Decembre ſi ritroua nel principio del Capricorno. Il terzo è il punto dell' Equinozio di Primauera,

ra, cioè quando il Sole alli 11. di Marzo entra nel principio dell'Ariete. Et il quarto finalmente è il punto dell'Equinozio dell'Autunno, quando alli 14. di Settembre il Sole è nel principio della libra.

Dalche necessariamente raccoglies, che, quãdo nella sfera retta in ciascun di detti punti cardinali ascende sopra l'Orizonte, ò sotto di esso descende la quarta parte dell'Equatore ò circolo Equinoziale, parimenti ascendano, ò descendano quattro segni del Zodiaco, e la ragione, è perche in tali circostanze i poli del Zodiaco si trouano nell'Orizonte, il quale in tal caso diuide ad angoli retti, ò croce perfetta il circolo equinoziale, & il medesimo Zodiaco, passando per i poli del Mondo.

Done al contrario à quelli, che hanno la sfera obliqua, cioè torta, ò inchinata, il loro Orizonte non passando per i poli del Mondo, perche vno sotto ne lascia, e l'altro di sotto tramanda, ne segue che all'hora l'Orizonte non diuide l'Equinoziale, & il Zodiaco ad angoli retti, e per conseguenza i quattro segni d'vna quarta parte dell'istesso Zodidco nascer vgualmente non possono con le quarte parti dell'Equinoziale. Perche, quando nascono obliquamente, ciò fanno con velocità, peroche nascono con minor parte dell'Equinoziale, e quando ascendano rettamente, con tardezza ciò fanno, poiche in tal caso maggior parte ascende del medesimo circolo equinoziale.

E di qui concludesi, che il Capricorno, l'A-

quario, i Pesci, l'Ariete, il Touro, & i Gemelli, che hanno in mezzo il principio dell' Ariete nascono, e sagliono obliquamente, e rettamente discendono, ò tramontano. E gli altri sei, che sono il Canero, il Leone, la Vergine, la libra, & il scorpione, i quali hanno in mezzo il principio, ò primo punto della libra, hanno il loro nascimento retto, & il tramontare obliquo, perche quei segni, che obliquamente ascendono, mancano dal nascer, che nella sfera retta hauerebbono; & al contrario quegli, che rettamente ascẽdono, crescono dal nascimento, che quiui hauerebbono; Imperoche, quando alcun segno nella sfera obliqua manca dal suo nascer di quelche hauerebbe nella sfera retta; tanto il contrario segno si accresce. Verbi gratia, se il segno dell'Ariete, che è il segno opposto alla libra, hauesse nella sfera retta 28 gradi del suo salimento, cioè nascesse con 28. gradi dell'Equinoziale, nella sfera obliqua (cioè rispetto à quegli, che sotto di essa habitano) hauerebbe solo 16. gradi di nascimento, e mancarebbe di sedici gradi, che hauerebbe nella sfera retta; & al contrario la libra accrescerebbe questi dodeci gradi, e conseguentemente ella hauerebbe 40. gradi di nascimento, perche il salimento d'vn segno và necessariamente congiunto col descender dell'altro segno opposto.

E da quanto s'è hora detto si caua, che i primi sei segni, cominciando dal primo punto del Capricorno fin'alli Gemelli nella sfera obliqua, obliquamente, e con prestezza sagliano sopra l'Ori-

l'Orizonte, e ſotto di eſſo rettamente, e con tardezza deſcendono: E gli altri ſei ſegni, cominciando dal primo punto del Cancro ſin' al Sagittario rettamente, e tardi naſcono, mà tramontano obliquamente, e preſto. E di qui viene, che, ſe bene ſei ſegni del Zodiaco naſcono di giorno, e ſei di notte in tutto l'anno, non per queſto i giorni, e le notti ſón ſempre vguali: mà hora ſon più lunghi, & hora più breui i giorni, e le notti, perche la breuità, ò lunghezza de giorni, e delle notti non viene da altro, che dal naſcer de ſegni obliquamente, ò rettamente, perche il naſcimento obliquo è più veloce; & il naſcimento retto è più tardo, ſe per conſeguenza queſto fà il giorno più lungo, e quello il fà più corto.

Mà giache qui ſi tratta della breuità, e lunghezza de'giorni, ben ſarà il dichiarare la differenza del giorno naturale, e del giorno artificiale.

Per giorno naturale intendeſi da gli Aſtrologi tutto lo ſpazio di 24. hore, nel quale il Sole in vn ſol corſo gira intorno alla terra ſecondo il moto del primo Mobile. Diuerſamente però da molti prendeſi il principio, e fine di quello, poiche alcuni vogliono, che ſia il giorno naturale dal primo naſcer del Sole infin al nuouo rinaſcere, ò riſorgere. Altri dal mezzo giorno, quando il Sole è nel meridiano ſopra la terra infin'al ſeguente mezzo giorno, cioè quando il medeſimo Sole all'iſteſſo meridiano di nuouo giunge. Altri dalla mezza notte ſin' altra mez-

za del seguente giorno. Et altri finalmente, dall'occaso del Sole in vn giorno fin' all' altro occaso di quello del dì seguente, come à punto quì nell'Italia costumasi.

Per giorno poi artificiale s' intende tutto lo spazio di tempo, in cui il Sole sopra l'Orizonte illumina la terra, e per la notte artificiale tutto quel spazio di tempo, che l'istesso Sole sotto l'Orizonte fà la sua carriera.

Io qui tralascio il dichiarare la diuersità, che hanno trà di loro tanto i giorni naturali, quanto gli artificiali, sicome molte altre cose hò à bello studio di sopra tralasciate, apportando solo le dottrine più generali dell'Astrologia in ordine alla Teorica, e non in ordine alla prattica, per la quale son necessarij altri volumi con le sue tauole stese dell' Effemeridi, e del modo di fare, ò d' vsare gl' instromenti matematici per misurare la distanza delle stelle, l'eleuationi, le larghezze, e longhezze, e molte altre cose somiglianti; le quali restringer non si possono in questo picciol volume, di cui il principalissimo scopo è di comtutare la falsa dottrina di quegli Astrologi, che con molta audacia, e con ogni franchezza professano di saper, e di potere predire le cose future, che non dalle stelle, mà dalla Diuina Prouidenza, e dall'humano arbitrio dipendono, senza punto curarsi delle graui colpe, che essi commettono, e fanno ad altri commettere, i quali alle lor falze, e pazze predizioni la fede prestano, come spero mostrare nel seguente trattato della falza Astrologia, con-

chia-

chiare ragioni, e con vere esperienze; E si toccharà ancora con tale occasione quelche manca à questo primo Trattato.

TRATTATO SECONDO
Della falza Astrologia.
PROEMIO.

LA vera Astrologia è in vero scienza nobilissima, & vtilissima; mà pare à me, che à quella accaduto sia quelche all' altre scienze è auuenuto, cioè, che sempre si trouarono huomini peruersi, che di oscurare il lor chiaro splendore procurarono. E che sia il vero, quanti Eretici, e Scismatici con'i suoi falzi dogmi di sfiorire la Sagra Teologia tentarono? Quanti Sofisti, cioè falzi Filosofi la natural Filosofia? E quanti Chimici la vera, e canonica Medicina, i quali, per hauer tal volta guarito alcuno doppo d'hauerne vccisi, ò stroppiati molti degl'informi, stiman se stessi più d'Hippocrate, e Galeno? Hor tal disgratia appunto è auuenuta alla vera Astrologia, la quale, benche ella sia per se stessa nobilissima per la materia, e per l'oggetto delle celesti sfere, e delle stelle, & vtilissima per l'acquisto dell'altre scienze; tuttauia per diabolico artificio hà sempre incontrato in persone ò senza Fede, ò senza honore, ò senza pane, che per proueder alle proprie necessità, con fauole, e vane finzioni si sforzarono à tut-

to lor potere di annerire il di lei puriſſimo candore.

Mà non mi reca ciò meraviglia, poiche anco quella celeſte Matrona, che nel Cielo comparue di Sole veſtita, della Luna calzata, e coronata di ſtelle, (Apoc. 12.) hebbe vn' infernal Dragone, che verſò dalla ſua bocca, contro di lei vn fiume di peſtilente inchioſtro per annerirla, e deformala. Mà piaceſſe à Dio, che, ſicome il tentato di quella fieriſſima beſtia riuſcì affatto in vano, così in vano riuſciſſe lo ſforzo de falzi, e fauoloſi inſegnamenti, che ſtiman celeſti, dal Cielo all'inferno tiraſſero la terza parte delle più luminoſe ſtelle, cioè dell'anime humane, dal Diuin Fattore create per riſplendere nell'Empireo *in perpetuas æternitates* Daniel. 12.

Ben diconſi i Pianeti, e le ſtelle eſſer fiori del Cielo, & i fiori noſtrali eſſer della terra le ſtelle; mà, ſicome da fiori terreni le Api il mele, & i ragni il veleno ne traggono, così dalle ſtelle le Api ingegnoſe di veri, e buoni Aſtrologi il mele delle verità, & i falzi, e cattiui il veleno delle falzità ne ſugano per auuelenare gli animi anco più nobili de' mortali.

Fù ſentimento di Platone, che gli occhi deſſe Iddio all'huomo per l'Aſtronomia, e per la contemplatione delle ſtelle, forſe per accennare, che molto gioua all'huomo la vera Aſtronomia per la cognizione del noſtro Dio, & dell'immortalità dell'anima humana. Mà alcuni falzi Aſtronomi rimirando le ſtelle, ſi ſeruono di quelle, ò come Athei per negare Iddio, ò come

me Luciferi per farsi reputare Dei con falze predizioni, & insieme far condannare ad eterna morte l'anime troppo credule, e per altro immortali. Ben dissi, che i falzi Astrologi, come Athei si mostrano, e voglia Iddio, che tali in realtà non siano, perche alcuni degli antichi Filosofi, che la vera Astronomia disprezzarono, Athei furono, cioè huomini senza fede, togliendo al nostro vero Dio la Diuinità, e l'immortalità all'anime humane veramente immortali.

Se dunque i Principi, i nobili, & i ricchi amano l'Astrologia, alla vera, nobile, & vtile s'appiglino, e non alla falza, ignobile, e dannosa. Che tale questa sia, pretendo in questo breue trattato di scoprirlo con l'autorità delle sagre scritture, con le dottrine de' Santi Padri. con le leggi de Sommi Pontefici, & Imperadori, con le ragioni de'Filosofi, e con l'esperienze, & essempij in ogni sorte di persone accaduti.

Doue al contrario la vera, e nobile Astrologia è vtilissima per la Theologia, e conoscimento delle cose diuine, per la Filosofia, e per la Medicina, come apertamente nel suo libretto *De aere, æquis, & locis*, Hippocrate ciò dimostra.

Fù ella insegnata à i nostri primi Parenti dal nostro Sig. Iddio, e da essi fù communicata à suoi figliuoli, e da questi à i Santi Patriarchi fù propagata, sicome l'afferma Giuseppe hebreo, del Patriarcha Abrahamo, cioè che passando egli dalla Terra di Canaam all'Egitto, iui insegnò la vera Astrologia, la quale trapassò poi

alla

alla Grecia, all'Italia, & all'altre parti del Mondo.

Hor questa sì, che per l'accennate ragioni deue esser amata, stimata, riuerita, & appresa; & non la falza, e giudiciaria Astrologia, che è tutta fondata in falsi presuppostì, in vani principij, in apparenti ragioni, & in fauolose dottrine. Chi ciò non crede, non sia facile à condannarmi, se prima non si è degnato di legger, ò d'vdire quanto gli espone questo presente Trattato.

PARTE PRIMA.
Di Varie Auttorità contro la falsa Astrologia.

POco auanti hò nel proemio promesso di seruirmi contro i Genethliaci, cioè Professori dell' Astrologia giudiciaria, di varij mezzi, che sono le Sagre Scritture, le dottrine de Santi Dottori, le leggi de Papi, & Imperadori, e le ragioni Filosophiche, e l'esperienze. Comincio dunque dalle prime.

CAPO I.
Delle Autorità della Sagra Scrittura, contro la falsa Astrologia.

GRand' animo gli Astrologi giudiciarij prendono da quelle parole del capo primo della Sagra Genesi. Dixit Deus, *Fiant luminaria in firmamento Cęlì, & diuidant diem, ac noctem: & sint in signa, & tempora, & dies, & annos,*

annos, vt luceant in Firmamento cæli, & illuminent terram, e da esse raccolgono, esser lecita, e vera l'Astrologia giudiciaria, giache l'istesso Dio nel Firmamento quasi in carta pergamena hà formate le stelle come cifre celesti, caratteri di luce, che all'huomo sauio insegnino tutto quello, che in vita sua auuenire gli può, & gli auuerrà.

Ma appresso vederassi, quanto erronea sia questa loro esposizione, e quanto contraria alla vera interpretazione de'Sagri Esositori, alcuni de'quali riferiscono quelle parole, *& sint in signa*, alli segni celesti, cioè alle quarant'otto Costellazioni celesti del Firmamēto à suo luogo descritte dà noi *nel 1. trattato, della vera Astrologia par.3.cap.6.delle stelle fisse*. Altri alli giorni festiui, & anniuersarij, che celebrauan gli Hebrei, e per eseguire tali celebrità, il corso della Luna con diligenza osseruauano.

Altri sentono, che le dette parole intender si debbano de'segni degli effetti naturali, cioè della serenità, della pioggia, de'venti, della sterilità, dell'abbondanza, della sanità, delle malattie, del seminare, del mietere, del nauigare, e del medicare, delle quali cose diffusamente scrisse Plinio nel libro 18. al capo 35. Et altri finalmente pensarono, che per l'istesse sagre parole s'intendono alcuni segni sopranaturali, e miracolosi, come quelli, che al tempo di Giosuè, di Mosè, di Ezechia, e della Passione, & Morte del nostro Redentor Diuino accaderono; come anco quelli, che auanti l'estremo Giudi-

zio accaderanno, ſicome il medeſimo Chriſto l'hà predetto con quelle voci. *Erunt ſigna in Sole, & Luna, & Stellis.*

Che vana, e falſa ſia l'eſpoſizione de' falſi Aſtrologi, Il P. S Baſilio con'altri molti Dottori Greci, e Latini chiaramente lo dimoſtra. E la ragione, per quanto ſi vede in molti luoghi dell'iſteſſa Sagra Scrittura, è manifeſta; poiche in quelli il Sig. Iddio à chiariſſime note afferma, che la certa preſcienza, e predizione delle coſe future è ſua propria, e non d'altre creature, nè angeliche, nè humane. Così regiſtratori trouaſi in Iſaia al capo 41. *Annunciate, quæ ventura ſunt in futurum, & ſciemus, quia Dy eſtis vos.* & al capo 44. *Ego ſum Dominus faciens omnia, extendens cælos, ſtabiliens terram, & nullus mecum. Irrita faciens ſigna diuinorum, & ariolos in furorem vertens. Conuertens ſapientes retrorſum, & ſcientiam eorum ſtultam faciens,* & al capo 47. beffando i Babiloneſi, e Caldei, che troppo nell' oſſeruazioni delle ſtelle ſi confidauano così parla. *Sta cum incantatoribus tuis, & cum multitudine maleficiorum tuorum, in quibus laboraſti ab adoleſcentia tua, ſi forte, quìd proſit ſibi, aut ſi poſſis fieri fortior. Defeciſti in multitudine conſiliorum tuorum: ſtent, & ſaluent te Augures cæli, qui contemplabantur ſydera, & ſupputabant menſes, vt ex eis annuntiarent ventura tibi.* E poco prima detto haueua. *Sapientia tua, & ſcientia tua decepit ee.* Hor ſe Iddio deride, e chiama ſtolta, & ingannatrice la ſcienza, e l'arte giudicatoria delle coſe future, de-

pen-

pendente dall'osseruazione delle stelle, come affermare possono gli Astrologi giudiciarij, che queste sian cifre, e caratteri certamente significatiui delle medesime cose future?

Risponderanno forse, che il Sig. Iddio iui solo parli contro gl'Incantatori, Maghi, e Negromanti. Mà questa risposta esser vanissima, il medesimo Sagro Testo lo dimostra, mentre non solo nomina gl' Incantatori; mà anco gli Auguri, & Indouini, i quali da gli Hebrei eran detti Congiuntori, ò Combinatori, perche congiungeuano, e combinauano le stelle, osseruando i lor concorsi, aspetti, e oppositioni per indouinare le cose future. E ciò si conferma con la versione de'Settanta, che in vece di *Augures*, dicono *Astrologi Cæli*. Et in oltre aggiunge il medesimo Sagro Testo, *Supputabant menses* calcolauano i mesi, perche gli Hebrei, contando i mesi secondo il corso della Luna, ogni Nouilunio era il principio, e primo giorno del mese, e per sapere da gli Auguri, & Indouini quelche di prospero, ò d'infortunio cader doueua in ciascun mese, à quelli faceuan ricorso, tenendo per molto certe, e sicure le loro predizioni, sicome per tali gli erano dalli medesimi Auguri spacciate, e vendute. Mà questa scienza dal medesimo Dio, è iui chiamata falsa, & ingannatrice con quelle parole. *Sapientia tua, & scientia tua decepit te.*

E perche si guardassero gli altri da tal'inganneuole, e falsa scienza gli auuisò poi per bocca del Santo Profeta Gieremia al capo 10. doue così

così fauella. *Iuxta vias gentium nolite discere, & à signis cæli nolite metuere, quæ timent gentes, quia leges populorum vanæ sunt.*

Per intelligenza di queste parole è da'saperſi, che i Gentili adorauan le ſtelle, come Dei, & ingannati dalla bellezza, e vaghezza di quelle, credeuano, che fussero, e gouernassero questo Mondo inferiore, come Cause prime di tutte le cose, e delle azioni humane, e per ciò di esse molto temeuano. E questo timore anco haueuano quelli, i quali credeuano, esser le ſtelle ſegni fatali, e che il Cielo ſia come vn gran libro, in cui il Sig. Iddio habbi descritte tutte l'azioni, e tutte l'operazioni, che son per accadere fin'alla fine del mondo. E di quest' opinione fù Giulio Firmico *lib. 2. Mathes*, affermando ancor'egli, che le ſtelle ſiano animate, e ſenſitiue; e per render ciò più credibile, afferma, d' hauer cauato ciò da' libri d' Abramo. Sicome Origene appresso Euſebio lib.6.Præp.6. per auuerare il ſuo capriccio delle ſtelle animate, ſcriſſe, che tal dottrina fù insegnata da Giacob à ſuoi figliuoli, à quali così diſſe. Hò letto nelle fauole del Cielo tutte quelle coſe, che à voi, & à voſtri figliuoli saran per accadere. *legi in tabulis cæli quæcumque contingent vobis, & filijs veſtris.* Mà, non trouandoſi quest' insegnamenti d'Abramo, e di Giacob nelle Sagre carte, hassi di certo à credere, che fauole, ò ſogni fussero; ſe non di Firmico, e d' Origene, almeno di qualche antico Aſtrologo, che per negar la Diuina prouidenza, & ammetter

il

il fato delle ſtelle del tutto gouernanti, ſcosì ſcritto laſciaſſe; mentre del contrario dalla Sagra Scrittura aſſicurati, e certificati ſiamo, come ſopra ſi è veduto.

E ſi può confermare con quelche leggeſi nel Deutoronomio al capo 4. doue il Sig Iddio eſpreſſamente dice, d'hauer creato il Sole, la Luna, e le ſtelle non per dominare, mà per ſeruire à tutte le genti che ſotto il Cielo viuono. *Ne forte. eleuatis oculis ad cælum, adores ea, & colas, quæ Deus tuus creauit in miniſterium cunctis gentibus, quæ ſub cælo ſunt.*

Replicaranno gli Aſtrologi, eſſer lecita l'Aſtrologia giudiziaria, per quelche leggeſi in S. Luca al capo 12. doue Chriſto, ragionando co' Scribi, e Fariſei, hebbe à dire, *Cum videritis nubem ab Oriente, ſtatim dicitis, Nimbus venit, & ita fit, & cum auſtrum flantem, dicitis, quia æſtus erit, & fit.* Et in S. Matteo al capo 16. alli Fariſei, e Sadducei così parlò! *Veſpere facto dicitis, ſerenum erit: rubicundum eſt enim cælum Et mane, hodie tempeſtas; rutilat enim cælum triſte. Faciem ergo cæli diiudicare noſtis.* Dunque è lecito, & approuato dalla diuina Verità, il preueder, e predire da'ſegni celeſti le coſe future.

Per la riſpoſta à queſta replica, auuertir ſi deue, che hauendo la terra di promiſſione dalla parte occidentale il mare, le nuuole, che quindi aſcendeuano, eran ſegno di pioggia, ſicome il vento auſtrale, che ſpira dal mezzo giorno, era ſegno del caldo. Queſta però non è Aſtro-

logia

logia giudiciaria: mà vna ſemplice oſſeruazione, e conhiettura naturale, che è notiſſima ancora à gli ignoranti, e ruſtici Villani. Onde merauiglia non è, ſe dal Diuino Saluatore, non fù per vana condannata, ſicome condannata per tale fù l'Aſtrologia giudiciaria, quando iui, cioè nel capo citato di S. Matteo, doppo hauer detto, *Faciem ergo cæli diiudicare noſtis*, ſoggiunſe. *Signa autem temporum non poteſtis.*

Non potete ſaper quelche habbi ad accadere ne'tempi futuri, perche ciò dipende dalla diuina Prouidenza, ò dalla libera volontà dell'huomo.

Mà gli trè Rè Magi, (ripigliar poſſono gli Aſtrologi) di certo conobbero la naſcita dell'Infante diuino dal comparire in Cielo vna nuoua ſtella, dunque dalle ſtelle trarre ſi può la certa notitia delle coſe future.

Si riſponde, che i Santi Magi non hebbero la notitia della natiuità del figliuolo di Dio per quella ſola nuoua ſtella; mà principalmente per la Profezia del Profeta Balaam, di cui eglino erano ſucceſſori; Così l'affermano molti Santi Dottori. S. Girolamo in cap. 2. Matth. *Oritur in Oriente ſtella, quam futuram, Balaam vaticinio, nouerant. Magi, cuius ſucceſſores erant*, S. Leone ſer. 2. *Ad intelligendum miraculum ſigni potuerunt Magi, & de antiquis Balaam prænuntiationibus commoneri, ſcientes olim eſſe prædictum, & celebri memoria diffamatum. Orietur ſtella ex Iacob, & conſurget Virga de Iſrael. Num.* 24. S. Gregorio Niſſeno *in orat. de Natiu.*

Vide

Vide à Balaam genus ducentes Magos, iuxta prædictionem progenitoris sui, nouæ stellæ ortum obseruantes &c. S. Basilio *in orat. de Christi generatione Magi ex antiquo vaticinio, scil. Balaam in ciuitatem venerunt*. Dunque non per la nuoua stella, mà per l'antica Profezia di Balaam si posero in viaggio per ritrouare, & adorare Iddio fatt'huomo. Anzi il Dottor Angelico S. Tomasso *nella 3. par. quæst. 36. ar. 8. in corpore* espressamente dice, che mossi furon da vn'impulso particolare dello Spirito Santo *Magi sunt primitiæ Gentium in Christum credentium, in quibus apparuit, sicut in quodam præsagio fides, & deuotio Gentium venientium à remotis ad Christum. Et ideò, sicut deuotio, & fides Gentium est absque errore per inspirationem Spiritus Sancti: ità etiam credendum est, Magos à Spiritu Sancto inspiratos sapienter Christo reuerentiam exhibuisse.* E finalmente, lasciando per la breuità tutti gli altri Santi Padri, il P.S. Agostino *ser. 7. de Epiph.* tiene, che prima i detti tre Magi restaron ammirati della stella, e poi hebbero riuelazione del significato di quella. *Hanc stellam admirati, cuius etiam esset, consequenti reuelatione nosse meruerunt, Regis videlicet Iudæorum, eoque nato, cum, & hoc eius gratia cognouissent, ad Deum adorandum hodie occurrere meruerunt.* E perche non gli fù riuelato il luogo particolare del nascimento del celeste Rè de Giudei, bisognò, che giunti à Gierusalemme, da gl'istessi Giudei lo ricercassero. *Vbi est, qui natus est Rex Iudæorum?* E pure gli Astrologi giudiziarij senza

riuelazione, ſe pure non l'hanno dal Diauolo, e ſenza aſſiſtenza delio Spirito Santo dal ſolo aſpetto delle ſtelle pretendono cauare la certa ſcien a del tempo, del luogo, della qualità, e del tutto, che in tutta la vita auuenir deue al ſoggetto, ſopra di cui formano la natiuita, & il preſagio.

CAPO II.

Delle Dottrine de' Santi Padri contro l'Aſtrologia Giudiciaria.

IL P. S. Agoſtino nel lib. 4. al cap. 3. delle ſue Confeſſioni di graue colpa reo ſi rende, per hauer', non eſercitata Aſtrologia giudiziaria, mà preſtato fede à gli Aſtrologi, che l'inſegnauano, perche ſapeua, che per indouinare, e predire le coſe future, nè di ſacrificij, nè d'incanteſimi, nè d'inuocationi diaboliche quegli ſi ſeruiuano. E pure, ſoggiunge Egli, tutto ciò anco ſenza queſte circoſtanze, la vera, e Chriſtiana Pietà prohibiſce, e condanna.

Ideò illos Planetarios, quos Mathematicos vocant, planè conſulere non deſiſtebam, quod quaſi eis nullum eſſet ſacrificium, & nullæ preces ad aliquem ſpiritum ob diuinationem dirigerentur; quod tamen chriſtiana, & vera pietas conſequenter repellit, & damnat. E poco doppo riferiſcè, che, eſſendoſi abboccato con vn Medico molto ſauio peritiſſimo, e ſtimatiſſimo nella ſua profeſsione fù da queſto ſconſigliato ad applicarſi allo ſtudio di quell' Aſtrologia, per hauer egli nello ſtudio, & eſſercizio di quella, trouato, ch' era falſiſſima, & vaniſſima ſcienza. *Erat eo tempo-*

re,

re, ſegue egli à dire, *vir ſagax ; medicinæ artis peritiſſimus, atque in ea nobiliſſimus. Vbi cognouit ex colloquio meo, libris Genethliacorum me eſſe deditum, benignè, & paternè monuit, vt eos abijcerem, neque curam, & operam rebus vtilibus neceſſariam, illi vanitati fruſtra impenderem, dicens, ità ſe illam didiciſſe, vt eius profeſſionem primis annis ætatis ſuæ differre voluiſſet, qua vitam degeret, & ſi Hipocratem intellexiſſet, & illas vtique potuiſſet intelligere: & tamen non ob aliam cauſam ſe poſtea, illis relictis, medicinam aſſecutum; niſi quod eas falſiſsimas comperiſſet, & nollet vir grauis decipiendis hominibus victum quærere.* E poi concluſe il Sauio Vecchio in queſta forma. Se io, benche ſpinto dalla neceſſità di guadagnarmi il vitto, molto à quella falſa ſcienza atteſi, e poi per la ſua vanità la tralaſciai, molto più voi tralaſciar la douete, che non per neceſſità, eſſendo uoi brauo Rettorico; mà per guſto apprender la vorreſti. *At tu*, diſſe il Medico, *quo tu in hominibus ſuſtentes, rethoricam tenes; hanc autem fallaciam libero ſtudio, non neceſsitate rei familiaris, ſectaris, quo magis mihi te de illa oportet credere, quia tam perfecte diſcere elaboraui, quam ex ea ſola viuere volui.*

E con tuttociò il Santo s'accuſa, che à queſte perſuaſioni del ſapientiſſimo Medico non ſi arreſe, credendo più a gli Autori Aſtrologi, che all'iſteſſo Medico, poiche non gli pareua di ritrouar alcuno, che ragioni conuincenti in contrario gli apportaſſe per quietare, e laſciar ſenza dubbio il ſuo perſpicaciſſimo intelletto.

Quoniam, ſon le parole del Santo Dottore, *amplius ipſorum Auctorum monebat auctoritas, & nullum eorum, quale quærebam, documentum, adhùc inueneram, quo mihi ſine ambiguitate appareret, quæ ab eis conſultis vera dicerentur, ſorte, non arte inſpectorum ſyderum dici*. Mercè che non s'era appagato egli della riſpoſta del Medico, che à ſorte, & à caſo i falſi Aſtrologi predicono il vero.

Mà poi per la Dio gratia, trouata la verità, e conoſciuta la falſità, e vanità dell' Aſtrologia giudiziaria con validiſſime ragioni tutto s'impiegò à confutarla, e deteſtarla; come veder ſi può nel lib. 2. ſopra la Gèneſi ad litteram c. 17. Nel libro 2. de Doctrina Ghriſtiana cap. 21. & ſequentibus. E nel libro 5. de Ciuitate Dei alli primi ſette capi; nel primo de' quali moſtra, che la felicità del Romano Imperio non procedè dal fato, ne da gli aſpetti, ò ſiti delle ſtelle mà bensì dalla Diuina Prouidenza che gli humani Regni regge, e gouerna. Nega il Fato, e ſe per fato intende alcuno la Prouidenza di Dio l'ammette, e lo concede; purche la lingua in tal parola di fato ſi corregga. *Quæ ſi propterea quiſquam*, dice egli, *Fato tribuit, qui ipſam Dei voluntatem, vel poteſtatem fati nomine appellat, ſententiam teneat, linguam corrigat*. Et il medeſimo vuole degl'influſſi delle ſtelle, perche, ò gli Aſtrologi dicono, che quelle neceſſitino l'huomo à tali operazioni, e non ad altre, e ne ſeguirebbe, che egli non peccarebbe, mà Iddio ne ſarebbe in colpa, mentre ſotto tali coſtella-

zioni l'hà fatto nascere. O' dicono, che solo inchinino, e significhino certamente l'azioni future di quello, & in ciò mentiscono, perche possono nascere, e nati più volte sono due gemelli in vn parto, e nell'opere, e fatti loro del tutto furono dissimili, e diuersi. *Quodi si dicantur stellę significare potius ista, quam facere vt quasi locutio quædam sit illa positio, futura prædicens, non agens. Non enim mediocriter doctorum hominum fuit ista sententia. Non quidem ità solent loqui Mathematici, vt verbi gratia dicant. Mors ità potius homicidam significat; sed homicidam non facit. Verum tamen, vt concedamus, non eos, vt debent, loqui, & à Philosophis accipere oportere sermonis regulam, ad ea prænuncianda, quæ in syderum positione reperire putant, quid sit, quod nihil vnquam dicere potuerunt, cur in vita geminorum, in actionibus, in euentis, in professionibus, artibus, honoribus, cateriſque rebus ad humanam vitam pertinentibus, atque in ipsa morte sit plerumque tanta diuersitas, vt similiores eis, quantum ad hæc attinet, multi extranei, quam ipsi inter se gemini, per exiguum temporis interuallum in nascendo separati, in conceptu autem per vnum concubitum vno etiam momento seminati.*

Nel secondo capo apporta l'essempio di quei due gemelli, che eran di complessione tanto simili, che ammalandosi vno, l'altro parimente s'infermaua, & allegerendosi, ò aggrauandosi di vno il male, nell'altro il simile accadeua. Et in questo egli approua con ragioni la riſpo-

ſta di Hippocrate, che ciò riferiua al tempo, in cui eran ſtati generati da' Genitori mal'affetti, e riproua la riſpoſta dell' Aſtrologo Poſſidonio, che l'attribuiua all'eſſer conceputi, e nati ſotto la medeſima conſtituzione di ſtelle; e per proua di queſto ſuo giudizio riferiſce di due altri Gemelli, da ſe conoſciuti, hauer diuerſamente operato, & hauer patite l'vno dall' altro infirmità diuerſe, e con queſt'eſſempio pretende d'hauer chiuſa la bocca al nominato Poſſidonio. *Porrò autem Poſsidonius, vel quilibet fatalium ſyderum aſſertor, mirum, ſi poteſt inuenire, quid dicat; ſi nolit imperitorum mentibus in eis, quas neſciunt, rebus illudere.*

Nel terzo capo afferma, che fù finzione quella di Higidio Aſtrologo, che in due giri d' vna ruota del *V*aſaio tinta in vna parte della circõferenza con l'inchioſtro haueſſe fatto due ſegni diſtanti l'vno dall'altro per quel breuiſſimo tempo, che l'iſteſſa ruota fatto haueua l'vn'e l'altro giro. Qual fauola inuentò l'iſteſſo Higidio per attribuire la diuerſità de'Gemelli nell operazioni, e diſpoſizioni naturali a'quel breue ſpazio di tempo, che ſcorre trà il naſcer dell' vno, e dell'altro Gemello; Moſtrando il Santo Dottore, eſſer impoſſibile, che vn'impercittile momento di moto celeſte tanta diuerſità di tutte le coſe cagionar poſſa in due Gemelli.

Nel capo quarto ciò conferma con l'eſſempio d'Eſau; e di Giacob di tanto diuerſi coſtumi, e diuerſe operazioni.

Nel capo quinto adduce le ragioni per con-

uin-

uincere gli Astrologi, che vana sia la loro scienza, & in particolare torna à riperere il caso occorso, come sopra si è detto, ad Hippocrate, che giudicò, esser nati gemelli quei due figliuoli, de'quali infermandosi, ò risanandosi l'vno, all'altro il medesimo accadeua, e rese la ragione di ciò dicendo, esser stata la mala disposizione de'Genitori nel tempo della generatione di quelli, doueche gli Astrologi l'attribuiscono à gli aspetti delle stelle. Al che risponde S. Agostino in questa forma. Se è vero, che per quella breue dimora di tempo, che dalla nascita dell'vno alla nascita dell'altro gemello, trapassa, si muta l'horoscopo, dunque mutandosi l'horoscopo nel nascer il secondo gemello. non doueua cader'infermo, e ritornar sano l'vno, quando l'altro infermo cadeua, ò la prima sanità ricuperaua, e sicome vno operaua diuersamente dall'altro per la mutatione dell'horoscopo, perche non accadeua il medesimo nell'infermità, e sanità? *Si enim dispar nascendi mora mutauit horoscopum, & dsparitatem intulit cæteris rebus, cur illud in agritudinibus mansit, quod habebat in temporis æqualitate conceptus.*

Nel sesto capo apporta l'essempio di due gemelli di sesso diuerso, i quali, sicome eran simili nelle corporali fattezze, così nell'opere, e ne'costumi furon diuersissimi; e se fusse vero, che ciò proueniua dalla mutazione dell'horoscopo, nè seguirebbe, che anco dir si potrebbe, che per la medesima causa potrebbe farsi la mutatione di maschio in femina, e la femina in ma-

maſchio. Il che quanto aſſurdo ſia, non habi-ſogno di proua. *Quid enim*, dice egli, *tam ad corpus pertinens, quam corporis ſexus? Et tamen ſub eadem poſitione ſyderum diuerſi ſexus gemini concipi potuerunt. Vnde quid inſipientius dici, aut credi potrſt, quam ſyderum poſitionem, quæ ad horam conceptionis eadem ambobus fuit, facere non potuiſſe, vt cum quo habebat eandem conſtellationem, ſexum diuerſum à fratre non haberet: & poſitionem ſyderum, quæ fuit ad horam naſcentium facere potuiſſe, vt ab eo tam multum virginali ſanctitate diſtaret.*

Nel ſettimo capo finalmente dimoſtra eſſer mera pazzia, e vanità ridicola l'eleggere il giorno ſoggetto à migliori conſtellazioni per fare alcune operazioni humane. *O' ſtultitiam ſingularem*, così egli eſclama, *eligitur dies, vt ducatur vxor. Credo propterea, quia poteſt in diem non bonum, niſi eligatur, incurri, & infeliciter duci. Vbi eſt ergo quod naſcenti iam ſydera decreuerunt? An poteſt homo, quod ei iam conſtitutum eſt, diei electione mutare; & quod ipſe in eligendo die conſtituerit, non poterit ab alia poteſtate mutari? Si autem propterea valeant ad has res dies electi, quia terrenis omnibus corporibus, ſiuè animantibus, ſiue non animantibus, ſecundum diuerſitates temporalium momentorum, & ſyderum poſitio dominatur: conſiderent, quam innumerabilia ſub vno temporis puncto, vel naſcantur, vel oriantur, vel inchoentur, & tam diuerſos exitus habeant, vt iſtas obſeruatione cuius puero ridendas eſſe, perſuadeant &c.*

Il Padre S. Basilio *hom.6. super Genesim*, fortemente impugna gli Astrologi giudiciarij con quello argomento, che, essendo per far la natiuità vera, e certa, necessário il saper l'hora, anzi il quarto, anzi il minuto, e l'instante precisо del minuto, quando il Bambino è nato, perche essendo il moto de' Cieli rapidissimo da vn minimo momento all' altro si muta l'horoscopo celeste, come si è di sopraccennato; Mà moralmente è impossibile, che saper si possa quel minimo minuto, dunque la natiuità, che l'Astrologo fà sopra del nato pargoletto è humanamẽte impossibile, che sia vera, e certa, come promette l'Astrologia giudiciaria. Così egli la discorre. *Genethliacæ artis inventores, cum in temporis amplo spatio complures figuras suam ipsorum scientiam percepissent, in angustum temporis contraxere mensuras, vt minutissimo quoque, & subitaneo articulo, quale est quod Apostolus dicit*, in momento, in ictu oculi, *plurimum differentiæ sit inter natiuitatem, & natiuitatem. Vt is quidem, qui hoc in momento genitus est, futurus sit Rex ciuitatum, populorumque Princeps, locupletissimus, præpotens. Is autem, qui natus est temporis sequentis momento, pauper quidam sit futurus, aut mendicus circulator, vel præstigiator, ex ostijs ostia permutans quotidiani consequendi causa victus. Quamobrem eo orbe, qui signifer appellatur, duodecim in partes diuiso, cum in triginta dierum spatio Sol eius Globi partem duodecim transeat, quam inerrantem appellant, triginta in portiones singulas illas duodecim partes secuerunt.*

Tum

Tum ſingulis portionibus illis in ſexaginta minuta diuiſis, minuta hæc ſingula rurſum in alia ſexaginta ſimili modo diuiſere. Poſito igitur enixu eorum qui in lucem eduntur, videamus, obſecro, ſi hanc exactiſsimam temporis diuiſionem, Auctores hi ſibi valeant conſeruare. Nam ſimul atque editus puſio eſt, mas, an femella ſit, Obſtetrix explorat: tum vagitum expectat infantis, nimirum indicium vitæ eius, qui natus recens eſt. Quot hoc tempore tu vis ſexageſima præteriiſſe minuta? Dicit Obſtetrix deindè Chaldeo quot minutiſsima momẽta tu vis interea. dum Obſtretrix loquitur, prætercurriſſe? præſertim, ſi fortè fortuna fuerit non in conclaui mulierum Chaldæus ille præſens; Sed in ædium atrio, aut veſtibulo, tempus, horamque reponens. Et cum eum, qui definiturus eſt diligenter tempus, ac horam, exploratoria nimirum horarum percipere oporteat inſtrumenta ſiue diurna, ſiue nocturna: Quot minutorum hoc quoque tempore, quæſo, præteruolat; præteritque examen? Compertum enim eam eſſe ſtellam, qua tempus, horaqua ſit exploranda, non ſolum quanta in parte ſit duodecima, ſed etiam quam iuxta duodecimæ portionem partis in quot minimo ſexageſimæ eorum, in quæ ſubdiuiſa ſunt ſingula ſexageſima illa prima neceſſe eſt. Atque tamen adeò tenuem, ſubtilemque temporis inuentionem, quamquam attingere nequeunt, ſingulis in ſtellis errantibus faciendam eſſe neceſſario dicunt, vt qualem ad Cælo affixas ſtellas ipſæ diſpoſitionem, habitudinemue haberent, qual ſque ipſarum eſſet inter ſeſe figura, cum in lucem ederetur fœtus, compertum ſit tandem, ac explo-

ploratum. Quæ cum ità sint, fieri non potest, vt tempus illud exactissimè quisquam attingat, variationeque vel breuissimi temporis fit, vt tota via penitus aberretur. Profectò non mediocriter esse videntur, tam ij, qui studio huius indulserunt artis, quam in ratione rerum nusquam esse constat, quam illi, qui hiantes ab illorum ore pendent intenti; perindè quasi omnia illi scire possint, quæ ipsis sunt euentura.

Ripiglia quest'argomento di S. Basilio il P. S. Ambrogio nel lib. 4. cap. 4. dell'Hessamerone, e nè caua, che da gl'insegnamenti de' falsi Astrologi ne seguirebbe, che non sarebbe negli huomini il libero arbitrio, e conseguentemente non peccarebbon mai, anzi peccarebbe Iddio, che nascer gli fà sotto le fatali constellazioni di quelle stelle, che cause sono delle loro male operazioni. Et in tal guisa la discorre.

Deniq; non nulli natiuitatum tentauerunt exprimere qualitates, qualis futurus sit vnusquisque, qui natus sit, cum hoc non solum vanum, sed etiam inutile sit quærentibus, impossibile pollicentibus. Quid enim tam inutile, quam, vt vnusquisque persuadeat sibi hoc esse, quod natus est? Nemo ergo debet vitam suam, statum; moresque mutare, neque eniti, quod melior fiat, sed in ea persuasione neque probum potes laudare, nec condemnare improbum, cum necessitati natiuitatis suæ respondere videatur. Et quomodo Dominus, aut bonis præmia proposuit, aut improbis pœnas, si facit necessitas disciplinam, & conuersationem stellarum cursus informet? Et quid est aliud quam hominem

de

de homine exuere, si nihil moribus, nihil institutioni, nihil studijs derelinquitur? Quam multos videmus ereptos criminibus, atque peccatis in meliorem statum esse conuersos? E doppo hauere apportato gli essempij degli Apostoli, e del Ladrone conuertiti, così segue à dire. *Quid de illis dicimus, qui eorum precibus, cum fuissent mortui, reuixerunt. Vtrum illos sua natiuitas, an Apostolica gratia suscitauit? Quid opus fuit, vt ieiunijs, periculisque committerent, si quò volebant natiuitatis beneficio poterant peruenire? Quod si credidissent, dum expectant fatorum necessitatem, numquam ad tantam peruenissent gratiam. Inutilis igitur ista persuasio.*

E perche gli Astrologi potrebbero rispondere, che le stelle inchinano, mà non forzano il libero arbitrio. Mà, se così è, perche dunque promettono certamente douer'esser conforme essi predicono? anzi non possono preuedere conforme al discorso fatto di S. Basilio, il qual discorso vien ripetuto da S. Ambrogio, e doppo così egli conclude. *Vnde, cum impossibile sit tam subtiles minutias temporis comprehendere: exigua autem mutatio inuehat vniuersitatis errorem, totũ negotium plenum est vanitatis. Disputatores eorum, quæ sua sunt, nesciunt, quomodo alia nouerunt? Quid sibi immineat, ignorant, quomodo possunt alijs, quæ sibi futura sunt, denunciare? Ridiculum est credere, quia, si possent sibi potius prouiderent.*

E poi perche gli Astrologi dicono, che questi Santi Dottori non sapeuano le dottrine astrologiche,

giche, egli viene à ripeterle, e confutarle ciaſcuna in particolare in queſto modo.

Iam illud, quod ineptum, vt ſi quis ſigno Arietis ortum ſe dicat, ex vſu pecudis eſtimetur præſtantiſſimus conſilio, quod in grege huiuſmodi emineat pecus; aut locupletior, eo quod veſtitum habeat naturalem, & quot annis lucrum capiat indumenti, eoque viro illi familiaria videantur quæſtuum eſſe compendia. Similiter & de Tauri, & de Piſcium ſignis argumetantur, vt ex natura vilium animalium cœli motus, & ſignorum interpretandas exiſtimet poteſtates. Cibus ergo noſter viuendi nobis decreta conſtituit, & alimenta noſtra nobis, ideſt, Aries, Taurus, & Piſcis, morum imprimunt diſciplinam. Quomodo igitur nobis de cœlo cauſas rerum, & ſubſtantiam vitæ huius accerſunt, cum ipſis cœleſtibus ſignis cauſas motus ſui ex qualitatibus eſcę vilis impertiant?

Liberalem, aiunt, *ſigno ortum Arietis, eo quod lanam ſuam Aries non inuitus deponat, & huiuſmodi virtutem vilis animantis malum naturæ deputare, quam cęlo, vnde & ſerenitas nobis fulget, & pluuia ſæpe deſcendit. Laborioſos, & patientes ſeruitutis, quos naſcentes Taurus aſpexerit, quia animal laborioſum, & aſſuetum iugo ſpontanea ſeruituti colla ſubmittat. Percuſſorem quoque, cuius natiuitatem Scorpius in ſua parte complexus ſit, & malitiæ venena remoueutem, eo quod animal venenatum ſit. Quid igitur auctoritatem viuendi daturum te ſignorum cęleſtium dignitate prætendis, & de nugis quibuſdam argumentum aſſertionis aſſumis? Nam ſi de animalibus aſſumptæ huiuſmodi*

mo-

morum proprietates cæli motibus imprimunt : & ipsum videtur bestialis naturæ potestati esse subiectum, ex qua causas vitalis substantiæ, quas hominibus impertiret, accepit. Quod si hoc abhorret à vero, multo magis illud ridiculum veri subsidio destitutos, hinc fidem suæ disputationis accersere.

Et à ciò, che insegnano gli Astrologhi circa la malignità, e benignità de' Pianeti nel rimirare il natale dell'huomo, così risponde, e conclude : *Quæ, si natura noxia, esse creduntur, Deus ergo summus arguitur, si fecit, quod malum est, & fuit improbitatis operator. Si verò ex sua voluntate putantur assumpsisse, quod noceat insontibus, & nullius adhuc facinoris pessimi sibi conscijs, quibus pœna ascribitur, antequam culpa : Quid tam irrationale, quod etiam irrationabilium bestiarum excedat immanitatem, vt vsus fraudis, aut gratiæ, non meritis hominum, sed signorum motibus deferatur. Nihil, inquit, ille deliquit, sed noxia eum stella conspexit. Saturni ei sydus occurrit, auertit se paululum, & ærumnam abstulit, & crimen abolcuit: sed hæc eorum sapientia telæ araneæ comparatur, in quam si culex, aut musca inciderit ; exuere se non potest : si verò validiorum animantium vllum genus incurrisse visum est, pertransiuit, & casses rupit infirmos, atque inanes laqueos dissipauit. Talia sunt retia Chaldæorum ; vt in his infirmi hæreant, validiores sensu offensionem habere non possint.*

E finalmente il Santo Arciuescouo esorta tutti à non prestar fede alla falsa dottrina de sudetti Astrologhi, perche, se vera quella fusse, nascendo

mol-

molti ſotto al medeſimo horoſcopo, che di certo promette Regni, & Imperij, molti riuſcirebbono Re, & Imperadori; e non occorrerebbe, che molti tanto ſi affaticaſſero per acquiſtar cõmodità, e ricchezze, giache le coſte ilazioni celeſti quelle ne i lor natali benignamente, e certamente loro le promettono. *Itaque vos*, dice il Santo, *qui validiores eſtis, cum videritis Mathematicos, dicite: Telam araneæ texunt, quæ nec vſum aliquem poteſt habere, nec vincula, ſi tu non quaſi culex, aut muſca, lapſu tuæ infirmitatis incurras; ſed quaſi paſſer, aut columba caſſes inualidos rapetis volatus celeritate diſſoluas.* Tele di ragni ſon le dottrine degl'Aſtroligi giudiciarij, non conuiene ad huomini prudenti incappar in quelle, come ci incappano infelicemente le moſche, e le zenzale, mà più toſto come le colombe con l'ali della prudenza guaſtarle, e diſſiparle. *Etenim quis prudentium credat, quod ſignorum motus, qui ad diem ſæpe mutantur, & multipliciter in ſe reccurrunt, inſignia deferant poteſtatum? Quotidie ergo Reges naſcerentur, nec Regali in filios tranſmitteretnr ſucceſſio; ſed ſemper ex diuerſo ſtatu, qui ius imperiale acquirerent poteſtatis, orirentur. Quis igitur Regum genituram filij ſui colligit, ſi ei debeatur imperium, & non proprio ſucceſſionem Regni in ſuos tranſcribit arbitrio? &c.*

Deinde ſi ad neceſſitatem genitalem, non ad inſtituta morum actus noſtri, factaque refellantur, cur leges propoſitæ ſunt, iuraque promulgata, quibus aut pœni improbis decernitur, aut ſecuritas de-

defertur innoxijr? Cur venia non datur reis, cum vtique, vt ipſi aiunt, non ſua voluntate, ſed ex neceſſitate deliquerint?

Cur laborat Agricola, & non magis expectat, vt inelaborates fructus priuilegio ſuæ natiuitatis inuehat receptaculis horreorum? Si ita natus eſt, vt ei diuitiæ, atque opes affluant, vt ſibi ſpontaneos reditus ſine vllo ſemine atque opere terra parturiat, non vomerem aruis imprimat, non curuæ manum falci admoueat, non legendæ vindemiæ ſubeat expenſam, ſed vltrò ei in omnes ſerias viua fundantur fluentia, ſponte ei oleum nullis inſerta caudicìbus ſylueſtris oleæ bacca deſudet, nec diffuſi æquoris transfretaturus periculum, propriæ ſalutis ſollicitus mercator horreſcat, cui otioſo, vt aiunt, quadam ſorte genitali diuitiarum theſaurus illabi. Sed non hoc eſt vniuerſorum ſententia. Poiche tutti gli huomini ſaggi, e prudenti per giunger all' intento proprio, prendono i mezzi oppottuni, e non ſi fidano delle vane promeſſe degli Aſtrologi. *Impiger depreſſo aratro terram ſcindit Agricola, nudus arat, nudus ſerit, nudus Sole feruente toſtas æſtate colligit fruges. Et negotiator impatiens, flantibus Euris, in tuto plerumque uauigio ſulcat mare, &c.*

Nè vale la riſpoſta ordinaria, che danno gli Aſtrologi moderni, cioè, che i Santi Padri, e Dottori, che l'Aſtrologia giudiciaria condannarono, e confutarono, altro non preteſero, che confutar, e condannare gli antichi Aſtrologi, i quali ammetteuano la neceſſità del Fato, togliendo à Dio la prouidenza, & all'huomo il libero

bero arbitrio. Non vale dico, tale risposta, poiche non solo detti Santi Padri impugnano quelli, che ammettauano la necessità del Fato, e delle stelle fatali; mà l'istess'arte astrologica, come chiaramente vedesi ne i loro dottissimi volumi, chiamandola vana, falsa, bugiarda, & ingannatrice; E ciò anco deue dirsi dell'Astrologia giudiciaria de'moderni Astrologi, perche è fondata negl'istessi vani principij, e falsi dogmi degli antichi: Onde S. Ambrogio nel luogo sopracitato dice, esser impercettibile, & incomprensibile quel momento minimo della natiuità, che tanto gli vni, quanto gli altri chiamano Horoscopo, ò Ascendente. *Incomprehensibile est*, dice egli, *in quoto sexagesimo sexagesimæ particulæ natiuitatis momento consistant, & qui singulorum signorum sit, aut motus, aut species in natiuitate nascentis.* Hor se è impossibile à comprendersi l'horoscopo del nascente, l'arte, e scienza degli vni, e degli altri è totalmente vana.

Mà per maggior confermazione di ciò apportar quì. conuiene quel che dicono alcuni altri Padri, e Dottori.

S. Cirillo Alessandrino al lib. 10. contro Giuliano Apostata così parla. *Vides illos habere erroris officinas, mendaciorum fora. Hi admirantur semper astrorum cursus, & pro minimis obolis interdum cælestia loquuntur sacramenta; Mulieres autem comprehendentes, & plebeiorum mentem demulgentes, extenuant marsupia, & suffurantes paruos quæstus, suæ frigidæ vaniloquentiæ mercedem lucrantur.* E nel lib. 4. cap. 47. verso il fi-

ne così termina il suo discorso. *Si verò putas meum sermonem à veritate aberrasse, stent, & seruent te Astrologi cœli, qui censuerunt stellas, annuncient tibi, quid tibi sit venturum. Alius est hic ordo nugarum.* Son dunque tutte ciancie le predizioni degli Astrologi, e però non hanno nel venderle credito se non appresso alle Donnciuole, ò alla plebe ignorante.

Tertulliano nel libro dell'Idolatria afferma esser stata l'Astrologia giudiciaria inuentata dagli Angeli discacciati dal Cielo, e però i loro scolari furono, cioè gli Astrologi; dall'Italia discacciati. *Vnum propono, Angelos esse illos desortores Dei, amatores fœminarum, proditores etiam huius curiositatis, propterea à Deo. O' diuina sententia vsque ad terram pertinax, cui etiam ignorantes testimonium reddunt. Expelluntur Mathematici, sicut Angeli eorum. Vrbs Italia interciditur Mathematicis, sicut Angelis Cœlum. Eorum eadem pœna est exilij discipulis, & Magistris.*

S. Epifanio nel libro *de mensuris, & ponderibus* riferisce, che vn'Interprete della Sagra Scrittura per nome Aquila principalmente fù scommunicato, e dalla Chiesa separato, perche attendeua allo studio dell'Astrologia giudiciaria. *Aquila Ponticus Scripturæ interpres ob eam maximè causam fuit à Patribus ex Ecclesia pulsus, quod natiuitatem obseruationibus, cæterisque diuinationibus astrologicis studiosè vacaret.*

Mà per la la breuità tralascio di apportare quel che dicono S. Chrisostomo, e S. Gregorio Magno sopra il 2. capo di S. Matteo, & altri con-

contro la falsità, e vanità dell'Astrologia giudiciaria.

CAPO III.

Delle Dottrine de' Theologi Scholastici contro l'Astrologia giudiciaria.

GRand'argomento è questo contro gli Astrologi moderni, che, se bene in molte materie morali gli Teologi vanno diuisi in diuersi pareri, in questa però dell'Astrologia giudiciaria tutti vniformi procedono in condannarla di graue colpa non solo per quelli, che la professano, mà anco per quelli, che la fede à loro prestano.

E primieramente l'Angelo delle Scuole San Tomaso d'Aquino *in* 2.2. *quæst.* 95. *art.* 5. muoue questa difficoltà, se sia lecito l'indouinar per mezzo delle stelle. *Vtrum diuinatio, quæ fit per astra sit illicita*. E risponde essere illecito, e lo proua prima con l'autorità di S. Agostino, che nel lib. 4. delle sue confessioni afferma l'Astrologia giudiciaria esser dalla vera, e christiana Pietà ributtata, e condannata. *Quod tamen Christiana, & vera pietas repellit, & damnat.*

E poi lo proua con la ragione, perche le cose, che vengono à caso, e procedono dalla libera volontà dell'huomo, non dependono da i corpi celesti, sicome da questi dipendono molti effetti naturali, de' quali quelli son cause, come gli Eccliffi, le pioggie, e simili altre cose; E quindi conclude, che l'indouinare per via delle stelle i casi fortuiti, ò dipendenti dal libero arbitrio è illecito, perche è scienza vana, e superstitiosa.

Vnde non poteſt, dice egli, *eſſe, quod ex inſpectione ſyderum accipiatur prœcognitio futurorum, niſi ſicut ex cauſis prœcognoſcuntur effectus*: Duplices autem ſubtrahuntur effectus cauſalitati cœleſtium corporum. *Primò quidem omnes effectus per accidens contingentes, ſiue in rebus naturalibus, quia vt probatur in 6. metaph. ens per accidens non habet cauſam, & præcipuè naturalem, cuiuſmodi eſt virtus cœleſtium corporum, quia quod per accidens fit, neque eſt ens proprie, neque vnum: ſicut, quod lapide cadente, fiat terremotus. vel quod homine fodiente ſepulchrum, inueniatur theſaurus. Hæc & huiuſmodi non ſunt ſimpliciter vnum, ſed ſimpliciter multa. Operatio autem naturæ ſemper terminatur ad aliquid vnum, ſicut & procedit ab vno principio, quod eſt forma rei naturalis.*

Secundò autem ſubtrahuntur cauſalitati cœleſtium corporum actus liberi arbitrij, quod eſt facultas volantatis, & rationis. Intellectus enim, ſiue ratio non eſt corpus, nec actus organi corporei, & per conſequens nec voluntas, quæ eſt in ratione, vt patet per Philoſophum in lib. 3. de Anima. Nullum autem corpus poteſt imprimere in rem incorpoream. Vnde impoſſibile eſt, quod corpora cœleſtia directè imprimant in intellectum, & voluntatem &c.

Qnindi così conclude: *Si quis ergo conſideratione aſtrorum vtatur ad prœconoſcendos futuros caſuales, vel fortuitos euentus, aut etiam ad cognoſcendum per certitudinem futura opera hominum, procedit hoc ex falſa, & vana opinione. Et ſic operatio dæmonis ſe immiſcet: vnde erit diuinatio ſuperſtitioſa, & illicita.*

E questa dottrinà torna il Santo Dottore à replicarla *in* 1.2.*quæst.*9 *art.*5.*ad* 3.*& in* 1.*parte quæst.* 115. *art.*4. doue parimente conclude, ch'è impossibile, che i corpi celesti siano direttamente causa dell'azioni dell'huomo. *Quia ergo constat intellectum, & voluntatem non esse actus organorum corporeorum impossibile est, quod corpora cœlestia sint causa humanorum actuum.*

Il sottilissimo Dottore Scoto *in lib.*2. *quæstionum distinct.* 19. *quæst.* 3. và in questo d'accordo con S. Tomasso, e dice, che gli Astrologi temeriamente giudicano pronosticando le cose future, che dipendono dal libero arbitrio. *Et ideo temerè iudicant Astronomi pronosticando talia, & talia. Quod in tali coniunctione planetarum erit bellum; & in alia coniunctione erit pax &c.* E se bene ancor egli concede, che le stelle influiscono nei corpi inferiori; nega però, che possa l'Astrologo sapere se l'infermo guarirà. Afferma però esser molto necessario, che il Medico sappi l'astrologia vera, e naturale, perche senza questa scienza i Medici uccidono molti infermi: *Quia licet natura sit principalius sanans; tamen, medicina adhibita in hora conueniente, potest eos curare; Ideò, qui nesciunt Astronomiam multos occidunt.*

Et in oltre aggiunge, che l'Astrologo non può pronosticare quanta sarà la pioggia, & il luogo particolare, doue ella caderà. *Nullus scit speculatiuam, & practicam in ordine ad pluuias, quantitatem, & locum*; sicome ammette, che gli Angeli possino, perche tutte le cause, e

concorsi di quelle ad esse note sono. *Omnes causæ, & concursus possunt naturaliter sciri ab Angelo.*

Finalmente torna à confermare, che le stelle non possono influire, e muouere la volontà dell' huomo, perche questa solo da se stessa si muoue. *Quia nulla stella, neque aliqua creatura potest effectiuè causare actum in voluntate, nisi ipsamet.*

Il Santo Cardinale, e Dottore della Chiesa Bonauentura *in 2. dist. 14. quæst. 3.* afferma, che l'Astrologia giudiciaria ripugna alla retta ragione, perche pospone, e sottomette la degnissima creatura dell'huomo alle stelle inanimate, e create da Dio per seruizio di quello. *Repugnat*, così egli scriue, *rectæ rationi, dum superioribus præponit inferiora, & in se implicat contraria. Superioribus namque præponit inferiora, dum astra præponit homini, qui est creatura dignissima, sicut Philosophus testatur, & recta ratio dictat, hominem esse finem omnium, quæ sunt. Et ideo dicit Gregorius in Euang. hom. 10. Vitam quippe hominum solus, qui creauit Conditor administrat: non enim propter stellas homo, sed propter hominem stellæ factæ sunt. Dum igitur hìc mores hominum astris subijcit, inferiora suo superiori, & ignobilia nobilioribus præponit: Non solum autem hoc rationi repugnat, sed etiam, quia in se opposita implicat.* E se bene concede, che le stelle alterando i corpi, possino indirettamente, e per accidente inclinar la volontà, non ammette però che possa l'Astrologo formar giudizio, perche l'huo-

l'huomo ſauio, come diſſe quel grand'Aſtrologo Tolomeo, ſignoreggia le ſtelle . *Tamen pauca poſſunt prędicere : immò , ſicut dicit Magnus Aſtrologus Ptolomæus . Sapiens dominabitur aſtris .*

S. Antonino Arciueſcouo Fiorentino 2. *par. ſumm.ar.* 12.*cap.* 1.§. 6. conferma le ſopradette dottrine,affermando, eſſer falſo , e ſuperſtizioſo il voler pronoſticare dalle coſtellazioni gli effetti,e l'azioni, che dal libero arbitrio procedono. *Tertiò effectus, ſeu actus procedentes ex libero arbitrio hominis velle præcognoſcere ex conſtellationibus eſt ſuperſtitioſum, & falſum plerumque, quia liberum arbitrium , & voluntas non ſunt corpus ; vnde, cum res corporea non poſſit imprimere in rẽ incorpoream , impoſſibile eſt , quod actus humani ſubdantur diſpoſitioni corporum cæleſtium de neceſſitate &c. Vnde & Ptolemæus maximus Aſtrologus dixit , quod vir ſapiens domminabitur aſtris .*

Dal qual diſcorſo inferir ſi deue, che non ſolo pecca chi fà le natiuità, & i pronoſtici per via degl'influſſi ſopra l'azioni future dell'huomo; mà anco chi le crede : poiche il credere alle ſuperſtitioni ſenza dubbio alcuno è graue colpa , dunque, eſſendo l'effercizio dell'Aſtrologia giudiciaria ſuperſtizioſo , e falſo, non ſi può dargli fede ſenza graue colpa .

E però il Cardinal Gaetano *in ſummul.* apertamente inſegna, eſſer peccato mortale non ſolo il fare le natiuità ſopra l'oſſeruazione delle ſtelle, mà anco il crederle , e regolarſi nelle ſue azio-

azioni, & elezioni ſecondo quell'iſteſſe. *Aſtrorum obſeruatio circa natiuitates hominum, & occurrentia humana, tripliciter peccato ſubiici poteſt. Primò, ſi ea, quæ fidei Chriſtianæ myſteria ſunt, tamquam ſubſint cœleſtibus cauſis, habeantur. Secundò, ſi futura contingentia quærantur, vel habeantur, vt certa ex cœleſtibus cauſis. Tertiò, ſi electiones ſuas quis ſubiiciat cœleſtibus cauſis, tamquam legi illarum, aut vitam, & actiones ſuas regulet ſecundum cœlos. Et quodlibet horum trium eſt peccatum mortale.*

A queſta dottrina del Gaetano ſi ſottoſcriue anco il Cardinal Toledo nella ſua ſomma al libro 4. cap. 15. num. 2. con queſte parole. *Circa Aſtrologiam notandum eſt, quod non negamus, poſſe effectus naturales ſciri, vt eclipſes, pluuias futuras, & alia huiuſmodi, & ſimiliter complexiones, & inclinationes hominum (nam cœlis influunt in humana corpora); tamen triplici caſu vti Aſtrologia eſt peccatum mortale. Vno modo ad cognoſcenda myſteria gratiæ, & ea, quæ à ſola voluntate diuina dependent. Secundo ad cognoſcendum ea, quæ contingentia ſunt, & quæ ex libera voluntate hominis pendent, quaſi certò euentura ſint. Quodquidem falſum eſt: nam nec complexio hominis, nec cœlum, nec vlla creatura cogit voluntatem. Quod ſi quis vellet cognoſcere aliquod contingens, vel liberum, iudicando eſſe incerta, & poſſe non euenire: non eſt mortale, niſi in tertio caſu.*

Sufficienti, credo io, ſaranno le dette autorità di così gran lumi della Sagra Teologia; e

chi

chi più ne voleſſe, veda il Valenza 2. 2. diſp. 6. queſt. 12. Suarez lib. 2. de ſuperſtitione cap. 13. Michele Medina lib. 2. de recta in Deum fide cap. 1. Sanchez lib. 2. cap. 3. num. 39 Figliucci tract. 24. §. 5. num. 133. & ſeq. Martino Delirio lib. 4. magicar. diſquiſit. cap. 2 quæſt. 2. ſect. 7. Azor 1. par. lib. 9. cap. 13. Guglielmo Parigino de legibus, & il Diana par. 4. tract. 7. Reſol. 17.

CAPO IV.

Delle leggi Eccleſiaſtiche, & Imperiali contro l'Aſtrologia giudiciaria.

PAre, che à tante così chiare autorità della Sagra Scrittura, à tante così euidenti ragioni de Santi Padri, & inſigni Dottori della Chieſa aſtener ſi douеſſero dalla lor vana, e falſa profeſſione gli Aſtrologi, e di dargli fede gli huomini ignoranti, e curioſi. Mà perche *Animalis homo non percipit ea, quæ ſunt ſpiritus Dei*, come dice S. Paolo, l'huomo dedito alle coſe mondane, come ſe fuſſe vn'animale, non è capace d'intendere quel che lo ſpirito diuino hà inſegnato per bocca de' Sagri Cronisti, & hà dettato con la penna de' Sagri Scrittori, fù neceſſario ricorrere contro di quelli à flagelli delle leggi penali, & à fulmini delle pene temporali, & Eccleſiaſtiche cenſure, ſicome appreſſo vederemo. Et acciò ſi veda, quanto sfacciatamente mentiſcano quegli Aſtrologi, i quali con Giouanni Fordienſe Decano de Franchi dicono, che ſolo da Romani Pontefici, e da Teologi ſcholaſtici è rifiutata, e condannata l'Aſtrologia giudiciaria,

ria, oltre alle Bolle Pontificie, & alli Decreti de'Sagri Concilij apportaremo quì ancora, le antichiſſime leggi di Roma, e de'ſuoi Imperatori contro gl'iſteſſi Aſtrologi giudiciarij.

E primieramente habbiamo dal P.S.Agoſtino ſopra il Salmo 81. che quei libri, quali furon dati alle fiamme, come riferiſce San Luca negli Atti Apoſtolici al cap. 19. erano di materia aſtrologica, di vana, e ſuperſtizioſa oſſeruazione delle ſtelle, *Multi autem ex eis, qui fuerant curioſa ſectati contulerunt libros, & combuſſerunt coram omnibus, & computatis pretijs illorum, inuenerunt pecuniam denarorum quinquaginta millium.*

In oltre da quegli antichi Padri, ſecondo che riferiſce il P. S. Epifanio, come ſopra ſi è detto. fù Aquila di Ponto dalla Chieſa diſcacciato principalmente per hauer atteſo allo ſtudio delle natiuità aſtrologiche.

Si che la Santa Chieſa infin da i ſuoi primi natali hà abborrito i Profeſſori della falſa, e vana Aſtrologia. E ſtampati ſi trouono i decreti fatti da lei contro di quelli, e regiſtrati ſono nella ſeconda parte de'Decreti cap. 26. Nel primo Concilio Bragareſe cap. 9. & 10. e nel primo Concilio Toletano nell'aſſerzione della fede contro gli Eretici, e Priſcillianiſti.

Di nuouo nella ſeconda parte del Decreto predetta quæſt. 3. *c. Illud.* fù decretato, che i Mattematici, i quali delle ſtelle voleuano indouinare, e predire le azioni humane future, troppo grauemente erraſſero. E nel *c. Illos.* ſi dichiara,

chiara che i Planetarij, cioè i falsi Astrologi erano dalla Christiana, e vera Religione condannati. Similmente nella quest. 5. al c. *Non liceat.* si stabilisce, che non è lecito à Christiani, l'esercitio di tale Astrologia. *Statuitur non licere Christianis obseruare lunæ, aut stellarum cursus, aut inanem signorum fallaciam pro domo facienda, vel coniugio sociando &c.*

Anzi nel nominato primo Concilio di Braga in Portogallo al can. 9. si fulmina contro gl' istessa Astrologia, e contro chi gli crede la sentenza di scommunica. *Si quis animas, & corpora humana, fatali signo credit adstringi, sicut Pagani, & Priscillianistæ dixerunt, Anathema sit.* E nell' vndecimo aggiunge. *Si quis duodecim signa, quæ Mathematici obseruare solent per singula animæ, vel corporis membra dispositæ, credit, Anathema sit.*

Dal Concilio Tridentino nelle regole de' libri prohibiti alla regola 9. si commanda à Vescoui, il prouedere, che non si legghino, ne si tenghino i libri dell'Astrologia giudiciaria. *Episcopi diligenter prænideant, ne Astrologiæ iudiciariæ libri, tractatus, indices legantur, vel habeantur, qui de futuris contingentibus, successibus, fortuitisque casibus, aut ijs actionibus, quæ ab humana voluntate pendent, certò aliquid euenturum affirmant &c.*

E per osseruanza di questo Decreto il Santo Cardinale, & Arciuescouo S. Carlo nella prima parte del suo Concilio Prouinciale fatto in Milano verso il fine fece stabilire, che si douessero

puni-

punire ſomiglianti Aſtrologi, e quegli, che gli aderiſcono. *Aſtrologi, qui ex Solis, Lunę, & aliorum aſtrorum motu, figura, & aſpectu de hominum actionibus, quæ à libero voluntatis arbitrio proficiſcentur, certò aliquid euenturum affirmant, grauibus plectantur pœnis, quę pœnę etiam ad eos pertineant, qui ad illos de huiuſmodi rebus detulerint. &c.*

E' fama, e vien ſcritto da alcuni Autori, che Aleſſandro Terzo, che fu creato Papa nell'anno 1159. e paſsò à miglior vita nell'anno 1181. per vn'anno ſoſpeſe vn Prete dalla Meſſa, e dall'altre coſe ſagre, e diuine, per hauer fatto ricorſo ad'vn' Aſtrologo à fin di ritrouar il furto nella ſua Chieſa commeſſo.

Nel ſecolo paſſato Siſto Quinto huomo prudentiſſimo, e dottiſſino nel primo anno del ſuo Pontificato per moſtrar quanto deteſtaſſe l' Aſtrologia giudiciaria mandò fuori quella memorabil Bolla contro i Profeſſori di quella, dando ſolo licenza dell'eſſercizio dell' Aſtrologia vera, e naturale in ordine all'Agricoltura, alla Nauigazione, & alla Medicina. Et in quella, non ſolo prohibiſce à gli Aſtrologi giudiciarij il predire per certo, mà anco in dubbio le coſe future dependenti dalla libera volontà dell'huomo: e per la verità ſcriuo qui ſotto le coſe principali d'eſſa Bolla.

Nec verò ad futuros euentus, & fortuitos caſus prænoſcendos vllæ ſunt veræ artes, aut diſciplinæ, ſed fallaces, & vanæ, improborum hominum aſtutia, & Dæmonum fraudibus introductæ,

ex

ex quorum operatione, consilio, vel auxilio omnis diuinatio dimanat, siue quod expressè ad futura manifestanda inuocentur, siue quod ipsi prauitate, & odio in genus humanum occultè etiam præter hominis intentionem, se ingerant, & intrudant, vanis inquisitionibus futurorum, vt mentes hominum perniciosis vanitatibus, & fallaci contingentium prædictione implicentur, & omnis impietatis genere deprauentur, quæ quidem ipsis cognita sunt, non diuinitate aliqua, nec vera futurorum reminiscentia, sed naturæ subtilioris acumine, & alijs quibusdam modis, quos hominum obtusior intelligentia ignorat. Quamobrem dubitandum non est, in huiusmodi futurorum contingentium, & fortuitorum euentuum inquisitione, & præcognitione diaboli operam se fallaciter immiscere, vt sua fraude, ac dolis, miseros homines à via salutis auertat, & laqueo damnationis inuoluat.

Siche gli Astrologi giudiciarij grauemente peccano non solo, perche la lor professione è prohibita dalle leggi humane, e diuine; mà anco, perche di certo, e senza dubbio alcuno è per se stessa mala, falsa, e diabolica.

Quę, cum ita sint, siegue la Bolla, *non nulli hęc fideliter, & religiosè, vt debent, non attendentes, sed curiosa sectantes, grauiter Deum offendunt, errantes ipsi, & alios in errorem mittentes. Tales in primis sunt Astrologi, olim Mathemetici Genethliaci, Planetarij vocati, qui vanam, falsamque syderum, & astrorum scientiam profitentes, diuinæque dispositionis ordinationem, suo tempore reuelandam, præuenire audacissimè satagentes, ho-*

mi-

minum natiuitates, genituras ex motu ſyderum, & aſtrorum curſu metiuntur, ac iudicant futura, ſine etiam præſentia, & præterita occulta, atque ex puerorum ortu, & natali die, ſiue quauis alia temporum, & momentorum vaniſsima obſeruatione, & notatione de vnius cuiuſq; hominis ſtatu, conditione, vitæ curſu, honoribus, diuitijs, ſobole, ſalute, morte, itineribus, certaminibus, inimicitijs, carceribus, cædibus, varijs diſcriminibus, aliiſque proſperis, & aduerſis caſibus, & euentibus præcognoſcere, iudicare, affirmare temerè præſumunt, non ſine magno periculo erroris, infidelitatis, cum S. *Auguſtinus, præcipuum Eccleſiæ lumen, eum, qui hæc obſeruat, qui attendit, qui credit, qui in domum recipit, qui interrogat, Chriſtianam fidem, & baptiſmum præuaricaſſe affirmet.*

Tutto ciò preſuppoſto il Zelantiſſimo Pontefice viene all'eſpreſſa prohibizione ſeguente.

Hac perpetua valitura conſtitutione, Apoſtolica auctoritate ſtatuimus, & mandamus, vt tam contra Aſtrologos, Mathematicos, *alioſque quoſcumque dictæ iudiciariæ Aſtrologiæ artem, præterquam circa Agriculturam, Nauigationem, & rem medicam, in poſterum exercentes, aut facientes iudicia, & natiuitates hominum, quibus de futuris contingentibus, exceſſibus fortuitiſque caſibus, aut actionibus ex humana voluntate pendentibus, aliquid euenturum, affirmare audent, etiamſi id ſe non certò affirmare aſſerant, aut proteſtentur, quam contra alios cuiuſq; ſexus, qui ſupradictas damnatas rationes fallaces, & perniciosas diuinandi artes, ſiue ſcientias exercent, profitentur, & docent,*

aut

aut discunt, quiue huiusmodi illicitas diuinationes, sortilegia, superstitiones, veneficia, incantationes, ac detestanda scelera, & delicta, vt præfertur, faciunt, cuiuscumque dignitatis, gradus, conditionis, existant, tam Episcopi, & Prælati, superiores, ac alij Ordinarij locorum, quam Inquisitores hæreticæ prauitatis, vbique gentium deputati, etiamsi in plerisque ex his casibus antea non procedebant, aut procedere non valebant, diligentius, inquirant, & procedant, atque in eos seueriùs Canonicis pœnis, & alijs eorum arbitrio animaduertant.

Doue è da notarsi, che noe solo incorrono nelle pene, e censure i Professori dell' Astrologia giudiciaria; mà anco i Discepoli, fautori, e Riceuitori di quelli.

E finalmente prohibisce il medesimo Pontefice con le susseguenti parole tutti i libri, e trattati della sudetta, ò altra somigliante Professione.

Prohibentes omnes, & singulos libros opera, tractatus huiusmodi iudiciariæ Astrologiæ, Geomantiæ, Hydromontiæ, Pyromantiæ, Occomantiæ, Chiromantiæ, Necromantiæ, Artismagicæ, aut in quibus sortilegia, Auguria, Auspicia, execrabiles incantationes, ac superstitiones continentur, ac super in memorato Indice interdictos sub censuris, & pœnis in eo constitutis, à quibuscumque Christi fidelibus legi, aut quomodolibet retineri; sed illos Episcopis, & Ordinarys locorum, vel Inquisitoribus prædictis præsentari, & consignari debere. Et nihilominus eadem auctoritate statuimus, & mandamus, vt contra facientes, legentes, aut retinen-

nentes libros, & scripta huiusmodi, seu in quibus talia continentur, similiter ijdem Inquisitores liberè, & licitè procedant, ac procedere, & pœnis dignis punire, & coercere, possint. &c.

Varij Dottori hanno scritto sopra questa Bolla, & vltimamente il Diana *Par.4.tract.7.resol.* 17. doue dice, che gl'Inquisitori possono punire gli Astrologi giudiciarij, e per la sudetta Bolla, e per l'autorità de'Dottori, che sopra dell'istessa scriuono, e per la ragione, poiche nell'esercizio di tal'Astrologia trouasi qualche superstizione, e si presume tacita intelligenza col Demonio, benche non certamente; mà dubitatiuamente si facci da quelli la predizione. *Quia* dice egli, *eorum modus pronunciandi futura est Reipublicæ valde periculosus, & expositus multis superstitionibus, & præsumitur ex occulta Societate cum dæmone pendere; Nec tales Astrologi excusantur, licet protestentur se id non affirmare certò: id enim videntur facere ad frondes tegendas, & statutas pœnas vitandas.* E ciò conferma con la dottrina del Lessio in questa forma.

Vnde non desinam hic apponere verba Leonardi Lessij viri doctissimi de iustitia, & iure lib. 2. cap. 43.dub.6. num.42. sic asserentis.

Si aliquid particulare prædicunt. Verb. gratia, Hunc tali morte, hoc tempore, vel loco periturum hunc futurum Episcopum, furem, & similia, grauiter peccant, & sunt puniendi, etiamsi postea dicant, se non certò affirmare voluisse, quia amnes facilè se excusarent, & contra Iudices defenderent. Secundo si prædicũt aliquid maximè in particula-

cularí cum circumſtantijs, quarum non poſſunt reddere rationem, niſi ex regnlis Aſtrologiæ iudiciarię v.g. quia hora natiuitatis erat talis cęli cataſtaſis, non ſunt excuſandi , etiamſi ſolum dixerint eſſe probabile , aut veriſimile , quia cum re vera nihil tale ex aſtris colligi poſsit, omnis talis prædictio referenda eſt ad diſciplinam malignorum ſpirituum, & occultam eorum ſocietatem, et ſanè perniciosum eſt putare, regulas illas eſſe probabiles, cum eadem ferè incommoda ſequantur ; & ipſi Aſtrologi quos Eccleſia damnat, ſæpè non plus dicant : fatentur enim ſuas prædictiones non eſſe ſemper certas, & poſſe interdum aliter euenire : Nihilominus meritò reijciantur tanquam impoſtores, & occulta commercia cum diabolo habentes.

Si verò ſola in genere pronuncient , itaut probabilis ratio reddi poſsi ex ętate, diſpoſitione corporis, temperamento, conſuetudine vitæ aut aeris affectione , quæ non ex ſyderum concurſu vel aſpectu prouęniat , non ſunt condemnandi.

Circa la pena douuta à queſti falſi Aſtrologi apporta il medeſimo Diana Vn caſo riferito dal Souſa *in Aphoriſm. Inquiſit. l.*1. *cap.*48. *num.*15. & occorſo in Iſpagna, doue vn Chierico per hauer predetto il tempo , il genere , e modo di Morte del Rè di Francia , come poi auuenne, fù abiurato de'leui , fù carcerato per vn'anno in certo monaſtero , e fù condannato ancora in pena di certa ſomma di denari.

Sopra la medeſima Bolla ſcriue anco il Layman *lib.*4. *tract.*10. *cap.*3. *de vitijs oppoſitis virtuti* Religionis, doue, ſicome ammette, eſſer le-

cita l'Astrologia naturale, & essere vtile al genere humano, e tal volta certa, come quando predice l'eclisse del Sole, ò della Luna, cosi dice, esser' aacor quella incerta nella predizione de'futuri contingenti, come ver.gr. delle pioggie, della ficcità, serenita, sanità, morte degli animali, e simili, perche tali effetti possono impedirsi per il concorso d'altre diuerse cause.

Cosi parimente dice, esser più incerta la predizione ò congiettura, che si fà per via delle stelle circa il temperamento, ò propensione futura dell'huomo, perche il temperamento del Bambino non solo dipende dall'influsso celeste; mà molto più dalla materia della generazione, e della nutrizione &c.

Finalmente rende la ragione, perche gli Astrologi non possono preuedere, e predire le cose particolari future dependenti dal libero arbitrio, poiche ò essi credono, che le stelle siano causa, di quelle cose particolari, ò siano meri segni. Se son causa, si toglie il libero arbitrio, e si ammette il Fato, e ciò è heresia. Se non meri segni: ò significano le cose contingenti future per ordinazione diuina, ò Angelica, ò diabolica. Non per ordinazione di Dio, nè degli Angeli, perche nella soprad. scrittura questa ordinazione non si troua, anzi il contrario in Gieremia cap. 47. dicesi, *Iuxta vias Gentium nolite discere, & à signis cæli nolite metuere, quæ timent Gentes.* Dunque resta, che siano segni diabolici, e di questi seruir non si puo la Christiana Pietà.

Ve-

Veder si possono l'altre ragioni apportate dal Gratiano cap. 26. quæst. 2. da Pietro Navarro leg. 2. cap. 2. num. 46., & da altri Canonisti.

Non deuo però qui lasciare di riferire alcuni principali punti della Bolla d'Vrbano VIII. di fel. mem. che mandò fuori nell'anno ottauo del suo Pontificato contro gli Astrologi giudiciarij, che è registrata nel Bollario al num. 144., che così comincia.

Inscrutabilis iudiciorum Dei altitudo non patitur, vt humanus intellectus tenebroso corporis carcere constrictus super astra se extollens, arcana in in sinu diuino recondita, & ipsis beatissimis Spiritibus ignota, nefaria curiositate non solum explorare, sed etiam tanquam explorata in Dei contemptum, Reipublicæ perturbationem, & Principum periculum arroganti, & pernicioso exemplo venditore præsumit.

Doue rifletto à quelle parole, *& ipsis beatissimis spiritibus ignota*, le quali non son dette, nè scritte in vano, posciache insegnano i Teologi, che ne meno gl'istessi Angeli, che à faccia à faccia vedono Iddio, & hanno perfettissimo conoscimento de'Cieli, e di tutte le cose naturali, sanno di certo le cose future, che dal libero arbitrio dipendono, se il medesimo Dio di quel e non gli concede vna notizia singolare. Hor come dunque gli Astrologi presumono di saperle dalla sola contemplazione delle stelle? Questa certo è vna grandissima follia, e però così siegue la Bolla.

Hinc eſt, vt quamuis, Ciuilibus, Canonicisq; ſanctionibus, ac nouiſsimè fel. record. Sixti V. Prædeceſſoris noſtri Conſtitutione deſuper edita, Aſtrologorum, Mathematicorum, Vaticinatorum, & aliorum, qui euentura diuinare, ſeu prædicere audent, quoſque, vt homicidas, & maleficos Antiquitas æſtimauit, illorum potiſsimum, qui de ſumma Reipublicæ, vel Principis ſalute iudicia ferre præſumerent, ars, profeſsio, ſiue exercitium grauibus pœnis inhibita eſſe noſcantur. Attamen, ſicut accepimus, nonnulli iniquitatis filij propriæ puſillitatis obliti, ac lenitate forſan, vel conniuentia ardentiores facti, vanamque fatidicorum æſtimationem aucupantes in deplorandam animarum ſuarum perditionem, graueque Chriſti fidelium ſcandalum, etiam Reipublicæ, & Principum incolumitate, illis ſollicitudinem; hominibus verò inquietis rerum nouandarum occaſionem ea ratione inferre ſatagentes, prognoſtica, & prædictiones, verbo, vel etiam ſcripto, edere non erubeſcunt.

E qui ancora mi paion degne di particolar conſiderazione quelle parole; *quoſque vti homicidas, & maleficos antiquitas æſtimauit*. Gli Aſtrologi giudiciarij, come homicidi, e malefici, ò malfattori da gli antichi Santi, e Sauij furon giudicati, e condannati, come appreſſo vedremo, apportando le leggi, & i decreti fatti contro di quelli dalle Republiche, e da gl' Imperatori, e però il medeſimo Vrbano VIII. conferma la ſopra poſta Bolla di Siſto V. con le ſeguenti parole.

Nos itaque perniciosis huiuſmodi aceſibus, quantum

tum nobis ex alto conceditur, ac quos Dei reſpectus in officio non continet, pœnarum grauitate, & ſeuerioris diſciplinæ frœno cocrcere volentes, Motu proprio, & ex certa ſcientia, ac matura deliberatione, noſtri denique Apoſtolicæ poteſtatis plenitudine Conſtitutionem per præfatum Sixtum Prædeceſſorem, vt deſuper præfertur, editam Apoſtolica Auctoritate tenore præſentium perpetuò approbamus, confirmamus, & innouamus.

E poi impone la pena della ſcommunica maggiore, di colpa di leſa Maeſtà, e confiſcatione de'beni, per gli ſecolari, e per gli Eccleſiaſtici priuazione d'offizij, beneſizij, & altri ſomiglianti pene contro i medeſimi falſi Aſtrologi, e contro quelli, che gli preſtano fede, domandano parere, leggono, ò tengono i loro libri, ò ſcritti, in queſta forma.

Et inſuper omnibus, & quibuſcumqne laicis cuiuſcumque ſexus, conditionis, ſtatus, gradus, qualitatis, & dignitatis etiam Marchionalis, vel Ducalis exiſtentibus, qui de ſtatu Reipublicæ chriſtianæ, vel ſeais Apoſtolicæ ſiue de vita, aut de morte Romani Pontificis pro tempore exiſtentis, eiuſque vſque ad tertium gradum incluſiuè conſanguineorum, Mathematicos, Ariolos, Aruſpices, Vaticinatoreſque nuncupatos, vel alios Aſtrologiam iudiciariam exercentes, ſeu alios quomodolibet profitentes de cætero conſuluerint, ſiue deſuper omnia iudicia, prognoſtica, prædictiones, ſeu prœcognitiones etiam ſibi oblatas receperint, illiſque quomodolibet vſi fuerint, vel illas pœnas ſe ſcienter retinuerint, aut alicui oſtenderint, nec non ijſdem Mathe-

maticis, Ariolis, Aruſpicibus, Vaticinatoribus, ſiue aliis Aſtrologiam iudiciariam, ſeu quamlibet artem diuinatoriam quomodolibet profitentibus, qui iudicia, prognoſtica, ſeu præcognitiones, & prædictiones ſuper præmiſſis, etiamſi non certò ſe affirmare proteſtentur, fecerint, ſiue à ſe, ſiue ab aliis iam facta ſeu factas in poſterum penes ſe ſimiliter retinuerint, vel alicui dederint, vel oſtenderint, aut de eis quouis modo etiam ſcripto, vel verbis tractauerint, nedum excommunicationis maioris latæ ſententiæ; ſed etiam vti læſæ Maieſtatis reis vltimi ſupplicij, ac confiſcationis omnium bonorum ſuorum etiam Romanæ Curiæ officiorum, ac deuolutionis quorumcumque Ciuitatum, Caſtrorum, & locorum Iuriſdictionalium, & fœudalium.

Clericis quoque, Presbiteris, aliiſque perſonis Eccleſiaſticis tam ſæcularibus, quam cuiuſuis Ordinis, Congregationis, Societatis, Inſtituti, vel Militiarum quarumcumque, etiam Hoſpitalis S. Ioannis Hieroſolymitani, aliiſque quomodolibet exemptis, ac nobis, & Apoſtolicæ ſedi immediatè ſubiectis Regularibus vtriuſque ſexus vltra prædictas, etiam priuationis beneficiorum, & dignitatum, & officiorum Eccleſiaſticorum, etiam Monaſteriorum, Prioratuum, & Prætoriarum, aliorumque, & inhabilitatis perpetuæ ad illa in poſterum obtinenda, ita quod perſonæ Eccleſiaſticæ præuia illarum degradatione Curiæ ſæculari tradantur puniendæ. In Epiſcopali verò, Archiepiſcopali, Metropolitanæ, Primitiali, Patriarchali, aut quacumque alia etiam ſuperiori Eccleſiaſtica, vel mundana, quantumuis ſublimi, excellenti, & ſpeciali no-

ta

ta digna, etiam ſuprema conſtitutis dignitatis, eaſdem excommunicationis, ac priuationis etiam regiminis, & adminiſtrationis Eccleſiarum, & aliorum quorumcumque beneficiorum, & dignitatum, quantumuis ampliſſimarum, & Patriarchali maiorum, ac officiorum ſuorum, & inhabilitatis pœnas ipſo facto incurrendas Apoſtolica Auctoritate tenore præſentium infligimus, & imponimus &c. 1613. pridie Kal. Aprilis. Anno octauo &c.

CAPO V.

Delle pene di Roma, e degl'Imperatori contra de' Profeſſori dell'Aſtrologia giudiciaria.

XIfilino Compendiatore delle vite degl'Imperatori ſcritte da Dione Nicco nella vita d'Auguſto riferiſce, che M. Agrippa, eſercitando l'offizio di Edile, cioè di Procuratore degli Edificij publici, e delle ſagre, e priuate caſe diede lo sfratto da Roma à tutti gli Aſtrologi, e Maghi nell'anno di Roma 721.

Sabellico Hiſtorico *lib.*5. *Ennoad.*6. afferma, che l'Imperador Vitellio, huomo fiero, e crudele al pari, ò poco meno del ſuo Anteceſſor Nerone, dotto però nelle arti liberali, e nelle leggi, talmente odiò gli Aſtrologi giudiciarij, che fieramente gli perſeguitò, e quanti giunger poteua, ſenza nè pur ſentirgli, gli priuaua di vita.

Secondo le relazioni del ſopranominato Dione, e di Suetonio Tiberio Ceſare ancora s'infierì contra de' Profeſſori dell'Aſtrologia giudiciaria: mà con queſta differenza de gli Aſtrologi Cittadini, e de' foraſtieri, che quelli non ſolo con va-

rie pene erano tormentati, mà anco fatti morire, e quelli eran solamente esiliati.

Al tempo degl'Imperadori Diocletiano, Costantino, Gratiano, Valentiniano, e Teodoro, e particolarmente di Giustiniano, & altri, forzati furono gli Astrologi giudiciarij, ò à lasciar la loro falsa professione, ò à patir le pene contro di essi decretate, e stabilite.

E chi ciò non crede, legga il decreto di Diocletiano, e Massiminiano. *leg. Artem. Cod. de Maleficis, & Mathematitis*, doue queste parole son registrate. *Artem Geometriæ discere, atque exercere publicè interest. Ars autem Mathematica damnabilis est, & interdicta omnino.*

Veda gli altri più rigorosi Editti di Giulio Cesare, e di Costanzo Augusto *L. nemo Cod. de maleficis, & Mathematicis*, doue leggesi in questa forma. *Nemo Haruspicem consulat, aut Mathematicum, nemo Ariolum; Augurem, & Vatum praua professio conticescat. Chaldæi, ac Magi, & cæteri, quos maleficos, & facinorum multitudinem vulgus appellat, nec ad hanc partem aliquid moliantur. Sileat perpetuò diuinandi curiositas: etenim supplicio capitis punietur.*

E poi rinnouato il medesimo Editto *L. Etsi. Codice eodem.* con queste parole. *Si quis Magus, vel magicis carminibus assuetus, qui maleficus vulgi consuetudine nuncupatur, aut enarrandis somnijs occultam artem aliquam diuinandi, aut certè aliquid horum simile exercens in comitatu meo, vel Cæsaris fuerit deprehensus, præsidio dignitatis exutus, cruciatus, & tormenta non fugiat; si verò*

con-

conuictus fuerit, & ad proprium facinus repugnauerit, pernegando, sit equuleo deditus, vnguliſque ſulcantibus latera perferat, pœnas proprio digna facinore.

Honorio parimente, e Teodoſio il giouane ſuo nipote aſſegnarono per gl'iſteſſi la pena dell'eſilio da Roma, e da tutte le Città del loro Imperio. Così ſcritto ritrouaſi nel Codice *L. Mathematicos. Cod. de Epiſcopali audientia. Mathematicos, niſi parati ſint codicibus erroris ſui ſub oculis Epiſcoporum incendio concrematis, Catholicæ Religionis cultui fidem tradere, numquam ad errorem priſtinum redituri, non ſolum Vrbe Roma, ſed etiam omnibus Ciuitatibus depelli decernimus,*

Seguirono in ciò queſti Imperadori l'orme, e le veſtigie degli antichi Senatori Romani, i quali furon vigilantiſſimi in tener lontani come peſte della Republica gli Caldei, e Mathematici, cioè gli Profeſſori della vana, e falſa Aſtrologia. Onde atteſta Dione al lib. 25. che nell'anno di Roma 761. furno fatti decreti contro tutte le ſorti d'indouinamenti, e pronoſtici delle coſe future. Et eſſendo Conſoli Tauro, e Libone fù riſoluto, e ſtabilito, che detti falſi Aſtrologi da tutta l'Italia fuſſero diſcacciati; e perche molto lor premeua l'eſecuzione de' ſudetti decreti, à forza di ſaſſi, e di pietre fù fatto fuggire vno di tali Aſtrologi, di cui il nome era Lucio Piſciario fuor della Porta Eſquilina al Campo Marzio, doue conforme al coſtume à ſuono di tromba per commandamento de' Conſoli gli

fù

fù dato il meritato caſtigo.

Replicaranno quì gli Aſtrologi predetti, che ſe gli nominati Imperadori, e Senatori Romani così male ſentirono dell' Aſtrologia giudiciaria, e così male trattarono gli Profeſſori di quella, molto maggiore è ſtato il numero de' Principi, che dell'iſteſſa ſcienza furon molto ſtudioſi, e degli Maeſtri di quella ſingolari amatori.

Al che riſpondo eſſer vero, che molti Principi anco ſupremi, tanto Eccleſiaſtici, quanto ſecolari, ò furono Aſtrologi, ò amatori, e Fautori de' Profeſſori dell' Aſtrologia; mà non già della vana, falſa, e ſuperſtizioſa, qual'è la giudiciaria; mà ſi bene della vera, e naturale Aſtrologia, perche queſta non ſolo è vtile, mà in molte coſe pel buon gouerno è anco neceſſaria. E ſe bene è anco vero, che alcuni di eſſi fauorirono i falſi Aſtrologi, nè pagaron il fio, comperando da quelli con l'oro, e con l'argento le molte diſgratie, e gl'infelici diſaſtri, che gli accaderono per hauer ſeguito i falſi pronoſtici. di quegli, & operato ſecondo i falſi conſigli degl'iſteſſi, ſicome à ſuo luogo vedremo, doue con l'eſperienze, e caſi ſeguiti apertamente vedraſſi, quanto pregiudiziale, e dannoſa ſia la falſa Aſtrologia.

CAPO VI.

Del concetto, e giudizio de' più Sauij, e dotti intorno alla falſa Aſtrologia.

TRà gli più dotti nell'humane ſcienze ſenza dubbio alcuno numerar ſi deue il Principe de' Peripateci Ariſtotele, e pure egli benche dili-

diligentiſſimo, e ſottiliſſimo indagatore ſia ſtato delle coſe celeſti, tuttauia non fà menzione alcuna dell'Aſtrologia giudiciaria, nè delle natiuità, ne d'altre vane oſſeruazioni, che fanno i Profeſſori di quella. Nè dir ſi può ſenza gran temerità, e gran nota d'ignoranza, ch'egli non fuſſe verſatiſſimo nella ſcienza Aſtrologica, poiche le opere, & i volumi di lui dati alla publica luce chiaramente dimoſtrano, quanto inſigne Aſtrologo egli fuſſe. Tratta il gran Filoſofo di queſte materie aſtrologiche *nel lib.* 12. *della Metafiſica al teſto* 44.45.46. *e* 47. *nel libro* 4. *de Generatione animal. Nelle Meteore, nelli Ploblemi*, e più di propoſito *nel ſecondo libro del Cielo*, doue dottamente, e ſottilmente diſcorre del numero, ordine, e moto de' Globi celeſti; Dell'obliquità, ò torcimento del Zodiaco; del moto, figura, e natura delle ſtelle, e pure in queſte ſue opere egli non parla mai delle finzioni poetiche, e delle falſe dottrine degli Aſtrologi giudiciarij, cioè quali ſiano le ſtelle felici, ó infelici, quali le maſcoline, ò feminine, quali le diurne, ò notturne; quali le feconde, ò infeconde. Nè meno tratta degli congreſſi, dell'oppoſizioni, riuoluzioni, cadute, ſalite, e depreſſioni di quelle. Anzi *nel lib.* 2. *de ortu, & interitu* cercando la cauſa, per cui ogni anno in tempi determinati naſcono gl' herbaggi, le frutta, e le piante, di ciò non riconoſce altra cagione, che il Sole fonte della luce, il quale hor accoſtandoſi, hor dilungandoſi, vien'à formare diuerſe ſtagioni, cioè la Primauera, l'Eſtate, l'Autunno, e l'Inuer-

no,

no, e ſecondo la varietà, e diuerſità di queſti quattro tempi, diuerſi anco effetti produrre, ò mancar ſi veggono.

Onde, cercando egli *nel lib. 2. delle Meteore ſum. 2. cap. 2.* perche al naſcer del Cane celeſte gli venti Eteſij à ſpirar comincino, e per quaranta giorni durino, non riſonde ciò alla virtù della medeſima Canicola: mà bensì alla virtù del Sole, eſſendo egli all'hora in mediocre diſtanza. *Eteſiæ*, dice egli, *flant, neque tunc, quando maximè propè fuerit Sol, neque quando longè, quia propè fuerit Sol, neque quando longè, quia propè quidem exiſtens præuenit exiccans, antequam fiat exhalatio; cum autem abſceſſerit modicum, mediocris iam ſit caliditas; &c.* E torna à ripeter queſta dottrina ne i ſuoi problemi *ſect. 2. problem. 14.* quaſi con l'iſteſſe parole. *Eteſiæ autem flant poſt verſiones, & Canis ortum, neque tunc, quando maximè propè ſit Sol, neque quando longè; & diebus quidem flant, noctibus autem, ceſſant. Cauſa autem eſt, quia propè diem exiſtens præuenit exiccans, antequam fiat exhalatio: cum autem abſceſſerit modicum, mediocris iam ſit caliditas, adeoque vt congelatæ aquæ liqueſcant, & terra exiccata, & à propria caliditate, & ab ea, quæ Solis eſt, quaſi exardeſcat, & exhalet: nocte autem deſinit, quia congelata deſinunt propter frigiditatem noctium; exhalat autem neque quod congelatum eſt, neque quod nihil habet ſiccum, ſed cum habet ſiccum humiditatem; hoc calefactum exhalat.* Doue ſuppone il Filoſofo, che i venti prouengano dàll'eſalazioni, e vapori alla ſeconda regione

ne dell'aria per virtù del calore traportati.

Somiglianti dubbij egli propone ne i ſuoi libri ſopracitati, e ſempre riſponde al medeſimo modo con le ragioni Filoſofiche, vere, e naturali; e nō ricorre ſicome ſanno gli Aſtrologi, à i luoghi topici, (per non ſaper che riſpondere) dell' influenze delle ſtelle.

Nè mai ſi leggon ne i ſcritti di lui i fauoloſi nomi di caſa della vita, della morte, della fortuna, delle parentela, de' viaggi, e de gli honori. Che ſe veri fuſſero, e fondati nella natura delle ſtelle, di certo creder ſi deue, che da tanto eleuato, e ſublime ingegno riſaputi ſarrebbono.

E quel che ſin quì hò riferito d'Ariſtotele, dire anco ſi può di Socrate, di Platone, e d'altri gran Maeſtri della vera, e natural Filoſofia, i volumi de' quali contaminati non ſi trouano dalle vane oſſeruazioni, e falſe dottrine degli Aſtrologi ignoranti, i quali altra ragione non ſanno apportar di quelle, ſe non, che così hanno imparato dagli antichi Scrittori, ò ſe pure alcuna ragione apportano, è molto friuola, e vana, ſicome appreſſo vedremo ne i ſeguenti capi.

Xenofonte *in lib. de dictis Socratis*, & Euſebio *lib. 4. de Præparat. Euang. c.* 4. riferiſcono, che il predetto Socrate dir ſoleua, che la cognitione delle coſe future, che ſon nella podeſtà di Dio, da gli huomini procurar non ſi deue; Imperoche eſſi conoſcer non poteuano, nè era coſa grata al medeſimo Dio, ſe quelle coſe, che egli occultato haueua, con ſouerchia diligenza, e curioſità de

mortali inuestigar volessero.

Longhissimi Pellegrinaggi intrapresero Pittagora, Democrito, e Platone per apprender la vera Sapienza da i Magi della Persia, da' Sauij della Caldea, e da' Sacerdoti dell'Egitto, e pure da questi non impararono l'astrologia giudiciaria per quanto scorger si può da gli dottissimi loro volumi.

Marco Tullio *lib. 2. de diuinatione* loda Eudosso di Platone, e d'Aristotele Coetaneo, Panezio Stoico, Archelao, Cassandro, e Scilace Halicarnasseo, che tutti furono brauissimi, & eccellentissimi Astrologi, perche il repudio diedero alla predetta vana, e falsa Astrologia.

Auicenna *lib. vlt. primæ Philos.* sauiamente auuertisce, che fede dar nõ si deue à gli Astrologi nell'indouinar le cose future, perche dice egli, piena notizia hauer non possono de' celesti punti, ne della natura delle cose inferiori, conforme è necessario per far giuditio vero di quelche doppo hà da venire.

Tolomeo stimato da falsi Astrologi il primario Maestro dell'Astrologia insegna *lib. primo de Indicijs c. 2.* che non bisogna immaginarsi, che direttamente tutte le cose procedono dalle cause celesti per vna necessità inuiolabile, talmente che da veruna altra virtù le operazioni di quelle impedir non si possano. *Non est putandum, omni à supernis causis directò deriuari necessitate quadam inuiolabili, vt nulla alia vis, quin ità operentur, obsistere valeat.*

Il medesimo Tolomeo *nel suo Centiloquio* sen-

ſententia prima. Afferma, ſolamente quelli, che dal Nume diuino ſon iſpirati poter predire le coſe future particolari. *Soli Numine diuino afflati prædicunt futura particularia*. Perche egli ammetteua, che gl'influſſi delle ſtelle inclinaſſero, mà non forzaſſero l'huomo, chiaramente confeſſa, che chi hà la perfetta notizia di quell'influenze, può sfuggirle, e diuerſamente operare da quello, à che elleno inclinar poſſono giuſta quel detto; Il Sauio ſignoreggia alle ſtelle. Così egli parla *ſententia quinta* nel medeſimo Centiloquio. *Poteſt is, qui ſciens eſt, multos ſtellarum effectus euertere, quando naturam earum nouerit, ac ſeipſum ante illorum euentum ritè præparauerit: vnde manauit illa multorum ſermonibus trita ſententia, ſapiens dominabitur aſtris*.

Plotino, ſicome nella vita di lui ſcriue Porfirio *lib. de oraculis*, doppo d'hauer gran tempo ſpeſo nello ſtudio dell'Aſtrologia giudiciaria, diſſe, che in verità creder non ſi doueua à gli Profeſſori di quella: onde con viua voce, e con ſcritture volle confutarla, come ſi vede ne' ſuoi libri *de Fato, & Prouidentia*, & in particolare in quello, oue tratta, *an ſtellæ aliquid agant*. Et aggiunge l'iſteſſo Porfirio, che l'eſquiſita ſcienza delle coſe future per via dell'inſpezioni delle ſtelle, non ſolo da' mortali, mà anco à molti Dei era incomprenſibile.

Giouanni Kepplero huomo di grandiſſimo ingegno, e Primario Aſtrologo *lib.* 1. *de ſtella noua c.* 1. proteſta la vanità, e falſità dell'Aſtro-

logia

logia giudiciaria con queſte parole: *Atque hoc genus rerum aſpectus duarum ſtellarum, quarum vel vtraque, vel altera immobilis, illud eſt, quod ego penè ſolum, in Aſtrologia retinendum cenſeo, quod quidem tanta contentione contra Philoſophos artis penitus ignaros philoſophicæ, & ex doctrina armonica penè in ſolidum ignorata, defendo, quanta fidentia reliquam Aſtrologorum ſupellectilem penè omnem eliminandam eſſe cenſeo; idque in omnibus meis ſcriptis aſtrologicis indeſinenter proteſtor.*

L'altro inſigne Aſtrologo Siſto Hemminga della Friſia *nel libro della rifutata Aſtrologia* ſcuopre i delirij, e follie de gli Aſtrologi giudiciarij con apportare gli eſſempij, e l'eſperienze delle natiuità da eſſi fatte, e riuſcite tutte vane, e di queſte al ſuo luogo n'apportaremo molti eſſempij.

Hor, ſe queſti gran Maeſtri antichi dell'Aſtrologia così parlano, come poſſono i moderni lor diſcepoli contradire? Mà veniamo alle ragioni conuincenti per quelli, che arrendere non ſi vogliooo alle autorità grauiſſime di ſopra apportate.

PAR-

PARTE SECONDA.

Delle Ragioni contro la falsa Astrologia.

CAPO I.

Si apportano alcune ragioni contra l'Astrologia giudiciaria.

MOlte ragioni si toccaron fin quì, apportate da' Santi Padri, e graui Dottori, altre hora ne proporremo, che molto habili sono à conuincer l'intelletto de Genetliaci, e falsi Astrologi.

E primieramẽte è molto difficile ad ispiegarsi, che cosa siano l'influenze delle stelle, perche il dire, che siano certe qualità celesti, che inclinano almeno, se non forzano la volontà dell' huomo più ad vn'operazione, che ad vn'altra, più à prender vna via, che vn'altra, pare, che sia vn bel ritrouamento, e finzione ingegnosa, che verità, poiche sembra fauola il credere, che le stelle nel loro passaggio sopra l'Orizonte lascino in noi alcune qualità materiali, come le lumache lasciano la schiuma sopra il luogo, oue passa, e trapassa. E però molti huomini dottissimi negano il darsi dette influenze, e rispondono à gli argomenti à quelle fauoreuoli, e presi ò dalla dottrina d'Aristotele, ò dall'esperienze del flusso, e reflusso del mare, dal crescere, ò decrescere de granci, e delle ostreghe, e conchiglie, dall'augumento, ò sminuimento delle febri, e delle malattie, le quali mutazioni pare,

che ad altro attribuir non si possino, fuor che alla variazione degl'influssi delle stelle.

A queste ragioni, dico, essi rispondono, e prima alla dottrina d'Aristotele oppongono altre dottrine di lui nelle Meteore *lib.2.summ.2.cap.2.* Ne i Problemi *sect.36.problem.12.13.e 14.* doue però cercãdo le cagione delle mutationi de' vẽti, e delle varietà delle stagioni, sempre ritroua le cause naturali di quelle, e mai ricorre all'influenze superiori delle stelle. Secondo rispondono al flusso, e rifluſſo del mare, che questo non prouiene dalle stelle, poiche alcuni mari non hanno tal vicenda di flusso, e refluſſo, doueche, se dalle stelle prouenisse, non v'è ragione, perche più in vn mare, che in vn'altro ciò non cagionasse; dunque attribuir si deue al sito del mare, & alla dispositione della terra vicina, nelle cui viscere, e gran cauerne per le grandi esaltazioni, e vapori si producono i venti, che nello spirare, tornando, e ritornando, spingono l'acque marine, e poi à se le ritirano per gli occulti meati, e canali della medesima terra. Onde il Mar Tirreno, & altri mari, che hanno la vicina terra senza queste dispositioni il flusso, e rifluſſo non patiscono. Terzo in quanto al crescere, ò decrescere de' granci dicono prouenire dal maggior, ò minor calore cagionato dal maggior, ò minor lume, e perche tali animali son di natura molto freddi per mancanza di sangue in tempo caldo crescono, e scemano in tempo freddo; e ciò è fondata nella dottrina peripatetica d'Aristotele, il quale *lib.4. de generatione ani-*

animal cap. 2. così dice: *Sol per totum annum hyemem, atque æſtatem facit; Luna per menſem id agit, quod ita fit non acceſſu, diſceſſuque Lunæ, ſed alterum increſcente luce, alterum decreſcente; Hinc per plenilunia, & nouilunia temporum commutationes frequentes, &c.*

Quarto in quanto all'infirmità corporali riſpondono, che i giorni critici non dalla luna, ne dalle ſtelle prouengono; mà dalla natura, e qualità di quelle, e degli huomini, che di ſua natura tali, e tali periodi ricercano, cioè del ſettimo, del decimoterzo, del venteſimoprimo, e ſimili, benche accadano in qualſiuoglia giorno della luna, ò d'altra ſtella; & è certo, che la diuerſità degli humori cagiona diuerſità di febri, come della terzana, quartana, e ſimili, che diuerſi periodi hanno, e diuerſi ſintomi negl'infermi cagionano.

Così finalmente vogliono, che col ſolo calore celeſte ſi producano l'oro, e gli altri metalli nelle viſcere della terra ſenza veruna ſorte di occulte, e ſegrete influenze delle ſtelle. E ſe ciò è vero, và à terra tutta l'arte de' falſi Aſtrologi, che tutto voglion, procedere da gl'iuſſuſſi celeſti delle medeſime ſtelle; & è certo, che per ben filoſofare, quando degli effetti naturali ſi poſſon aſſegnare le cagioni naturali, ricorſo far non ſi deue alle machine del Cielo.

La ſeconda ragione contro la Genetliaca, & Aſtrologia giudiciaria è, che gl'influſſi delle ſtelle fatali, ò ſon neceſſarij ſolamente per gli huomini, ò veramente anco per tutte le coſe anima-

re. Se gli Astrologi giudiciarij dicono, che solo per gli huomini, son condannati dal Padre S. Agostino *lib. 2. de Genesi ad literam c. 17.* per huomini sciapiti, e grossolani. *Quid autem insultius, & hebetius, quam cum istis rebus conuinciuntur, dicere ad solos homines sibi subijciendos fatalem stellarum pertinere rationem?* Perche non si può render la disparità, per la quale più à gli huomini, che all'altre cose animate tal fatalità necessaria sia; Anzi v'è la ragione in contrario, poiche chi vuole il fine, vuol'anco necessariamente i mezzi per quel fine. essendo dunque l'huomo il fine, e l'altre creature animate mezzi ordinati à tal fine, nè segue, che se le stelle mirano l'huomo come fine, deuon'anco rimirare necessariamente l'altre creature, come mezzi per tal fine. Risponder dunque deuono, che anco per l'altre cose animate son neccssarie l'influenze delle stelle fatali. Mà, se questo fusse vero, ne seguirebbe, che nascendo l'huomo insieme con innumerabili mosche, zenzale, e simili nel medesimo momento, e sotto al medesimo horoscopo indiuiduale, morendo quell'huomo, necessariamente douerebbon subito morire tutte quelle mosche, e zẽzale innumerabili: anzi nõ potrebbon morire se quell'huomo non morisse, già che nate sono al medesimo punto fatale delle stelle, e cosi per questa ragione morendo vna di quelle mosche, ò zenzale, douerebbe morire anco quell'huomo. E chi crederà questa pazzia? E molto più pazzo sarà, chi dirà, che, se in vna gran Corte partorissero al medesimo punto, e

ſotto il medeſimo indiuiduale aſpetto di alcuno pianeta celeſte otto, ò dieci donne, ciaſcuno de' figliuoli nati da quelle, in tutte le coſe haurebbe la medeſima Fatalità, e Fortuna degli altri, tanto ne' coſtumi, quanto nelle proſpere, & aduerſe, quanto nelle dignità, e nè dishonori; ſanità, & infermità; vita, e morte. E ſe vno di quelli fuſſe eſaltato al Regno, ò alla forca, tutti gli altri ancora, per eſſer nati ſotto al medeſimo horoſcopo, diuentarebbono Re, ò ſarebbono impiccati. Tutto ciò ſon forzati a conceder gli Aſtrologi, ſe non voglion contradirſi. Ma chi non ſi riderà di tal follia?

CAPO II.

D'altre ragioni contro la Fatalità delle Stelle.

A Bello ſtudio hò apportato il caſo di più donne che nella medeſima caſa, e nel medeſimo momento partoriſſero, acciò non poſſino gli Aſtrologi Genetliatici riſpondere, come riſpondono al caſo di moltiſſimi, che in battaglia ſon vicini, e pure tutti non ſon nati nel medeſimo momento, dicendo, che l'eſercito tutto in quel caſo hà vna ſtella fatale, che a morte gl'induce. Se ben' ancor queſta è riſpoſta ſciocca, poiche tutto l'eſercito altra coſa non è, che tutti i ſoldati, e benche fuſſe coſa diſtinta, potrebbon molto più, molte ſtelle propitie di quelli, che vna ſola ſtella malefica di tutto l'eſercito, & il medeſimo dico de' Soldati, che moiono vccisi nella medeſima naue. Mà veniamo ad'altre ragioni.

Il Soriano Bardeſane eccellente Aſtrologo in-

terrogato da gli amici del ſuo ſentimento circa il Fato delle ſtelle, riſpoſe con la penna, moſtrando, non poterſi dare tal fatalità per le ſeguenti ragioni, che ſon regiſtrate *nel ſuo Dialogo*, che egli ſcriſſe *del Fato contro i Caldei*, & è riferito da Euſebio *lib.6.de prepar.euang.cap.8.* Appreſſo alcuni Popoli, dice egli, non è pietà nè Religione alcuna, nè ſi trouano alcuni vizij, à quali inclinan le ſtelle ſecondo la dottrina de' Caldei, e pure ancor quelli ſon nati ſotto le medeſime coſtellazioni, alcune delle quali inclinano gli huomini alla pietà, alla religione, & altre virtù..

Altri in altri, e diuerſi paeſi ſon deditiſſimi à certi vizij ſecondo il lor coſtume, e moltiſſimi di eſſi nati ſono ſotto le buone coſtellazioni, come dunque ſaluar ſi può la Fatalità di queſte? *Apud Seras*, ſono le ſue parole, *lex eſt prohibens occidere, fornicari, & adorare ſimulacra: vnde in illa regione* (cioè nella Scithia aſiatica) *nullum templum conſpicitur, nulla mulier meretrix, nulla adultera, nemo fur, nemo homicida: nec voluntatem alcuius illorum ardentiſſima ſtella Martis in medio cæli conſtituta ad cædem hominis coegit: nec Venus Marti coniuncta, vt alienam quiſpiam ſollicitaret vxorem, potuit efficere; Atqui ſingulis etiam apud eos diebus in medium cæli Martem peruenire neceſſe eſt, & in tanta regione ſingulis horis naſci homines non eſt negandum. Apud Indos autem, & Bactros multa millia hominum ſunt, qui Brachmanes appellantur: hi tam traditione Patrum, quam legibus, nec ſimulacra colunt, nec ani-*

matum

matum aliquid comedunt: vinum autem, aut ceruisiam nunquam bibunt, ab omni demum malignitate absunt, soli Deo attendentes. At verò cæteri omnes Indi in eadem ipsa regione adulterijs, cæde, temulentia, simulacrorum cultu inuoluuntur; Inueniunturque ibi nonnulli: immò verò gens quædam Indorum est in eodem climate habitans, qui homines venantes, atque sacrificantes deuorant: nec vlli planetarum, quos felices, ac bonos appellant: à cæde, ac sceleribus istis eos probibent: nec maligni Brachmanas pellere ad malè faciendum potuerunt. Apud Persas lex erat, filias, sorores, matres quoq; ipsas in matrimonium ducere; nec in Perside solum, verum etiam quicumque Persarum ad alia climata orbis è patria exiuerunt, nefanda hæc diligenter matrimonia celebrarunt; quos, aliæ gentes hoc scelus abominantes, Magussæos appellant. Suntque vsque ad hodiernum diem in media Ægypto, Phrygia, Galatiaque plurimi Magussei successione Patrum eisdem sceleribus contaminati. Nec dicere possumus in terminis, & domo Saturni, cum Saturno ipso in natiuitatibus omnium, Marte aspiciente, Venerem fuisse Amazones viros non habent, sed tẽpore veris fines suos egredientes cum vicinis conueniunt. Vnde omnes naturali lege eodem tempore pariunt, masculisque interfectis, solas faminas alunt, bellicosęque omnes similiter sunt, magnam exercitationis bellicæ curam gerentes: stultum autem est opinari, omnes istius modi fœminas prorsus vsdem natalitijs astris esse genitas. Eit hoc confirmatius argumento, exemploque Iudæorum, qui vbicumque terrarum, & gentium sint nati, aut ver-

ſentur, inuiolabili obſeruatione, & infantes ſuos octauo die circumcidunt, & omnem diei Sabathum feriatum, feſtumque religioſiſſimè agunt. Non ſunt tamen omnes Iudæi ſub eadem conſtellatione procreati, nec eos à patrijs legibus, & inſtitutis vlla vis, aut potentia cæleſtium corporum abſtrahere poteſt, ſed quid dicemus de Chriſtianis, qui innumerabiles toto orbe ſparſi, idem vitæ genus, atque doctrina cuſtodiunt, nec a diſciplina, quam ipſis Chriſtus Dominus tradidit, vel promiſſis vllis, vel minis, aut ſupplicijs, vel latum vnguem amoueri poſſunt. An dicturi ſunt, Chriſtianos omnes eodem aſtro natos? Sed illum maximum eſt argumentum, qui ante Chriſti ſuſcepti diſciplinam patrias leges, & inſtituta ſtudioſiſſimè, acerrimeque tenebant, eos poſtea factos Chriſtianos. illis deſertis, abiectiſque, longè diuerſam vitam agere, diuerſos mores induere, & diuerſiſſimam Religionem, & doctrinam colore. Itaque nec multas Parthi chriſtiani ducunt vxores, nec Medi canibus mortuos obijciunt, nec Indi mortuos ſuos cremant, nec Perſę cum ſororibus, aut cum filiabus nefario matrimonio miſcentur, nec Ægyptij Aprũ aut canem, aut hircum, aut felem colunt, ſed vbicumque ſunt, eiſdem legibus, moribus, & inſtitutis viuunt. Quid plura? Singulis horis apud omnes gentes homines naſcuntur: vbique autem leges atque mores liberam hominis poteſtatem, prævalere videmus. Nec natalitia ſydera nolentes feras ad homicidium compellunt, aut Brachamanas adeſum carnium, nec Perſas à ſceleratis nuptijs remouent: nec Medos prohibent vita defunctos canibus exponere: nec

Par-

Parthos multos ducere vxores. Singulæ namque gentes, vt volunt, libertate ſua, vtuntur, legibuſque obedientes.

Così diſcorre il Bardeſane, e dal ſuo diſcorſo con euidenza ſi conclude, che, viuendo tanti Popoli tanto diuerſamente conforme al proprio coſtume tanto nel male, quanto nel bene operare con tanto immutabile perſeueranza, benche nati ſiano ſotto le coſtellazioni, che al contrario ſecondo il detto degli Aſtrologi, gl'inchinano, biſogna confeſſare, che tali inclinazioni non ſi trouino, poiche, ſe ſi deſſero, e ſi trouaſſero, molti de' ſudetti Popoli operarebbono al contrario di quelche viuono, cioè conforme alle inclinazioni de' ſuoi horoſcopi, e delle ſue ſtelle fatali.

Secondariamente cauaſi dal ſopradetto giuditioſo diſcorſo, che non ſolo ogn' vn viue ſecondo il ſuo libero arbitrio; mà anco queſto è moſſo al ben' ò mal operare conforme alla buona, ò mala educazione de' Genitori, ſecondo le buone, ò male prattiche, ſecondo le varie contingenze, & occaſioni di varij accidenti, i quali l' Aſtrologo nelle natalizie ſtelle proueder non può; & in conſeguenza, nè meno può predire quello, à che ſi appiglierà l'arbitrio del nato Bambino.

Nè gioua il dire, le ſtelle non forzano, mà ſolo inchinano la volontà, perche *ſapiens dominabitur Aſtris*. L'huomo ſauio, e prudente opera còl ſuo arbitrio diuerſamente da quello, à che l'inchinano le ſue fatali coſtellazioni della gene-

nerazione, ò della naſcita. Non gioua, dico, queſta riſpoſta: prima, perche molti popoli barbari, come ſi è detto, viuono ſenza ſapienza, e prudenza, poiche viuono, & operano contro il lume della natura peggio, che gli animali bruti. Secondo. perche eſſi falſi Aſtrologi vogliono, che il tutto dependa dalle ſtelle natalizie, dunque la ſapienza, e prudenza dell'huomo depende dall'iſteſſe, onde nè ſegue, che egli, ſe opera male, non deue incolparſi, nè punirſi, mà biſogna incolpare, non ſolo le ſtelle, perche non gli hanno dato l'influſſo di ſapienza, e prudenza: mà anco l'iſteſſo diuino Creatore, perche l'hà fatto naſcere ſotto tale coſtellazione, la quale non gli hà ſomminiſtrato la ſapienza, e prudenza neceſſaria per non operare conforme all'inclinazione fatale mala, e peruerſa.

Mà queſto è toglier il libero arbitrio contro quello, che habbiamo nell'Eccleſiaſtico al c. 15. num. 15. *Deus ab initio conſtituit hominem, & reliquit illum in manu conſilij ſui*. Nè vi ſarebbe merito, e demerito, perche tutti operarebbono, non di ſua libera volontà. mà ſecondo il predominio delle ſue fatali ſtelle. Dimando che ſe le ſagre Vergini conſeruarono per amor di Chriſto la lor purità virginale, ſe i Martiri per la ſua fede tanti, e tanto graui tormenti patirono, e ſe i Confeſſori per l'eſatta oſſeruanza della diuina legge atteſero con ſomma cura a domar la carne, à reſiſtere alle diaboliche ſuggeſtioni, à vincere e ſuperare le proprie paſſioni, e male inclinazioni, e finalmente à ſeguitar le veſti-

vestigie del medesimo Christo in operar virtuosa, e santamente, tutto attribuire si douerà alla Fatalità delle proprie costellazioni, e non al libero arbitrio, perche queste gli haurebbono sõministrata la sapienza, e prudenza necessaria per operare contro le male inclinazioni delle medesime sue stelle. E come mai ciò può cadere in pensiero d'vn' huomo, non solo Christiano; mà saggio, e prudente?

Hor'ecco, doue vanno à terminare le dottrine de' Professori della vana Astrologia, cioè à negare il libero arbitrio, sempre conosciuto, & ammesso non solo da sagri Concilij, e Santi Padri, mà da tutti i Teologi, e Filosofi, e da tutte le nazioni del mondo, fuorche da alcuni de gli antichi Astrologi Arabi, e Caldei, de' quali sono imitatori gli moderni Genetliaci, i quali se bene non hanno ardimento di ciò alla scoperta affermare, tacitamente, e realmente però l'affermano, come l'affermarono i detti Arabi, e Caldei loro Maestri, negando il libero voler dell'huomo, mentre insegnauano, che gli huomini, come mute bestie, & animali irragioneuoli in tutto, e per tutto erano retti, e gouernati dalla Fatalità delle stelle; e però scrissero contro di essi Marco Tullio *lib. 2. de diuinat.* S. Agostino, S. Basilio, S. Chrisostomo, & altri, come sopra si è veduto. E sicome eran quegli antichi Astrologi forzati à negar la libertà dell'humano arbitrio, così son costretti gli Astrologi giudiziarij, perche la lor dottrina è tutta fonda-

ta

ta nè falsi principij, & è certo che non possono prouenire, se non che false conseguenze.

E se tanto dominio essi concedono alle stelle sopra dell'huomo, verranno à metter sossopra l'ordine della Prouidenza Diuina, la quale diede l'essere alle stelle, & all'altre creature per seruire all'huomo, e non per dominarlo, come appunto lo notò il P.S. Gregorio, quando *hom. 10 in Euangelia* così scrisse. *Sed à fidelium cordibus absit, vt aliquid esse Fatum dicant*, come diceuano gli Eretici Priscillianisti, *Vitam quippe hominum solus hic conditor, qui creauit, administrat. Neque enim propter stellas homo, sed stellæ propter hominem factæ sunt.*

E perche *abyssus abyssum inuocat*, cioè vn'errore tira l'altro, diranno ancora i nostri Astrologi con Bellantio, Giulio firmico, & altri loro antichi Maestri, che le stelle non solo Fatali siano; mà anco animate, e dotate d'intelletto, e delle potenze sensitiue; Mà chi ciò concedesse, il nome di pazzo, non che d'ignorante hora si meritarebbe, poiche l'anima è vn'atto. ò forma del corpo organizato. *Anima est actus corporis organici potentia vitam habentis*, come dimostra Aristotele *lib. 3. de Anima tex. 66. 67. e 68.* doue che le stelle son corpi semplici, e non compositi, nè dotati d'orecchio, nè di lingua, nè di altri sensi corporei. Dunque animati nō sono.

In oltre doueranno conceder, che le stelle sian più perfette dell'huomo creato ad immagine, e somiglianza del suo diuin Creatore; mentre

tre ſottoporre lo vogliono al dominio di quelle mà ciò vero eſſer non può, poiche la natura non ſommette le coſe più perfette alle coſe meno perfette. Dunque chi concede alle ſtelle il dominio ſopra l'huomo, vien coſtretto à concedere, che l'huomo ſia men perfetto di quelle; mà queſta non è mera pazzia?

Parimente i falſi Aſtrologi, giache ammettõ il Fato delle ſtelle à glihuomini dominãte, ammetter'anche doueranno, che per meglio regger l'humana Republica, habbino le iſteſſe ſtelle il dominio ſopra tutte l'altre creature animate, e che tutte queſte ſi producano ſotto i loro horoſcopi, & aſpetti di tali, e tali indiuiduali ſtelle. Queſto però eglino facilmente il concederanno, mentre il concedono anco alle Città, & altre coſe inſenſate, ſicome Plutarco nella vita di Romolo, e Cicerone *lib. 2. de diuinat.* l'atteſtano di quell'Aſtrologo Taruzio, che ad inſtanza di Varrone formò la natiuità ſopra della Città di Roma. Hor dunque, ſicome dal naſcer dell'huomo ſotto il tale, ò tale horoſcopo, preuedono gli Aſtrologi Genetliaci, e predicono quanto di bene, ò di male ſarà per accader à quello, così il medeſimo potran preuedere, e predire nella produzione del grano, edelle piãte, cioè quante ſpighe produrrà quel granello, e quanti granelli ſaranno in qualſiuoglia di quelle ſpighe; così quanti pomi preciſamente produrrà quella pianta, e quanti di eſſi ſaranno maturi, ò immaturi; quanti marciranno, e quanti reſteranno ſani, quanti da ſe caderanno, ò quanti ſaran-

ranno à forza fatti cadere, ò dalla mano colti; quanti, e quali saranno dalla grandine percossi, e quanti, e quali nò: Dà quali huomini in particolare mangiati saranno, dal Principe, ò dal priuato, dal nobile, ò dall'ignobile, dal dotto, ò dall'ignorante; dall'huomo, ò dalla donna. Di più, quali effetti cagionarà quel pomo mangiato in chi lo mangiarà, buoni, ò cattiui, sani, ò nociui, e così in infinito. E chi mai porgerà l'orecchio a queste inezzie, e che non si muoua a riso? Hor così deridere, e schernire si deuono dall'huomo sauio, e prudente, quegli Astrologi, che professano dalla natiuità d'vn'huomo il potèr preuedere, e predire tutto ciò, che in tutta la sua vita gli sarà per accadere.

CAPO III.

D'altre ragioni contro le predizioni astrologiche de' Genethliaci.

L'Angelico Dottore S. Tomaso 1. *part. quæst.* 14. *art.* 13. cerca, se in Dio si dia la scienza delle cose future contingenti; e risponde di sì, e prima ciò proua per l'autorità della sacra Scrittura *Psal.* 32. *Qui finxit singillatim corda eorum, qui intelligit omnia opera eorum, scilicet hominum, sed opera hominum sunt contingentia, vtpote libero arbitrio subiecta, ergo Deus contingentia futura cognoscit*; Iddio conosce l'opere degli huomini, e quelle sono contingenti, poiche possono per lo libero arbitrio degl' istessi huomini farsi, ò non farsi, dunque Iddio conosce le cose future contingenti. Secondo confer-

ma,

ma la ragione, *quia contingens*, dice egli, *se habet ad oppoſita, & ſic contingens non ſubditur per certitudinem alicui cognitioni. Vnde quicumque cognoſcit effectum contingentem in cauſa ſua tantum, non habet niſi coniecturalem cognitionem, Deus autem cognoſcit omnia contingentia, non ſolum, prout ſunt in ſuis cauſis, ſed etiam prout vnumquodque eorum, eſt actu in ſeipſo, & licet contingentia ſint in actu ſucceſsiuè, non tamen Deus ſucceſſiuè cognoſcit contingentia, ſicut nos, ſed ſimul; quia ſua cognitio menſuratur æternitate, ſicut etiam ſuum eſſe: æternitas autem tota ſimul exiſtens ambit totum tempus. Vnde omnia quę ſunt in tempore, ſunt Deo ab æterno preſentia &c.* E vuol dire, che noi non poſſiamo, ſe non per mera cõghiettura conoſcere le coſe future contingenti, perche queſte, mentre non ſon prodorte; non hanno l'eſſere attuale in ſe ſteſſe; mà ſolo poſſibile nella ſue cauſe contingenti, dalle quali forſe ſi produranno, e forſe nò, e per ciô delle coſe future contingenti non poſſiamo hauere ſe non vna cognitione conghietturale. Mà non così Iddio, perche l'intelletto diuino è eſſentialmente congiunto con l'eternità, che abbraccia inſieme ogni tempo paſſato, preſente, e futuro onde eſſendo tutte le coſe future all' intelletto diuino preſenti: non ſolo le conoſce nelle ſue cauſe: mà anco in ſe ſteſſe, perche ſon' inſino dall'eternità al ſuo diuino intelletto preſenti.

Hor ciò preſuppoſto, come poſſon vantarſi i Genetliaci, d'hauer con la ſola luce delle ſtelle chiara cognizione delle coſe future contingen-

ti, e dependenti dal libero arbitrio, il quale, come causa contingente forse vorrà, e forsi non vorrà farle? Hanno forse eglino intelletto diuino, a cui tutte le cose future son presenti?

Risponderanno, che se bene dalle stelle non possono conoscer le cose future in se stesse, perche non hanno l'essere attuale, le conoscono almeno, come possibili nelle sue cause. Mà questa, dice il Santo Dottore, non è sapere, nè veramente conoscere; mà cõghietturare, che forse saranno, e forse non saranno; e pero disse bene il Filosofo, che *de futuris contingentibus, non datur determinata veritas*. Delle cose future cõtingenti naturalmente, e senza riuelatione diuina hauer non si può vera, e determinata cognitione. Questa è sola propria di Dio. E che ciò sia vero, molte volte è accaduto, che i diabolici spiriti non han saputo dar risposta vera dalle statue degl'Idoli, nelle quali adorar si faceuano, quando erano delle cose future contingenti interrogati da i loro Adoratori.

E pure gl'istessi Spiriti diabolici sono eccellentissimi Astrologi, non hauendo perduto la perfettissima scienza, & altri doni naturali, che prima del peccato haueuano. Molti casi potrei apportare, e tutti per la breuità tralascio, solo qui riferirò quelche accadde à i Santi Apostoli Simone, e Giuda con Beradach Capitano Generale dell'esercito del Rè di Babilonia, quale secondo alcuni fù Xerse; Questo Beradach douendo far guerra contro gl' Indiani, fece ri-

cor-

corso à gl'Idoli, i quali risposero, di non poter dar certa notizia di quella guerra insinche iui dimorassero Simone, e Giuda discepoli di Christo. Fece egli dunque cercarli, & essendo trouati, e fattigli à se condurre, gl'interrogò, chi fussero, e che pretendessero; & hauendo inteso, ch'erano Apostoli di Christo, venuti iui per predicar la sua fede, rispose, che tornato dalla guerra, volentieri gli haurebbe vditi. Mà replicando i Santi, che per riportar vittoria de' suoi nemici, molto meglio per esso sarebbe, che prima gli sentisse, e conoscesse la vera diuinità di Christo, e la falsità de' suoi Dei, rispose il Capitano, che desideraua saper il fine della sua guerra, giache i suoi Dei tal notizia dar non gli poteuano. Soggiunsero gli Apostoli, che il tutto egli saperebbe: mà che prima fussero sopra di ciò ricercati gl'Idoli, dandogli essi licenza di poter rispondere. Interrogati dunque risposero, che la guerra sarebbe lunga, e che dall'vna, e l'altra parte molti morti restarebbono. Risero i Santi Apostoli, e dissero, che ciò era falso, poiche nel giorno seguente venuti sarebbon gl'Indiani à chiedergli la pace, come fù per l'appunto. Hor, se quei maledetti spiriti hauesser saputo per via di fatali stelle, quanto succeder doueua, come superbissimi per non screditarsi, e per non perdere la veneratione diuina, di cui stauano in possesso, detto l'haurebbero, già che da Dio per bocca de' Santi Apostoli riceuta haueuano la facoltà di dire, quanto sapeuano.

Mà che merauiglia, che i mali spiriti non

ſappino le coſe future contingenti, e dal libero arbitrio dell'huomo dependenti, ſe nè meno gl' iſteſſi Angeli, e ſpiriti celeſti, i quali godono la chiara viſione di Dio, ſenza diuina reuelazione, poſſon ſaperlo giuſta gl'inſegnamenti della vera, e Sagra Teologia; poiche la ſcienza delle coſe future in ſe ſteſſe è ſola propria di ſua Diuina Maeſtà, à cui tutte le coſe future, e paſſate ſon no preſenti. Onde diceſi nella Sagra Scrittura, *Iſaiæ* 41. 23. *Annuntiate, quæ ventura ſunt in futurum, & ſciemus, quia Dij eſtis vos*.

Ripigliar quì alcuno potrebbe, ſe i Demonij non ſanno le coſe future contingenti, perche dunque ſon imputati gli Aſtrologi nell'indouinarle d'hauer almeno tacito patto, ſe non eſpreſſo, con quelli? Riſpondo, che i maligni ſpiriti per eſſer dotati d'intelletto, e d'ingegno ſagaciſſimo, e per altre ragioni, ch'à ſuo luogo ſi diranno, poſſon ſapere molte coſe future contingenti, anco dipendenti dall'humano arbitrio, mà per cognitione conghietturale, come ſopra ſi è detto, e non per vera, e determinata notizia.

E per confermatione di queſta verità non poſſo quì tralaſciare quelche ſcriue Euſebio *lib. 6. de Preparatione Euangelica* del ſentimento di Porfirio ſopra gli Oracoli d'Apolline nel libro *de Oraculis*, doue afferma, che queſt'Idolo ſpeſſo mentiua, e ſi raccomandaua di non eſſer forzato à predire le coſe future, per non hauer à predire il falſo. *In hiſce autem oraculis*, dice egli, *& Diuinationibus ſæpè mentitus eſt Apollo; exquiſita*

quisita enim futurorum cognitio nõ hominibus modo, sed multis etiam Deorum incomprehensibilis est. Vnde interrogati mentiuntur non numquam, sed non sponte: solent enim prœmonere, se tunc vera respondere non posse; homines tamen ex amentia perseuerant vrgere, & cogere eos, vt respondeant. Apollo igitur Delphicus, cum eiusmodi esset cœli, & continentis affectio, vt verum prœuidere non posset, retine, dicebat per Vatem, vim istam, & potentia; verba hęc ne proferas; falsa enim dicam, si coges. E poi conchiude il detto Autore. *Manifestum iam fecimus, vnde falsitas ad Deorum oracula subrepat.*

Racconta parimente il medesimo Eusebio *lib.5. de Præpar. Euang. cap.*10.che vn'eloquente, & eccellente Filosofo greco per nome Enomao, essendo stato deluso, & ingannato per le risposte d'Apolline Delfico, fece vna diligente, e copiosissima raccolta di quelle, mostrando, che in maggior parte gli oracoli di lui eran stati falsi, e vani.

Da ciò dunque raccoglies, che i nostri Astrologi pretendon saper d' Astrologia giudiciaria più, che il Diauolo lor Maestro, mentre questi liberamente confessa di non poter indouinare molte cose future contingenti, se non per pura cognizione di conghiettura, & essi presumono di poterne hauere certo conoscimento per la notizia degli aspetti delle stelle fatali. Come se noti non fussero al mondo errori grandi, che hanno preso, ancor gli Primarij Professori dell' Astrologia giudiciaria nelle natiuità, che han-

fatto ſopra gli horoſcopi de' maggiori Perſonaggi del mondo; ſicome al ſuo luogo ſe ne produrranno gli eſſempij.

CAPO IV.

Altre ragioni ſi apportano contro l'Aſtromanzia.

SVppongo quì, come conceſſo anco da' Gentliaci, che le ſtelle nó influiſcono immediatamẽte, e direttamẽte ſopra l'animo noſtro, mà ſolamente ſopra il noſtro corpo; onde confeſſano, che gli aſpetti, e gl'influſſi celeſti di quelle non forzano; mà ſolo inclinano la noſtra volontà, laſciandola nel ſuo libero arbitrio, in modo, che poſſa dominare, e ſignoregiare ſopra l'iſteſſe ſtelle, cioè poſſa reſiſtere alle male inclinationi di quelle; e ciò ſon forzati à concedere, ſe negar non vogliono il libero arbitrio dell'huomo, quale fù ſempre conceduto da tutte le nationi del mondo, e non ſolo da' Dottori, e Poeti greci, e latini: mà anco da gli antichi Aſtrologi. Onde Albumazar per prouar l'vtilità dell'Aſtrologia hebbe à dire, che era bene il ſaperla, perche preuedẽdo le coſe future cõtingẽti, poſſi l'hnomo guardarſi dal male, che occorrere gli può, e fargli reſiſtenza. *Natus qui conſcius eſt*, dice egli, *futurorum euentuum, poterit ſibi præcauere mutando bonum, in quo futura eſt paſſio; Poterit etiam aliquando totum à ſe repellere, & futuram infirmitatem, aut hoſtium inuerſionem deuitare*. E Giulio Firmico *lib. Matheſ. cap.* 3. dice, che biſogna inuocare, e ſupplicare i Dei, e mantenere religioſamente le promeſſe con voti fatte

à i Numi, acciò far resistenza possiamo alla violenza delle stelle. *Inuocemus suppliciter Deos, & religiosè promissa numinibus vota reddamus, vt confirmati animi nostri diuinitatem ex aliqua parte stellarum violentis decretorum potestatibus resistamus.*

Mà non solo forzati sono gli Astrologi à cõceder ciò, mà anco à confessare, che gli effetti naturali maggior dependenza hãno delle cagioni particolari, che dall'vniuersali, e naturali, quali sono i cieli, e le stelle, che vniuersalmente alla produzione delle cose particolari, benche molto tra se diuerse, concorrono; onde disse Aristotele *lib. 1. Phys. tex. 26. Sol & homo generant hominem*, cioè il Sole, come causa vniuersale, e l'huomo, come cagione particolare dell'humana generazione. Che poi più dependa l'effetto naturale dalla cagione particolare, che dall'vniuersale, par molto euidente; poiche credibile non è, che, se per breue spazio di tempo s'impedisse il corso al Sole, e l'influenze alle stelle, il fuoco subito lasciasse di bruciar la prossima stoppa, & il simile dico dell'altre cause naturali efficienti, quando hauessero presente la materia con la necessaria, e prossima disposizione. E però con molti altri Dottori insegna S. Tomasso *opusc. 10. art. 3, quæst. de potentia. Et quod lib. 6. quæst. 8. ar. 19.* e Scoto *in 2. dist. 14. quæst. 3.* che, cessando il moto celeste, tanto le cause naturali almeno per breue tempo i medesimi effetti produrrebbono. Et in vero è cosa degna di riso l'affermare, che se per breuissimo spazio di tempo si sospendesse

il moto, la luce, & il calore del Cielo, la pietra, che nell'aere si trouasse, cader non potrebbe al suo centro, l'acqua non potrebbe bagnare, la neue, & il ghiaccio taffreddare; la cipolla, ò radica conseruare il suo fiore, la pianta le sue frutta, e così di cento, e mille altri effetti naturali discorrete.

Dunque conceder si deue, che più dependa l'effetto dalle cagioni particolari, che dall'vniuersali, perche almeno per breue tempo senza di queste produrre, e conseruare si può l'effetto naturale; mà non già senza di quelle. Et è cosa certissima, che se vn Bifolco nel medesimo punto del Cielo, e nel medesimo luogo sparge vn pugno di semi di specie diuersi, si produranno dalla terra effetti di specie diuèrsi; e questa diuersità attribuir non si può al Sole, ne ad altra combinazione di stelle, poiche queste non possón influire tal qualità nel grano, verbi gratia, che produca ceci, ò altri legumi. Dunque solo attribuir si deue alla cagione particolare di quel seme specifico, che hà virtù di produrre l'effetto simile à se stesso, e non diuerso.

Sichè l'Astrologo, se vuol'indouinar le cose future contingenti, e predire con verità quel che di bene, ò di male è per accader all'huomo in tutta la sua vita, non deue solo formar il sistema celeste, e contemplar gli aspetti, e le buone, e cattiue proprietà delle stelle, come esso dice; mà deue molto più preueder tutte le cagioni naturali particolari, dalle quali più che da celesti pianeti dipenderanno quelle contingenti, in-

mo-

modo che se vna manchi di quelle, non seguirà l'effetto.

E per questo il Cardano *ad librum primum Ptolomæi* 16. & 17. auuertisce, esser molto necessario all'Astronomo l'inuestigar con diligenza tutte le cagioni, e d'ogni parte cercar'aiuti per formar vna vera predizione. Mà prima di lui questo auuertimento fù fatto da Tolomeo lib. de iudicijs cap. 2. con queste parole. *Quod autem ad Genethliacam, & alia singillatim, & particulariter compositarum rerum iudicium attinet, permulta cernere est, quæ singulares constitutiones illarum adiuuent, & conficiant.*

Hor fatte queste suppositioni, io così discorro. Per formare vn vero giudizio delle cose future contingenti, e dall'humano arbitrio dependenti, bisogna non solo mirar gli aspetti delle stelle. mà ancor con gran diligenza inuestigar le cagioni naturali, le quali possono impedire gli effetti delle celesti influenze. Ma tutte le cagioni naturali, tanto morali, quanto fisiche, per esser innumerabili, inuestigare, e ricercare non si possono; dunque, anco conforme alla dottrina de' primi Maestri dell'Astrologia non si può vero giudizio formare delle cose future dall'hnmano arbitrio dependenti.

Confermo questo discorso con la dottrina del predetto Cardano *lib.* 1. *Ptolemæi iudicijs tex.* 13. doue dodici condizioni ricerca nell'Astrologo, le quali negli Astrologi moderni al certo tutte non si trouano, e son queste.

Prima, vt sit valdè ingenioſus. Secunda, vt

ſit valdè memor. Tertia, vt ſit prudens, & boni iudicij. Quarta, vt veritatem omnibus alijs præponat. Quinta, vt ſit bonus dialecticus. Sexta, vt ſit bonus Philoſophus naturalis. Septima, vt optimè polleat aſtrorum ſcientiam, quæ motus, & loca docet eorum. Octaua, vt ſit bonus Aritmeticus. Nona, vt clariſſimos ſui temporis viros audierit, & qui experimenta artis de ſe egregia, & admiranda dederint; ſimiliter, vt operam ijs libris dederit, qui à clariſſimis eius artis auctoribus conſcripti fuerunt. Decima, vt ſit aſſiduus in laboribus, & ſtudijs, atque illi arti fermè totus intentus. Vndecima, vt diù, & longo tempore operam dederit ipſi arti, multàque per ſe experimenta collegerit. Duodecima, vt agriculturæ, nauticæ, militaris, ac medicinæ artis, tum ſitus locorum, habitus hominum, morum illius regionis, legum, & religionis, conſuetudiniſque, ventorum, & generaliter omnium rerum quando habeat mediocrem cognitionem. E poi così conclude. *Itaque quantum, & qualiter peccent, qui hanc artem tractant, & quam pauci ſint ad illam idonei, manifeſtum eſſe exiſtimo.* E pure vi ſon tanti hoggidì, che di poche, ſò di neſſuna di queſte condizioni dotati, eſercitano l'Aſtrologia giudiciaria, e trouano gran credito appreſſo de' Perſonaggi, & huomini per altro molto ſaggi, e prudenti; de' quali io non poſſo non reſtare ammirato; ſicome ammirazione non prendo di quelli, perche la neceſſità del vitto à far l'huomo delle coſe illecite, & indegne ben' iſpeſſo conſtringe.

Nè penſi alcuno, che il detto Cardano primo

Aſtro-

Astrologo del suo tempo à suo capriccio dicesse, esser le scritte cõdizioni nell'Astrologo necessarie, poiche nel testo seguẽte porta i grãdi errori, ne' quali son caduti molti per mancamento di quelle col proprio dishonore, e con grauissimo danno di chi gli prestò fede.

CAPO V.

Dell'ignoranza de' Genethliaci.

Già s'è detto, che per formare vna vera natiuità, e vera genitura sopra delle cose future contingenti, e dall'arbitrio humano dependenti è necessario inuestigar da ogni parte le cagioni diuerse, che cõcorrere possono ad impedire quel che accennano gli aspetti, le congiunzioni, le oppositioni, e cose simili delle stelle, e pianeti celesti, e perche queste cagioni, per esser senza numero, non si possan tutte rintracciare, ne segue, che gli Astrologi non sanno, ne possan sapere la verità delle cose future contingenti. Che sia necessario il rintracciar al possibile tutte le cagioni, gl'istessi gran Maestri dell'arte l'insegnano, come si è nel precedente capo veduto, e si cõferma con l'autorità d'Aristotele, che insegna dicendo: *Effectus singularis assignandam esse causam singularem*. Dimodoche, se vn Astrologo vuol sapere, e predire con verità, se vn Principe sarà vittorioso nella guerra, non deue contentarsi di saper solo l'horoscopo di quello, & il punto della sua natiuità; mà anco gli horoscopi, & i punti fatali delle natiuità degli altri suoi Capitani, posciache quell'euento è vn'effetto singolare, che dipende dal valore singo-

ſingolare di ciaſcuno di quelli. E perche ciò è humanamente impoſſibile à ſaperſi, ſicome hor hora moſtraremo; dunque il pretender di poter ſapere, e predire, qual delle parti contrarie ſarà vincitrice per la cognizione degli horoſcopi, e punti celeſti è vna grand'audacia,& vna grande ignoranza.

E quindi raccolgaſi, che, ſe è vero quelche riferiſce Suetonio nella vita d'Auguſto,cioè che Nigidio Figolo grand' Aſtrologo di quel tempo, oſſeruata che hebbe nel natale di eſſo Auguſto la coſtituzione delle ſtelle, eſclamaſſe, dicendo; Hoggi è nato il Signore, e Padrone del mondo,come poi realmente fù, ciò egli non potè indouinare per ſcienza aſtrologica,per l'accennata ragione: mà per mero caſo: ò per ſcienza politica, come accader ſuole nelle naſcite de' Principi à ciaſcuno de' quali ſi fanno augurij di maggiori eſaltazioni, e delle dignità più eminenti; E però il prudente Aſtrologo per ſapere, che Auguſto era Nipote di Giulio Ceſare Romano, e per parte di madre era di Regia Stirpe,conghietturar facilmente poteua, che ſarebbe ſtato ſucceſſore del medeſimo Ceſare ſuo Zio, ſicome auuenne, quando nell'anno ventesimo primo della ſua età fù acclamato,& eletto Imperadore.

Mà non ſolo non ſanno, nè poſſon ſapere, e preuedere da gli aſpetti delle ſtelle gli Aſtrologi tutte le cagioni ſingolari degl'auuenimēti futuri; mà ne meno ſanno, nè poſſon ſapere, e rintracciare quel punto,e quel momento, da cui,come

eſſi

essi dicono, tutta la fatalità dell' huomo dipende. Conuengon tutti gli Astrologi antichi ; e moderni, che per formare la vera natiuità al Pargoletto già venuto à questa mortal luce, è necessario sapere il pianeta, e le stelle dominanti in quel punto, e momento, in cui quegli è nato, ò che fù generato, e concepito, & insieme confessano, esser molto difficile à sapere tanto il punto della nascita, quanto il punto, e momento della generazione. Onde viene, che non sanno, nè saper possano certamente, ne l'vno, nè l'altro; e però essi chiamano quel tempo hora pensata, e sospetta, incerta, e non sicura, nè da fidarsi di quella.

E che ciò sia vero, due proposizioni fà Tolemeo lib. 3. cap. 2. la prima è, che dall'hora della concezione dipende tutto il temperamento del corpo, tutta la costituzione, e qualità del Bambino, e mutarsi da questo stato non può da gli aspetti d'altre stelle, mà si conserua in quel primiero stato per la virtù impressa della costellazione regnante, e dominante in quell'hora, in cui l'istesso Pargoletto fù nelle viscere materne conceputo.

La seconda Proposizione è, che il tempo della concezione spesso, e le più volte non si sà; e torna à replicar ciò *lib. 3. Apotelesmatum, Principium*, dice, *seminale maxima ex parte ignoratur, & non potest, nisi aut casu, aut obseruatione deprehendi*. Et insegna il modo d'osseruarlo, cioè dire, che bisogna ricorrere necessariamente al tempo, in cui il Bambino nasce, quando osser-

uar

uar non si può il tempo della concezione, come molte volte accade. *Cum hora*, dice egli, *conceptus ignorabitur, sicut multoties euenire compertum est, initium, quod est in infantis exitu, necessariò cnnuenit obseruare.*

Che difficilissimo sia il saper il punto, ò principio della concezione, l'insegnò anco Hippocrate *lib. de natura pueri*, & Aristotele *lib. 4. de generat. anim. cap. 7. de histor. animal. cap-4.* perche le Madri spesso s'ingannano, pensando d' hauer conceputo, e non han conceputo, e sbagliano tal volta d'vn mese, e più. Così essi attestano. Hor, se ciò è vero, come è verissimo, e l'esperienza quotidiana l'insegna, formasi contro gli Genetliaci tal argomento. Tutta la costituzione del corpo animato nelle materne viscere è ingenerata nel Bambino dalla virtù delle stelle in quel primo punto, e primo momento della concezione di quello, nè si muta, nè si varia tal constituzione dalle stelle dominatrici nel parto. Mà il momento, e primo momento di quella concezione non si può sapere, dunque nè meno dall' Astrologo saper si può la qualità conferita al Bambino dalle medesime stelle in quel primo momento della concezione di quello.

Per rispondere à questo efficacissimo argomento ricorrono i Genetliaci alle stelle del parto, e della nascita del Bambino, dicendo, che le stelle della concezione della nascita del Bambino hanno corrispondenza, e conuenienza tra di loro, in modo che dell'vne, l'altre rintracciare si ponno. Mà questa risposta porta seco

vna

vna falsità euidente, poiche le Madri non hanno tutte il medesimo periodo di sgrauarsi del parto, mentre quotidianamente si sperimenta, che di esse alcune nel settimo, altre nell'ottauo, altre nel nono mese, altre prima, altre doppo partoriscono; dunque tra le stelle genitali della concezione, e le stelle natalizie del parto non vi può esser conrispondenza, nè conuenienza alcuna.

Nè occorre far ricorso alla luna, dicendo, il luogo, e sito di quella nel Cielo, quando fù il medesimo Bambino conceputo, esser l'horoscopo della nascita di quello, perche milita contro di ciò la medesima ragione della maggiore celerità, ò maggior tardanza del parto, la quale può cagionarsi tanto dalla diuersità delle dispositioni corporali della Madre, quanto dalle diuerse dispositioni del figliuolo.

Mà nè anco saper si può da essi il primo punto, & il primo momento della nascita del Bambino, imperciochè questo non nasce tutto in vn momento, mà, come dice il Padre S. Gregorio *hom.* 10. *super Euang.* prima dall'vtero materno vien fuori il capo, e poi il collo, e poi il petto, e poi altre parti, & al fine i piedi: e quando la Raccoglittice riferisce all'Astrologo con dire; adesso è nato. In quell'*adesso* molti momenti di tempo, e molti punti del Cielo son passati per la somma celerità del moto de i corpi celesti. Onde il punto della nascita, e l'horoscopo non si può sapere.

Rispondono i Genetliaci, che, quando non si può

può ſaper il punto, e momento della naſcita, ſi ricorre al punto della Cõcezione. Mà queſto è vn circolo molto deforme, mentre dalla concezione ſi fà ricorto a la naſcita, e dalla naſcita alla concezione, poiche il punto della concezione è meno rintracciabile, che quello della naſcita, come ſi è dimoſtrato.

Mà via sù, ſi rintracci, e ſi ritroui. Noi ſappiamo per teſtimonio di S. Paolo *ep. 9. ad Rom.* che Eſau, e Giacob *eodem concubitu*, inſieme, e nel medeſimo punto furono conceputi. E pure riuſcirono di genio, di compleſſione, di qualità, di coſtumi, e di fine tanto diuerſi l'vno dall' altro. Dunque non è veto, che queſta diuerſità negli huomini cagionate ſiano dalla diuerſitá delle coſtellazioni celeſti dominanti in diuerſi punti della Concezione, ò della naſcita di quelli.

Ne gioua il dire, che Eſau, e Giacob riuſcirono tanto diſſimili, perche nacque vno doppo l'altro in diuerſi punti, poſciache anco l'iſteſſo bambino naſce in diuerſi punti, vſcendo dal materno ſeno prima il capo, e poi il collo, e poi ad vna, ad vna naſcono l'altre parti di quello; Dimodo che naſce il bambino ſotto diuerſe coſtellazioni ſecondo la diuerſitá de' punti, ne' quali naſcon le parti, e membra di quello, e pure l'iſteſſo bambino non può riuſcire diſſimile à ſe ſteſſo, come Eſau, e Giacob diſſimili riuſcirono; dunque la diuerſitá de gli horoſcopi della naſcita degl'iſteſſi Eſau, e Giacob non fù cagione della diuerſa riuſcita di eſſi, mà ben sì la

ca-

agione fù la diuerſa coſtituzione, e compleſſio-
ne corporale dell'vno dall'altro, e così dico del-
a diuerſità delle volontà di ciaſcuno di eſſi.

Aggiungeſi vn'altra ragione, per la quale ſa-
per non ſi può il momento, e l'horoſcopo della
naſcita, & è, che gli horologij ſpeſſo dal vero
diuariano, e falliſcono, e perciò non conriſpon-
dono giuſtamente à punti del corſo ſolare, e del moto del Cielo; onde ſpeſſo auuiene, che ſaper non ſi può, quando ſpunti il Sole ſopra l'horizonte, maſſime quando è nouuloſo l'aere, ò il medeſimo horizonte è da monti ricoperto; & il medeſimo dico dell'occaſo dell'iſteſſo Sole per le medeſime ragioni; dunque ò naſca di giorno, ò di notte il Bambino, rintracciar non ſi può il punto, e momento vero, che è l'horoſcopo della naſcita di quello, ſicome apertamente lo dice il P. S. Agoſtino *lib.* 5. *de Ciu. Dei cap.* 4. per riſpondere à quelli, che attribuiſcono la gran diuerſità in tutte le coſe, che fù tra li due Gemelli Eſau, e Giacob, all'eſſer nato l'vno prima dell'altro, e ſotto diuerſo horoſcopo. *Si enim*, dice egli, *tam breui temporis momento mutantur omnia, & tam breui variatur ratio conſtellationis, ſub qua quiſque naſcitur, quis de nato infante poſſit certi quidquam prædicere, cum illud temporis punctum, in quo eſt natus, ita vti eſt, nemini poſſit eſſe cognitum? Itaque, licet magna in homines aſtrorum vis, & poteſtas, quid ea tamen in ſingulorum hominum ortu efficerent, incompertum nobis eſſet. Siquidem aſpectus cæli, & poſitus aſtrorum, qui eſt in tempore, quo quiſque naſcitur,*

certò

certò nequit deprehendi, quod incitatissimus astrorum motus tarditatem nostræ considerationis, & obseruationis transuolet. E la sudetta risposta de Genetliaci vien impugnata anco dal P. S. Gregorio, sicome poco fà accēnai *hom.10.in Euang.* in questa maniera. *Si propterea Iacob, & Esau non censentur nati sub eadem constellatione, quod non simul nati sunt, sed vnus post alterum, ob eandem profectò causam indicandum esset, nullum hominem sub eadem constellatione eorum nasci, quia non totus simul ex vtero procedit. Erunt igitur tot hominis fata, quot membra corporis. Iacob enim proximè natus est post Esau manu plantam eius tenens, quasi (quemadmodum Augustinus lib.2. de Genesi ad literam cap. 27.) vnus infans instar duorum, vel duplo longior nasceretur.*

Mà qui potrà interrogare l'Astrologo, à qual altra causa attribuir si può tanta diuersità di nature, e di costumi in detti due gemelli, se non si attribuisce alla diuersità degli horoscopi, ne' quali eglino dalla Madre Rebecca furon partoriti?

Rispondo, che di tal diuersità si possono assegnare le cagioni naturali, e le cagioni sopra la natura senza necessità di ricorrere à gl'influssi delle stelle. Sicome Hippocrate *lib. de genitura,* & Aristotele *lib. 4. de generat. animal. cap. 1. & 2.* attribuisce al maggiore, ò minor calore de' Genitori, perche si generi maschio, ò femina; E Galeno *lib.14.de vsu partium cap.6.* l'attribuisce al sito destro, ò sinistro del paterno seme, & al lato destro, ò sinistro della Madre, doue quello

si ri-

i riceue, perche nel lato deſtro per cauſa del fe-
gato ci è maggior calore, che nel ſiniſtro, e però
quì la fẽmina, & iui il maſchio più facilmente ſi
genera, e ſi produce.

Hippocrate così dice. *Si ab vtriſque parentibus ſemen fortius prodierit, erit maſculus; ſi verò debile, fœmina naſcetur. Non ſemper ab eodem viro genitura fortis, ſed neque ſemper debilis, ſed alias alia, atque ſic etiam in muliere res habet; vt minimè mirandum ſit, eaſdem fœminas, eoſdemque viros ſobolem maſculam, & fœmininam producere.*

Et Ariſtotele così ſcriue. *Nouella, & ſeneſcens ætas magis, quam florida fœminas generat; in altera enim calor non dum perfectus eſt: in altera deficit: humidiora etiàm, & effœminatiora corpora fœminam potius gignunt, & ſemina humida magis, quam ſpiſſa, hoc idem faciunt.*

E finalmente Galeno doppo hauer detto, che nella Madre il lato deſtro per lo maggior calore del fegato è più forte, come anco nel Padre, così ſoggiunge. *Poteſt tamen accidere, vt interdum à caloris, qui ſemini eſt, vi ſubacta maſculum pro fœmina fœtum fieri permittat, hoc certè eſt rarum magnoque eget exceſſu, vt plurimum autem maſculus in dextera, fœmina in ſiniſtra parte reperitur.*

Hor tali dottrine preſuppoſte, dir ſi può, che la corporale diſpoſizione di Eſau diuerſa da quella di Giacob potè prouenire dalla diuerſità della materia generatiua, cioè che egli formato fuſſe d'vna parte di quella più calda, e più for-

te, & anco dalla diuerſità del ſito deſtro, che per lo calore del fegato è più caldo, e più forte: onde egli nacque biondo, e peloſo; doue che Giacob non nacque tale; benche tanto calore, e tanta ſiccità haueſſe, quanta ſufficiente fuſſe per il ſeſſo maſcolino,

E da queſta coſtituzione corporea di Eſau ſecondo la dottrina d'Ariſtotele potè prouenire la diuerſità de coſtumi di lui da quelli di Giacob. *Eſt præterea* (ſcriue egli lib. 3. de hiſtor. Animal: parlando del corpo peloſo) *ſignum præſeruidi temperamenti, robuſti corporis, calidi, & aſtuti ingenij, ac fortis animi*; & à queſti vizij appunto, per quanto dalla ſcrittura raccoglieſi, fù inclinato, e propenſo il medeſimo Eſau,

Aggiungerſi in oltre ſi può la diuerſità dell' educazione, e conuerſazioni, fatighe, & eſercizij diuerſi, e finalmente gli effetti, e volontà diuerſe de' Genitori; poiche Iſaac occupò Eſau, come Primogenito, e più forte alla coltura della Campagna, & ſingolarmente l'amaua per la caccia delle ſaluaticine, delle quali egli guſtaua: e Rebecca amaua più Giacob, e però lo riteneua in caſa per la ſua natura più gentile, più piegheuole, più ſemplice, più trattabile, più cortese, e più benigna. Sichè, mentre habbiamo tante cagion naturali diuerſe, nō occorre attribuire la diuerſità degli predetti Gemelli alla diuerſità delle coſtellazioni celeſti; come fanno gli Aſtrologi ignoranti, che, quando non ſanno ritrouar le naturali cagioni, ſubito ricorrono alle ſtelle.

In

In quanto poi alle cagioni ſopra la natura della ſopradetta diuerſità de' medeſimi fratelli, queſte furono gli diuerſi miſterij, che il Sig. Iddio volle in quelli dimoſtrare; come ſi raccoglie dal Sagro Teſto, in quella riſpoſta, che diede il medeſimo Dio à Rebecca, quando à lui ricorſe ella per lo rimedio de' graui dolori cagionati in eſſa dagli ſtranaganti moti degl'iſteſſi Gemelli nel ſuo ventre. *Duæ gentes*, riſpoſe Iddio. *ſunt in vtero tuo, & duo Populi ex ventre tuo diuidentur, & populus populum ſuperabit, & maior ſeruiet minori*. Onde i Sagri Scrittori dicono, che quel mouimento ſtraordinario, & inſolito di quei Gemelli nel materno ſeno nõ fù opera naturale, mà diuina. *Geneſ. cap.* 25. *num.* 23. & eſpongono le d. diuine parole in queſta forma. *Duæ gentes ſunt in vtero tuo. Ideſt virtute, ac poteſtate continentur in duobus filijs, quos vtero geris.*

Et duo populi ex vtero tuo diuidentur. Ideſt ex vtero tuo prodibunt duo filij Satores duorum populorum, qui diuiſi erunt ſedibus, moribus, legibus, religione, eruntque ſtudijs, atque animis inuicem contrarijs. Quali furono gl'Idumei deſcendenti da Eſau, e gli Hebrei deſcendenti da Giacob. *Et populus populum ſuperabit*, il che fù verificato al tempo del Rè Dauid, che ſoggiogò gl'Iſteſſi Idumei, e gli coſtrinſe à ſeruire per alcuni ſecoli; onde diceſi 2. *Reg. cap.* 8. *Poſuit Dauid in Idumæa cuſtodes, ſtatuitque præſidium, & facta eſt Idumæa ſeruiens Dauid. Et maior ſeruiet minori*, cioè. *Idomæus Populus progenitus ex*

Esau fratre maiore seruiet minori, idest Populo Hebræo progenito ex Iacob fratre minore.

Di più la diuersità de' predetti fratelli significar voleua la diuersità de' reprobi, e presciti, de'quali fù capo Esau, e de' Predestinati de'quali fù capo Giacob, sicome l'accennò San Paolo, quando à Romani così scrisse al capo 9. *Non solum autem illa, sed & Rebecca ex vno concubitu habens, Isaac Patris nostri. Cum enim non dum nati fuissent, aut aliquid boni egissent, aut mali, vt secundum electionem propositum Dei maneret, non ex operibus, sed ex vocante dictum est ei: Quia maior seruiet minori: sicut scriptum est, Iacob dilexi, Esau autem odio habui. Malach. cap.* 1. Dalle quali parole giusta l'espositione di S. Girolamo *ep.* 150. *ad Hedibiam in responsione ad quæstionem* 10. e di S. Agostino *lib.* 1. *ad Simplicianum quæst.* 2. *& in Enchiridio cap.* 93. si caua, che San Paolo voleua confutar l'errore degli Hebrei, i quali pensauano, che la promessa del venturo Messia fusse fatta solamente per essi, e per tutti descendenti di Abramo secondo la carne, e non per gli Gentili, i quali doueuano esser descendenti del medesimo secondo la fede, e secondo lo spirito. Il che fù significato ancora per Ismaele di Agar serua, e per Isaac di Sara generato dal medesimo Abrahamo; e però dice S. Paolo parlando di Sara, *Non solum autem illa; sed & Rebecca, &c.*

E con l'altre seguenti parole. *Cum non dum nati fuissent, aut aliquid boni egissent, &c.* vien confutato l'errore de' Manichei, de' Prisciliani-

sti

ſti heretici, e degli Aſtrologi giudiciarij, i quali attribuiuano alle coſtellazioni celeſti della naſcita tutto, quanto accader douena à ciaſcun huomo in tutta la vita, e nella morte. Contro quello, che per bocca di Gieremia *cap.*10.detto haueua il Sig. Iddio. *A ſignis cæli nolite metuere, quæ timent gentes, quia leges populorum vanæ ſunt.* E nel Deuteromio *cap.* 4. *Ne fortè eleuatis oculis ad cælum adores ea, & colas, quæ Deus tuus creauit in miniſterium cunctis gentibus, quæ ſub cælo ſunt.* E ſe ſon create le ſtelle per ſeruizio degli huomini per teſtimonio del medeſimo lor Creatore, apertamente vedeſi l'ignoranza, e ſciocchezza degli Aſtrologi in dargli à piena bocca il nome, e titolo di dominanti.

Segue S. Paolo. *Aut aliquid boni egiſſent, aut mali, vt ſecundum electionem propoſitum Dei maneret*: perche l'elezione de' Predeſtinati non è fatta da Dio per la preuiſione de' meriti; mà per ſua mera volontà, e decreto fatto inſin dall'eternità, ſicome l'iſteſſo Paolo ad Epheſ. cap. 1. più diſteſamente il dichiarò dicendo. *Elegit nos ante mundi conſtitutionem, vt eſſemus Sancti, & immaculati in conſpectu eius in caritate, qui prædeſtinauit nos in adoptionem filiorum per Ieſum Chriſtum, ſecundum propoſitum voluntatis ſuæ. In quo etiam nos ſorte vocati ſumus, prædeſtinati ſecundum propoſitum, qui operatur omnia ſecundum propoſitum voluntatis ſuæ.*

Dal che concluder ſi deue contro gli Aſtrologi, che, ſe Giacob, benche nato doppo Eſau, hebbe la primogenitura, ſe hebbe la poſterità

più nobile, e più potente; se gli toccò la possessione più ricca, più grande, più amena, e più feconda, e se da lui descender doueua il Rè de'Regi, e Saluator del mondo, non al dominio de' Pianeti, e delle stelle, mà solo al diuino voler attribuir si deue.

Mà chi vuol maggiormente accertarsi dell' ignoranza degli Astrologi, legga per gratia quello, che di essi scriuono gli vni contro gli altri. Il Cardano degli antichi suoi Antecessori. nell'arte astrologica così fauella *sect.*4. *Aphorism.* 141. *Causa autem, quod mille nugas inuenerint Ptolemæo posteriores, fixas autem reliquerint, fuit, quod plurimi ex his ex* Grammatica *translati, artem penitus ignorauerunt, vt* Firmicus, *Albumazar, Albubater, Bonatus, atque Pontanus, &c.* & all' aforismo 145. *Antiqui huius artis* Scriptores *adeo opinanter, ac ludibrio artem hanc tractauerunt, vt in eorum libris exempla inueniat, quę syderum lex non admittit; vnde non solum illos fugere decet, sed qui eorum libris inniti se fingunt, artem ignorant, & plerique eorum sycophantæ sunt.* E nella *sect.*3. *Aphor.*155. *Astrologi, vt diuinatores, pessimi homines sunt, deceptores, ac malorum morum.* Et *sect.* 1. *Aphorism.* 33. *Manifestum est*, dice egli, *Astrologiam constare ex scientia motuum, & naturali Philosophia, quorum neutrum cum plerique habeant, & vtrumque ante hæc nemo habuerit, nihil mirum est, infamiam arti Prædessores nostros addidisse.* E nel libro *de iudicijs geniturarum cap.* 26. aggiunge. *Ex hoc etiam patet causa, cur tot*

inue-

inuenerint nugas, partes, facies, nouenarias, quia non poterant tot rebus, quæ homini eueniunt, ſitu ſolum ſeptem planetarum ſatisfacere: vnde hæc figmenta inuenerunt, &c. Mà quì ſi può dire *ait latro ad latronem*, poiche egli ancora per le vane, e falſe ſue dottrine cadde in varij errori, de'quali egli altri riprende, come poi ſi vedrà; e per hora baſti il ſapere, che trent'anni ſpeſe in ritrouar'il ſuo horoſcopo: mà l'vltimo punto di ſua vita non ſeppe indouinare; Oltre che lunga vita promiſe al Rè d'Inghilterra Odoardo Seſto; doue che queſto doppo non viſſe più di quindici anni.

Alberto Pighio Aſtrologo Franzeſe di Parigi ne l lib. che ſcriſſe contro Gaſpare Laerth d'Anuerſa, e contro gli altri Aſtrologi del ſuo tempo, i quali hauean predetto, che nell'anno 1524. ſarebbe venuto il diluuio vniuerſale, deſcriue ancora gli errori grauiſſimi d'Albumazar Aſtrologo nato nell'Arabia, e nell'Affrica educato, e pure non ſolo da gli Arabi, mà anco da' Latini fù ſempre ſtimato; come gran Maeſtro dell'Aſtrologia. E Pietro Aretino per beffare i predetti Aſtrologi, hebbe à dire, che ben'eſſi hauean predetto il diluuio vniuerſale per il meſe di Febraro dell'anno 1524. nel qual meſe ne meno comparuero le nuuole nel Cielo, e fù di tutti gli altri meſi il più ſereno.

Contro Tolomeo Aleſſandrino riconoſciuto da gli Aſtrologi per loro Principe, e Capo nell'Aſtronomia così parla il Cardano *ſect.* 1. *Aphoriſm.* 71. *Quatuor ſunt, ex quibus contingit errar-*

falsa ratio, falsa computatio, falsa obseruatio, falsa temporum enumeratio : his duobus vltimis Ptolemeus errauit, aut altero corum ; Et altroue, cioè all'Aforismo 33. e 37. e nel libro *de restitutione temporum, & motuum cælestium cap.*6. lo conuince d'altri manifesti errori.

Mà ciò non deue recar marauiglia, mentre ne i principij della lor professione trà di se discordano tutti gli Astrologi. Tolemeo contro gli Arabi, gli Arabi contro i Latini, e questi contro gli altri combattono.

Da Caldei, e da gli Egiziani esser prouenuta l'Astrologia, è noto à tutti ; e pure, che ancor essi si siano in molte cose ingannati, lo confessa Tolemeo Albumazar, Archibizio, Cardano, e tutti gli altri Astrologi il confermano. Dunque bisogna necessariamente contro di essi concludere, che è vna gran leggierezza, per non dir peggio, il prestar fede ad vn'arte tanto mal fondata in falsi, e non veri principij, i quali sono come i fondamenti dell'Edifizio, in cui l'huomo prudente habitar non vuole, quando sà, esser fragili, e vacillanti.

CAPO VI.

Delle frodi, & inganni degli Astrologi giudiciarij.

MInor male sarebbe, se gli Astrologi giudiciarij peccassero per ignoranza, mà à questa aggiungono l'astuzia, l'inganno, e la frode, non solo perche spaccian per certo, e per sicuro quel, che è molto incerto, e molto dubbio; mà anco affermano per vero quello, che essi sanno esser

esser falso, ò tacciono per diuersi interessi, e rispetti quel che sanno esser vero. Et acciò nessuno con verità condannar mi possa per maledica lingua, apportarò qui l'autorità degl'istessi Astrologi.

E primieramente il Cardano *sect.* 1. *aphorismo vltimo*, dice, *Principum successus astris non subiacere*, i successi de' Principi alle stelle non soggiacciono, e prima *eadem sect. prima, aphor.* 59. scritto haueua, che la verità dell'arte astrologica esser stata approuata dall'esperiẽze occorse nelle predizioni fatte à Tiberio, Claudio, Nerone, & altri Principi; dunque in esso si scopre astuzia, frode, & inganno, mentre sottrar ne volle dal dominio delle stelle i successi de' Principi, e poi à quelle gli sottopone, sicome molti ne sottoposse nelle molte, e molte natiuità, che formò sopra di essi.

Secondo confessano concordemente gl'istessi Astrologi esser l'arte loro conghietturale, e fondata in probabili conghietture, & in ciò seguono l'opinione del lor principal Maestro Tolemeo, il quale, come poco auanti dissi, *lib.* 1. *de iudicijs cap.* 3. apertamente afferma, che gli humani successi non solo dalle cause superne, mà anco dall'inferiori dipendono, e che da queste quelle possono esser impedite. *Non autem existimandum*, scriue egli, *omnia à supernis causis in res humanas deriuari, tamquam inuiolabili, & diuino quodam edicto, vt nulla alia vis obsistere possit, quin illa grauentur, &c.* Hor mentre questa dottrina à loro è nota, non possono senza frode, &

in-

inganno predicare, come certe, e ſicure, quelle coſe future, che impedite eſſer poſſono dalle cagioni inferiori, benche vero fuſſe, che le cagioni celeſti altrimenti voleſſero, come eſſi fingono.

Terzo, più ſcoperta frode, & aſtuzia è quella, che moſtrò l'Aſtrologo Giulio Firmico, quando *lib. 2. cap. vlt.* così laſciò ſcritto à ciaſcun de' ſuoi ſucceſſori. *Caue, ne quando de ſtatu Reipublicæ, vel de vita Romani Imperatoris aliquid interroganti reſpondeas: non enim oportet, nec licet, vt de ſtatu Reipublicę aliquid nefaria curioſitate dicamus, ſed & ſceleratus, atque animaduerſione dignus eſt, ſi quis interrogatus de fato dixerit Imperatoris, quia nec dicere poteris de eo aliquid, nec inuenire: ſcire enim te conuenit, quod Aruſpices, quotieſcumque à priuatis interrogati de ſtatu Imperatoris fuerint, & quærenti reſpondere voluerint, exta ſemper, quæ fuerint deſtinata, ac venarum ordines, inuoluta confuſione turbent*, poiche gli Aruſpici con le lor falſità cagionando turbazioni, e confuſioni, eran'anche con pena di morte ſeueramente puniti, e perciò ſoggiunge per cautela degli Aſtrologi, *ſed nec aliquis Mathematicus verum aliquid de fato Imperatoris definire potuit. Solus enim Imperator non ſtellarum ſubiacet curſibus, & ſolus eſt, in cuius fato ſtellę non habent poteſtatem; cum enim ſit totius orbis terrarum Dominus, fatum eius Dei ſummi iudicio gubernatur, & quia totius orbis terrarum ſpatium ſubiacet Imperatoris poteſtati, etiam ipſe in eorum duorum numero conſtitutus eſt, quem facienda, & conſeruan-*

da

da omnia diuinitas ſtatuit principalis. Hæc ratio, & haruſpices turbat, quodcumque ab ijs interrogatum fuerit Numinum, quia minoris eſt poteſtatis. Maioris poteſtatis explicare ſubſtantiam: cui enim omnia ingenia, omnes ordines, omnes diuites, omnes nobiles, omnes honores, omnes ſeruiunt poteſtates, diuini Numinis, & immortalis licentiæ poteſtatem in principalibus ordinibus collocatur. Quarè quicumque de Imperatore aliquid quæſierit, nolo, vt eum truci, ac ſeuera reſponſione conturbes; ſed eorum docili ſermone perſuade, quod nullus poſsit de vita Imperatoris aliquid inuenire, vt perſuaſionibus tuis monitus captum furorem, correpto mentis errore, deponat.

Temeua queſt'empio, e fraudolente Agrologo, che non accadeſſe à ſuoi ſcolari quelche accadeua à gli Auruſpici, ch'eran puniti, e caſtigati per le lor falſe predizioni, e però con frode, & aſtuzia gli auuertiſce, che de gl'Imperatori, e Monarchi del mondo non prediceſſero coſa alcuna con la ſcuſa, che quelli erano, come Dei non ſoggetti alle ſtelle; Il che, quanto ſia falſo, l'enidenza lo moſtra, e però gl'iſteſſi Imperatori ſi riconoſceuano huomini mortali, come gli altri, e ricorreuan ſouente à gli Auguri, & à gli Aruſpici per ſapere i ſucceſſi delle coſe future. Oltreche, ſe l'Aſtrologia poteſſe veramẽte notificate le coſe future, ſarebbe ſtato neceſſario pel buon gouerno de gl'Imperij, e delle Republiche, l'honorare, e premiare gli Profeſſori di quella. Mà perche l'Ingannatore, & aſtuto Aſtrologo ben ſapeua, l'Aſtrologia non eſſer arte, ne

ſcien-

ſcienza vera; anzi vana, e falſa, daua perciò precetti, che non ſi reſpondeſſe à chi interrogaſſe i fatti, & auuenimenti futuri de gl' Imperatori; Et in vero fù queſto vn buon' auuertimento, per gli Diſcepoli ſuoi, acciò non incorreſſero nelle pene, nelle quali incorſero alcuni falſi Aſtrologi tra' quali fù quello, di cui Niceta *Chron. lib.* 25. & 77. riferiſce, che, hauendo predetto la vicina morte à Giouanni Galeazzo Duca di Milano, queſti gli riſpoſe, ſe egli dalle ſtelle ſue fatali ſapeſſe di douer goder lunga vita, e riſpondendo di ſi, replicò il Duca ridendo, tu dici il falſo, perche hor' hora morrai; e verificò il ſuo detto con farlo morire ſtrozzato.

Hauendo vn'altr'Aſtrologo ſparſo voce, che Henrico Settimo Rè d'Inghilterra in breue morire doueua, ſua Maeſtà, hauendo ciò riſaputo; lo fece à ſe chiamare, e l'interrogò, ſe veramente da gli aſpetti delle ſtelle ſi poteſſe hauer notizia delle coſe future, e ſe in tal' arte fuſſe egli profeſſore, e come tale doueſſe riportarne ſtima, & honore; Riſpoſe l'Aſtrologo di sì, & il Rè di nuouo interrogollo, ſe egli ſapeua, doue haueſſe à trouarſi ne' proſſimi giorni feſtiui del Natale, e riſpondendo di non ſaperlo, il Rè gli diſſe, dunque io ſon miglior Aſtrologo di Voi, perche in detti giorni vi trouarete nella prigione della Torre carcerato, e ve lo fece condurre, e dimorare, finche ben confuſo, e mortificato reſtò, e poi burlato, e deriſo il fece liberare.

E voce cómune, che vn Rè di Francia hauendo

do appresso di se vn brauo Astrologo, andaua per conseglio di questi co' suoi Principi, e Baroni fuori di Parigi alla caccia: mà incontratosi in vn Carbonaro, che seco conduceua vn suo giumento carico di carbone, fù da questo auuisato, che ritornasse alla Città; e volendo sua Maestà saper'il perche, rispose il Carbonaro, perche il suo giumento conforme al solito daua in certè strauaganze, ch'erano manifesto segno della prossima futura pioggia. Mà ridendosi il Rè, e tutta la Comitiua di tal risposta, proseguirono il lor camino; mà perche non molto doppo annuuolandosi il Cielo, caddero acque à diluuio, tutti ritornarono ben bene alla corte bagnati, e lauati, doue il Rè fece tanto cercare, e ricercar quel Carbonaro, sinche ritrouato, e fattolo à se venire, gli commandò, che alla stalla Reale conducesse quel suo giumento, come fù eseguito, e fattogli pagare il prezzo soprabbondante, chiamò a se quel suo Astrologo, e gli disse, che di lui non haueua più bisogno, giache prouisto s'era d'vn' altro Astrologo migliore, e più felice di lui nell'indouinare, quale à punto si era mostrato il giumento di quel pouero Carbonaro.

Vn simil caso leggesi nel Teatro della vita humana d'vn Principe della Germania, il quale, hauendogli detto il suo Astrologo, che vn tal giorno sarebbe stato ottimo tempo per la caccia, per questa co' suoi Cortigiani si portò fuori in quel giorno alla campagna; mà incontrandosi ancor lui con'vn contadino, che

l'esor-

l'essortò à ritirarsi dall' impresa , perche ben presto piouer doueua,e perche così auuēne,disse alBifolco,che facesse pur dell'indouino , quanto voleua , mà condannò l'Astrologo a lasciar l'Astrologia,& a far l'arte del Bifolco. Sopra di che fù fatto questo distico .

Laudat Aratorem Princeps,illumq; docere
Astra : sed Astrologum sumere rastra iubet .

Buon'al certo sarebbe stato perLudouico sforDuca di Milano, communemente detto il Moro, se il simile fatto hauesse al falso , e fraudolente suo Astrologo , che à sue gran spese manteneua ; poiche non seguendo i suoi consegli non hauerebbe fatto perdita del suo Principato, della libertà , e della vita, quale terminò sotto Lodouico duodecimoRè di Francia in vna Torre , anzi in vna Gabbia di ferro imprigionato , conforme con altri Scrittori il Guicciardino riferisce .

Se creder vogliamo all'istesso Cardano , pare che ogni Astrologo tema , che le sue frodi scoperte non siano ; mentre , secondo che egli attesta , Astrologo alcuno non trouasi , il quale gli altri Astrologi non accusi, poiche non con realtà , e buona fede, mà con cupidigia del guadagno esercitino l'arte Astrologica , e doglienza non faccino , per star più eglino sopra l' altrui borse,che sopra i libri genetliaci . *Nullus Astrologorum est* , scriue egli nel principio delle sue cento Geniture , *qui Astrologos non accuset, quod lucri cupiditate , non ex fide , tractent ea , quæ artis sunt , doleantque , illos alienis potiùs loculis ,*

quam

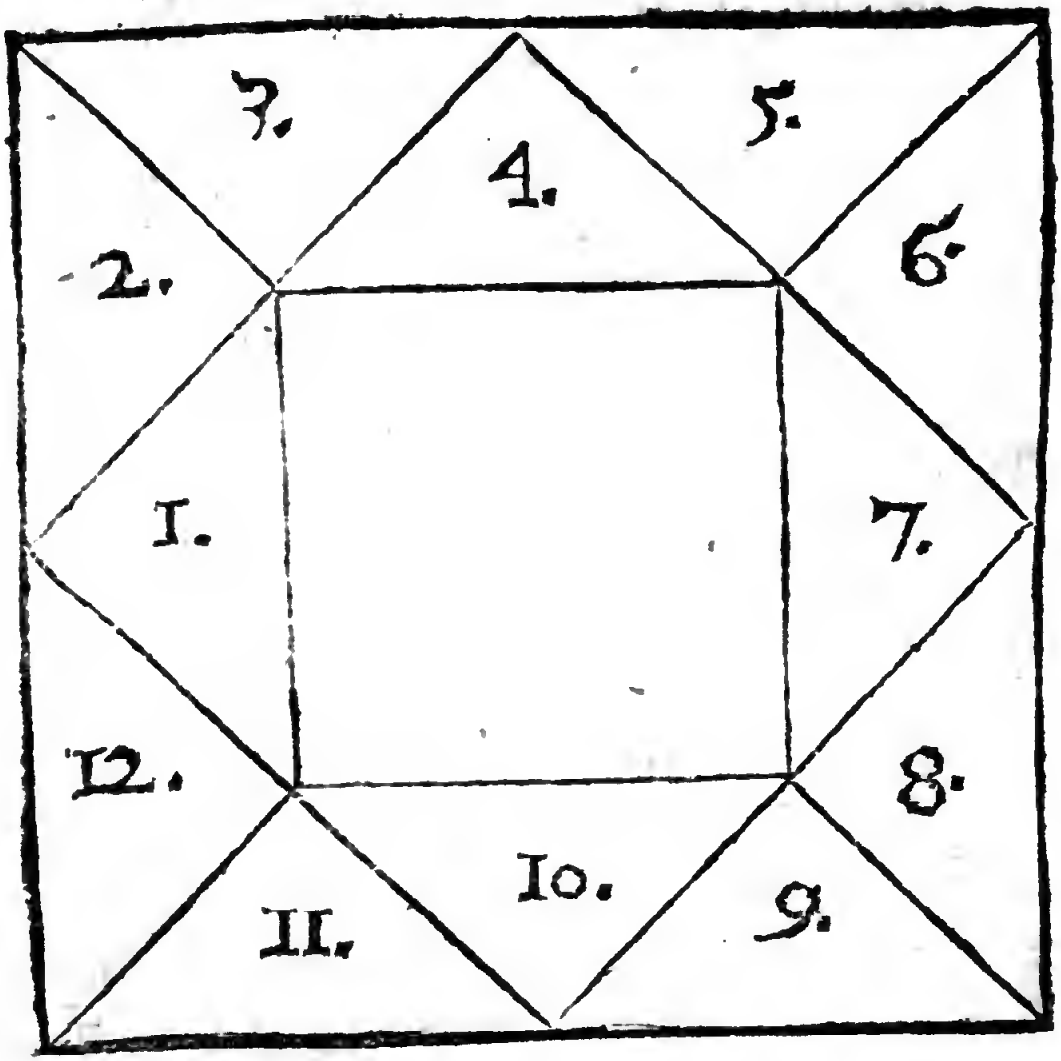
quam genethliacis libris incubare.

E perche ſi veggon quaſi dal mondo tutto tenuti in poco credito, e poca ſtima, per accreditarſi, e farſi ſtimar più degli altri nella dottrina, e nel ſapere, cauan fuori nuoui precetti, formano nuoue leggi, fanno nuoue oſſeruazioni, condannano l'antiche leggi, incolpano gli altri Aſtrologi ſuoi coetanei, come oziosi, ſcioperati, poltroni, adulatori, ed'intereſſati. Così fanno il Bellantio *lib.* 1. *Apologet.*, il Volfio, Bonato, Pighio, Cardano, Niſo, Gaurico, e Leuitio. Siche ogni ſauio, e prudente à ciaſcuno di eſſi può dire. *Ex ore tuo te iudico.*

CAPO VII.

Della falſità, e vanità delle Dottrine Aſtrologiche in formare la natiuità de gli huomini.

NOn furono contenti gli Aſtrologi con finzioni poetiche di collocare tante beſtie, e chimere nel Cielo; mà vollero ancora a ciaſcun Pianeta la propria caſa iui aſſegnare, ſicome nella ſeguente figura ſi potrà vedere.



Insegna dunque Giulio Firmico *lib.2. cap. 4. Mathem.* che queste dodeci case sono nel Cielo fisse, & immobili, e ciascuna di quelle è in tre parti diuisa, e di queste ciascuna è di dieci gradi, de'quali altri son luminosi, altri tenebrosi, oscuri, e vuoti, & altri sono infermieri. Quattro di esse case angoli si chiamano, cioè la prima angolo d'Oriente. La sertima angolo d'Occidente. La decima angolo del giorno, ò del mezzo Cielo, e la quarta angolo della notte sotto l'Orizonte;& in queste i Pianeti hanno più for-

forza, vigore, e potenza. Doppo queſte aſſegna altre quattro caſe, che ſuccedenti ſi dicono, & in quelle i Pianeti ſono più deboli, che negli angoli. e ſono la 2. 8. 11., e 5. E finalmente l'altre quattro caſe, che cadenti ſon nominate, ſono di tutte l'altre le più deboli.

Secondariamente le predette dodeci caſe, nelle quali gli Genethliaci fondano tutta la ſoſtanza delle lor predizioni aſtrologiche, ſon di particolari virtù dotate, che in queſte breui parole ſon racchiuſe. *Natus Patrem vincit; Pater Filium, Infirmus Vxorem, Mors ambulat, regnat, Fortuna incarcerat.* Siche la prima caſa è caſa della vita, e vien ſignificata per la parola. *Natus*. Ella è la prima caſa, anzi l' horoſcopo iſteſſo, & in eſſa ſi forma il giudizio della vita naturale, e dello ſpirito. La ſeconda, dalla quale ſi conoſce la ſperanza del poſſedimento delle facoltà, del vitto de' Miniſtri, e dell'accreſci mento de' Seruidori, è luogo pigro, & alieno dall'horoſcopo, e porta dell' inferno chiamaſi mercè che con l'iſteſſo horoſcopo, ò prima caſa non ha verun'aſpetto. La Terza caſa è quella, che da indizio di quelche è per accadere co' fratelli, ſorelle. propinqui, & il minor viaggio. La quarta dimoſtra i Parenti, i patrimonij, l'heredità, i teſori, e tutto quello, che appartiene alle ripoſte, e naſcoſte facoltà del patrimonio. La qninta è la caſa de' figliuoli, della beneuolenza dell'ambaſciarie, delle donazioni, e di quelle coſe, che doppo la morte auuerranno di lode, ò di vituperio, di

beni di Fortuna, e ſomiglianti. La ſeſta dà luce per conoſcere quelche hà dà ſuccedere di triſtezza, ò di malattia, ſcuopre i ladri, gl'inſidiatori, e gli homicidi ; e però chiamaſi caſa di mala Fortuna. e gaudio di Marte , quaſi che egli di tali mali ſi rallegri, e goda. La ſettima accenna la quantità, e qualità de' maritaggi, e nuoui parentadi. L'ottaua fa moſtra del timore, e paura, e dà indizio della qualità della morte. La nona hà virtù di ſignificare le Sette, la ſapienza, la Religione, & i pellegrinaggi. La decima è caſa del Regno, e da quella ſcopronſi gli Magiſtrati, le Dittature, & altre dignità. L'Vndecima è caſa di Gioue, perche è caſa di lode, di maggior Fortuna, d'aiutanti, e di Miniſtri. La duodecima è di tutte l'altre la più infelice, e peſtilente.

Terzo alli ſette Pianeti, cioè à eiaſcun di eſſi aſſegnano gli Aſtrologi giudiziarij la propria caſa, cioè à Marte l'Ariete, e lo ſcorpione.

A' Venere il Toro, e la Libra.

A' Mercurio i Gemelli, e la Vergine.

A' Gioue il Sagittario, & i Peſci.

A' Sarurno il Capricorno, e l'Aquario.

Al Sole il Leone, & alla Luna il Granchio.

Di eſſi pianeti oſſeruanſi in dette caſe l'eſſaltazioni, le cadute, l'amicizie, l'inimicizie, e gli aſpetti, gli Orientali, gli Occidentali, i meridiolani, i Settentrionali, i benigni, i malefici, i maſcolini, gli feminini, e molte altre coſe degl'iſteſſi Pianeti, nelle quali, dicono, maggior forza quelli hauere, che fuori di eſſe ritrouandoſi.

Auuer-

Auuertono di più i medesimi Astrologi essere gran differenza tra il segno, e l'Immagine, come per esempio dicono, che l'Immagine dell'Ariete è composta di stelle, che la figura formano di quello, doueche l'istesso Ariete è vn segno immobile, dal cui principio la primauera comincia, e non già dall'Immagine dell'istesso, perche, quando apresi la Primauera, il Sole ritrouasi nel vigesimo settimo grado, trent' otto minuti, e più del medesimo Ariete. I segni ancora stanno fissi, & immobili tra gli Equinotij, doueche l'Immagini spesso scorrono dall'vno all'altro. Onde Manilio disse *Scorpius in Libra consumit brachia*. Anzi le Immagini non occupano trenta gradi, cioè tutto lo spazio del segno. Quando dunque si dice, che l'Ariete, e lo Scorpione è la casa di marte non s'intēde delle Immagini, mà de'segni.

Varie ancora, e diuerse sono l'Esaltazioni de gl'istessi Pianeti. Saturno in gradi 29. della Libra. Gioue in gradi 15. del Granchio. Marte in 28. del Capricorno. Il Sole in 19. dell'Ariete. Mercurio in gradi 15. della Vergine. La Luna in gradi 4. del Toro. Le cadute poi, ò depressioni de' medesimi si fanno ne' luoghi opposti.

Trouaron'ancora gli Astrologi l'amicizie, & inimicizie frà gl'istessi Pianeti.

Amici sono Saturno, Gioue, il Sole, e la Luna.

Inimici sono Marte, e Venere.

Amici di Gioue son tutti gli altri, fuori, che Marte.

Amici di Marte ſono Venere, & il Sole.

Inimici dell'iſteſſo tutti gli altri quattro.

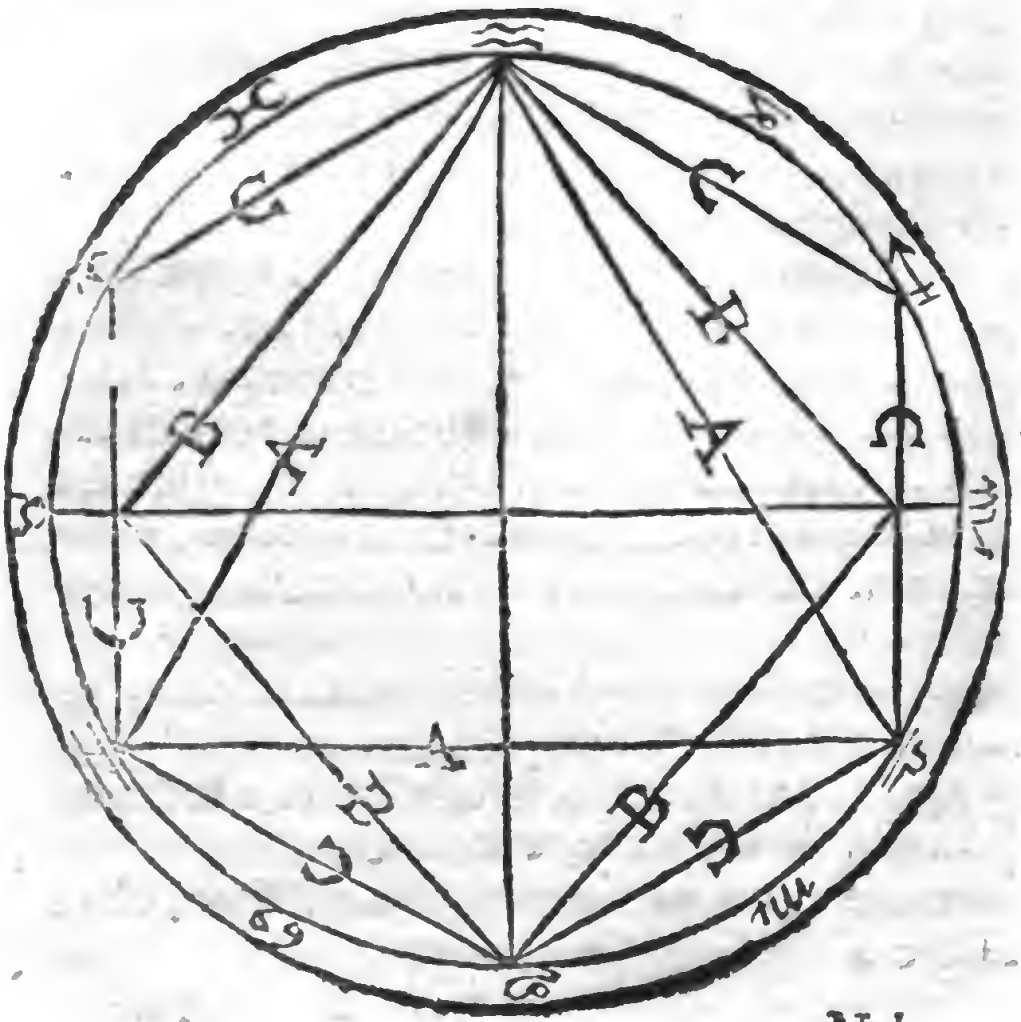
Amici del Sole ſono Gioue, e Venere; & inimici Marte, Mercurio, e la Luna.

Amici di Mercurio ſono Saturno; Gioue, e Venere, & inimici gli altri.

Amici della Luna ſono Saturno, Gioue, e Venere, e gli altri inimici ſono dell'iſteſſa.

Le congiunzioni, dicono, farſi, quando due Pianeti nel medeſimo ſegno ſi ritrouano.

Gli aſpetti ancora ſon diuerſi, cioè ſeſtile, trino, ò trigono. Quarto, ò quadrigono; ſicome veder ſi può nella ſeguente figura.



Nel-

Nella qual figura circolare v'è vn Triangolo, ſegnato A. Vn Quadrato ſegno B., & vn ſeſſangolo ſegnato C. Ciò preſuppoſto ſarà facile ad intenderſi la diuerſità degli Aſpetti, e delle oppoſitioni.

l'Aſpetto trigono, ò trino, è quando i Pianeti ſi guardano per la terza parte del Cielo, cioè per 120. gradi ſotto cinque ſegni; & è aſpetto d'amicitia perfetta. L'aſpetto quadrigono, ò quadrato è, quando ſi guardano per la quarta parte del Cielo, cioè per 90. gradi ſotto quattro ſegni; & è inimicitia imperfetta. L'Aſpetto ſeſtile è, quando ſi guardano per la ſeſta parte del Cielo, cioè per 60. gradi ſotto tre ſegni, & è amicizia mediocre.

L'opinione dunque ſeſtile è, quando due Pianeti ſono diſtanti per la ſeſta parte del Zodiaco, & è amicitia imperfetta.

L'oppoſitione trina è, quando ſono lontani per la terza parte, cioè per quatro ſegni, e ſi guardano con trigono aſpetto, & all'hora è amicitia perfetta, come ſi è detto.

L'oppoſitione ſeſtile è, quando ſono diſtanti per la ſeſta parte dell'iſteſſo Zodiaco, & all'hora è vera opoſitione, perche non ſono oppoſti per diamètro l'vno contro l'altro.

Tutti gli ſopradetti aſpetti, congiunzione, & oppoſitione ſon da gli Aſtrologi con le ſeguenti cifre contraſegnati.

⚹ Seſtile.

□ Quadrato.

△ Trino.

☌ Congiunzione.

☍ Oppoſizione.

Sicome i Pianeti ſon cifrati nella forma ſeguente.

Saturno. ♄ Gioue. ♃ Marte. ♂ Sole. ☉

Mercurio. ☿ Luna. ☽ Venere. ♀

In oltre è da ſaperſi, che altri ſono Orientali, & altri Occidentali. Orientali ſono quelli, che ſorgono la mattina ſopra l'orizonte auanti la leuata del Sole. Gli Occidentali quei ſono, che tramontano la ſera prima del tramontar di quello.

Altri di più ſono Settentrionali, & altri Meridionali. Settentrionali ſon quelli, che nel ſuo Eccentrico dalla Ecclittica verſo Settentrione declinano, & i Meridionali al contrario, che verſo il Merigio piegano.

Finalmente altri ſon benigni, altri malefici, e maligni. Altri maſcolini, altri feminini.

Gioue, e Venere ſon benigni, quello però, dicon, portare maggior Fortuna di queſta.

Satur-

Saturno, e Marte ſon maligni. Queſto di minore, e quello di maggior Fortuna. I benigni però nella caſa del maligno, maligni; et i maligni nella caſa del benigno, benigni diuengono.

Maſcolini ſon quelli, che calidi, e ſecchi ſono, e quelli, che ſon freddi, & humidi, feminini.

Fatta dunque la figura della natiuità come ſopra, notano il ſito, e luogo particolare di ciaſcun Pianeta, & oſſeruano qual di eſſi pianeti ſia nella prima caſa del Cielo, e chi nella ſeconda. Qual di eſſi nella propria caſa ſi ritroui; ſe il Sole nel Leone, Saturno nel Capricorno, e così degli altri. Conſiderano di più, chi di quegli habbi dignità maggiori, cioè la propria caſa, l'eſaltazioni, gli aſpetti più benigni. i quattro angoli dell' Oriente, & Occidente. Il mezzo del Cielo, ò l'infimo, e poi, vedendo, quali ſian Signori, e dominatori della genitura, formano il giudizio, e preſagio delle coſe future.

Queſte ſon le Dottrine, e la prattica degli Aſtrologi. Hor vediamo ſe fondate ſiano nella vera ſcienza, ò in ſpeculazioni falſe, e fauoloſe.

E primieramente militano contro queſti inſegnamenti tutte le ragioni, che di ſopra ſon ſtate apportate, & in particolare la ragione preſa dalla Dottrina di Tolomeo in 3. *apophtgmatum*, cioè, che principalmente deue conſiderarſi il principio della concezione, e generazione del Bambino, e non della naſcita. *Cum prin-*

cipium temporale hominis ſtatuatur, ſcriue egli, *natura quidem illud eſt principium, cum ſemen vtero genitali admittitur; potentia autem, & ſecundum accidens, cum hora partus infans egreditur*. E ſe bene poco doppo egli ſoggiunge, *qui horam ignorant principij ſeminalis, illos neceſſarium eſt, ſequi principium natiuitatis*; con tutto ciò già ſopra ſi è moſtrato, che trà l'hora della concezione, e l' hora del parto non ci è alcuna determinata corriſpondenza, e benche vi fuſſe, è moralmente impoſſibile il rintracciare quel punto, e quel minimo momento, in cui tutto l'horoſcopo da eſſi è fondato.

Secondo, errano gli Aſtrologi nella ſopradetta prattica di formar le geniture, perche ſolo guardano le cauſe celeſti, e ſuperiori, e pure conforme confeſſa il Cardano è molto neceſſario il cercare, & eſaminare tutte l' altre cagioni naturali, & in particolare la cauſa materiale, la quale ſecondo la dottrina d'Hippocrate *lib.* 1. *de genituris*, per la ſua diuerſa natura, e condizione gran varietà cagiona nel conceputo corpicino; come lo ſperimentiamo nell' herbe, che naſcon con virtù diuerſe per eſſer prodotte dalle ſemenze diuerſe.

In oltre non conſiderano la figura dell'vtero, il ſito, la durezza, la morbidezza, l'humidità, l'alimento ſnfficiente, la temperanza, ò intemperanza della Madre, il timore, il gaudio, la triſtezza, la ſanità, ò infermità, robuſtezza, ò fiacchezza, e coſe ſimili, giache dalla varietà di tante coſe diuerſi effetti vengono cagionati nel bargoletto conceputo. Ter-

Terzo, la ſudetta prattica aſtrologica al più, ſe vera fuſſe, e non fauoloſa inuenzione, douerebbe eſſer fondata nell'eſperienze: mà neſſuno hà potuto hauer'eſperienza dal principio del mondo delle preſenti congiunzioni, & oppoſizioni, poiche le ſtelle in vn'anno vn ſol grado traſcorrono, e non ritornano al medeſimo punto, ſe non doppo 36000. anni. Di più la ſtella polare al tempo d'Hipparco Aſtrologo inſigne, che viſſe poco più di cēt'anni auāti la venuta di Criſto N.S. era dodeci gradi, & hora è ſolo 4. gr. dal polo lontana. Così l'Apogeo del Sole al tempo di Tolemeo era nel quinto grado, e 30. minuti de Gemelli: Et hora ſecondo il Ticone è nel 6. del Granchio, e ſecondo altri Aſtrologi è nell' vndecimo del Capricorno. Così parimente il centro del Cielo era diſtante dal centro della terra, in vita di Tolemeo, per 24. diametri dell' iſteſſa terra, & hora è ſolo diſtante diciotto diametri.

E finalmēte, eſſendoſi ſcoperte nel Cielo nuoue ſtelle, cioè le borbonie, le medicee, &c. non poſſon più valere l'eſperienze antiche, perche anco à queſte conceder ſi deuono le virtu diuerſe ſecondo i lor diuerſi aſpetti, congiunzioni, & oppoſizioni; dimodoche, benche le ſopraposte regole, & eſperienze di quelle fuſſero ſtate vere, e ſicure; hora però per le dette ragioni, ſon falſe, e fallaci ſenza dubbio alcuno.

Mà veniamo più al particolare della formazione delle 12. caſe finte dà gli Aſtrologi. E primieramente ricerco da eſſi, perche hann'inuenta-

to ſolo 12. caſe, e non più, di natura, e di proprietà diuerſe? Così anco, perche ciaſcuna di eſſe è diuiſa in trenta parti, in modo che tutta la diuiſione del Cielo ſi facci ſolo in 360. parti?

Riſpondono il Taiſnero, Auemrodamo, & altri Aſtrologi, eſſer fatta detta diuiſione in tal forma, perche tal numero è più d'ogn'altro opportuno, giache così vien à farſi la diuiſione in parti eguali di tutto il numero 360. cioè due eguali di 180. tre eguali di 60. otto eguali di 45. e finalmente 12. eguali parti di 30. gradi l'vna.

Mà queſta è vna riſpoſta, che proua, non eſſer fatta la ſopradetta diuiſione ſecondo la diuerſità della natura, virtù, e proprietà di quelle celeſti parti; mà ſolamente per la maggior commodità de' numeri: hor perche dunque attribuiſcono à quelle parti natura, virtù, e proprietà diuerſe, che in ſe ſteſſe non hanno? ò ſe pure l'hanno, biſognaua in tal diuiſione hauer rigùardo à queſte, e non alla maggior commodità del numero; oltre che il numero 360. ſi puol diuidere ancora in 24. parti eguali dl 15. gradi l'vna, e così dico d'altre diuiſioni in parti eguali; dunque tal diuiſione è meramente arbitraria, e ſenza verun fondamento nella diuerſità della natura, virtù, e proprietà delle ſopradette coſe.

Diranno gli Aſtrologi con Giulio Firmico, che quelle parti hanno virtù diuerſe ſecondo la diuerſità delle caſe fiſſe, & immobili, delle quali la prima è in Oriente, la decima nel mezzo Cielo,

lo, la quarta nell'infimo Cielo, la ſettima in Occidente, &c.

Mà ancor queſta replica è più ridicola della prima, perche ogni parte del Cielo è in perpetuo moto circolare, e non ſi può trouar la ragione per farle mutar natura, virtù, e proprietà diuerſa da cagionar effetti tanto diuerſi, e contrarij, come affermano, mentre dicono, che verbi gratia Saturno nella prima caſa facci con grido partorire la donna, e che renda l'huomo gonfio, faſtoſo, e ſuperbo.

Nella ſeconda, che cagioni gran turbazioni, e grauiſſime malattie. Nella terza caſa renda l'huomo pigro, e negligente. Nella quarta infame. Nella quinta felice. Nella ſeſta vagabondo. Nella ſettima produca emorroide, e contrazione de nerui. Nell'ottaua, ſe ſarà ne i confini di Marte, promette denari per cagione dell'altrui morte. Nella nona fà diuentar Filoſofo, Aſtrologo, & indouino. Nella decima promette dignità di Prefetture, Pretorati, e Ducati. Nella vndecima nulla di bono promette, ſe non doppo trent'anni di vita. E nella duodecima caſa riſueglia tumulti, e pericoli grandi. Mè queſte ſon finzioni da numerarſi in primo capite delle fauole d'Eſopo; perche, ſe ciò fuſſe vero, ne ſeguirebbe, che nõ ſolo Saturno in ogni caſa mutarebbe natura, virtù, e proprietà; mà anco nella medeſima caſa, perche quella, che riſpetto ad vn'horizonte è prima caſa, in vn'altro horizonte ſarà ſeconda caſa, e così dico degli altri Horizonti; dunque la prima caſa di Saturno potrà

riſ-

riſpetto ad vn'altro Horizonte eſſer ſettima caſa dell'iſteſſo: dunque l'iſteſſo Saturno nella medeſima caſa hauerà diuerſa natura, virtù, e proprietà: e nell'iſteſſa prometterà bene, e male, produrrà effettl felici, & infelici, venture buone, e diſauuenture. Hor che ſtrauaganti chimere ſon queſte? quali fauole più ridicole ſi finſero mai da Poeti più ingegnoſi?

La ſeconda ragione contro l'edifizio delle ſopradette caſe celeſti è, che non s'accordano gli Aſtrologi nelle diuiſioni; perche, ſe nella formazione di quelle il Zodiaco in parti eguali diuideſi, anco l'Equatore egualmente ſi diuiderà. Se in parti eguali diuideraſſi l'Equatore, il Zodiaco verrà diuiſo in parti ineguali. E ſe finalmente ſi diuiderà egualmente il circolo verticale, ne ſeguirà, che l'Equatore, & il Zodiaco non ſaranno diuiſi in parti eguali; dunque ſecondo diuerſe opinioni degli Aſtrologi ne ſeguirà, che vna ſtella conforme alla ſentenza d'vn Aſtrologo ſia in vna caſa di fortuna, e conforme ad vn'altra ſentenza d'altro Aſtrologo ſia in caſa infelice, e sfortunata. Mentre dunque non ſi sà qual ſia la vera ſentenza, à neſſuna di eſſe ſi può preſtar fede.

La terza ragione in contrario è la mala diſtribuzione delle caſe de' Pianeti; perche, mentre gli Aſtroiogi dicono, per eſſempio, eſſer Saturno freddo, e diurno, e Marte caldo, e notturno, affinche vno attemperaſſe le forze, e le virtù dell' altro, non doueuano à Saturno freddo aſſegnargli i ſegni freddi del Capricorno, e dell'Aquario:

Nè à Gioue di natura molto temperata, e benigna doueuano assegnare il Sagittario, che è segno calido, secco, igneo, e collerico; perche ciò non è attemperare; mà distemperare la temperie benigna di Gioue. E per maggior intelligenza numererò quì tutte le qualiità di tutti gli dodeci segni, attribuitegli da' medesimi Astrologi.

L'Ariete, il Leone, e'l Sagittario son segni amari, caldi, secchi, ignei, e collerici.

Il Toro, la Vergine, e'l Capricorno son segni freddi. secchi, agri, terrei, e malenconici.

I Gemelli, la Libra, e l'Aquario son segni dolci, caldi, humidi, agri, e sanguigni.

Il Granchio, lo Scorpione, & i Pesci son segoi salsi, freddi, humidi, e pituitosi.

Risponde Tolemeo, che la distribuzione, & assegnazione di sopra posta delle case proprie de Pianeti fù fatta secondo la constitutione locale, e e sito degl'istessi Pianeti; onde alla Luna, che è alla terra più vicina si è assegnata la casa del Granchio, che dalla medesima terra non è tanto lontano: Et à Saturno, che è da noi lontanissimo si assegnò la casa del Capricorno, che da noi è più remoto.

Mà, se ciò è vero, perche dunque al Sole si è data la casa del Leone, e non la casa de Gemelli, giache da noi questo segno non è più lontano, che il segno del Leone? Perche à Saturno la casa dell'Aquario non fù data, mentre questo non è da noi lontanissimo? Perche al Sole si assegnò la casa del Leone, & alla Luna la casa del

Gran-

Granchio, che all'istesso Leone è vicinissimo? e così dico dell'altre case, e degli altri segni, e Pianeti. Mentre dunque non si può della sopradetta distribuzione, & assegnazione di case rendersi vera, e soda ragione, bisogna necessariamente confessare, che è fatta à beneplacito, e capriccio degli Astrologi, i quali meritarebbono, che sopra diessi cadessero precipitose, giache sẽza fondamento di ragione vera l'hanno col lor ceruello colasù edificate.

Hora dunque passiamo ad essaminare le amicizie, & inimicizie, che giusta la lor dottrina, passano tra gli celesti Pianeti. Disse il Filosofo, che *Omni simile appetit siai simile*, & è certo, che la simiglianza cagiona amore, & amicitia; mà gli Astrologi tutto il contrario insegnano, mentre congiungono in amore, & amicizia alcuni Pianeti, che tra di se non hanno somiglianza, anzi conforme à quello, che essi dicono, son di contrarie proprietà, e natura, come, verbi gratia, Gioue, e Saturno; Questo, essi insegnano, esser freddo, e secco, e quello caldo, & humido? hor come dunque sono amici? se così è, farà anco amicitia tra l'acqua, e'l fuoco, giache le qualità del tutto contrarie, freddo, e caldo, humidità, e siccità l'amicitia non impediscono.

Insegnano di più, che Saturno amico è di Mercurio; mà non già questo di quello; E ciò nè anco può esser vero, poiche, sicome *Est eadem via Athenis Thebas, & Thebis Athenas*, così è la medesima similitudine tra Saturno, e Mercurio,

rio, e tra Mercurio, e Saturno; e così dico di Gioue, e della Luna.

Fingono in oltre, Saturno esser Pianeta malefico, e maligno, e però della sua malignità eran gli hunmini sì malamente impressionati, che, si come riferisce il P. S. Agostino *lib. 1. de consensu Euangelistarum cap.* 23. non voleuano sentire il nome di quello; onde il vecchio lo chiamauano, & i Cartaginesi in vece di dire la contrada di Saturno, diceuano la contrada del Vecchio; e dall'altra parte al medesimo Saturno del pargoletto nelle materne viscere racchiuso nel primo mese di sua vita la prima cura danno; dimodoche secondo il lor parere ogn'huomo è tanto infelicemente conceputo, che è destinato da Dio ad hauer per custode per tutto il primo mese del viuer suo il più maligno, e più malefico Pianeta, che nel Cielo si ritroui.

Rispondono gli Agrologi appresso al Coneiliatore *differentia 9.* tal cura, e custodia esser data à Saturno per necessità, perche, essendo l'humano seme al principio acquoso, e fluido, per dargli consistenza era necessario sottoporlo à gl'influssi di Saturno freddo, e secco. Mà non vedono che questo effetto meglio si farebbe dal Sole, ò da Marte, che per esser caldi, e secchi, più facilmente à quello darebbe sodezza, e consistenza ciascuno di essi, sicome si proua con l'esperienza continua, che molte cose acquose, e fluide esposte al Sole, ò al fuoco, della cui natura è Marte, acquistan la consistenza, e la sodezza. Perche dunque tal cura hanno essi data à Saturno

no più che ad alcuno di questi ; cioè al Sole, ò à Marte ; se non per mero lor capriccio ? E questo lor capriccio esce dalla seconda mente degli Astrologi concatenato con molti altri capricci, perche, si come nel primo mese della Generazione assegnano la prima cura à Saturno : cosi tal carica nel secondo mese danno à Gioue, che per esser caldo,& humido, è principio d'aumento, & accrescimento. Nel terzo à Marte, acciò col suo calore compisca l'Embrione. Nel quarto al Sole affin che, come principio della vita, detto Embrione disponga à riceuer lo spirito ragioneuole.

Nel quinto mese à Venere, acciò con la sua freddezza, & humidità contemperi in quello il calore, e la siccità da Marte, e dal Sole communi catagli per l'accrescimento della carne. Nel sesto mese à Mercurio, àffinche ancor'esso compisca la medesima temperie. Nel settimo mese alla Luna danno l' incumbenza d' ingrassare, con la sua humidità l'infante. E finalmente nell' ottauo mese vogliono, che ritorni di nuouo Saturno. Mà à che fare, i medesimi Astrologi nol possono sapere : se pure non voglian dire, che il suo ritorno serua per infettare con le sue maligne influenze l'innocente, e tenero bambino. Han fatto bene à cauar fuori queste ciancie capricciose, e fauolose per vender più facilmente, come fanno i Ciarlatani, la lor mercantia à gli huomini plebei, & ignoranti ; mà non già alle persone dotte, sauie,e prudenti,alle quali è ben noto il detto del Principe de Filosofi,

Sol

Sol, & homo generant hominem, cioè che delle cagioni naturali ſolo il Sole, e l'huomo alla humana generazione concorrono.

Mà benche vi concorreſſo tutti gli altri celeſti pianeti, la ſopradetta lor dottrina contradice à gli altri documenti, ch'eſſi danno in far le geniture, cioè eſſer ſommamente neceſſario l'oſſeruare, ſe il pianeta ſi ritroui in Oriente, ò in Occidente, in mezzo al Cielo, ò nell'infima parte di eſſo, in qual caſa, ſotto qual ſegno, anzi ſotto qual grado di eſſo, e coſe ſimili, e pure Albumazar, il Cardano, & altri Aſtrologi nell' iſteſſa diſtribuzione di cure, e di cuſtodia, che danno per ciaſcun meſe ſopra il conceputo pargoletto non ne fanno vna minima menzioone, A che ſeruono dunque l'horoſcopo, gli aſpetti, le congiunzioni, l'oppoſizioni, l'aſcenſioni, depreſſioni, le caſe, i trigoni, quadrati, e Seſtili? Di queſti per tutto il tempo, che l'infante ſi forma, ſi anima, e ſi perfeziona nell'vtero materno non ſi parla. E quando Saturno cuſtodiſce il bambino nel primo meſe, e ritorna nell'ottauo alla cura di quello, che fanno l'altre ſtelle, e gli altri Pianeti? Dormono forſe? Mà, ſe è così, tocca di riſuegliargli à i medeſimi Aſtrologi, giache à quelli han conferito tante cariche, tante dignità, e tante Prefetture.

In verità, che la ſopradetta diſtribuzione è non meno fauoloſa di quella, che hà finta Giulio Firmico *lib.2.meteor.cap.27.* doue inſegna, eſſer il capo dell'huomo ſoggetto al ſegno dell' Ariete, la ceruice al Toro, gli homeri alli Ge-

melli, il cuore al Granchio, il petto, e lo ſtomaco al Leone, il ventre alla Vergine, le reni, e le vertebre alla Libra, la natura allo Scorpione, i fianchi al Sagittario, le ginocchia al Capricorno, le gambe all' Aquario, & i piedi a' Peſci: Et *ſic*, dice egli, *per hæc ſigna tota membra hominis diuiduntur*. Mà queſto è falſo: prima, perche ſi è dimenticato del ceruello, de polmoni, del fegato, della milza, degl'inteſtini, dell'oſſa, e de'nerui, quali, non ſi vede, per qual ragione non habbino ad eſſer patrocinati ancora da alcuni ſegni celeſti. Nè vale il riſpondere, che il ceruello, per eſſer capo, appartiene all'Ariete, perche ancor il cuore, per eſſer in mezzo al petto, douerebbe appartenere al Leone, à cui è ſoggetto il petto; e pure egli al Granchio lo ſottopone. Così parimente i pulmoni ſon' ſituati nel petto, e non aſſegna à quelli ſegno alcuno corriſpondente.

Secondo. Egli ſi è ſcordato della dottrina del Principe de gli Aſtrologi Tolemeo, il quale *lib. 1. cap. 8.* ſcriſſe, che delle ſtelle, quali formano la figura dell'Ariete, altre ſono giouiali, altre martiali, altre ſaturnine, & altre d'altra natura. *Stellæ in capite Arietis*, dice, *effectus habent commixtos ex viribus Martis, & Saturni, quæ in ore ſunt: Idem poſſunt quod Mercurius, & non nihil quod Saturnus, quæ in poſteriore pede Martia, quæ in cauda, Venereæ ſunt*. Dal che euidentemente raccoglieſi, che, hauendo le ſtelle dell'Ariete virtù contrarie, e diuerſe l'vna dall'altra, non poſſon appartener al ſolo capo dell'huomo, e co-

sì dir si deue delle stelle degli altri segni. Dunque la dottrina sudetta di Giulio Firmico è tutta fauolosa.

Finalmente quello, che di sopra insegnano gli Astrologi degli aspetti delle stelle, cioè Trigono, Quadrato, e Sestile, non stà à martello, come dir si suole; poiche render vera ragione non si può, perche l'aspetto trigono, ò sestile impedisca la malignità d'vn pianeta malefico, & il quadrato la benignità del benefico, e non impedisca l'istesso quadrato la malignità del malefico, & il Trigono, ò Sestile aspetto la benignità del Benefico. Dunque tutto ciò è insegnamento ritrouato per capricciosa finzione. E poi per la considerazione della diuersità degli aspetti celesti è necessario seruirsi delle tauole astronomiche: mà perche queste son diuerse secondo la diuersità degli Autori, & alcuni seguitano le Alfonsine, altri le Prutheniche, & altri altre, che differentissime sono l'vne dall' altre, quindi viene, che in cosa di tanta importanza non si accordano nella dottrina, e nella prattica, ne saper si può à chi si debba prestar fede.

Così parimente i Professori dell'Astrologia giudiciaria in molte altre cose discordano, poiche Albumazar vuole, che Mercurio sia mascolino, e Tolemeo, che sia feminino, ò Hermafrodito. Altre sono le figure celesti degli Hebrei, altre de'Greci, e de'Latini. Questi numerano quarant'otto costellazioni, e gli Cinesi cinquecento. Gli Arabi tra le dette costellazioai ab-

boriſcon di metter l'humane figure;onde in vece dell' Aquario pongono il Mulo col baſto ; in vece de' Gemelli due Pauoni, & in vece della Vergine vn manipolo di ſpighe . Dunque, eſſendoſi formate le coſtellazioni à capriccio degli Aſtrologi, dire non ſi può con verità , che altre ſtelle ſian calide, altre fredde , altre humide , & altre ſecche ſecondo le proprietà diuerſe di diuerſe animali in quelle rappreſentati .

Certo è, che gli Hebrei, i quali hanno per ſuperſtizione l'immagini, e figure,diſtinguano tutte le coſtellazioni celeſti per via di caratteri A , B, C; hor,ſicome queſte lettere non hanno in ſe ſteſſe alcuna qualità reale diuerſa l'vna dall'altra, cosi ne meno l'immagini , e figure , le quali à bencplacito degli antichi Aſtrologi furono fatte, & immaginate nel Cielo ſolamente per lo ſcõpartimento dell' iſteſſe coſtellazioni , e ſicome finſero quelle , finger poteuano altre in vece di eſſe; ſicome i Perſiani finſero nel Cielo l'Elefante, & altri il Camelo in vece del Toro .

Poteuano anco con la lor fantaſia,& immaginazione porre vn'immagine d'vn'animale in quella parte, iu cui han poſta vn'altra . Come v. g. in quella parte dell'Ariete finger poteuano eſſer il Leone,e nella parte del Leone l'Ariete,ò altro animale , e così dico dello Scorpione , e degli altri ſegni . Poiche conforme all'opinione communiſſima de'Filoſofi i Cieli ſon corpi ſemplici , e non compoſti di parti di diuerſa natura, e perciò nõ ſi deue dar'àquegli altro,che il moto

ſem-

ſemplice, e circolare ; doue che, ſe fuſſero corpi compoſti di parti di diuerſa natura, ſe gli douerebbero ancora moti diuerſi ; dunque quelle dodeci parti del Zodiaco ſon tutte della medeſima natura, e della medeſima proprietà, e virtù. Come dunque gli Aſtrologi poſſon dire con verità , che habbino virtù , e qualità diuerſe ? Forſe , perche porta ciaſcuna di eſſe il nome di animale diuerſo ? Mà ciò è falſo , perche, ſe dodeci camere d'vn Palazzo tutte nel medeſimo piano, & eſpoſte tutte all'Oriente , e fabricate tutte in vn modo, e miſura, benche à ciaſcuna per diſtinzione ſi deſſe il proprio nome, v.g. di Leone, ò di Toro, dire con verità non ſi potrebbe, che haueſſero virtù diuerſe. Hor così appunto alle dodeci parti del Zodiaco impoſero gli antichi Aſtrologi quei diuerſi nomi per diſtinguer ſolamente l'vna dall'altra, e non per altra cagione.

E queſto diſcorſo vale ancora per le parti, che loro fingono eſſer nel Zodiaco del Cielo ſuperiore, poiche nè anco quelle ſon di natura trà di ſe diuerſe.

Mà pure vediamo, diranno i Genetliaci, tanta diuerſità d'effetti , la quale non ſi può attribuire ad altra cagione, che alla diuerſità de' celeſti ſegni.

Riſpondo, eſſer ciò falſo, perche, ſicome ſopra ſi diſſe , le mutazioni , e diuerſità delle ſtagioni non prouiene dalla diuerſità de' ſegni , nè delle coſtellazioni del Cielo ; mà ſolamente dalla maggior, ò minore lontananza, ò vicinanza del

Sole conforme l'insegna: e lo dimostra Aristotele *lib. 2. meteor. summ. 2 cap. 2. & lib. 2. de generat. anim. tex. 56.* e sicome vediamo, che il fuoco più, ò meno vicino, ò lontano diuersi effetti cagiona, così fa il Sole, il quale, quando verbi gratia nel segno del Leone ritrouasi, molto ci riscalda, non perche si ritroui in tal segno, mà perche stà all'hora più vicino al nostro polo, sicome stando nell'istesso segno del Leone, poco riscalda gli habitatori della terra sotto all'altro polo, perche da questo è più lontano. Et al contrario, quando il Sole stà nel segno dell'Aquario, per esser all'hora più vicino à quell'altro polo, riscalda fortemente quegli, & à noi cagiona freddo, pioggie, & altri effetti somiglianti.

Hor mentre dunque assegnar si può vna ragione tanto euidente, non occorre, nè si deue far ricorso alle fauolose inuenzioni degli Astrologi giudiziarij, i quali han finto tanti nuoui vocaboli di reuoluzioni, conuersioni, direzioni, amicizie, inimicizie, essaltazioni, depressioni, dodecatomorie, Menomerie, Decani, Antiscij, e mille altri per render più stimabile la loro falsa Astrologia, la quale, se vera fusse, non sarebbe prohibita dalle Sagre Scritture, da' Sagri Canoni, da' Sommi Pontefici, e da'Supremi Principi, anzi da questi tutte le persone sarebbono essortate, e stimolate ad apprehenderla, & imparrarla.

CAPO VIII.

Si risponde all'argomento delle vere predizioni de gli Astrologi giudiciarij.

VNa delle principali cagioni, che han fatto cadere molti huomini per altro sauij, e prudenti nelle pernicioſe, e ſuperſtizioſe reti degli Aſtrologi giudiciarij, è ſtata, l'hauer inteſo, ò letto, ò veduto auuerarſi quelche han predetto alcuni di eſſi; onde per trarli fuori da quelle reti, e diſingannarli, hò ſtimato neceſſario riſpondere ancor' à queſto da eſſi ſtimato inſolubile, & euidente argomento; e per tal fine apporto quì molte loro vere predizioni, delle quali vn lungo catalogo teſſuto vedeſi nel Teatro della vita humana. *Verbo. Aſtrologia.*

Dione, Suetonio, & il Sabellio riferiſcono, che trattandoſi nel Senato della congiura di Catalina, nacque Auguſto, e giungendo per tal cagione Ottauio Padre di lui alla Curia, più tardi del douere, ſi ſcusò della tardanza per lo parto della ſua Conſorte. Sentito ciò, & oſſeruata l'hora di tal naſcita, P. Nigidio grand'Aſtrologo diſſe, hoggi è nato l'Imperadore del mondo. E perche s'auuerò tal predizione, quando poi gli fù il Romano Imperio conferito, volle l'iſteſſo Auguſto, che nelle ſue monete s'improntaſſe l'immagine del Capricorno, perche ſotto tal ſegno egli era nato.

Simile predizione fece anco Scribonio Aſtrologo, quando Liuia partorì Tiberio, il quale poi fù tanto dedito all'Aſtrologia giudiciaria, che, eſaltato all'Imperio, oſſeruaua le natiuità

de' Cittadini Romani, e ſecondo gli ſoſpetti, che egli venne à concepire della fortuna, & andamenti di eſſi, che predeteua in quelle, molti della vita fè priuare, per quanto afferma Cornelio Tacito *lib*, 1. *Annal.* Et à Galba, che fù poi Imperatore, non ſolo gli prediſſe l'Imperio, ma anco il tempo, e la breuità di quello: come realmente il tutto auuenne.

Nato parimente, che fù Nerone auanti il naſcer del Sole alli 14. di Decembre conſiderato, che hebbe vn'Aſtrologo il corſo delle ſtelle, diſſe, ché il nato fanciullo ſalito ſarebbe al Regno di Roma: mà che hauerebbe data la morte alla ſua Genitrice. Inteſo ció dalla Madre Agrippina, riſpoſe, mi dia la morte quando, e come vuole, pūrche egli regni. Regnò poi, e la Madre fè vccidere, ſicome è noto.

Veſpaſiano per l'arte ſua aſtrologica, benche ſi trouaſſe trà continue congiure, prediſſe al Senato, che neſſuno, fuor che vn ſuo figliuolo, gli ſarebbe ſucceſſo nell'Imperio; e cenando ſeco Domiziano, e ricuſando di mangiare i fonghi per ſoſpetto del veleno, gli riſpoſe, che non da' fonghi guardar ſi doueua, mà dal ferro, preuedendo, che vcciſo eſſer doueua, ſicome con ſette mortali colpi ferito, e morto fù da' ſuoi Camerieri, e Congiurati.

L'iſteſſo Domiziano non meno dedito del Padre all'Aſtrologia, e per virtù di queſta il giorno auanti della ſua morte, diſſe, che nel giorno ſeguente la Luna nel ſegno d'Aquario ſarebbe intriſa di ſangue, e che occorſo ſarebbe vn fatto,

di

di cui hauerebbon' à parlare gli huomini per tutto l'vniuerſo.

Eſſendoſi dal medeſimo Domiziano da gli Aſtrologi riferito, che Nerua per la ſua natiuità doueua eſſer'Imperatore, l'hauerebbe fatto morire, ſe da vno di quelli non gli fuſſe ſtato predetto, che quello in breue morto ſarebbe; ſicome fù, poiche non gouernò l'Imperio. ſe non per vn'anno, e quattro meſi.

E' noriſſima anco l'hiſtoria d'Athenaide figliuola di Leone Filoſofo d'Athene, il quale conoſcendo, che le ſtelle à quella prometteuano vna gran felicità, laſciò tutto il ſuo hauere per teſtamento à due ſuoi figliuoli Valerio, e Geneſio, e ſolo gli obligò à dare alla ſorella Athenaide cento ſcudi d'oro. Mà, perche queſta ſen'andò alla Corte di Conſtantinopoli per querelarſi dell'ingiuſtizia del Padre, ſcoperta da Santa Pulcheria per donna dotata di rare parti, e virtù naturali, la giudicò degna delle nozze Imperiali, e perche era infedele, fattala prima cathechizare ne i miſterij della noſtra ſanta fede, e poi lauare al fonte batteſimale, la diede per ſpoſa à Teodoſio ſuo fratello, e così fù Imperatrice, auuerandoſi quanto il Padre predetto gli haueua per l'aſpetto propizio à lei degli aſtri fatali.

Racconta il Cuſpiniano nelle vite de' Ceſari, che, ritrouandoſi nella Corte di Federico Secondo Imperadore vn'Aſtrologo, queſto riueriua molto, e molto riſpettaua Rodolfo Conte d'Aſpurgh, che era poueroSignore; mà perche con gli

altri

altri Principi, e Baroni non si mostraua tanto riuerente, e rispettoso, quanto con Rodolfo nè fù ricercato dall'Imperadore. Et egli à tal richiesta così rispose. Io tãto riuerisco il Co: Rodolfo, perche vedo, che, mancata la tua prole, egli sarà Imperatore, e la fama del suo nome si spargerà per tutto il mondo, benche hora in humile, e bassa fortuna egli viua in questa Corte. E questa predizione auuerossi, quando al primo d'Ottobre dell' ann. 1273. fù da' Principi della Germania eletto per Rè de' Romani.

A Galeazzo Maria Visconte Duca di Milano vn'Astrologo, che iui dimoraua, significò, che da vn suo Vassallo egli ferito, terminarebbe il corso di sua vita. Mà per tal nuoua molto adirato contro l'Astrologo, interrogollo, se di qual morte credesse egli di douer morire. E perche rispose, che in publico morir doueua per la caduta d'vna traue, commandô il Duca, per far vedere la falsità astrologica, che fusse decapitato. Mentre dunque l'Astrologo con sommo concorso del popolo si conduceua al luogo destinato per lo supplicio, dà alto cadde vna traue, che diè la morte à lui, & al Carnefice auanti al Palazzo dell'istesso Duca, il quale per tal caso cominciò à temere di se stesso; ma senza frutto, poiche nel giorno festiuo di S. Stefano Protomartire alla presenza del Popolo, & alla vista de' suoi Cortegiani à forza di molte ferite, che gli diè vn suo Vassallo, terminò infelicemente la sua vita.

Il Giouio *in Barnaba* riferisce, che, hauendo stabi-

ſtabilito Barnaba Viſconte di priuare con inſidie del ſuo dominio Giouanni Galeazzo, fù egli da vn ſuo domeſtico Aſtrologo, che per ſuo cognome chiamauaſi Medicina, auuiſato à guardarſi dall'infauſte per lui congiunzioni delle ſtelle, che nel Cielo far ſi doueuano alli 5. di Maggio di quell'anno; & il fatto auuerò la predizione, poiche nell'iſteſſo giorno fù preſo da Giouanni Galeazzo, contro di cui haueua tramate l'inſidie.

Queſte, & altre ſon l'hiſtorie, che in lor proprio fauore apportano gli Aſtrologi giudiciarij, e con quelle pretendono di moſtrare euidentemente, non eſſer vana, e falſa l'Aſtrologia giudiciaria. Hora dunque tocca à noi di riſpondere.

E primieramente ſi riſponde, che *argumentum quod nimis probat, nihil probat*, come inſegnano i Logici, e perche tale è l'argomento fondato nelle ſopradette hiſtorie, ſi conclude, che nulla proui. Che proui troppo, è chiaro, poiche ancor gli Auguri, gli Aruſpici, gl'Indouini, i Zingari, & i Caballiſti ſecondo le relazioni hiſtoriche molte volte prediſſero il vero, dunque, ſe l'argomēto delle ſopradette hiſtorie vale à prouare, che la Genethiaca, & Aſtrologia giudiciaria è vera ſcienza, ne ſeguirà, che l'indegne, e diaboliche arti degli Aruſpici, e d'altri ſomiglianti Indouini ſaranno vere ſcienze, giache per quanto riferiſcon gli hiſtorici. hanno indouinato, e predetto molte volte il vero: mà il concedere, che gli Auguri, Aruſpici, e ſimili

pre-

predicessero il vero per vera, e legitima scienza, e troppo, nè conceder si può; dunque il sopradetto argomento troppo, & in conseguenza niente proua.

Secondo rispondesi, che il Sig. Iddio nel Deutoronomio *cap.* 13. espressamente prohibisce, che quantunque somiglianti Indouini predichino il vero, e benche le loro predizioni auuerate si vedino, se gli presti fede, e se gli dia credenza, permettendo ciò la sua Diuina Maestà per far proua, & esperienza della nostra fedeltà, carità, osseruanza, & obedienza verso di lei. *Si surrexerit*, dice il sagro testo, *in medio tui Propheta, aut qui somnium dicat, & prædixerit signum, atque portentum, & euenerit, quod locutus est, & dixerit tibi, eamus, & sequamur Deos alienos, quos ignoras, & seruiamus eis, non audias verba Prophetæ illius, aut somniatoris, quia tentat vos Dominus, vt palam fiat, vnum diligatis eum an non.*

Nè occorre dire, che gli Astrologi non esortano, nè inducono ad idolatrare, perche dal P. S. Agostino l'Astrologia giudiciaria è stimata vna specie d'idolatria, e di fornicazione dell'anima, & in questo senso spiega la sopradetta prohibirione Diuina. *Hoc autem genus fornicationis animæ*, così egli scriue lib. 2. de doctr. Christ. cap. 23. *Salubriter diuina auctoritas non tacuit; neque ab ea sic deterruit animam, vt propterea talia negaret esse sectanda, quia falsa dicuntur à Professoribus eorum; sed etiamsi dixerint vobis, inquit, & ità euenerit, ne credatis eis. Non enim, quia imago Samuelis mortui Sauli Regi vera*

pre-

prænunciauit ; propterea talia ſacrilegia , quibus imago illa præſentata eſt , minus execranda ſunt : aut quia in actibus Apoſtolorum ventriloqua fœmina verum teſtimonium perhibuit Apoſtolis Domini ; ideò Paulus Apoſtolus pepercit illi ſpiritui, ac non potius illius dæmonij correptione , atque exeluſione mandauit . Omnes igitur artes huiuſmodi, vel nugatoriæ, vel noxiæ ſuperſtionis , ex quadam peſtifera ſocietate hominum , & dæmonum , quaſi pacta infidelis, & doloſæ amicitiæ conſtituta , penitus ſunt repudianda , & fugienda Chriſtiano : non quod idolum ſit aliquid, vt ait Apoſtolus, ſed quia quę immolant idolis , dæmonijs immolant , & non Deo: Nolo autẽ vos fieri ſocios dæmoniorum. Quod autem de idolis, & de immolationibus , quę honori eorum exhibentur, dixit Apoſtolus, hoc de omnibus imaginarijs ſignis ſentiendum eſt , quę vel ad cultum Idolorum, vel ad creaturam, eiuſque partes , tamquam Deum colendas trahunt, vel ad remediorum , aliarumque obſeruationum curam pertinent, quæ non ſunt diuinitùs ad dilectionem Dei, & proximi tamquam publicè conſtituta , ſed per priuatas appetitiones rerum temporalium corda diſſipant miſerorum .

E poco prima il medeſimo Santo dice , che per occulto giudizio di Dio in pena de' lor peccati permette Sua Diuina Maeſtà , che alcuni huomini troppo creduli reſtino ingannati , e tuttauia più diuenuti curioſi venghino à cadere in maggiori, e maggiori errori . *Hinc enim fit* , ſono le ſue parole , *vt occulto quodam iudicio diuino cupidi malarum rerum homines , tradantur illuden-*

predicessero il vero per vera, e legitima scienza, e troppo, nè conceder si può; dunque il sopradetto argomento troppo, & in conseguenza niente proua.

Secondo rispondesi, che il Sig. Iddio nel Deutoronomio *cap.* 13. espressamente prohibisce, che quantunque somiglianti Indouini predichino il vero, e benche le loro predizioni auuerate si vedino, se gli presti fede, e se gli dia credenza, permettendo ciò la sua Diuina Maestà per far proua, & esperienza della nostra fedeltà, carità, osseruanza, & obedienza verso di lei. *Si surrexerit*, dice il sagro testo, *in medio tui Propheta, aut qui somnium dicat, & prædixerit signum, atque portentum, & euenerit, quod locutus est, & dixerit tibi, eamus, & sequamur* Deos *alienos, quos ignoras, & seruiamus eis, non audias verba Prophetæ illius, aut somniatoris, quia tentat vos Dominus, vt palam fiat, vnum diligatis eum an non.*

Nè occorre dire, che gli Astrologi non esortano, nè inducono ad idolatrare, perche dal P. S. Agostino l'Astrologia giudiciaria è stimata vna specie d'idolatria, e di fornicazione dell'anima, & in questo senso spiega la sopradetta prohibirione Diuina. *Hoc autem genus fornicationis animæ*, così egli scriue lib. 2. de doctr. Christ. cap. 23. *Salubriter diuina auctoritas non tacuit; neque ab ea sic deterruit animam, vt propterea talia negaret esse sectanda, quia falsa dicuntur â Professoribus eorum; sed etiamsi dixerint vobis, inquit, & ità euenerit, ne credatis eis. Non enim, quia imago Samuelis mortui Sauli Regi vera*

pre-

prænunciauit ; propterea talia ſacrilegia, quibus imago illa præſentata eſt, minus execranda ſunt : aut quia in actibus Apoſtolorum ventriloqua fœmina verum teſtimonium perhibuit Apoſtolis Domini ; ideò Paulus Apoſtolus pepercit illi ſpiritui, ac non potius illius dæmonij correptione, atque exeluſione mandauit. Omnes igitur artes huiuſmodi, vel nugatoriæ, vel noxiæ ſuperſtionis, ex quadam peſtifera ſocietate hominum, & dæmonum, quaſi pacta infidelis, & doloſæ amicitiæ conſtituta, penitus ſunt repudianda, & fugienda Chriſtiano : non quod idolum ſit aliquid, vt ait Apoſtolus, ſed quia quę immolant idolis, dæmonijs immolant, & non Deo: Nolo autẽ vos fieri ſocios dæmoniorum. Quod autem de idolis, & de immolationibus, quę honori eorum exhibentur, dixit Apoſtolus, hoc de omnibus imaginarijs ſignis ſentiendum eſt, quę vel ad cultum Idolorum, vel ad creaturam, eiuſque partes, tamquam Deum colendas trahunt, vel ad remediorum, aliarumque obſeruationum curam pertinent, quæ non ſunt diuinitùs ad dilectionem Dei, & proximi tamquam publicè conſtituta, ſed per priuatas appetitiones rerum temporalium corda diſſipant miſerorum.

E poco prima il medeſimo Santo dice, che per occulto giudizio di Dio in pena de' lor peccati permette Sua Diuina Maeſtà, che alcuni huomini troppo creduli reſtino ingannati, e tuttauia più diuenuti curioſi venghino à cadere in maggiori, e maggiori errori. *Hinc enim fit*, ſono le ſue parole, *vt occulto quodam iudicio diuino cupidi malarum rerum homines, tradantur illuden-*

ludendi, & decipiendi pro meritis voluntatum ſuarum, illudentibus eos, atque decipientibus præuaricatoribus Angelis, quibus iſta pars mundi infima ſecundum ordinem rerum diuinæ prouidentiæ lege ſubiecta eſt. Quibus illuſionibus, & deceptionibus euenit, vt iſtis ſuperſtitioſis, & perniciosis diuinationum generibus multa præterita, & futura dicantur, nec aliter accidant, quam dicunt, multaque obſeruantibus ſecundum obſeruationes ſuas eueniant, quibus implicati curioſiores fiant, & ſeſe magis, magiſque inſerant multiplicibus laqueis perniciosiſſimi erroris.

E per confermazione di queſta dottrina del Padre Sant'Agoſtino mi vien quí in acconcio il raccontare quelche alcuni anni ſono accade ad vn Signore Eccleſiaſtico da me conoſciuto. Trouauaſi in letto egli tanto grauemente infermo, che i Medici hauean per diſperata la ſua ſalute: mà perche punto non penſaua à morire, fù con buone maniere da varie perſone auuiſato del graue ſuo pericolo, affinche ſi diſponeſſe per riceuere i Santi Sagramenti per ogni accidente, che venir poteſſe. Tutti gli auuiſi però, e le perſuaſioni riuſciuano in vano, perche le ſue natiuità, diceua egli, fattegli da diuerſi Aſtrologi, ſicome gli haueuano predetto il vero in altre coſe, che gli erano auuenute, così, hauendogli predetta quell'infermità, prediceuan'ancora, che di quella ſarebbe guarito: onde neceſſario non era di tanta fretta, e premura in voler, ch'egli ſi confeſſaſſe, e communicaſſe. Mà perche il male viè più creſceua, ſupplicarono gli amici di quel-

lo

lo Vn'Eminentiſſimo Porporato ſuo Paeſano à degnarſi d'andare à viſitarlo, e con l'occaſione della viſita à perſuaderlo alla Sagra Confeſſione, e Cõmunione per cagione del grauiſſimo perico lodi morte in cui ſi trouaua. Andò dunq; quell'Eminentiſſimo, e paſsò l'offizio al miglior modo poſſibile con l'Infermo; mà in darno; poiche non potè muouerlo dalla ſua diabolica oſtinazione, per la quale in breue paſsò all'altra vita ſenza i Santi, e neceſſarij Sagramenti della Chieſa. Siche è veriſſimo, che creder non ſi deue à gli Aſtrologi, benche il vero predichino, per non cadere nello ſdegno di Dio, che ciò prohibiſce, e così grauemente puniſce quelli, che contro il ſuo diuieto ſi moſtrano in queſta materia troppo creduli, e troppo curioſi. Auerandoſi in eſſi quel detto di S. Giouanni Climaco, *Ijs, qui dæmoni fidem habent, dæmon ſæpè vates fuit*: cioè che Iddio permette al Demonio il predire ad alcuni il vero in pena della loro ſuperſtizioſa credulità in coſe vane, e non predica il vero in quelche è neceſſario per l'eterna loro ſalute.

Terzo. Si riſponde all'argomento delle predizioni vere degli Aſtrologi, che ſpeſſo la verità di quelle viene dall'eſpreſſo, ò dall'occulto patto col Demonio, ſicome l'afferma il P. S. Agoſtino nel lib. 5. de *Ciu. Dei* cap. 7. *Non immeritò*, dice egli, *credatur, cum Aſtrologi multa vera reſpondent, occulto inſtinctu fieri ſpirituum non bonorum, quorum cura eſt has falſas, & noxias opiniones de aſtralibus Fatis inſerere humanis mentibus, atque*

atque firmare, non horoſcopi notati, & inſpecti aliqua arte, quæ nulla eſt.

Nè ciò è contrario à quelche ſopra ſi diſſe, che nè gli Angeli buoni, nè i cattiui poſſono ſapere le coſe future contingenti, che dipendono dal libero arbitrio dell' huomo, perche, ſe bene è vero, che non poſſon di quelle hauerne vera ſcienza, poſſon però heuerne ſcienza conghietturale perfettiſſima per molti ſegni eſteriori, che vedono ſcorrendo con velocità incomparabile per tutte le parti del mondo; doue vedono, & intendono quanto ſi fa, quanto ſi dice, e ſi ſcriue. Conoſcono in'oltre perfettamente le nature, l'inclinazioni, le paſſioni, gli habiti buoni, ò cattiui, le conuerſazioni, le amicizie, le ſimpatie, e l'antipatie de gli huomini, e combinando vna coſa con l'altra per l'incredibil ſottiglieza del lor' intelletto, e per l' eſperienza longhiſſima di tante migliaia d'anni poſſon formar tali conghietture, che molte volte vengano à ſapere il vero delle coſe future.

Così inſegna il medeſimo P. S. Agoſtino, il quale perciò eſorta tutti à tenerſi lontani dall'eſperienze aſtrologiche, che dagli Aſtrologi ſon dette Apoteleſmi, perche ripugnano alla ſanta fede, ritirano dall'oratione, e ricorſo à Dio, & inducono à molti errori, e peccati. *De Fatis ſyderum*, ſcriue egli *lib. 2. de Geneſ. ad lit. cap. 17. qualeslibet eorum argutias, & quaſi de Matheſi documentorum experimenta, quæ Apoteleſmata vocant, omninò à noſtræ fidei ſanitate reſpuamus. Talibus*

libus enim disputationibus etiam orandi causas nobis auferre conantur, & impia peruersitate in malis factis, quæ rectissimè reprehenduntur, ingerunt, accusandum potiùs Deum *auctorem syderum, quam hominum scelera. Ideoque fatendum est, quando ab istis vera dicuntur, instinctu quodam occultissimo dici, quem nescientes humanæ mentes patiuntur. Quod cum ad decipiendos homines fit,* Spirituum *seductorum operatio est: quibus quædam vera de temporalibus rebus nosse permittitur, partim quia subtilioris acumine, partim quia mensibus subtilioribus vigent, partim experientia callidiore propter magnam longitudinem vitæ, partim à Sanctis Angelis, quod ipsi ab Omnipotente discunt etiam iussa eius sibi reuelantibus, qui merita humana occultissimæ iustitiæ sinceritate distribuit. Aliquando autem ijdem nefandi* Spiritus *etiam, quæ ipsi facturi sunt, velut diuinando, prædicunt. Quapropter bono Christiano, siue* Mathematici, *siue quilibet impiè diuinantium, maximè dicentes vera, cauendi sunt, ne consortio dæmoniorum animam deceptam, pacto quodam societatis irretiant.*

Et in vero queſte vltime parole douerebono ſtamparſi nel cuore di qualſiuoglia Chriſtiano, cioè che tutti gli Aſtrologi deuon' eſſer fuggiti; mà molto più quegli, che predicon la verità, acciò l'anima dalle predizioni ingannata, non dia nella rete nel conſorzio, e nel patto di compagnia de'ſpiriti Infernali.

Quarto. Alle ſopra narrate hiſtorie riſpondeſi, che gli Aſtrologi indouinarono à ſorte; come, ſe vn cieco tiraſſe con la baleſtra molte volte al

ſegno,non gran fatto ſarebbe,ſe tal volta à ſorte in quel ſegno colpiſſe. Auuiene tal volta parimente, che per ſcherzo, e per giuoco aprendo alcuno vn libro di qualche Poeta, s'incontra in alcuni verſi, che gli predicono ſenza ſuo auuertimento la ſua fortuna: come appunto accadde ad Aleſſandro Seuero Imperador Romano, il quale nella ſua giouentù prima, che fuſſe adottato dall'Imperadore Eliogabalo ſuo conſobrino, s'abbattè à ſorte in quei verſi del lib.6. dell'Eneide di Virgilio, i quali gli prediceuano lo ſcettro, e la diadema imperiale con queſte parole.

Tu regere Imperio populos Romane memento;
Hæ tibi erunt artes, paciſque imponere morẽ.
Parcere ſubiectis, & debellare ſuperbos.

E ſomigliante fatto ſarà auuenuto à molti di abbatterſi à legger'i verſi dell' iſteſſo, ò d'altri Poeti, e ſarà in eſſi auuerato tanto in bene, quanto in male quelche gli ſarà ſtato con quelli predetto? Mà ſicome neſſun' huomo ſauio, e prudente ſi fonderà in tali predizioni, perche à ſorte, ed à caſo vengono: così neſſuna perſona di giudizio, e di ſenno deue fondarſi nelle predizioni, benche vere, fatte da gli Aſtrologi, perche non per ſua ſcienza Aſtrologica, mà perche à caſo, e per mera ſorte l'indouinarono, e s'incontrarono fortuitamente à predire il vero Come auuiene ancora quando vn'Aſtrologo prediceua il Papato à molti Cardinali, non è gran fatto, che in vno di queſti ſi auueri; mà non per queſto ſi crederà da gli huomini ſauij, che meriti

riti fede e credenza quell'Aſtrologo, perche tra tante menſogne, e bugie vendute à tanti altri, vna ſol volta per mero caſo ſi ſia abbatturo à predire la verità.

Alche aggiunger ſi può, che ciò auuiene tal volta per diuino volere, mouendo S. D. M. l'intelletto, e moderando la lingua di colui, che predice, per far ſapere anticipatamente la verità; ſicome per bocca del falſo Profeta Balaam, e dell'aſina di lui ſcoprì, e palesò gli oracoli veriſſimi delle coſe future conforme ſi legge nel libro de' Numeri al capo 22. 23. e 24.

Quinto ſi riſponde, che, quando i Genethliaci indouinano la verità, non fanno ciò per arte aſtrologica, la quale, per tante ragioni di ſopra apportate, è aſſolutamente vana, mà per la ſagacità dell'ingegno, per la perizia dell'humane faccende, e per la molta notizia degli andamenti, de'coſtumi, dell'inclinazioni, delle paſſioni, delle pretenſioni, degli animi, de'fini delle perſone; e combinando vna coſa con l'altra frà molconghietture poſſon tal volta indouinar'il vero. Come per eſempio, quando vedendoſi vn Principe, che i ſuoi ſudditi, e Vaſſalli tirannicamente ſignoreggia, ſe gli prediceſſe dall'Aſtrologo, che morirà ammazzato. Ouero ad vno, che frequentemente commettendo furti, e rapine, ſe gli auguraſſe la morte della forca. Ouero ad vn ſeminatore di falſa dottrina cõtro i veri dogmi della fede Cattolica, gli ſi preſagiſſe per certo l'hauer à finir la ſua vita trà il fuoco, e le fiamme. E così diſcorrendo d'altre coſe ſomi-

glianti. Come quando il gran Capitano Annibale doppo hauer considerata la gran temerità, e poca perizia nell'arte militare de' Consoli, & Capitani Terentio Varrone, e Caio Flaminio, con gran sicurezza, e certezza predisse à suoi Cartaginesi l'insigne strage, che essi haurebbono fatta de'Romani, e la gloriosa vittoria, che degli istessi riportata hauerebbono: & il fatto la prepizione auuerò, quando furono dagl'istessi Cartaginesi à Canne tagliati à pezzi 40. mila pedoni, e 2000., e 700. caualli dell'esercito Romano.

Sesto, si risponde, che alcune volte si auuerano le predizioni degli Astrologi per la souerchia, e stolta credulità di chi ricerca di saper da essi gli proprij suoi auuenimenti futuri; ò perche con molto ardore, e brama qualche bene si spera, ò si abborrisce grandemente qualche male, che fortemente si teme. E quindi spesso auuiene, che questi due affetti, essendo potentissimi nell'huomo, che mouendogli la volontà, l'vno, cioè l'amore, e desiderio del bene, lo spinge à prender tutti i mezzi possibili per conseguirlo sinche l'ottiene, e l'altro, cioè il timore del male l'opprime, e l'affligе tanto sinche gli auuiene il disastro, che abborriua.

Del primo apporta vn'esempio Tito Liuio, cioè che, hauendo gli Auguri, & Aruspici segretamente predetto vn'infausto, & infelice fine della guerra per l'esercito Romano, i Capitani, e Condottieri di questo sparsero voce, & fecero publicare à soldati tutto il contrario, cioè che gli Dei per bocca de gli Auguri, & Aruspici

pici promettevano à loro vna generosa vittoria e da questa falsa promessa animati combatterono sì forte, e valorosamente, che de'loro inimici restarono glorioſi vincitori.

Del secondo, cioè del timore vien riferito l'esempio da Plutarco *de superstit.* dell' altro gran Capitano degli Atenieſi Nicia, il quale spauentato in veder'il mondo all' improuiſo di tenebre riempito, non sapendo, esser ciò cagionato dall'eclisse della Luna, stimò, che tale oscurità presagisse il naufragio della sua armata, se in quella notte dal porto fusse vscita; Occupato dunque & oppresso da quel stolto timore, tardò la partenza, e questa tardanza fù cagione, che desse nelle mani de Siracusani i quali di lui, e del suo esercito di quarantamila soldati numeroso fecero vna fieriſſima, e crudeliſſima strage.

Settimo si risponde, che le predizioni delle sopradette hiſtorie non furono astrologiche, poiche queste secondo le dottrine degl'istessi Astrologi non possono farsi, se non circa alcune cose generali. Così lo dice Tolemeo in *centur. num. 1. & libr. 2. quadri partiti. Fieri autem nequit*, son le sue parole, *vt, qui sciens est, particulares rerum formas pronuncict: sicuti nec sensus particularem, sed generalem quandam suscipit sensibilis rei formam, oportetque tractantem hæc rerum coniectura vti: Soli autem numine afflati prædicunt particularia*. Essendo dunque le riferite predizioni circa oggetti particolari, & indiuiduali, alli quali non può giungere l'Astrologia, ne segue, che non furono astrologiche; mà ò casuali, ò

per conghietture, ò per ſuggeſtione di qualche ſpirito diabolico; con cui haueſſero gli Autori di quelle eſpreſſo, ò tacito commercio.

Nè Tolomeo è ſolo nella detta opinione; mà con lui tiene, & acconſente il Volfio *de Aſtrologię vſu*. Il Giuntino *in defenſione Aſtrologorum*. Il Leouitio *in doctrina de iudicijs natiuitatum*. Il Cardano *ſect.1. Aphoriſm.3. lib.de temp.& motu erraticarum ſtellarum c.11*. Il Bellantio *quæſt* 1. *&* 2. *ar.1.ad* 3.; E tutti queſti inſegnano, che l'Aſtrologo ſolamente può in generale, e ſenza determinatione particolare predire alcune coſe. V. g. che il nato bambino ſarà Principe, ſarà ricco, ſoldato, letterato, &c. mà non già, che ſarà Imperadore de'Romani, ò de'Greci. Che morirà di morte violenta, mà non da chi gli ſarà data, nè il luogo, doue gli ſarà data, nè con qual'arme. Che farà viaggi per mare, ò per terra, e che prenderà moglie; mà non quale, nè con qual cauallo, ò con qual naue farà viaggio, nè con quali compagni, nè in quali, e quanti giorni; e così dicono d'altre circoſtanze.

E ſi conferma ciò con la ragione, che apporta il medeſimo Cardano *lia. de iudicijs geniturarum cap.*8. Perche, dice egli, quel congreſſo di ſtelle, che appreſſo i Romani ſignificaua la dignità di Conſole, ò di Tribuno della plebe, tolte via queſte dignità, non può più ſignificarle, ſicome la cognizione delle ſtelle, che hora promette il Cardinalato, non poteua à quei tempi paſſati, che non ci era tal dignità, prometterlo; dunque al più le ſtelle prommetter poſſono qual-

che

che dignità indeterminata, & incerta, e così dir si deue dell' altre cose, che secondo l'arte significar potessero.

Concludasi dunque, che anco secondo l'opinione di più celebri Astrologi non potè Publio Higidio per arte astrologica predire ad Augusto il Romano Imperio; Nè Trasillo à Tiberio Nè l'altro Astrologo à Nerone, e molto meno, che egli alla propria Madre Agrippina data hauerebbe la morte. Nè di se stesso predir poteua quell'Astrologo di Milano, che morir doueua per la caduta d'vna traue sopra il suo capo, e così dico della morte del Prencipe, per mano di vn suo Vassallo, perche non v'è nel Cielo alcuna congiunzione di stelle, che tali cose particolari significhi, & il medesimo dico del Sommo Pontificato, e Cardinalato.

E per maggior confermazione di questa dottrina è da saperfi, che anco à Cesare, e Pompeo prediffero gli Astrologi quella felicità somma, che Higidio prediffe ad Augusto, e pure fallirono; come l'afferma vn Testimonio d' vdito proprio, M. Tullio *lib.* 2. *de Diuinat.* con queste parole: *Quam multa ego Pompeio, quam multa huic ipsi Cesari à Caldæis dicta memini. Neminem eorum, nisi senectute, nisi domi, nisi cum claritate moriturum.* E pure chi è versato nell' historie ben sà, che Giulio Cesare nel Senato in età di 56. anni con ventitre ferite infelicemente terminò gli vltimi giorni di sua vita per mano de' Congiurati. E Pompeo parimente doppo la rotta in Farsaglia datagli dal predetto Cesare,

fuggendo nell'Egitto, iui per opera di quel perfido Rè dal Prefetto Achilla fù vccifo.

Quaſi tutti i Scrittori dicon, che Coſmo Medici nella ſua Genitura hebbe il medeſimo horoſcopo, & Aſcendente dell'Imperador Auguſto, e pure il Cardano in quella non trouò ſegno alcuno d'imperio, nè di Principato; mà ſolo di gran prudenza, e di gran felicità. *Sol in ſeptimo loco*, ſcriue egli, *lib. cent. genitur. genitura 49. Fortunam quæ ex prudentia oritur, præſtat: Luna in aſcendente magnam fælicitatem: quia verò cum Saturno iuncta eſt, & ad Iouis trinum vadit, ſeparans ſe à Saturno, & ſigno igneo, oſtendit maximum conſilium, &c.*

Io ben sò, che altri Aſtrologi nell' iſteſſa genitura di Coſmo Medici preteſero di vedere altre coſe mirabili: mà non è merauiglia, poiche ſicome ad'vno che vede vna nuuola agitata da venti, ſembra di vedere vna naue, & ad vn'altro par di vedere vn monte, & ad'vn' altro vna pianta, ò altra coſa, ciaſcuno ſecondo la ſua apprenſione, e fantaſia; benche in realtà non veda altro, che vna nuuola; Così à gli Aſtrologi auuiene in vedere vna congiunzione di ſtelle, perche ciaſcuno ſi finge; di vedere vna coſa, ò vn'altra ſecondo la propria immaginazione, benche in verità altro non veda, che quella congiunzione di ſtelle, la quale ſe veramente alcuna coſa ſignificaſſe di felicità, ò d'infelicità, ne ſeguirebbe, che tutti quelli, che naſcono ſotto di quella, ſarebbono felici, ò infelici; e pure molti naſcono ſotto il medeſimo horoſco-

roſcopo, e non à tutti accade la medeſima fortuna, ò infortunio, ſicome altroue habbiamo dimoſtrato. Onde ſe al Padre di Marcello ſebondo parue di vedere nell'aſcendente di quello il Cardinalato, & il Papato, in realtà ciò veder non poteua: mà s'imaginò, e ſi finſe di vederlo per diuin volere affinche, hauendolo S. D.M. deſtinato per quella ſuprema dignità, egli cioè il Padre non gli poneſſe l'impedimento cõ farlo accaſare, e legare col vincolo del matrimonio. E ſomigliante ragione vale nel caſo di Athenaide, la quale volle Iddio, che dal Padre non fuſſe dotata, ſeruendoſi S. D.M. della falſa immaginatione di quello, per promouerla all'imperiali nozze, alle quali l'haueua deſtinata, eſſendo certo per gl'inſegnamenti de'ſopranominati Aſtrologi, che non v'è nel Cielo alcuna congiunzione di ſtelle, che prometta l'imperio Romano, ò Greco; dunque s'hà dà dire, che il Padre di quella s'imaginaua di veder quelche in verità non era: ò pure ſi moſſe per altre ragioni humane à creder, che detta ſua figliuola per le rare parti, e qualità ſingolari d'anima, e di corpo ſarebbe ſtata eletta dà qualche gran Perſonaggio per conſorte.

Nè anco le predizioni de' ſopranominati Imperatori furono aſtrologiche; mà vere conghietture fondate in diſcorſi ſopra le fiere, e crudeli nature di quelli, à quali perciò non ſi poteuan preſagire ſuor, che mortiviolẽte, maſſimamẽte in quei tempi, nè i quali poco timore v'era di metter le mani all'armi, & impugnarle anco contro gl'i-

gl'iſteſſi Perſonaggi Imperiali .

Oltre che in quei medeſimi tempi molte coſe poteuano anticipatamente riſaperſi per notizia de'Spiriti infernali da loro adorati per Dei nelle ſtatue , i quali ſpiriti poſſan di certo predire molti mali , che da eſſi per diuina diſpoſitione , già ſon cominciati à tramarſi , ò à qualche tempo ſaranno cagionati , & effettuati da loro medeſimi .

Nè è marauiglia , che l'Aſtrologo Bellantio prediceſſe la morte del Conte Pico della Mirandola , poiche ciò ſpeſſo fanno ſenza Aſtrologia anco i Medici dotti , e periti , predicendo il giorno, e l'hora, non che il meſe , e l'anno della morte dell'infermo , facendo rifleſſione ſopra le cattiue diſpoſitioni dell'animo , e del corpo, ſopra i ſintomi , & accidenti in quello cauſati dalla febre, & altri maligni humori .

Aggiungo finalmente douerſi dire delle predizioni auuerate degli Aſtrologi giudiciarij quelche già diceuaſi de gli oracoli di Apollo , cioè, che i falſi ſi taceuano , & i veri ſi publicauano . Anzi alcune volte erano tanto equiuoci, che interpretar ſi poteuano in buono , & malo ſenſo , come quando l'Oracolo Delfico dell'iſteſſo Appollo ricercato da Pirro Rè de gli Epiroti per ſaper l'eſito, e fine della ſua guerra contro i Romani, così riſpoſe .

Aio, te Aeacide Romanos vincere poſſe .

Alla qual predizione mancar non poteua la verità , poiche era tanto ambigua , che intender ſi poteua tanto della vittoria di Pirro,quanto

to della vittoria de' Romani.

Non rechi dunque merauiglia, ſe alcune volte i Genethliaci indouinano la verità, perche ò ſon'ambigui nelle parole, o pure à caſo colgono nel ſegno della verità; e ſicome gli huomini non ſi merauigliano, che vn Baleſtiere ſpeſſo sbagliando nel vibrar'i dardi, e le ſaette, tal volta dia nel ſegno; anzi ſi merauigliarebbono, ſe mai lo colpiſſe; così neſſun marauigliar ſi deue, ſe gli Aſtrologi ſouente predicendo il falſo, alcuna volta indouinino il vero; anzi merauiglia ſarebbe, ſe mai l'indouinaſſero.

CAPO IX.

De' graui errori, e delle falſe predizioni de' Genethliaci.

CHi non voleſſe ritirarſi dal credere alle vanità, e falſità degli Aſtrologi giudiciarij, per le tante, e tanto graui ragioni ſopra apportate, douerebbe almeno ritirarſi, giache *magis mouent exempla, quam verba*, per gli eſempij, e per l' hiſtorie de' caſi auuenuti, co' quali maggiormente viene l' intelletto humano à certificarſi, che l'Aſtrologia giudiciaria è realmente vn'arte falſa, & vna ſcienza vana.

L'iſteſſo Cardano gran difenſore degli Aſtrologi giudiciarij *lib. de iudicijs geniturarum cap. 6.* liberamente confeſſa, che di 40. coſe predette da Genethliaci, à pena diece rieſcon vere. *Ex quadraginta rebus vix euenunt decem.* Di modoche, ſicome, quando vn porco formando col ſuo grugno in terra vn'A, & vn B., dir non ſi può, che quello habbi l'arte, e la ſcienza di ſcriuere,

uere, così quando vn Genethliaco alcune volte indouina il vero, dir non si può, che la sua sia arte vera, nè vera scienza; mà che a caso, o per altra conghiettura l'indouini. Questa similitudine è di M. Tullio, o di Quinto suo fratello appresso l'istesso Tullio *lib.* 1. *de diuinat.* *Sus*, egli dice, *rostro si humi A. impresserit; num propterea suspicari poteris, Andromacham Ennij ab ea posse describi?* Perche vn sozzo animale forma in terra. A. si hà forse à dubitare, che possa descriuere l'Andromacha del Poeta Ennio, o l'Eneide di Virgilio? Quante volte indouinano il vero le Vecchiarelle, e le Zingare? e per questo forse si ha à credere, che ciò faccino per arte vera, e per vera scienza? Certo non troueraſſi huomo prudente, che ciò affermi; così nè meno vi sarà huomo sauio, e prudente, che predicendo Trasillo Astrologo, per consolar l'afflitto Tiberio, che la naue scoperta in mare portaua à lui lettere di buone nuoue, sicome vero fù, perciò egli fusse dotato d'vna vera, e scientifica Astrologia; e così dico d'altre somiglianti predizioni auuerate.

Piacesse à Dio, che à noi giunta fusse la notizia di tutte le predizioni false de Genethiaci, perche il numero delle vere *quasi arena exigua appareret*. Onde ben disse Fauotino Filosofo, benche gentile, appresso Aulo Gellio *lib.* 4. *cap.* 1. che delle verità predette da gli Astrologi giudiciarij non è la millesima parte delle bugie, falsità, e menzogne, che hanno dette, e dicon tuttauia. E Giouanni Pico della Mirandola affer-

ma

ma d'hauer osseruato le predizioni di molti anni, e nello spazio di centotrenta giorni, sette solamente hauerne trouate vere, cioè verificate à caso; poiche è cosa certissima, & indubitata, che sotto la congiũzione delle stelle, sotto di cui nacque Alessadro Magno, Aristotele, Hippocrate, Demostene, & Homero, nacquero ancora moltissimi altri huomini, e pure non hebbero questi la medesima Fortuna, costume, scienza, & erudizione; Siche, se i Genethliaci à tutti questi hauesser predette le medesime cose de'nominati grand'huomini, tutte le lor predizioni riuscite sarebbono false, e bugiarde.

Delle false predizioni di essi Genethliaci ne habbiamo apportati alcuni essempij historici, *nel capo 5. della 2. parte di questo 2. trattato*, & altri qui n'apportaremo; sicome nel precedente capo habbiamo registrare l'historie delle lor predizioni vere, benche non siano astrologiche, e scientifiche, mà solamente casuali, ò superstitiose.

Seneca *lib. de morte Claudij Cæsaris* introduce Mercurio, che si forza di persuadere alle Parche il dar quanto prima la morte al detto Claudio, acciò si verificassero vna volta le predizioni degli Astrologi, i quali ogni mese, anzi ogni giorno prediceuano falsamente, che in quello morir doueua medesimo Claudio.

Cicerone stupiua, sicome si è detto nel capo precedente, che gli huomini prestassero fede in Roma à quegli Astrologi, da' quali egli stesso vdito haueua proferire tante predizioni false

ſe à Ceſare, à Craſſo, & à Pompeo.

Il S. Arciueſcouo di Milano Ambrogio *lib.* 4. *Hexameron. cap.* 7. riferiſce, che, eſſendo iui al ſuo tempo vna ſomma ſiccità dell'aria, e della terra, e grandemente deſiderandoſi la pioggia, prediſſe vn'Aſtrologo, che al far della nuoua Luna ſarebbe dal Cielo quella caduta abbondante, e copioſa, mà perche tal predizione riuſcì vana, ſi fece à Dio ricorſo, e con l'orazioni ſi ottenne da S. D. M. la deſiderata, e bramata pioggia.

S. Cipriano Veſcouo, e Martire *lib. de Idol. vanit.* racconta di Caio Ceſare, che nauigando in Affrica contro le predizioni degli Aſtrologi, gli riuſcì, la nauigazione più facile, e ne riportò glorioſa vittoria, e poi ſoggiunge. *Idem Cæſar, cum eſſet in Aſtrologia non mediocriter verſatus, ſuam tamen mortem præuidere non potuit.*

Riferiſce Niceta Choniate *lib.* 1. ch'vn'Aſtrologo prediſſe al Capitano Brana Aleſſio, che, ſe vnito egli fuſſe con Conrado Marcheſe di Monferrato, hauerebbe riportata la vittoria d'Iſacio Imperatore; Obedì egli, mà in vece di vincere, reſtò vinto, e perduto col ſuo eſercito, & con l'Aſtrologo.

Albumazar Aſtrologo Giudeo prediſſe, che la Religione Chriſtiana non ſarebbe durata più di mille, e quattrocento ſeſſant' anni; ſicome l'altro Ebreo Aſtrologo per nome Abramo, per via de'ſegni celeſti prediſſe, che il Meſſia ſarebbe venuto mille, e ſeſſantaquattro anni doppo Chriſto. Et al tempo del Concilio di Coſtanza

gli

gli Astrologi prediſſero, che non vi ſarebbe pace nella Chieſa; mà ſarebbe riempita tutta di diſcordie, e diſſenzioni. Gli euenti però riuſcirono contrarij; perche ſù leuato lo ſciſma, e posta vna gran pace nella Chièſa. Il Meſſia non è mai venuto, e la Chriſtiana Religione ſi conſerua, ſi mantiene, e ſi accreſce vie più per grazia di Dio.

Muleaſſe Rè di Tuniſi per eſſer grandiſſimo Aſtrologo pervia di celeſti ſegni prediſſe à ſe ſteſſo gran ſtrage, e crudel morte: onde per isfugirla, ſi partì dall'Affrica, mà con queſta partenza nella ſtrage, e morte, che fuggir poteua, non partendo, infelicemente incorſe.

Come quell'altro medico, & Aſtrologo Pietro Leonio Spoletino, il quale, parendogli di vedere nelle ſue ſtelle il preſagio di hauer à morire affogato, fuggiua da tutte l'acque non ſolo del mare, de'laghi, e de'gran fiumi, mà anco de piccioli torrenti, e riui; al fine però fù trouato affogato in vn pozzo d'vna villa vicina alla Città di Firenze, non per la forza degl' aſtri Fatali come direbbono i Genethliaci; poiche tal fato non ſi dà, nè ſi può dare, mà per eſſere impazzuto, come creder ſi deue, dalla ſua vehemente, e continuata apprenſione di quell'infortunio, che ſopraſtare à ſe ſteſſo fermamente credeua. Il Giouio *Eulog.* 35. così ſcriue.....

Di vn'altro Aſtrologo narra Maiolo, che quello, hauendo à lui promeſſo grandiſſime dignità, lo ripreſe, e correſſe in queſta forma.

Quid

Quid tellure iacens ſcrutaris ſydera Olympi?
Cum ſociarum nequeas cernere pauperiem?
Quid mihi purpureas promittis ab æthere mytras?
Cum tibi dent humilem ſydera pauperiem.

Il ſopra nominato Giouanni Pico della Mirandola dice d'vn grand'huomo, che, hauendo per conſiglio d'vn'Aſtrologo mutato modo, e maniera di viuere per la ſperanza datagli da quello di molto migliorare il ſuo ſtato, e la ſua Fortuna, cadde in miſero ſtato, e ſpeſſo lamentauaſi, dicendo, che Marte l'haueua ingannato; non volendo confeſſare il vero, che era ſtato ingannato dalla ſua credenza alla vana, e falſa predizione dell'Aſtrologo, nella quale fondato, machinaua gran coſe nella ſua fantaſia, e lunga vita promettеuaſi: mà in breue, e molto miſerabilmente finì i giorni ſuoi.

Il contrario accadde al molto felice, e fortunato Franceſco Sforza, dice il medeſimo Giouanni Pico *lib. 2. cap. 2. contra Aſtrolog.*, perche non ſolo nelle ſue guerre, & azioni non ſi ſeruì de vani conſegli degli Aſtrologi, mà ſempre gli diſpregiò, hauendo per ſua guida la diuina elezione, e la propria prudenza.

Molti morirono di morte naturale, a'quali le ſtelle, ſecondo il dire degli Aſtrologi, morte violenta minacciauano; & al contrario. Molti con morte violenta terminarono la loro vita, a'quali prometteuano vita lunga, e morte naturale le medeſime ſtelle ſecondo il parere degl'iſteſſi Aſtrologi. E che ſia il vero.

Ad

Ad Henrico II. Rè di Francia, il quale morì per vna ſcheggia dell'haſta ſpezzata, che con gran forza, e violenza nella ſua gioſtra gli entrò in vn'occhio nel fior degli anni ſuoi, cioè in età di 40. anni; e pure i famoſi Genethliaci Girolamo Cardano, e Luca Gaurico, haueuan promeſſo vna lunga vita, & vna felice vecchiaia. Il Gaurico di quello così prediſſe.

Inuictiſsimus Gallorum Rex Henricus erit Regum quorundam Imperator, ante ſupremos cineres ad rerum culmina perueniet, fœliciſſimamque, ac viridem ſenectam, vti colligitur ex Sole, Venere, Luna horoſcopantibus, & potiſsimum Sole in ſuo throno pariliter ſupputato in ciuilitatibus Arieti ſubiectis maximum ſortietur dominium &c.

Et il Cardano dell'iſteſſo così annunziò. *Vetor à fatis quidquam dicere: ſed Iuppiter in Occidente Regnum decernit. Erit certè ſenecta tantò fœlicior, quantò etiam plura expertus fuerit.*

Mentirono anche nella predizione ſopra la genitura di Franceſco ſecondo figliuolo del ſopradetto Henrico ſecondo, quando ſopra di quella così ſcriſſero. *Spes eſt, fore, vt ſignificationes reuolutionum, principalium locorum ad maleficorum corpora, vel radios, & ingreſſum ab anno 1562. vſque ad annum 1571. quam minima mala adducant, &c.*

E pure il detto Rè paſsò di queſta vita nell'anno 1560. alli 4. di Decembre. E perche di tãta falſità non trouarono ſcuſa alcuna, ricorſero al ſolito loro rifugio, cioè, che la genitura di lui era falſificata; mà queſto non era credibile, poi-

che gli Aſtrologi in formarla nõ laſciarono dell'arte ſtudio veruno, nè veruna diligenza per ſeruizio d'vn Rè sì grande.

Carlo Nono, che ſucceſſe nel Regno al detto ſuo fratello Franceſco terminò la ſua vita in età di 23. anni, dieci meſi, e 4, giorni per febre acuta, e grand'effuſione di ſangue, nell' anno 1574. alli 30. di Maggio; & era nato alli 26. di di Luglio, hore dieci, e minuti 30. nell' anno 1550. ſenza che i celeſti ſegni tal morte accennaſſero; e per ſaluarſi gli Aſtrologi apportarono la medeſima ſcuſa della falſa Genitura. Siche queſta, ſe non doppo la morte, ſi ritrona.

Il medeſimo accadde à gli Aſtrologi nella morte d'Iſabella Valleſia figliuola del nominato Henrico ſecondo Rè di Francia, e Moglie di Filippo ſecondo Rè di Spagna, la quale eſſendo nata nell'anno 1546. alli 2. d'Aprile, ad hore 11. minuti 26. ſecund. 44. morì di parto alli 7. di Ottobre dell'anno 1568. ſenza che di tal morte haueſſero i Genethliaci ſcoperto nelle congiunzioni delle ſtelle vn minimo ſegno.

Fù da Congiurati data morte à Pier Luigi Duca di Parma, e di Piacenza nell'anno 44. della ſua età alli 10. di Settembre dell' anno 1547. benche ſecondo i computi aſtrologici propizie per lui fuſſero le ſtelle. Onde l'Aſtrologo Gaurico, non ſapendo, che dire, proruppe in queſte parole. *Non ſtellæ, ſed ipſius Aloyſij peccata huius cædis cauſa fuerunt.* Et il Cardano ricorſe alla ſcuſa de' ſegni Anareti, & Afeti, cioè ombroſi, & oſcuri: mà perciò fù dagli altri Aſtrologi

logi beffato, e deriſo. E ſe bene diceſi, che il detto Pierluigi antecedentemente per lettere auuiſato fuſſe da Paolo Terzo à guardarſi per quel tempo determinato, non poteua però ſua Santità hauerne notizia per via di ſtelle, poiche queſte per quello tutte propizie ſi moſtrarono.

Baſilio, & altri Aſtrologi, mirata la genitura d'Aleſandro Medici Duca di Fiorenza, & eſaminate le reuoluzioni, e direzioni degli aſtri, non diſcoprirono per lui ſegni di morte, fuorche negli anni di ſua vita 1. 29. 42. 59. e 64. e pure da Lorenzo Medici fù priuato della vita, nell'anno 25. della ſua età. E ſe bene prediſſero, che doueua egli guardarſi da vn ſuo parente, taciturno, malenconico, intrattabile, e di corpo gracile, ciò predire non poteuano per via de' ſegni celeſti, poiche queſti tal morte violenta per lui non moſtrauano; conforme apertamente lo proua il Friſio Aſtrologo Siſto da Hemminga.

Il medeſimo accadde nella morte d' Henrico Ottauo Rè d' Inghilterra, che ſeguì nell' anno 1547. in età d'anni 55. e 7. meſi ſenza alcun ſegno delle natalizie ſtelle; benche in vita dell'iſteſſo Rè più volte rettificata fuſſe ſtata la di lui genitura per li molti, e grauiſſimi accidenti, che gli occorſero.

Sotto feliciſſimi aſpetti del Cielo morirono l'Imperator Ferdinando primo, fratello di Carlo V. e Mauritio Duca di Saſſonia. Siche chiaramente ſi vede, che non dalle coſtellazioni celeſti; mà ſolo dalle mani di Dio la morte, e la vita humana di pende; eſſendo veriſſimo, che

mors, & vita in manu Dei; il quale con ſomma prouidenza hà diſpoſto, che ſia à gli huomini celato, e naſcoſto l'vltimo termine del viuer loro, acciò ſempre vigilanti, e ben preparati per quell'vltimo punto ſi trouaſſero, da cui dipende l'acquiſto dell'eterna felicità, e dell' eterna infelicità.

Il medeſimo Tolemeo le frequenti predizioni falſe de' Genethliaci ſcuſa così dicendo. *lib.* 1. *Quadriparti*. *Eos, etiam, qui ſingulari diligentia hanc artem tractant, ſæpe falli; non quod præcepta Aſtrologica non ſint certiſſima fidei; ſed propter imbellicitatem humani ingenij, quod magnitudinem artis non conſequitur*. Mà, ſicome egli ſinceramente confeſſa, che ancor quelli, i quali vſano ſingolar diligenza nell'arte aſtrologica, ſpeſſo falliſcono; così confeſſar doueua con pari ſincerità, la cauſa di ciò, non eſſer, come egli dice, l'altezza dell'arte, e la debolezza dell'humano ingegno; mà la vanità dell' iſteſs'arte, e la falſità, e frode di Profeſſori di quella, i quali, come meſchini, e miſerabili han ritrouato tante fauole, e le vendono, come verità certiſſime, per guadagnarſi il neceſſario vitto; ſicome bene tal ſorte di gente deſcriſſe il Poeta Ennio co' ſeguenti verſi.

Non habeo denique nauci Marſum augurem,
Non vicanos Aruſpices, non de circo Aſtrologos.
Non Iſiacos coniectores, non Interpretes ſomnium;
Non enim ſunt hi, aut arte diuini, aut ſcientia

Sed

Sed ſuperſtitioſi Vates, impudenteſque Arioli,
Aut ineries, aut inſant, aut quibus egeſtas imperat,
Qui ſui quæſtus cauſa fictas ſuſcitant ſententias,
Qui ſibi ſemitam non ſapiunt, alteri monſtrant viam.
Quibus diuitias pollicentur, ab his drachmam petunt,
De his diuitijs deducant drachmam, reddant cætera.

Mà perche forſe alcuno dirà, che non deue à Poeti preſtarſi fede, apporto l'autorità di altri famoſi Aſtrologi in confermazione di quanto ſin'hora ſi è detto.

Siſto dà Heminga della Friſia atteſta, che la ſua Madre nobile viſſe vna vita infelice, benche nata fuſſe con le ſtelle propizie, cioè cinque Pianeti nelle ſue proprie caſe, e tutti, eccetto Venere, collocati negli angoli.

E' nota la natiuità di Lodouico Sforza Duca di Milano, la quale conforme alle dottrine aſtrologiche era molto felice, e pure ancor'egli viſſe, e morì infeliciſſimo, come altroue ſi è detto.

Luca Gaurico publicò la Genitura di Matteo Tafurio huomo eloquentiſſimo, & eruditiſſimo, e conforme à quella gli prometteua grand' honori; viſſe però, e morì di queſti affatto priuo; E l'iſteſſo accadde all'inſigne Oratore Romolo Vdineſe, di cui il medeſimo Gaurico diè alle ſtampe vn'honoratiſſima Genitura.

Il dottiſſimo Giorgio Trapezunto nella ſua Genitura hebbe aſpetti celeſti molto fauoreuoli, e pure ſarebbe morto di fame; ſe per compaſſione dal Sommo Pontefice Nicolò V., non gli fuſſe ſtato conferito vn' Offizio di Scrittore Apoſtolico.

Al contrario poi Franceſco Sforza, figliuolo del ſopranominato Lodouico Sforza Duca di Milano, nato alli 3. di Febraro dell'anno 1495. Ferdinando Gonzaga nato alli 27. di Gennaro dell'anno 1507. Adolfo Principe d'Olſatia nato alli 15. di Gennaro dell' anno 1527. hebbero nelle loro geniture infauſtiſſime congiunzioni di ſtelle; e pure Franceſco Sforza fù molto fauorito dall'Imperator Carlo V., gli fù reſtituito il Ducato di Milano del quale era ſtato ſpogliato il ſuo Padre, e gli fù da Dio conceſſa vita felice tra l'abbondanza di tutti beni di Fortuna dal medeſimo Carlo V. fù molto honorato non ſolo cõ le prime cariche della Militia; mà anco con la dignità Ducale. Et Adolfo Principe d'Olzazia non ſi sà, che patiſſe mai contrarietà, & auuerſità di mala Fortuna.

Di queſti eſſempij ne ſon piene l'hiſtorie, e molti inſieme raccolti ſi leggono ne' volumi de gli medeſimi Aſtrologi, i quali per ciò ſon forzati almeno à confeſſar eſſer coſa difficiliſſima da' ſoli ſegni celeſti il rintracciare la verità delle coſe future; & altri di eſſi più apertamente affermano eſſer tutta vanità l' Aſtrologia giudiciaria. Così lo dicono Eudoſſo, Archelao, Caſſandro, Scilace, & Halicarnaſſeo dottiſſimi Aſtro-

ſtrologi appreſſo M.Tullio *lib.2. de Diuinatione.* Siſto da Hemminga *lib. de refutat. Aſtrologiæ.* Giouanni, e Franceſco Pico Conti della Mirandola, *lib. contra Aſtrolog.*, & à queſti ſi poſſono aggiungere i Padri Martino del Rio *t.2.de diſqu. magic.l.4.c.3.q.1.*& Aleſandro de Angelis *lib. in Aſtrologos Coniectores* della Cõpagnia di Giesù.

CAPO X.

Delle falſe predizioni aſtrologiche circa le dignità, & honori.

TRà l'humane felicità la maggiore, e la più ſtimata nel mondo è il conſeguimento delle dignità, e de'gradi honoreuoli; giache ſi vede ogni giorno, che per giungere à quelli ſi priuano gli huomini di molti piaceri, ſi priuano di molte commodità, e mettono à riſchio non ſolo le lor facoltà, e ricchezze; mà anche la propria vita; e quindi è, che più facilmente tutti s'inuogliano di anticipatamente ſapere circa tal materia i ſuoi futuri auuenimenti. Per ciò hò ſtimato neceſſario, per diſingannargli, il moſtrare in queſto capo, che gli Aſtrologi s'ingannano, e gli altri da eſſi reſtano ingannati, quando per via di ſegni celeſti ad eſſi promettono, e danno certa ſperanza d'eſaltazione à nuoui gradi di dignità, e d'honori.

Primieramente gli Aſtrologi in queſta parte apportano documenti diuerſi, vno de' quali è contrario all'altro, poiche Tolemeo in *Centiloq. num.1. & lib.2. Quadripartiti* inſegna, che non ſi poſſono predire per le ſole congiunzioni degli aſtri alcune coſe particolari; mà ſolo alcune

generali. *Fieri nequit*, dice egli, *vt qui sciens est, particulares rerum formas pronunciet*, e poi aggiunge, *oportetque tractantem hęc rerum coniectura vti: soli autem Numine afflati prędicunt particularia*. (Et à questa dottrina si sottoscriue il Pontano, il Volfio, il Leouizio, il Cardano. & il Bellanzio altroue sopracitati.) Mà il contrario afferma *lib.4. de iudicijs cap.3.* doue à chi nasce sotto il seguente horoscopo promette assolutamente l'imperio del mondo con le seguenti parole - *Quæ ad dignitatem pertinent, & hanc beatitudinis partem a luminum statu, & satellitum astrorum accipimus, obseruantes eorum familiaritates: nam si in masculinis signis fuerint, ambo luminaria, & in angulis, siue alterum maximè conditionarium, & stipatum quinque erronibus, erga Solem quidem matutinis; vespertinis verò erga Lunam, Reges erunt, qui nascentur. At si satellites Planetæ, vel in angulis ipsi fuerint, vel ad superiorem cæli cardinem configurati, magnam decernunt, ac stabilem potentiam, orbisque imperium.*

Et il Cardano spiegando questa dottrina ardisce d'affermare, che se vn Contadino, ò vn Mendico nascerà sotto le predette congiunzioni celesti, conseguirà, quantu iui Tolemeo promette senza dubbio veruno, e che nel citato libro *de iudicijs* nessuna cosa più vera di questa egli hà insegnato di questa.

Mà altri Autori con l'euidente esperienza dimostrano, esser tal dottrina tutta falsità, poiche quella composizione celeste si è veduta in tempo, nel quale nessuno è nato Rè, nè Imperato-

re;

re; e dicono, che ſomiglianti congiunzioni ſi viddero nel Cielo, quando il Rè Franceſco ſecõdo Rè di Francia venne à queſta luce, e pure di tanti, che nel medeſimo tempo nacquero in Europa, neſſuno fù eſaltato al Trono regio, ò imperiale. E di più aggiungono, che la genitura del medeſimo Rè ſupera nella felicità tutte l'altre natiuità di Franceſco Valleſio ſuo Auo, di Henrico ſecondo ſuo Padre, di Henrico terzo ſuo fratello, di Henrico quarto Rè di Francia, di Carlo Quinto, di Ferdinando ſecondo, di Maſſimiliano Imperatori, di Filippo terzo Rè di Spagna, e pure nel fiore della ſua giouentù, cioè nell'anno 17. della ſua età, appena preſo lo ſcettro, morì nell'anno primo del ſuo Regno, non ſenza ſuſpetto di veleno.

Et al contrario altri per lungo ſpazio di tempo regnarono, benche il Gaurico, il Cardano, & il Leouizio nelle geniture di quelli non vedeſſero tale lunghezza di Regno.

Inoltre apportano le natiuità deſcritte, è diſteſe dalli trè nominati Aſtrologi, & in eſſe non ſi ſcorgono ſegni regij, nè pontificij. mà al più qualche picciol ſegno d'honore, e pure quelli, ſopra de'quali erano tali natiuità formate, ſurono aſſunti al Sommo Pontificato; e queſti ſono Paolo II. Aleſſandro VI. Giulio II. Leone X. Clemente VII. e Paolo III. perche, ſe bene di queſto il Ceresario prediſſe il vero, ciò non potè predire per ragione aſtrologica, eſſendo che altri Aſtrologi più eccellenti di lui non vogliono, che la direzione del Sole al trigono di Mercurio,

co-

come egli pretende, influisca gradi d'honore, conforme alla dottrina di Tolemeo, e de gli Arabi. Altri attribuiscono il Pontificato di Paolo III. alla direzione del Sole à Gioue, che secondo il Cardano accadde in quell'anno, in cui quello fù eletto Papa. Altri dissero, che le direzioni, e reuoluzioni celesti nell'anno 1521. erano pe'l detto Pontefice più propizie di quelle dell'anno della sua elezione, cioè del 1534. E finalmente altri dicono, che nella sua genitura non ci erano segni di così grand'honore, e molto meno nella natiuità di Marcello II.

Nella creazionè di Giulio III. concorsero al Papato due altri Cardinali, cioè il Cardinal Polo Inglese di sangue regio, & il Cardinal Saluiati, e questo; benche hauesse la genitura fatta dal Gaurico di [illegible] lunga mol[illegible] più felice di Gio: Maria Car[illegible] el Mon[illegible] n fù eletto Papa.

Siche [illegible] he il Vicario di Christ[illegible] ezione de gli Astri; [illegible] o Spirito Santo, e dell[illegible] on hauendo le stelle [illegible] ina con quella somma [illegible] senza leg[illegible] tru- [illegible] uino in[illegible] menti c[illegible] ato [illegible] persti[illegible] nazar [illegible] Arab[illegible] ra Re- [illegible] o sta- [illegible] fatta nel [illegible] de ancora [illegible] o, e con ogni

ogni verità disse il celebre Astrologo Ticone di Brahe *lib. de noua stella*, non hauer dependenza alcuna la vera Reiigione, e Pietà dall'influenze delle stelle. *Certum est*, sono le sue parole, *astrorum decreta in veram Religionem, & pietatem nihil iuris habere, cum hæ non ab vlla astrali influentia, aut naturali lumine, sed solius Dei spiritu, & dispositione procedunt.*

Il medesimo insegnar doueua il predetto Cardano, giache nel libro delle sue cento Geniture alla Genitura 7. che è sopra Carlo V. insegnato haueua, che dalle stelle natalizie non si può congietturare intorno a'publici negozij degl'Imperatori, e de'Regi. *Ex natalitijs astris nihil posse de Imperatorum, aut Regum negotijs publicis decerni; sed solum coniecturas fieri posse de vita priuata, de temperamento corporis, de sanitate, & de prudentia, consilio.*

nto meno dependerà dalle congiun-
stelle il Sommo Pontificato, che non
alla vita priuata: mà al publico, e
gouerno della Christiana Republica,
e col suo Spirituale, & Ecclesiastico
ll'vno all'altro polo del mondo.
e vero fusse, che l'elezione del Pa-
dalle stelle per indouinare, chi de'
i ad essere promosso al Sommo
cessario sarebbe, non solo hauer
la natiuità di vno di essi; mà di
ti possono essere eletti, e vedere
i essi habbi l'horoscopo più feli-
o, e più Fortunato.

Di

Di più l'istesso Cordano, doppo hauer detto; *ex natalitijs astris nihil posse de Imperatorum, aut Regum negotijs publicis decerni.* Così soggiunse, *sed pendere ex Regnorum, & statuum stellis.* Dunque nel publico negozio dell' elezione del Papa bisognarebbe hauere notizia, non solo delle geniture de'Cardinali Elettori, mà anco de'Rè; e de Principi fedeli, & infedeli, de suoi Parenti, Amici, & Inimici, per conoscere nelle geniture di questi, chi gli può esser contrario, ò fauoreuole. E perche tutto questo è impossibile, perciò necessariamente dir si deue, essere impossibile il predire per via di Astrologia, chi habbi ad esser de'Cardinali Elettori esaltato al Sommo Pontificato.

Et il medesimo á proportione deue dirsi della creazione de' Cardinali, poiche i Genethliaci insegnano, che le stelle operano quelche promettono, non in tempo indeterminato; mà in in tempo certo, e particolarmente stabilito. Come dunque è possibile che in quel giorno, anzi in quell'hora, & in quel momento, nel quale il Sommo Pontefice crea 15. ò 20. Cardinali, diuersi di età, di nazione, di prosapia &c. tutte le direzioni, e reuoluzioni del Sole, della Luna, del mezzo Cielo, s'accordino à giungere à i raggi de' benefici, e benigni, à fauore di tutti, e di ciascuno di quelli 15. ò 20 soggetti? Oltreche non solo nel mondo: mà nell'istesso Palazzo Apostolico, & in quell' istessa sala si trouaranno Prelati, i quali nati saranno sotto vn' horoscopo Celeste, e molto più felice, e fortunato. Bisogna dun-

dunque confeſſare, che in queſta materia il tutto dependa dalla diuina Prouidenza di Chriſto, il quale ſi ſerua del libero arbitrio del ſuo Vicario in terra, e dell'intenzione di queſto, benche retta non fuſſe, per gli alti arcani, & occulti giudizij ſuoi; ſicome nella elezione del Papa il medeſimo Redentore, e Capo della ſua Chieſa ſerueſi del libero volere de'Cardinali, e delle loro intenzioni, benche rette, giuſte, e ſante non fuſſero in ordine ad vn ſuo celato, e naſcoſto fine, giache il ſuo eterno Padre, come atteſta S. Giouanni *cap.3.num.34.* per l'infinito amore, che gli porta, in tutto, e per tutto ogni coſa hà nelle di lui mani rimeſſo. *Pater enim diligit Filium, & omnia dedit in manu eius.*

Non occorre quì apportare altre hiſtorie, & eſſempij delle falſe promeſſe fatte dà Genethlia ci circa altri gradi d'honori, e dignitadi, giache di eſſe à baſtanza molte ſono ſtate riferite di ſopra.

Minor male però ſarebbe, ſe gl'imprudenti, e troppo creduli reſtaſſero ſolamente deluſi, & ingannati; mà il peggio è, che molti ne riportano grauiſſimi danni, frutti condegni della loro imprudente credulità.

Innumerabili furono quelli, che imbarcati nel mare delle vane ſperanze dategli da gli Aſtrologi giudiciarij, voltati gli homeri alle paterne caſe, s'inuiarono alle Corti de'Prencipi, ò a' campi di Marte, ò alle piazze de'negozianti, ò alle botteghe, e banche de'mercanti, e tutti ne ritornaron, ſe pure alcuni non vi ſpeſero anco la

pro-

propria vita, vn'esito, e fine molto infelice.

Lodouico Sforza sopranominato spese per mãtenere vn'Astrologo, e per esseguire gli di lui vani consigli sessanta mila scudi d'oro, co' quali altro non comprò, che la perdita del suo Ducato di Milano, vna prigionia, & vna morte infeliciſſima.

Simile, e peggiore infortunio accadde à Pietro Rè di Castiglia, poiche, prendendo nelle sue guerre consigli da vn' Astrologo Hebreo, che gli daua certa speranza di gran felicità, e dell'acquisto de' nuoui Regni, tutte le promesse gli riuscirono infelici, finche venuto alle mani d'Henrico suo fratello bastardo, con molte ferite terminò infeliciſſimamente la sua vita.

Emanuel Commeno Imperador di Costantinopoli, riceuuto l'auuiso della rotta della sua armata nella Sicilia; come che era grand' Astrologo, attribuì quella rotta all' vscita di detta armata in mala congiunzione delle stelle; rifece perciò vn'altra più forte, e più potente; mà perche la sottopose all'indirizzo, e gouerno totale d'vn'eccellente Astrologo, giunta al mare di Sicilia, & incontratasi con l'armata del Rè Roggiero, venne da questo debellata, e depredata.

Simeone Principe de' Bulgari persuaso parimente da alcuni Astrologi à muouer guerra à Croati con certiſſima speranza di riportarne vna glorioſa vittoria; mà in vece di questa il suo esercito ridotto da gl'istessi Croati trà l'angustie de' Monti, riportò vna crudeliſſima strage.

Hor'ecco le miserie, alle quali son condotti que-

quegli, che danno orecchio, e fede alle predizioni aſtrologiche, delle quali la fatalità, e vanità meglio forſe ſi dimoſtrerà nel capo ſeguente.

CAPO XI.

Di due altri efficaci argomenti contro la vanità e falſità dell' Aſtrologia giudiciaria.

DVe altre ragioni à mio giudizio più efficaci di tutte l'altre apporto quì per metterc in chiaro la vanità, e falſità delle predizioni Aſtrologiche de'Genethliaci. La prima è fondata nella contrarietà, anzi contradizione delle dottrine fondamentali di eſſi. E la ragione ſecõda è fondata nell'ignoranza de'medeſimi Profeſſori, poiche non ſanno preuedere, e prouedere alle proprie loro infelicità, e miſerie, che gli ſopraſtanno. Queſti due argomenti altroue ſon ſtati accennati, mà per far comparir meglio la loro efficacia, hò giudicato bene di ſtendergli quì più diffuſamente.

Primo Argomento.

La verità è vna ſola, & è tanto degna di veneratione, che Pittagora, per quanto riferiſce S. Girolamo *Ep.* 128. *aduerſus Ruffinum*, inſegnaua, doppo Iddio douerſi adorare, come che ella faccia gli huomini più proſſimi al medeſimo Dio. *Poſt Deum veritas colenda, quæ ſola homines Deo proximos faciat.* Mà queſta gran virtù, non ſi può ritrouare appreſſo de'Genethliaci, & Aſtrologi giudiciarij, eſſendo ella nelle loro ſcuole in tante forme eſſenzialmente tramutata, che

non

non è più deſſa ; e perciò, ſicome l' Aſtrologia naturale è vera, perche porta nel ſuo ſeno la verità fondamentale, così l'Aſtrologia giudiciaria è falſa, perche tal verità fondamentale in lei non ſi ritroua; e quindi è, che gli Arabi diſſero, eſſer falſa la Genethliaca degli Hebrei, de' Caldei, e de' Perſiani. I Greci dicono, non eſſer vera l'Aſtrologia giudiciaria degli Arabi; Il meſimo dicono i Latini dell' arte Aſtrologica de' Greci. Tolemeo, & il Cardano atteſtano di nõ ritrouare la verità nella Genethliaca degli antichi.

Dà Albumazar non è riconoſciuta per vera quella di Tolemeo. Ticone di Brahe rifiuta, come falſa l' Aſtrologia del Cardano. Il Pietra-Santa giudica eſſer lontana dal vero la Genethliaca del Bellantio, & il medeſimo giudizio dà il Giuntino dell'Aſtrologia del Pietraſanta. Hor ſe queſti, che ſon'i Maeſtri principali dell' arte, non ſanno in quella riconoſcere, ne ritrouar la verità, è ſegno euidente, che in realtà uon vi ſia.

Nè penſi alcuno, che tal contrarietà ſia fondata in diuerſità d'ingegni, ò in coſe di poco rilieuo, mà è fondata in coſe grauiſſime, dalle quali dipende tutta la ſoſtanza, e tutta l'eſſenza dell' Aſtrologia giudiciaria; come per eſempio nella formazione delle natiuità, e geniture, che da eſſi ſon chiamate i fonti delle preuiſioni, e predizioni di tutto il corſo, e di tutti gli accidenti futuri della vita humana. Così nella coſtruzione delle caſe celeſti, dalle quali, per quanto

to essi insegnano, le stelle prendano la forza, e l'efficacia delle influenze, son diuersi gli antichi da'moderni, gli Arabi da gli Egiziani, i Greci da'Latini; poiche altri di essi nella diuisione di dette celesti case prendono il Zodiaco, altri il circolo Equinoziale, altri il Verticale, altri il paralello interfegato dal circolo meridiano per lo grado Orientale dell' Eclitica. Nel che hauer tutti errato, l'afferma Gio: Antonio Magino lib. Isagocæ p. 1. cap. 10. con queste parole. *Igitur neglectis domorum tabulis perperam supputatis, quæ aliorum Ephemeridibus præfigi consueuerunt, nouas, & correctiores nostri diarijs apposuimus.*

Discordano ancora trà di se i Genethliaci in vn'altra cosa molto essentiale, cioè in attribuire la potenza, e virtù alle dette case celesti, poiche alcuni riconoscono in vna casa celeste vna virtù, & altri nella medesima casa vn'altra virtù contraria. Come per esempio. Gli Arabi, & i Latini Astrologi vogliono, che dalla quinta casa proceda la virtù della fecondità, e della figliolanza; Tolemeo, e Mallio contradicono, perche questi riconosce tal potenza nella casa d'oriente, e quegli nella decima, & vndecima casa. Gli Arabi, & i Latini nella sesta casa formano il giudizio circa la seruitù; mà gli Egiziani con Tolemeo tal giudizio traggono da vn'altra casa assai più lontana. Le predizioni intorno à i maritaggi da alcuni si formano dall' Occidente, e da altri ancor dal mezzo Cielo. Altri fanno le conghietture de'viaggi, e delle

fatighe per quel. che nella nona casa discoprono , & altri col Cardano per quel che mirano nella terza casa. Altri stimano, che la seconda casa prometta ricchezze , & altri ciò negano. Et il simile dico dell'altre case celesti. Siche con l'attestazione de' medesimi Astrologi, non essendoui maggior ragione per vna parte, che per l'altra, tutta l'Astrologia giudiciaria è vn'arte vana, falsa & indegna affatto , che da gli huomini prudenti si gli presti fede: sicome ciò confessa l'intigne Astrologo Sisto da Hemminga con le seguenti parole. *Hoc à primis annis in votis maximè habui, vt cognoscere possem, an hæc inferiora omnia, quæ? quousque? quantum? Deindè an hoc ipsum posset ab humano ingenio exactè deprehendi, ac percipi, tum, an ea ipsa cognitio vtilis esset humano generi. Cui indagationi a non exiguum temporis, sumptuum, & laboris plurimum impendi. Cum autem longo actu, & experientia multa doctus, rem penitus inspexissem, comperi Astrologorum doctrinam, cui priùs antequam nota esset, impensè fauebam, esse impossibilem falsam, nulla fide dignam, & inutilem.*

Secondo Argomento.

Giache scusar non si può la falsità dell'Astrologia giudiciaria, vorrei almeno scusare l'intenzione de' Professori di quella, giudicando, che la professino per buon fine di giouare al prossimo, acciò prendano gli huomini i mezzi più opportuni per conseguir quei beni, che dalle stelle gli son promessi; ò per sfuggir quei mali, che dall'istesse gli son minacciati. Mà questa scu-

ſcuſa per eſſi apportar non ſi può, non ſolo, perche ben ſanno, che tal'arte è prohibita dalle leggi diuine, Eccleſiaſtiche, & humane: mà ancora, perche eglino, ſapendo per eſperienza di non ſapere, nè poter prouedere a'caſi ſuoi, ſanno ancora, che molto meno con la medeſima Aſtrologia prouedere poſſino a'caſi altrui; dunque non poſſono in ciò ſcuſarſi con la buona intentione; mà deuono eſſere incolpati, & accuſati di grauiſſima malizia, e di peſſima volontà; mentre diſpreggiano, e ſon cauſe di far diſpreggiare a gli altri le ſopradette leggi, e tãte, e così graui cenſure contro di eſſi da Sommi Pontefici fulminate.

Che poi non ſappino, ne poſſino eſſi prouedere a'caſi ſuoi, ſi proua ad euidenza con le hiſtorie, le quali ſon piene de' racconti degl'infortunij graui, e delle morti infelici accadute loro. Poiche innumerabili ſono quelli, che terminarono la vita nella croce, ò nella forca, o affogati dall'acque, ò bruciati dalle fiamme, ò percoſſi dal ferro, ò gettati dalla rupe tarpeia, ò precipitati nel mare, ò dall'inſidie, e ſubite ruine oppreſſi, ò da grauiſſime malattie afflitti, ò mandati in eſilio, ò macerati nelle carceri, ò conſumati dalla fame, e dalla ſete, ò in altre innumerabili maniere lacerati. Hor, come dunque huomini di tal ſorte poſſono con la loro arte prouedere a'caſi altrui?

Laſcio l' antiche hiſtorie dell' Aſtrologo Aſcletarione fatto abbruciar dall'Imperadore Domiziano, à cui haueua predetto la vicina mor-

di Costantino Scheraco, il quale fù con vn' hasta vccisо, e benche fusse, sicome afferma Niceta, il Principe de gli Astrologi del suo tempo, *tamen seipsum non conseruauit*, non seppe conseruar se stesso. Di quegli altri Astrologi mandati in esilio dall'Imperador Vitellio, à cui haueuano predetto il Romano Imperio.

Del celebre Astrologo Liuio Pituario, fatto precipitare dalla rupe tarpeia per commandamento di Tiberio.

Di P. Martio peritissimo Astrologo tratto fuor della porta Esquilina, & iui punito con supplicio condegno alla sua vana, e falsa Astrologia: E così dir potrei di molti altri, e vengo all'historie più moderne.

Luca Gaurico famoso Astrologo per hauere predetto, che Giouanni Bentiuogli doueua esser cacciato da Bologna, e priuato del dominio di quella, fù fatto da quello morire à forza di cinque crudeli tratti di fune.

Bartolomeo Cocle Bolognese, stimatissimo Professore dell'arte astrologica fù con vn'accetta priuato di vita, perche predetto haueua, che il Capponi esser doueua vn'homicida.

Antiocho Tiberti Cesenate, non preuide, che morir doueua di mannaia, quando fatto cãrcerare da Pandolfo Malatesta, per mezzo della figliuoia del Carceriere procuraua di fuggire.

Non seppe prouedere a' casi suoi quell' Astrologo, che fù fatto morire sospeso da Galeazzo Visconti, quando à questo prediſſe, che morir doue-

doueua in ſul fiore degli anni ſuoi.

Girolamo Cardano, benche 30. anni haueſſe ſpeculato ſopra la ſua genitura, non trouò il modo per sfuggire i molti ſuoi ſiniſtri accidenti, & del ſuo figliuolo Gio: Battiſta. Egli più volte fù carcerato, trauagliato da infirmità mortali, con inſidie perſeguitato, con ſommo dishonore priuato del magiſtero nell' Vniuerſità dello Studio di Pauia, e più volte chiamato à Roma per ſoſpetti, e mala opinione, che commune mente v'era della ſua fede. Et il ſuo nominato figliuolo per eſſerſi accaſato con vna donna indegna fù dal Padre abbandonato; e per tanto, ritrouandoſi in gran pouertà, e non potendo alimentar la moglie, i Genitori, fratelli, e ſorelle di lei, fù da queſta dishonorato con'adulterij, vilipeſo, e maltrattato con fatti, e con parole per lo ſpazio di due anni, al fine de'quali ridotto à diſperazione la priuò di vita col veleno: mà quando penſaua d'eſſer fuori d'ogni trauaglio, fù per mano della Giuſtizia carcerato, e per i ſuoi confeſſati delitti à morte condannato, e decapitato.

Siche concludiamo, che, ſicome mali Medici ſon quelli, che non ſanno curar ſe ſteſſi, & i ſuoi congiunti: così mali Aſtrologi ſono quelli che nõ ſãno preuedere, o prouedere a'caſi ſuoi, e de'ſuoi amici, ò parẽti. Nè creder ſi deue, ch'i Genethliaci, ſian tãto diſamorati di ſe ſteſſi, e tanto dall'amor proprio diſtaccati, che più traſcuraſſero il ben proprio, che l'altrui; dunque, ſe vero fuſſe, che preuedeſſero nelle ſtelle gli auuenimenti futuri,

turi, prouederebbono a' caſi ſuoi, e mentre non hanno à queſti proueduto, è ſegno euidente, che nè anco han preueduto gli proprij futuri auuenimenti; e molto meno gli auuenimenti degli altri; dunque, ſe tal volta predicono il vero, l'indouinano à caſo, ò per arte ſuperſtizioſa, e diabolica.

CAPO XII.

De gli moltiſsimi, e graniſsimi danni dell' Aſtrologia giudiciaria.

DA quelche ſi è detto ne' precedenti capi bene raccoglier ſi può, di quanto gran danni ſia al Mondo la profeſſione della falſa Aſtrologia: mà per maggiormente accertare i Lettori, hò giudicato neceſſario il moſtrare breuemẽte in queſto capo con più chiare ragioni, che l'Aſtrologia giudiciaria è grauiſſimamente dannoſa al culto, e venerazione douuta alla noſtra ſanta Fede, all'oſſeruanza della Diuina Legge, a' Principi, & a' priuati Cittadini, e ſudditi.

E che ſia il vero. E giunta tanto auanti l'audacia, e la freneſia de' Genethliaci, e falſi Aſtrologi, che non ſolo gli Arabi, & altri infedeli, mà anco i Chriſtiani hanno hauuto ardimento d'affermare, che le Sette, e Religioni diuerſe, includendo anco la noſtra ſanta, e Chriſtiana Religione, ſiano tutte originate da diuerſe congiunzioni delle ſtelle. Il Cardano così inſegna *lib. 1. de ſupplemento Almanach. cap. 22. Lex iudaica eſt ex Saturno, vel eius ſtella, vel potius ex vtroque. Chriſtiana à Ioue, & Mercurio. Mabumeti*

meti à Sole , & Marte æqualiter dominantibus , vndè iuſtitiam cuſtodit , verum cum impietate, & credulitate magna . Idoloatria à Luna,& Marte . Soluitur autem vnaquæque lex à ſuo contrario.Saturnum debellat Iupiter auctoritate, & Mercurius ratione . Iouem , & Mercurium debellat Mars , non audiens rationes , & ſæuiens contra auctoritatem . Martem, & Solem debellant Saturnus , & Venus , hæc laſciuia , Ille dolis . Martem & Lunam Sol, & Iuppiter deſtruit auctoritate , dignitate, & veritate . Ob hoc Chriſtiani erigite capita , qui poteſt capere capiat . Queſta fauoloſa, & empia dottrina appreſe egli da' libri de gli Arabi, che ſon pieni di queſte , & altre ſomiglianti pazzie, in queſte fondati gli altri Aſtrologi, affermano , non poterſi trouar nel Mondo più di ſei Religioni, ò Sette, poiche , eſſendo Gioue, Regolatore di tutte Vno , e congiungendoſi co' ſei Pianeti , non può fondarne più di ſei. Onde Abramo Aſtrologo Hebreo nell' anno 1465. ſcioccamente prediſſe per la congiunzione di Gioue con Saturno nel Segno de'Peſci , che in breue ſarebbe venuto il Meſſia . Et altri Aſtrologi la fondazione della noſtra Religion Chriſtiana l'attribuiſcono alla congiunzione fatta ventiſeianni prima nella vltima parte del Granchio, ò in quella, accaduta nella ſeſta parte dell'Ariete ſei anni auanti della naſcita del noſtro Diuino Saluatore . Mà che più ? Gl'iſteſſi Oracoli dello Spirito Santo publicati al Mondo per bocca de'Santi Profeti,e la forza de'miracoli,& opere prodigioſe de'Santi,e fedeli ſerui del no-

ſtro vnico,e vero Dio. Eſſi il tutto riferiſcono ancora, alle medeſime congiunzioni diuerſe delle ſtelle. Mà queſto è vn diſtruggere i fondamenti, vn ſpiantare le radici della noſtra Santa Fede, & vn'aprir la porta all'Atheiſmo,o all'Idolatria,come apunto lo dice il P.S. Agoſtino *lib. 1 de Ciu. Dei cap.* 1. *Hæc enim opinio, quid agit aliud, niſi, vt nullus colatur, aut rogetur Deus* ?

Hor ſe la Diuina Legge poco s'oſſerua anco da quelli, che fermamente credono, tutto il bene,e male ; eterno, e temporale venir da Dio, Sommo Premiatore de'buoni, e ſupremo Giudice de'maluaggi, quanto meno ſi oſſeruarà, ſe ſi comincia à preſtar fede, che il tutto proceda, e dipenda da' Celeſti pianeti ? E ſe hora dalla maggior parte degli huomini ſi fà molto poco ricorſo à Dio con diuote orazioni, e frequenti preghiere per riportarne le ſue diuine grazie, e celeſti fauori, quanto meno ſi farà ricorſo à S. D.M., ſe crederanno, che tutti i doni di grazia, e di natura à noi prouengano dalle diuerſe congiunzioni delle ſtelle ?

Racconta il Suida graue Autore Greco, che il Santo Rè Ezechia fece leuare,e tor via il libro di Salomone, che inciſo ſtaua nel Veſtibolo del Tempio,perche, eſſendo iui notati i remedij efficaci per ſanare qualſiuoglia infermo, il Popolo nell'infermità, dimenticatoſi di Dio, à lui non più ricorreua, mà ſolamente al predetto libro. *Salomonis liber*, ſcriue egli, *remedium cuiuſuis morbi, veſtibulo Templi Hieroſolymitani inciſus fuiſſe dicitur. Eum reuellit Ezechias, quod Popu-*

Populus, neglecto Deo, nec inuocato, ſanationem malorum inde peteret. Hor l'iſteſſo auuerrà, ſe non ſi tolgan via, e non ſi bruciano tutti i libri, e ſcritti dell'Aſtrologia giudiciaria, perche altrimenti poca ſtima ſi farà del Signore Iddio, ſi perderà la memoria di lui, e della ſua diuina legge, contentandoſi gli huomini di leggere le ſue venture nel libro ſtampato à caratteri di ſtelle. E'vero, che il medeſimo Dio, come dice il S. Rè Dauid *extendit cælum, ſicut pellem.* & in quello, quaſi in carta pergamena v'hà ſcritto, per così dire, quei caratteri di luce: mà *vt enarrant gloriam eius*, acciò inſegnino à gli huomini e gl'inuitino à riuerilo, e glorificarlo, e non à dimenticarlo, e diſpreggiarlo, come fanno i maledetti, e ſcommunicati libri, e ſcritti della falſa aſtrologia.

Nè quì ſi ferma queſta maledetta, e ſuperſtiziosa ſcienza, mà paſſa auanti, portando grauiſſimi danni a'Monarchi, & a'Prencipi della terra; poiche molto ſi leua dell' autorità al Principe appreſſo i ſuoi Vaſſalli, quando da'Genethliaci ſi cauan fuori funeſti preſagij della vita, e morte di quello; della mutazione del Principato, del fine della guerra, del predominio delle ſue maligne ſtelle, delle ſue male inclinazioni, & altre ſomiglianti predizioni, le quali non poſſon non cagionare, ſe non ſolleuazioni, e tumulti, come lo prouò Galba Imperadore, à cui fù tolto l'Imperio da Ottone per cagione degli Aſtrologi, che haueuan predetto nuoue mutazioni, & affermato moſtrarſi le ſtelle in quell'-

anno

anno molto chiare, e propizie pel medesimo Ottone.

Il simile accadde à Giustiniano primo, perche, hauendo Paolo Monacho, insigne Astrologo, promesso à Leonzio, che sarebbe Imperadore, prese questi tanto ardire, & vsò tante machine, che priuò dell'Imperio Giustiniano, e fattigli tagliare gli orecchi, e'l naso, lo mandò in Esilio nel Chersoneso.

Per hauere altresi vn' Astrologo significato à Michele Balbo, che nella sua genitura haueua trouati segni celesti imperiali, cominciò à tramare congiura contro Leone Imperatore, e talmente la condusse à fine, che con la vita gli leuò l'Imperio.

Hauendo inteso vn certo Abeldelmeno figliuolo d'vn Vasaio da certi Astrologi, che la sua genitura gli prometteua il Regno, tanto ambizioso, & audace per ciò diuenne, che la prese contro Alfonso Ottauo Rè di Castiglia, e tanto operò contro di lui, che s' impadronì del suo Regno.

Muleaset Rè di Tunisi dal proprio figliuolo col consiglio, e con l' aiuto degli Astrologi del Regno ancor egli fù empiamente spogliato.

Et al contrario quanti nobili, & altri priuati Cittadini furono da alcuni Imperadori fatti morire, per la notizia hauuta da gli Astrologi delle felici, e prospere geniture di quegli?

Tiberio Imperadore, di cui appunto l'historico Dione racconta, che per cagione dell'Astrologia diuenne più negligente nella venerazione

degli

degli Dei, andaua esplorando da gli Astrologi suoi consiglieri le natiuità de' Cittadini; anzi, perche ancor lui era nell'Astrologia molto perito, cercaua di sapere il giorno, e l' hora della nascita di quelli, e trouando, ch' erano nati sotto felici, e fortunate congiunzioni de' pianeti celesti, gli faceua morire; Onde Trasillo Astrologo, acciò desistesse da tanta crudeltà, gli diè falsamente speranza, che per altri diece anni viuere, e regnare doueua.

Caio Caligola horrendo mostro di tutti i vizij, che per la sua somma crudeltà bramaua la publica calamità d'homicidij, di fame, e di pestilenza, e che hauerebbe voluto, che tutto il Popolo Romano hauesse vn sol collo, per fare in vn sol colpo à tutti i Romani tagliar la testa, sentendo da Sulla Astrologo che gli soprastaua già la violenta morte, talmente infierì contro molti del Popolo Romano, che di essi fece crudelissima strage.

Stando in gran timore l'Imperator Nerone per la cometa crinita, che ogni notte nel Cielo compariua, consigliato fù dall'Astrologo Babilo à diuertire da se il funesto presagio di quella sopra de' più nobili, e grandi della Republica, & egli crudelmente il tutto fè eseguire con fargli dar la morte, credendo con questo di fuggir la sua, che gli era minacciata dalla funesta Cometa.

E' cosa nota appresso à gli Historici del barbaro costume de' i Rè dell'Egitto, cioè di far morire tutti quelli, che erano nati, secondo il parere

rere degli Aſtrologi, ſotto le regie congiunzioni delle ſtelle. E finalmente l'Imperator Domiziano per queſt'iſteſſa ragione fè dar la morte al Conſole Metio Pompoſiano, benche, quando à queſto diede il conſolato, detto haueſſe, ſe egli ſarà mio ſucceſſore, qualche volta almeno ſi ricorderà di cosi gran fauore. Mà prima di queſto molti altri haueua fatto priuar di vita per hauere con ſomma diligenza eſplorato da gli Aſtrologi, e da eſſi riſaputo, eſſere le geniture di eſſi regie, & Imperiali.

Si legge finalmente di certi Popoli dell'Indie che, naſcendo i figliuoli ſotto maligne ſtelle, da proprij Genitori con crudel barbarie ſi vccideuano.

Ecco di quanta effuſione d'humano ſangue, di quante ſtragi, e di quante morti d'huomini ſon ſtate cagioni le predizioni Genetliache, e la profeſſione Aſtrologica.

Mà queſta cagiona ancora altri danni al genere humano, poſciache, predicendo ad alcuni, che gli minacciano gli aſpetti celeſti inſidie de' loro parenti, congiunti, ò amici, vengono à cagionare mille ſoſpetti, odij, e rancori contro di quelli, de' quali poſſono più ſoſpettare. Et il medeſimo dico delle donne, quando dalle lor geniture vanamente, e falſamente di quelle ſcoprono adulterij, e diſhoneſti amori gl'iſteſſi Aſtrologi. Il ſimile dir ſi deue delle natiuità fatte da queſti ſopra de' Giouani, & altre perſone. Come dunque ſtarà con l'animo tranquillo il marito per i ſoſpetti contro la ſua conſor-

te?

te ? Come viuerà con pace il Padre per l' ombre funeſte concepute del ſuo figliuolo ? Come ſi riſoluerà di accaſarſi vn'huomo con alcuna donna ſe gli giunge all' orecchio la falſa genitura di quella, che pretende per ſua ſpoſa ? Come ſi fideranno i Parenti, e gli amici degli amici con tante falſe, e vane predizioni degli Aſtrologi ? Iddio sà, quante auuerſioni d' animo Baſilio Aſtrologo cagionò in Aleſſandro Medici, quando gli ſignificò, che gli ſopraſtaua la morte per mano d'vn ſuo Parente. Grand'odio ſempre portò il Conte Guido Maltrauerſo Padouano à Nicolò ſuo figliuolo doppo che dall'Aſtrologo Giãbono riſeppe, che quello alla ſua Patria perniciоſo eſſer douena.

Il Cardano hà formato tali geniture, *lib. de reuolutione cap.* 7. predicendo le fraudi, le inſidie, & i tradimenti degli amici. Così *lib.* 2. *de iudicio geniturarum cap.* 13., moſtra vn figliuolo nato d'adulterio; ed altri figliuoli eſſer nati per dishonore delle lor famiglie, nell'iſteſſo libro al capo ottauo. E finalmente *lib. centum geniturarum genitum* 42. predice che vn marito haueua da vccider la ſua moglie.

Somiglianti predizioni vſcirono ancora dalla bocca, e penna di Giulio Firmico *lib.* 7. *Matheſeos cap.* 9. *De filiorum cum Parentibus diſſidentium genituris. Capite* 9. *de Coniugum diſſidijs, cap.* 20. *De Genituris eorum, qui vxores, fratres, parentes interfecturi ſunt.*

Hor, ſe ſi da credito à queſte, & altre ſimili perniciоſiſſime fauole, il mondo diuentarà, come

ne l'inferno, *vbi nullus ordo, ſed ſempiternus horror inhabitat*: & il peggio è, che queſto ſarà principio dell' altro inferno; doue i conſiglieri Aſtrologi, e gli altri da loro conſigliati, legati in faſci, come quella zizania ſeminata di notte nel campo Euangelico tutti ſaran gettati nel fuoco infernale, per eſſe iui in eterno bruciati. Nè biſogna mirare, che il Signor'Iddio gli vni, & gli altri laſcia creſcere tal volta nelle mondane proſperità. *Sinite creſcere*, poiche verrà il tempo della meſſe, cioè della morte, *Sinite creſcere vſque ad meſſem*, quando dirà a'miniſtri della ſua Diuina Giuſtizia, *alligate eos in faſciculos ad comburendum*. Per eſſere ſtati delle Diuine, & Eccleſiaſtiche Leggi iniqui tranſgreſſori.

Gran benefizio fece il Signore Iddio in creare i Cieli ornati con tanti belliſſimi pianeti, & con tante vaghiſſime ſtelle; mà chi con la lingua, ò con la perſona quaſi col deto indice accenna, e moſtra in quelli i vani, e falſi ſegni delle coſe future, ſi abuſa di sì gran fauore fatto dal medeſimo Dio: onde Tertulliano, afferma, che, chiunque commette tal'abuſo, non può hauere ſperanza di conſeguire il Regno del Cielo. *Non poteſt ſperare Regna Cælorum, cuius digitus, aut radius abutitur cælo*.

Et io per me penſo, non eſſer ciò lontano dal vero, imperoche, ſicome il gran Dottore, & gran Teologo dell'Areopago S. Dionigi diſſe, non poterſi fare in queſto mondo opera, & azione più Diuina, che il cooperare à Dio nella ſalute dell'anime. *Omnium diuinorum diuiniſſimum, coope-*

cooperari Deo in ſalutem animarum, così per lo contrario biſogna dire, che in queſta vita non vi ſia azione, & opera più diabolica, quanto, che il cooperare al Diauolo, come fà di continuo il Genethliaco, & Aſtrologo giudiciario, alla dannazione dell'anime, con le ſue vane, e falſe predizioni; nelle quali in ſoſtanza altro, che gran pazzia, e molto più grand' impietà ſi contiene, ſecondo che il P. S. Baſilio l'afferma. *In his verbis*, dice egli, *homil. 6. in Hexamer.*, *magna quædam eſt amentia, ſed multò maior impietas continetur.*

BREVE TRATTATO

DELLA

VERA, E FALSA

CHIROMANZIA.

CHiromanzia è nome composto da due parole greche, cioè *Chir*, che significa la mano, e *Manzia*, che vuol dire nella nostra lingua Indouinamento. Siche la Chiromanzia è l'indouinamento, che si fà dalla mano, e dalle linee, & altri segni impressi in quella; Sicome l' Astromanzia è l' indouinamento da gli astri, e dalle stelle. La Negromanzia da' corpi morti, la Piromanzia dal fuoco, la Capnomanzia dal fumo, l'Idromanzia dall'acqua, e simili.

La Chiromanzia può esser vera, e falsa.

La vera è la fisica, e naturale, della quale hanno trattato Aristotele, Galeno, Auicenna, Auerroe, Alberto, & altri. La falsa è l' astrologica giudiciaria, della quale trattano i Chiromantici Bartolomeo Coclite, Giouanni de Indagine Lutterano. Dell' vna, e dell' altra quì breuemente tratteremo, e per ciò fare è neces-

ſario dare prima vna breue notizia della mano.

CAPO I.

Breue notizia della Mano.

LA mano in quanto all' Etimologia, vogliono alcuni, che ſia detta a'*manando*, ò perche ella deriua, e diſcende dal braccio, ò perche da lei le dita deriuano.

S. Iſidoro però è di parere, che ſi dica *manus* quaſi *munus*, poiche ella è in continuo eſercizio di ſeruire al capo, & all'altre membra del corpo.

In quanto alla ſoſtanza la mano di tre parti è compoſta, cioè del carpo del Metacarpo, e delle dita.

Il Carpo, che da' Greci chiamaſi *Carpon*, da gli Arabi *Razeta*, e da Latini *Brachiale*, è quella parte eſtrema della mano, che al braccio cio immediatamente è congiunta, & è compoſta di otto oſſa innominate in due ordini diſtinte.

Il Metacarpo è l'altra parte infino alle dita, la quale da'Latini diceſi *Poſtbrachiale*, e diuideſi in interiore, & eſteriore. L'interiore, ò interno chiamaſi in latino *Vola*, ouero *Palma*: Quando però la mano è diſteſa, & aperta, ſi dice *Thenar* da Hippocrate, e quando è coſtretta, ò chiuſa, *Cotili*. L'eſterno, ò eſteriore Metacarpo da Latini è chiamato *Protocapium*, e da Barbari *Eli-*

ſbe-

ſthenar. Queſto Metacarpo interno, & eſterno è compoſto di quattr'oſſa alquanto larghe, & gracili.

Le dita finalmente ſon cinque, ciaſcuno de' quali è formato di trè oſſa, eccettuando il dito groſſo, che ne hà ſolamente due. La diſpoſizione di eſſe dita chiamaſi da'Greci *Phalanx*, per eſſer poſte per ordine à guiſa di ſquadra de'ſoldati. Il dito groſſo ſi chiama Pollice. Il ſecondo Indice. Il terzo Infame. Il quarto Medidico, ò Annulare, Il quinto Auricolare, perche ſerue à nettare, e pulire gli orecchi. Il primo è detto Pollice, *quia pollet*, cioè perche hà forza maggiore degli altri. Il ſecondo Indice, perche con quello diſteſo indicare, additare, & moſtrar ſi ſuole alcuna coſa, ò perſona. Il terzo Infame, perche, quando ſi ſporgeua verſo alcuna perſona, era ſegno di beffa, e di contumelia. Il quarto Medico, ò Annulare, perche al primo vſo dell'anello, in eſſo ſi portaua. Il quinto Auricolare, perche ſerue à nettare, & pulire gli orecchi.

Le dita della mano ſon'ineguali per maggior decenza, e per maggiore facilità nell'vſo di eſſe.

La proporzione dell'iſteſſa dicono, che conſiſta nella corriſpondenza della larghezza, della pianta dell'iſteſſa mano all'altezza, ò lunghezza del dito di mezzo; cioè che la detta pianta per trauerſo alle radici delle dita ſia larga, quanto è alto, ò lungo il dito infame, Et inoltre, che tutta la detta pianta della mano dal-

la radice del dito infame ſino alla Razeta ſia per vna quarta parte più lunga della larghezza dell'iſteſſa pianta.

In queſta pianta della mano oſſeruano i Chiromantici gli cinque monticelli, che ſono ſotto alle radici delle cinque dita, oſſeruano anco le linee, & altri ſegni.

In quanto alli monticelli: queſti prendono il nome dalle dita, a'quali ſono ſoggetti, cioè, Pollicale, Indicale, Medico, ò di mezzo, Annulare, e Minimo, ò Auricolare.

In quanto alle linee. Queſte molte ſono; Le principali però ſono la linea della vita, la linea naturale, la linea menſale, e la linea del fegato con le compagne, ò ſorelle.

Le meno principali ſono la via lattea, il cingolo di Venere, la linea di Marte di Saturno, e diconſi meno principali, perche, ò non ſono impreſſe nelle mani di tutti, ò perche ſecondo i Chiromantici non han tanta facoltà di ſignificare le coſe, come le più principali ſopradette.

La linea della vita, ò del cuore è quella, che dall'eſtremità della mano verſo il braccio ſi ſtende in mezzo ſin'alle radici trà il pollice, & l'indice.

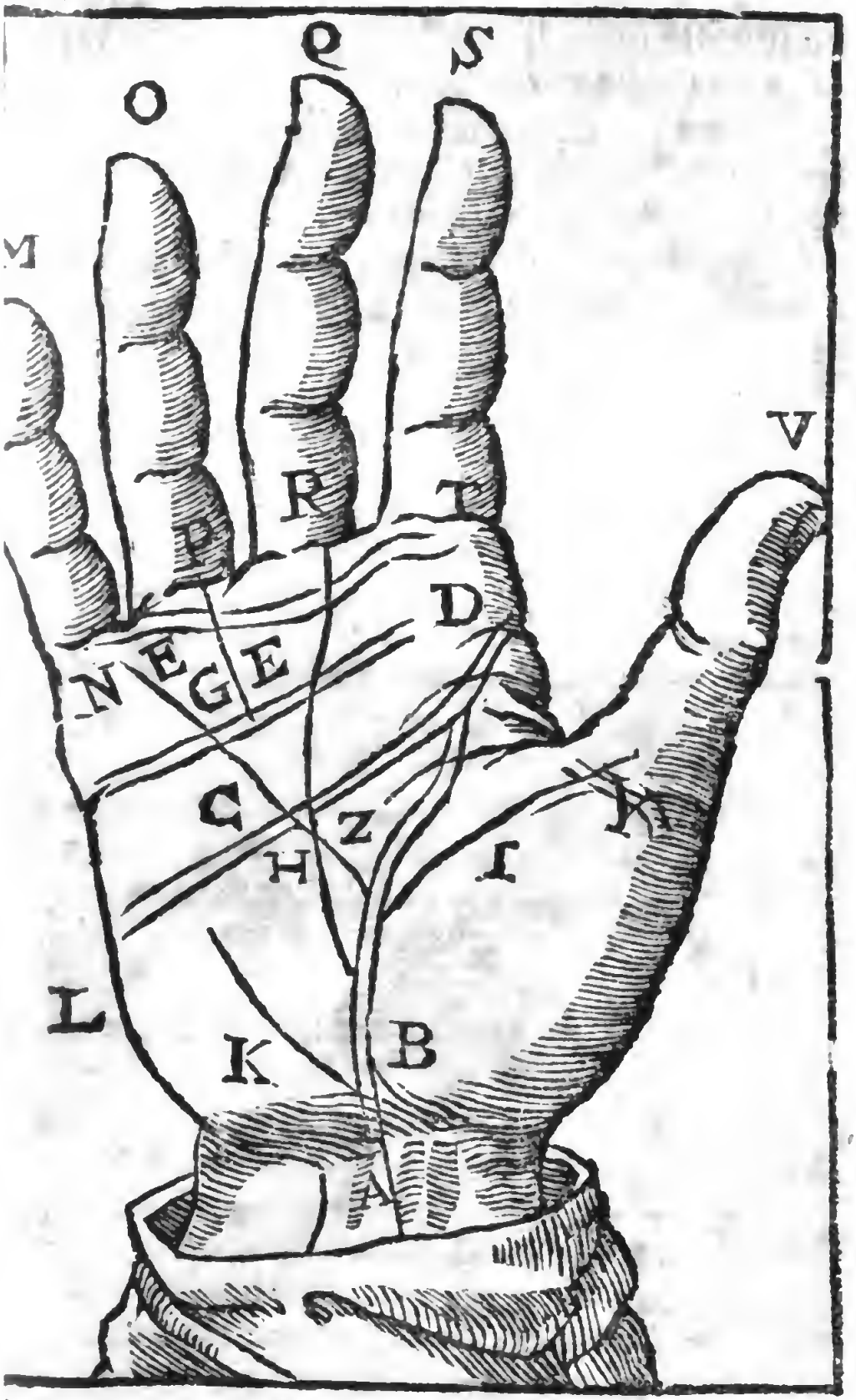
La linea naturale, ò del capo paſſa per trauerſo nella pianta della mano da quella parte, oue termina la linea della vita inſin'alla Percuſſione dell'iſteſſa mano.

La linea menſale con la ſua ſorella paſſa dal mon-

monticello indicale infin'alla parte opposta verſo il monticello auricolare.

La linea del fegato naſce dalla linea della vita verſo la Razeta, ò Riſtretta, e và à terminare verſo le radici dell'auricolare.

Di queſte, e dell'altre linee, e de' monticelli ſi hauerà più facile notizia nella ſeguente figura.



A. Ra-

A. Razeta.
B. Linea della vita, ò del Cuore, & la ſorella di quella.
C. Linea naturale, ò del capo, e la ſua ſorella.
D. Linea menſale, ò di mezzo, e la ſua ſorella.
E. Cingolo di Venere.
F. Linea del Fegato.
G. Linea, ò via del Sole.
H. Linea di Marte.
I. Linea di Saturno.
K. Via Lattea.
L. Percuſſione della mano, ò Monte della Luna.
M. Dito di Venere.
N. Monte di Venere.
O. Dito del Sole.
P. Monte del Sole.
Q. Dito di Marte.
R. Monte di Marte.
S. Monte di Gioue.
V. Dito di Saturno.
Y. Monte di Saturno.
Z. Sedia di Mercurio.

Queſti ſono i nomi de' ſegni della mano ſecondo la vana dottrina de' Chiromantici.

Siche, per quanto ſi vede nella detta figura della mano, e ne' caratteri anneſſi.

La linea del Sole comincia dal monte dell'iſteſſo, e paſſando giunge ſino alla pianta della mano, & alla linea menſale.

La via lattea dalla Razeta, ò Riſtretta s'inalza verſo la Percuſſione ſegnata con lettera L.

Il Cingolo di Venere dalla radice dell' Indice paſſando ſotto al dito di mezzo in forma di cintura ſi porta inſin' alle radici del dito auricolare.

La linea di Marte ſorge dalla linea del cuore verſo la Razeta, e và à terminare al dito di mezzo.

La linea finalmente di Saturno dalla medeſima del cuore, ò della vita portaſi ſino al dito groſſo, che parimente chiamaſi dito di Saturno.

Oltre alle dette linee appariſcano nella mano alcune altre, come croci, e caratteri, de' quali ſi ſeruono i Chiromantici, come di cifre ſignificatiue per dar notizia delle coſe paſſate, preſenti, e future proſpere, ò auuerſe, (come al ſuo luogo vedremo;) mà ſenza alcuna ragione, e vero fondamento.

CAPO II.

Delle linee della mano in generale, e delle conghietture, che da quelle leeitamente far ſi poſſono.

NEl precedente capo per la deſcrizione della mano mi ſon ſeruito de' nomi de' Pianeti, non perche io m'accommodi alle dottrine de'Falſi Chiromantici, mà perche, douendo impugnarle, deuo ſeruirmi de'lor nomi, e delle loro propoſizioni; in modo, che poſſo ancor io dire col P. S. Ambrogio *libr. 4. Hexameron. cap. 4. Neceſſe habeo eorum vti nominibus, quorum vtor aſſertionibus.*

Primieramente dunque deue ſaperſi, che le linee della mano non ſon formate à caſo per la cagio-

cagione, che quella ſi apra, e ſpeſſo ſi chiuda in pugno, imperoche anche nel piede, che non ſi ſerra, nè ſi ſtringe mai, le linee, come nella mano, ſi trouano, e di più v'è di ciò vn' altra ragione, che tutti ſerrano, e chiudon la mano nel medeſimo modo, e pure non tutti hanno in quella le linee formate nella medeſima maniera; anzi tra molte migliaia d'huomini à pena due, ò tre ſi troueranno, che habbino le mani ſegnate con linee affatto ſimili.

Dunque concluder ſi deue, che quelle linee ſiano formate dalla natura nella mano, la quale per tali pieghe, e quaſi incauature molto più facile ſi rende al moto.

In quanto poi alle conghietture. Generalmente parlando, le linee della mano lunghe, e ben diſteſe per tutte le parti di quella, ſon ſegni di lunga vita; e per lo contrario di corta, e breue vita per quelli, che nella mano hanno le linee corte, e non ben diſteſe.

Primo prouaſi queſto con l'autorità d'Ariſtotele, il quale ciò inſegna, *lib.* 1. *de hiſt. anim. cap.*15. con queſte parole. *Pars interior manus Vola dicitur, carnoſa eſt, ſciſſuris vitæ indicibus diſtincta: longioris ſcilicet vitæ ſingulis, aut binis, ductis per totam: breuioris, binis; quæ non longitudinem totam deſignent.*

Secondo. Si proua con l'eſperienza oſſeruata per tanti, e tanti ſecoli da' Maeſtri della natural Fiſonomia.

Terzo. Si conferma con la ragione, poiche la natura nella formazione del corpo humano, pri-

prima s'impiega in formare il cuore, e l'altre parti più nobili, e poi s'occupa nel formare le parti eſtreme: Hor, ſe in formare le parti eſtreme delle mani, delinea in eſſe così perfettamente quelle inciſure, e quaſi incauature, dà indizio manifeſto, che con maggior perfezione hauerà formato le altre parti più nobili del medeſimo corpo humano, quando al principio dell'opera ella, cioè la Natura, era più forte, e più vigoroſa; dunque naturalmente deue hauer vita lunga, e ſana chi hà le linee ben formate, e ben diſteſe per tutta la mano per cagione delle parti vitali interne perfettamente dalla natura lauorate, cioè dotate di buon humido, e buon calore naturale.

E così al contrario, quando le linee della mano ſono imperfette; è ſegno, che la natura, e la virtù formatrice ſi è moſtrata imperfetta, fiacca, e debole nella formazione del cuore, del fegato, del ceruello, e de' polmoni, che ſono le parti più nobili, e ſon le prime ad' eſſer formate.

In oltre le linee della mano per la medeſima ragione ſe ſon profonde, diritte, grandi, ben'impreſſe, ben diſteſe à lungo per la mano, di color viuace, e lucenti, ſignificano vna vita poco, ò nulla alle infermità ſoggetta.

E ſe all'oppoſto le dette linee ſaranno piccole, ſottili, corte, iſmezzate, tagliate da altre linee, che ſi attrauerſano in forma di croce, ò ſi diuidono in altre linee, quaſi piccioli rami, ſignificano debolezza, e fiacchezza di complеſſione

natu-

naturale, e che il corpo non ſia ben formato, nè dotato di buon calore naturale.

Quando poi ſi deſſe il caſo, che nella piãta della mano non appariſſero linee di ſorte alcuna, ciò ſarebbe ſegno di mala diſpoſizione corporale per mancamento, e debolezza della virtù formatrice: ſe però le dette linee furono prima bene impreſſe dalla natura; mà poi ſono ſparite, ò come cancellate dalla vecchiaia, ò dalle graui malattie, non è queſto ſegno di corpo mal compleſſionato.

Di più. Se le linee della mano roſſeggiano, & alquanto riſplendono, ſignificano abbondãza di ſangue, vigore, e robuſtezza di corpo, audacià, e fortezza d'animo, poiche ſi vede per eſperienza, che quelli, che hanno poco ſangue hanno il calor naturale debole, e ſon di calore pallidi; mà per non errare in queſte congiettture, biſogna che la mano non ſi conſideri, quando è ſucida, ò troppo calda per fatiga, ò troppo fredda, ó troppo ſuenuta per qualche lunga, e graue infermità; mà ſi conſideri, quando è moderatamente calda, & è nella ſua naturale diſpoſizione; poiche, quando la mano è, verbi grazia, troppo fredda, è ſegno, che il ſangue dalle parti eſtreme partendoſi, ſe n' è fuggito al cuore.

CA-

CAPO III.

Delle linee principali nella mano, cioè delle linee del cuore, e del fegato, e delle linee naturale, e menſale conſiderate in ſe ſteſſe, & in quanto alle conghietture naturali di quelle.

GIà ſopra ſi è detto, che per eſſere il cuore la prima radice di tutte le viſcere, e di tutti i membri del corpo, & per eſſere il fonte della vita, la prima linea à quello corriſpondente linea vitale chiamaſi.

Quando queſta linea vitale è aſſai grande, e profonda, è ſegno di gran calore del cuore, che la perſona ſia feroce, & iraconda, maſſimamente quando verſo la Razeta è più profonda, e più baſſa, & in oltre, ſe è diritta, di color viuace, e riſplendente, non iſpartita nè diuiſa in altri rametti, è ſegno di cuore vigoroſo, e di buona ſanità; mà ſe è corta, mal colorita, interrotta da altre piccole linee, e non giunge alla Razeta, è ſegno di mala compleſſione, e di poca ſalute.

La linea naturale, ò del capo, ſe non và à congiungerſi con la linea della vita, ò del cuore, è ſegno, che nel ceruello v'è troppo gran calore, d'onde poi procede il dolor del capo; & il medeſimo dir ſi deue, ſe quella è troppo roſſeggiante. Se l'iſteſſa linea naturale è ſottile, e lunga, è ſegno di freddezza, e di ſiccità. Se hà alcune picciole linee verſo di ſe riuoltate, e non da queſte ſpezzata, ò diuiſa, è ſegno di ſano ceruello, e di viuace ingegno; mà ſe tiene alcune diſordi-

ſordinate punture, è ſegno di ceruello male affetto, e di douer tal volta, patire di dolore di capo.

La linea del fegato, la quale è la medeſima, che dello ſtomaco, ſe è lunga, profonda, larga, continuata, e ben colorita, ſignifica bona virtù digeſtiua: mà s'è troppo colorita ſignifica ſouerchio calore in quelle parti dello ſtomaco.

La linea menſale, che à trauerſo è poſta quaſi in mezzo alla pianta della mano, ſecondo alcuni, è ſignificatiua delle qualità della milza. Onde chi l'hà troppo gonfia, ſarà ſoggetto alla febre quartana, che naſce dall' humore malenconico, di cui l'iſteſſa milza è l'officina, e la ſedia, oue ſi poſa.

Auuertaſi però, che, hauendo alcune delle ſopradette linee ſeco anneſſe altre linee, che lor ſorelle ſi dicono, ſe queſte ſon grandi, e ben formate, benche quelle tali non ſiano, non ſi deue far tanto cattiuo giudizio delle parti, alle quali eſſe corriſpondono.

CAPO IV.

Dell' altre conghietture, che far ſi poſſono dall' altre qualità della mano.

LE mani primieramente grandi, neruoſe, e ben'articolate moſtrano, che l'huomo è di ſorte, e di robuſta compleſſione; poiche ſecondo il diſcorſo d'Ariſtotele, le parti eſtreme del Corpo ben formate arguiſcono la virtù formatrice di quello eſſer forte, e vigoroſa, & il calore naturale eſſer parimente grande, e copioſo. Onde quelli, che nell'iſtorie ſon lodati per la ſor-

fortezza, e robuſtezza corporale, le mani haueuano forti, e robuſte.

Tale fù Tiberio Ceſare il quale, come riferiſce Suetonio cap. 68. haueua la mano, e le dita di quella così forti, e bene articolate, che con vn ſol dito traforaua vn pomo intiero, verde, e duro; e con vn ſol buffetto delle dita feriua il capo d'vn putto, ò anco d'vn giouane.

Così Claudio ſecondo Imperadore, con' vn pugno ſcuoteua, e cauaua i denti d'vn cauallo. E quel Settimio, che col ſolo pollice, ò dito groſſo della mano tratteneua vn carro, ò carrozza, che contro di ſe correndo gli veniua. Così anco Artazerſe Rè della Perſia fù detto Longimano, perche haueua le mani fortiſſime, & vna era più lunga dell'altra.

Dal che raccoglieſi, che le mani piccole, e gracili ſon ſegni di debole, fiacca, languida, e timida natura per la ragione al contrario, cioè che, ſicome la grandezza, e fortezza delle parti eſtreme del corpo ſon' indizio della virtù formatrice delle parti più nobili vigoroſa, e forte. così la picciolezza, e debolezza dell'iſteſſe parti eſtreme ſignificano la compleſſione naturale eſſer debole, e fiacca, timida, e fredda, e dir ſi può delle mani quello, che Ariſtotele diſſe de' piedi per la medeſima ragione. *Quicumque*, dice egli, *pedes paruos, ſtrictos, & inarticulatos habent, viſu delectabiliores, quam fortiores. Molles ſunt ſecundum ea, quæ ſunt in anima. Referuntur ad fœmininum genus.*

Le mani groſſe, e corte con le dita piccole ſon

ſegni

ſegni di natura pigra, e d'intelletto ottuſo, e groſſolano; perche le mani di tal condizione dãno indizio, che nel corpo vi ſia poco calore natiuo, molto humido, e molta materia groſſa; che l'intelletto rende tardo, e pigro.

Le mani peloſe arguiſcono, eſſere l'huomo di natura fiero, ſaluatico, e luſſurioſo per cagione del molto, e ſtraordinario calore.

In quanto all'inclinazione alla luſſuria, è manifeſto, che ella proceda dal calore, e però S. Paolo eſſorta all'aſtinenza del vino, da cui il grã calore naturale fomentato, cagiona la luſſuria. *Nolite inebriari vino in quo eſt luxuria. Ad Epheſ. cap. 5.*

In quanto alla fierezza, e ruuidezza baſti l'eſempio di Eſau, che hauendo le mani, & il corpo ruuido, e peloſo, al contrario di Giacob ſuo fratello, che haueua le mani morbide, e paſtoſe, fù vn'huomo tanto feroce, che ſembraua d'eſſere imbeuuto della ferocità, e fierezza delle beſtie; frà le quali conuerſaua.

Le mani aſſai carnoſe ſignificano abbondanza d'humidità, poiche la carne è per ſe ſteſſa d'humido temperamento: Quando poi l'humidità eccede, impediſce l'operazioni intellettuali, e nuoce all'intelletto; E però i molto carnoſi per cagione dell'humido aqueo non ſogliono eſſere molto ingegnoſi.

Le mani dure, e la carne dura ſon ſegni ancora di durezza, e pigrizia, e groſſezza delle potenze ſenſitiue, & intellettiue. Sicome all'oppoſto le mani molli, e morbide ſon ſegni d'intellet-

telletto viuace, ſpiritoſo, diligente, e capace per l'acquiſto delle ſcienze. Così l'afferma Ariſtotele *lib. 2. de anima*; *Homo ſenſum tactus habet exquiſitiſſimum præ omnibus animalibus. Quare, & omnium animalium prudentiſſimus eſt. Duri carne inepti mente: molles autem carne bene apti mente.*

E però il ſuo Maeſtro Platone prima di lui inſegnò, che dar'il Signore Iddio poteua all'huomo vna corporatura più forte, e più ſoda per difenderſi dall'ingiurie, & oltraggi eſterni, mà ſi compiacque di formargli il corpo più molle affinche egli foſſe per la funzione dell'intelligenza più accommodato, più capace, e più diſpoſto. *Potuit Deus*, ſcriue egli, *in Tymæo, compactius, ſolidiuſque hominis corpus effingere, vt contra incurſantes extrinſecus iniurias munitum foret: mollius tamen facere præoptauit, vt intelligentiæ functioni accommodatius eſſet.*

Varie ſono le ragioni di queſta dottrina. Imperoche primieramente i ſenſi humani ſeruono all' intelletto col tramandargli le ſpecie de gli oggetti, onde l'iſteſſo Ariſtotele diſſe, che *nihil eſt in intellectu, quod priùs non fuerit in ſenſu.* Hor quanto più la carne è molle, e morbida, tanto più, è atta à riceuere da gli oggetti le ſpecie, ſenza le quali non può l'intelletto intendergli; dunque, ſe la mano è morbida, e non dura, è ſegno che l'intelletto dal ſenſo del tatto, e dagli altri ſenſi più facilmente, e più perfette ſpecie riceue, e per conſeguente è più perfetto, perche

più

più perfettamente intende.

Secondo. La carne molle, e morbida più facilmente per la ſua maggior poroſità tramanda fuori le materie più groſſe,& eſcrementizie,dalle quali reſtando il corpo purgato, ſi ſente ſano, e vigoroſo, e per queſto hà le potenze ſenſitiue, e la potenza intellettiua più pronte, e più ſpedite ad intendere, e capire gli oggetti.

Terzo. La carne ſi veſte, e s'imbeue della natura, e delle qualità del ſangue; onde, ſe queſto è puro, e ſottile, quella ſarà neceſſariamente molle, e paſtoſa; e ſe l'iſteſſo ſarà groſſo, e terreſtre, la medeſima ſarà dura. Dunque la carne morbida, e molle della mano è ſegno del ſangue puro, e conſeguentemente è anco ſegno di buon'intelletto, perche conforme alla dottrina d'Hippocrate *lib. de partibus*, non v'è coſa nel corpo humano, che più conferiſca alla prudenza, & all'intelligenza, quanto il ſangue puro.

Biſogna però auuertire, che, quando ſi dice, che la mano morbida, e paſtoſa è ſegno di buon'intelleto, non s'intende della morbidezza, e paſtoſità formata dall'abbondanza dell' humore aqueo, e pituitoſo; mà della mollizia, e morbidezza cagionata dall'humore aereo, ſpumoſo, e temperato col debito calore; e pe.che le donne per lo più di queſto ſon priue, però ſon pigre, e tarde ordinariamente nell'intendere, benche habbino le mani molli, e morbide per cagione dell'humore aqueo, che in eſſe ſuole ſoprabbondare; mà quando nelle medeſime la morbidez-

za, e mollizia procede dalla buona temperie, del caldo, & dell'humido, è segno, che anco l'istesse son dotate di buon' intelletto, e sono più sane per la ragione d'Aristotele sect.1.probl.54. doue così insegna. *Vrbs, lotusque, qui placidè aspiratur, salubrior est; quapropter, & mare salubre est, ità etiam corpus, quod perspiratius est, sanitati opportunius constat; sic enim facilè excrementa excernuntur, cum contrà in corpore denso, quia prope fit, vt inuisibilia foramina claudantur, excrementa magis hærere necesse sit.*

Le mani molli, & insieme sottili, e lunghe son segni di timidezza, e di pusillanimità, perche per esser molli, facilmẽte in lungo si stendono dal calor naturale; e dall'altra parte, essendo gracili, e sottili, danno segno d'esser poco alimentate per cagione della picciolezza, e debolezza dell'istesso natiuo calore; e perche il picciolo, e debole calore rende l'huomo timido, e pusillanime, per questo le mani sottili, e lunghe significano pusillanimità, e timidezza.

Nè vale il dire, che il calor sia grande, perche stende la mano in lungo. Anzi ciò proua, che il detto calore sia debole, giache si porta à quello, che è più facile, e non al più difficile, qual'è lo stendersi in larghezza, e grossezza; onde vediamo, che la natura, la quale sempre comincia dalle cose più facili, prima distende le piante, e gli animali in lunghezza, che in larghezza.

CA-

CAPO V.

Delle dita della mano, e delle conghietture, che da quelle far si possono.

SOpra nel primo capo habbiamo accennato i nomi delle dita, e perche così si chiamano. Hora più diffusamente quì nè trattaremo, e poi delle conghietture.

Le dita dunque, che sono la parte principale della mano, in latino si dicon, *digiti*, quasi *digesti*, cioè con buon'ordine disposti, e son cinque per mano, & il primo Pollice, il secondo Indice, il terzo Medio, cioè di mezzo, il quarto Medico, & il quinto Auricolare s'addimanda. Gli Hebrei insegnano, che essi corrispondano a' cinque sentimenti, cioè il Pollice al Palato. L'Indice al Naso, & all'odorato. Il dito di mezzo al tatto. Il Medico, ò Annulare à gli occhi, il Minimo, ò Auricolare à gli orecchi, & all'vdito.

Il primo chiamasi *Pollex*, perche è forte, e potente più degli altri, e però da' Greci è detto *antichir*, cioè quasi vn'altra mano.

Il secondo chiamasi *Index*, perche addita, e dimostra; e dicesi anche *Salutare*, perche con quello premendosi le labra s'impone alla lingua il precetto saluteuole del silentio, quando conuien tacere. E gli Hebrei lo chiamano *Esbangh* per essere egli nell'opere della mano il più principale.

Il terzo chiamasi *Medius*, perche è collocato in mezzo dell'altre dita, e dicesi ancora *Infamis*, ò per la pigrizia, quasi che poco vaglia sen-

za l'altre dita;ò perche per ſegno di poca ſtima,ò di graue ingiuria ſi ſtende verſo alcuna perſona queſto dito di mezzo, tenẽdo l'altre dita chiuſe, e ritirate.Onde Martiale *lib.*1.inſegna,che ciò ſi faccia, quando vno vuol ſchernire vn'altro. *Digitum porrigito medium* . E nel 6. libro lo chiama impudico . *Oſtendit digitum , ſed impudicum*, per dinotare , che ſia molle , & affeminato quell'huomo , verſo di cui il medeſimo dito ſi diſtende . E quindi ſù , ſecondo la relazione di Laerzio *lib.*6. che quel Cinico Filoſofo à quei foraſtieri , che deſiderauano di vedere Demoſtene , verſo di queſto ſtendendo nella ſudetta maniera il dito di mezzo, diſſe, queſto è l'Oratoredegli Athenieſi, per morderlo, e tacciarlo di ſuperbia effeminata , come che ambiſſe d'eſſer lodato, e moſtrato à dito dalle donnicciuole , dicendo , queſto è .

Il quarto chiamaſi Medico, & Annullare,Medico, perche i Medici di queſto dito ſi ſeruiuano nel meſcolar le medicine . Annulare, perche in quello ſi ſuol portar l'anello ; & in particolare in quello della ſiniſtra mano, da cui vna picciolissima arteria inſino al cuore ſtendeſi . Onde pare , che gli antichi con l'vſo dell' anello d'oro portato in queſto dito , ſignificar voleſſero l'amore, e benevolenza , che la ſpoſa, ò altra perſona portar doueua al donatore dell'iſteſſo anello d'oro : ò vero , che l'oro rallegra, & inuigoriſce il cuore .

Il quinto , & vltimo finalmente , che di tutti è il minimo, chiamaſi Auricolare, perche con quel-

quello ſeruesi l'huomo per nettare, e purgare gli orecchi. Hora veniamo alle conghietture.

Le dita con gli articoli, cioè con le giunture e nodi groſſi ſignificano mala compleſſione, perche dinotano abbondanza d'humori. Se all'indietro bene ſi piegano, dimoſtrano ſottigliezza d'ingegno, & eloquenza, perche ſon ſegni di pochi, e ſottili humori; particolarmente, quando ſon facili à piegarſi all'indietro nell'vltima giuntura.

Le dita lunghe ſon ſegni d'huomo mangiatore, perche ſon ſegni ancora di gran fegato, e perche queſto è grande nel porco, perciò queſto è voraciſſimo animale.

Le dita groſſe, e corte ſignificano tardezza, e ſtolidezza d'ingegno, perche arguiſcono abbondanza d'humori groſſi, che difficilmente ſi diſtendono in lungo.

Il dito auricolare corto in modo, che non giunga alla ſeconda giuntura del dito annulare, è ſegno di natura mancheuole, e difettoſa.

Le dita Indice, Annullare, & Auricale ſe nella ſeconda giuntura hanno due ſole linee, ſon ſegni di vita breue per le ragioni ſopra accẽnate nel capo ſecondo, e terzo delle linee della mano.

Il Pollice, ò deto groſſo ſe è corto, e di groſſezza maggiore del ſolito è ſegno di gran robuſtezza, ſe però la groſſezza non conſiſta nella carne, mà ne gli oſſi, e ne'muſcoli.

Ciò ſi proua per la ragione dal contrario, poi che il dito di mezzo, che è dell'altre dita il più lungo, è anco dell'iſteſſe il più debole, è l'Auri-

lare parimente è deboliſſimo, perche nella groſſezza è il minimo.

Si conferma ciò con quelche riferiſce Giulio Capitolino dell'Imperadore Maſſimino, il quale fù di marauigliosa robuſtezza, e fortezza, che haueua il polliee tanto groſſo, che in eſſo in vece d'anello portaua vna maniglia da donna.

Secondo. Si conferma col diſcorſo, che fà Ariſtotele *lib.4. de partibus cap.10.* in queſta forma. *Adiunctus eſt manui pollex à latere, iſque breuis, & craſſus, ſed non longus; vt enim, ſi manus deeſſet, poteſtas capiendi non fieret, ſic niſi digitus hic à latere adeſſet, non eadem illa facultas probè daretur; Hic enim à parte inferiori ſurſum premit, vt cæteri a ſuperiore deorſum, quod ita fieri oportet, ſi validè quaſi copula forti colligandum ſit. Pollet hic plurimum, vnus multos æquiparet: breuis etiam eſt, vt robuſtus ſit.*

CAPO VI.

Delle conghietture dell' Vnghie.

LE vnghie ſon date all'huomo per coprire, e per difender le parti eſtreme delle dita. Laſcio la queſtione filoſofica, ſe ſiano animate, ò inanimate, e vengo alle conghieture, che trarre ſi poſſono dalle qualità di quelle.

L'vnghie piane, bianche, molli, ſottili, alquanto roſſe, e lucenti ſon ſegno di buon' ingegno, perche dimoſtrano vna compleſſione molto ben temperata, & in particolare, quando tali qualità corriſpondono alle ſomiglianti qualità della carne, la di cui buona temperie, come

ſopra

ſopra ſi diſſe, và congiunta con la bontà dell'ingegno.

L'vnghie rotonde, e ruuide ſon ſegni di natura libidinoſa, per la ſoprabbondanza del calore, e ſcarſezza dell'humido contemperante.

Le vnghie groſſe, che troppo affiſſe ſono allà carne ſon ſegni di groſſo ingegno, e di poca prudenza; perche la molta carne, che le vnghie in parte ricopre, procede da molta humidità, e da groſſezza d'humori.

Le vnghie ruuide, incuruate, e piegate à modo di rampino ſon ſegni d'infecondità, e di corta vita per cagione del ſouerchio calore, e della gran ſiccità, da cui vien cagionata quella ruuidezza, e curuatura, come ſi vede negli vcelli maſſimamẽte di rapine, i quali per la medeſima ragione hanno il roſtro, e l'vnghie ritorte.

Le vnghie, che ſenza cagione cadono dalle dita, ſon'indizio di futura lebbra per la corruzione degli humori.

Le vnghie negre, e piccole ſon proprie de' Melanconici, e ne'vecchi ſon ſegni di mancanza di calore, come anco, quando il corpo in quegli s'annegriſce.

Soglion taluolta comparire nell'vnghie alcune macchie bianche, ò nere. Le bianche procedon da pituita, & humori flemmatici, e le nere da humore malenconico. Cominciano dalla radice dell'vnghie, e vanno ſalendo verſo l'eſtremità in modo, che in otto, ò dieci giorni ſuaniſcono, e qualche volta in minor tempo, quando la virtù eſpulſiua è più vigoroſa. Alcuni vi for-

mano ſopra varie conghietture ; mà tutte vane, e ſupeſtizioſe.

Sin quì hò detto della vera Chiromanzia, hora veniamo alla falſa, e vana.

CAPO VII.

Della falſa, e vana Chiromanzia.

LA mano è tanto degna parte del corpo humano, che i Dottori l'hanno ſempre eſaltata con gran lodi. Zoroaſtro le diè il nome di Miracolo della natura. Plutarco la chiamò cagione dell'humana ſapienza. Lattanzio Maeſtra della ragione, e del ſapere. Altri Artefice del mondo, Sede dell'amicizia, preſidio dell'humana vita, riparo del corpo, difeſa del capo, interprete dell'animo, neruo dell'orazione, officina della Santità, e conciliatrice della grazia diuina. Certo è, che ella è tutta officioſa, e ſempre impiegata in ſeruizio, e benefizio di tutte l'altre membra del corpo humano, e ſi può anche dire, che ſia ſimbolo della fede, giache ſtendeſi la deſtra mano per contraſegno della promeſſa fede. E pure i Chiromantici Aſtrologici con le loro fauoloſe inuenzioni la rendono infame, e vituperoſa, mentre la trattano da libro di menzogne, da maeſtra di mille ſuperſtizioni, e da ſcuola di abomineuoli dottrine, le quali, non eſſendo diſſimili dall' altre dottrine de gli Aſtrologi giudiziarij, meritamente ſono prohibite non meno di quelle.

Inſegnano dunque i Chiromantici giudiciarij, che il pollice, ò dito groſſo è ſoggetto à Saturno; L'indice à Gioue, Il dito di mezzo à

Mar-

Marte; L'annulare al Sole; L'auricolare, ò dito piccolo à Venere, il triangolo à Mercurio, e la percuſſione alla Luna. Così dicono alcuni di eſſi.

Altri però ſentono diuerſamente, ſoggettando il pollice à Venere; L'indice à Gioue. L'infame à Saturno; L'annulare al Sole; L'auricolare à Mercurio; il triangolo à Marte, e la percuſſione alla Luna.

Siche con queſte diuerſità ben ſi ſcuoprono per maeſtri, e teſtimonij falſi, mentre tra di loro diſcordano ne' primi principij, e ne' fondamenti della Chiromanzia Aſtrologica.

Il Taiſnero *libr.* 2. *cap.* 1. per difendere la ſeconda opinione andò à mero ſuo capriccio, inuentando varie ragioni, & in particolare inſegna, che il pollice è ſoggetto à Venere, perche eſſendo il pollice vn dito più forte degli altri, deue ſoggettarſi alla Dea dell' Amore, di cui più forte coſa alcuna creata non ſi troua. *Mons Pollicis*, dice egli, *meritò Veneri dicatus eſt, quod experientia ſæpiſſimè notaui. Quid oro fortius in hoc mundo eſſe poteſt amore? Venereis etiam ligulis etiam fortiſſimi, & ſapientiſsimi ſuccubuere, vt Hercules, Sanſon, Dauid, cæterique infiniti amoris igne, & Venereis ligulis implicati fuere.*

Ma io ſaper vorrei da queſto Chiromantico, che così diſcorre, qual coſa egli intenda per Venere. Se egli per Venere intende vna Dea, a cui, come egli dice, è dedicato, e conſagrato il monticello del pollice, già egli ſi dichiara d'eſſere nel numero degl'Idolatri, che quella adorauano,

no, come vera Dea. Se poi per Venere intende la ſtella, ò pianeta, che è nella terza sfera celeſte, & à gli antichi così piacque di chiamarla, (e ben con altro nome chiamar la poteuano); non è più ragione, perche à detta ſtella ſi ſoggetti il monte del pollice, che ad altra ſtella, ò pianeta. Nè vale il dire, che influiſce l'amore, ne'i petti humani, eſſendo ciò falſo; prima per le ragioni apportate contro la falſa Aſtrologia, ſecondo, perche, detta ſtella, ò pianeta non puo influire l'amore per ſolo nome di Venere impudica, che à lor capriccio, e beneplacito le impoſero gli antichi. Terzo, perche ſicome i primi Chitomantici dedicarono ò ſoggettarono il pollice, & il ſuo monticello à Venere; così dedicare, e ſoggettare lo poteuano al Sole, ò a Gioue; giache ſolo ciò dipendeua dalla loro propria volontà, e libertà; onde, come ſopra s'è accennato, trà ſe non s'accordano tutti i Chiromantici in ſoggettar l'iſteſſo dito all'iſteſſo pianeta, poiche à Venere dicono eſſer ſoggetto il dito auricolare, & il pollice à Saturno. Quarto, perche taluolta s'è trouato, chi con ſei dita è nato nella mano, & il ſeſto dito in tal caſo à chi ſarà ſoggetto? faranno forſe guerra vno contro l'altro i pianeti, per hauerlo ciaſcuno ſotto il ſuo dominio? Infatti non ſi apporta da'chiromantici alcuna ragione naturale, e filoſofica in cui fondar ſi poſſa la lor dottrina chiromantica.

Aggiungaſi, che tutti i Chiromantici s'accordano in dedicare à Gioue il dito indice, il quale ne-

nell'inuerno in alcune perſone talmente per cagione del freddo diuiene inſtupidito, & intirizzato, che adoprar non ſi può nè auco à ſcriuere, ſicome di Ceſare Auguſto Suetonio riferiſce; e dall'altra parte gl'iſteſſi Aſtrologi, e Chiromantici inſegnano, che Gioue è pianeta caldo, e di tutti gli altri il più benefico.

Fanno in oltre i medeſimi Chiromantici altre vaniſſime, e falſiſſime conghietture da'i ſegni, i quali, come cifre, e caratteri nella pianta della mano ſono impreſſi, e dalla diuerſità del ſito di eſſi arguiſcono le proſperità, ò infelicità, che à tal'huomo deuon accadere. Come per eſempio, ſe vna tal lettera, ſegno, ò carattere è ſituato nella prima giuntura ſignifica adulterio, & acquiſto di ricchezze nella giouentù. Se quel medeſimo ſegno è nella ſeconda giũtura arguiſce malattie, immenſità di trauagli, e nell'età virile pouertà.

Così parimente inſegnano, che, ſe la lettera, A. nel monte di Gioue è impreſſa, preſagiſce abondanza di ricchezze. Se nel monte di Marte, ſdegno, & ira. Se nel monte del Sole, fortezza. Se nel monte di Venere, infedeltà. Se nel monte della Luna, fallimento, e perdita di facoltà.

Il ſegno, ò figura circolare, dicono eſſi, è ſempre di buon' augurio fuorche nel luogo, e dominio della Luna, e di Mercurio; perche queſto è vario, & incoſtante, e quella, come anco Venere, ſon femine, doueche gli altri pianeti ſono maſchi.

Se

Se la lettera O. è impreſſa nella linea della vita, ò nella linea del capo, è ſegno della perdita d'vn'occhio; e ſe in vna di tali linee ſaranno due, O. ſignificano la perdita d'ambedue gli occhi. Queſti, & altri ſomiglianti diſcorſi formano i Chiromantici giudiciarij ſopra gli altri caratteri, e ſegni impreſſi in diuerſe parti della mano.

E finalmente aggiungono, ſimili giudizij douerſi formare dalle linee nell'iſteſſa mano impreſſe, inſegnando, che la linea Menſale, la quale è poſta in mezzo tra la linea naturale, & il cingolo di Venere, ſia certiſſimo, e ſecuriſſimo ſegno indicatiuo di tutti i coſtumi, di tutte le proſperità, e di tutti i ſiniſtri accidenti, onde la chiamano linea della Fortuna, e della proſperità, & affermano, che ſe queſta linea hauerà altri rametti, che ſi ſtendino verſo il dito di Gioue, promette honori, ingrandimenti, & acquiſti di gran ricchezze; anzi che di ſtato pouero ſi ſalirà alla cima di tutte le dignità; Mà ſe l'iſteſſa linea è ſegnata con la croce, ſignifica, che ſarà ſoſpeſo chi tal linea con tal croce impreſſa hà nella ſua mano; Se poi la medeſima linea tiene in ſe alcune inciſioni, ò tagli, arguiſce trauagli, e moleſtie per inimicizie con poueri, e con perſone potenti. Et alla fine, ſe l'iſteſſa linea verſo la Percuſſione è piccola, e verſo la parte oppoſta e grande, dinota, che de' tutti gli inimici riportaſſi la palma, e la vittoria.

Inquanto alla linea della vita, ò del cuore, inſegnano primieramente, che, ſe quella dalla par-

te ſuperiore ſarà più ſpaſa, e più diffuſa, ſignifica morte per acqua; e ſe ſarà dalla parte inferiore più diffuſa, morte per fuoco.

Secondo. Se i rami dell'iſteſſa linea voltano verſo la Razeta, ò Riſtretta, arguiſcono pouertà, e morte fuori della patria.

Circa la Razeta, ò Riſtretta della mano dicono, che, ſe in queſta ſarà alcuna linea più groſſa, e doppo vna più ſottile, & al fine vn'altra più groſſa, ſarà l'huomo nella prima età molto ricco: nella ſeconda infelice, e biſognoſo, e nella terza ricuperarà il perduto, accreſcerà honori, e ricchezze, e con tranquillità terminarà la ſua vita.

Della linea, ò via del Sole vogliono, che, ſe queſta dal concauo della mano ſi porta verſo il dito annulare, ſignifichi promeſſa di gran fauore appreſſo a' Principi, e Potentati, ciò tanto più, quanto maggiormente quella nel triangolo diſtendeſi verſo l'angolo deſtro. Mà ſe dalla linea naturale, ò del capo, aſcende verſo il dito annulare, l'effetto ſarà minore. Se poi la medeſima tra le linee naturale, e menſale ritrouaſi, denota amicizia, mà ſenzo guadagno, e ſenza fauore, & anco ſignifica amicizia di nobili perſone.

Queſte, & altre ſimili ſono le conghietture, che per veriſſime, e certiſſime ſpacciano al volgo, & alla gente ignorante Bartolomeo Cocite, Giouanni Taiſnero, Giouanni d'Indagine Heretico Luterano, & altri Chiromantici giudiciarij, i quali ſuppongono, che ogni mortale ſoggetto ſia al predominio di alcun celeſte pianeta,

neta, al di cui genio, e natura egli s'accosti.

Laonde insegnano ancora, che quello sia da Saturno dominato, il quale hà il dito corrispõdente à tal pianeta con vaghi giri di linee, e con figure di caratteri ornato sopra tutte l'altre dita e così dicono de gli dominati, e soggetti à gli altri pianeti, cioè che quello, il quale hà vn dito più degli altri abbellito con linee, e lettere ben formate sia soggetto à quel pianeta, a cui tal dito appartiene.

Aggiungono di più à tal dottrina. Primo, che i dominati da Saturno sono huomini graui, freddi. melanconici, compiacenti di se stessi, & amatori di viaggio, perche tale fù l'indole di Saturno.

Secondo. Che gli soggeti à Gioue saran fortunati, sanguigni, audaci ne' pericoli, misericordiosi, veraci, sagaci, amabili à stranieri, & generaranno due figliuoli, perche tale secondo l'antiche historie fù Gioue.

Terzo. Che gli predominati dal Sole faranno ricchi, altieri, superbi, e vincitori di tutti i suoi inimici, sicome il Sole sempre supera tutte le contrarietà delle nuuole.

Quarto. Che i nati sotto il dominio della Luna saranno acuti, splendidi, pigri, e soggetti à molte vicende, e mutazioni di pouertà, & ricchezze, di penuria, e d'abbondanza, di sanità, e di malattie, giache la Luna di continuo è mutabile.

Quinto. Che li sottoposti al dominio di Venere saranno fraudolenti, fortunati, libidinosi, e prodighi.

Sesto

Sesto. Che i Mercuriali; ò soggetti à Mercurio saranno fraudolenti, Geometri, Indouini, ladri, scientifichi, Inuestigatori di cose segrete, e segreti del Consiglio.

Settimo. Che i Marziali, ò da Marte dominati saranno magri, empij, e Condottieri di Esserciti, perche tale fù Marte in sua vita.

Queste sono le proposizioni della Chiromanzia astrologica, le quali non sono meno vane, e false delle proposizioni sopra confutate. & impugnate dell'Astrologia giudiciaria, per non esser'ella fondata in veruna ragion naturale, e per essere condannata dalle sagre Scritture, censurate de'Santi Padri, e prohibite da' Sommi Pontefici sotto grauissime pene; onde tutte le sopradette dottrine dell' Astrologia, e Chiromanzia giudiciaria son numerate, e contenute nel Catalogo de'libri prohibiti.

Nè io dico, che tali dottrine siano male, perche son prohibite: anzi affermo, che son prohibite, perche sono per se stesse essentialmente, & intrinsecamente male, benche prohibite non fussero, sicome lo dimostra il P. Francesco Suarez *tom.* 1. *de Religionis virtute lib.* 2. *cap.* 10. citando in suo fauore S. Tomasso, & il Caietano, *in* 2. 2. *quest.* 95. *art.* 2. & 3. Que l'Angelico Dottore assolutamente insegna, che ogni indouinamento è congiunto col patto espresso, ò tacito col Demonio. *Omnis diuinatio nititur ad praecognitionem futuri euentus aliquo daemonium consilio vel auxilio. Quod quidem vel expresse implorat; vel praeter hominis intentionem se occultè dae-*

mon

mon ingerit ad prænunciandum futura quædam, quæ hominibus sunt ignota &c.

Quando però dice, *omnis diuinatio*, non parla dell'indouinamento naturale: mà del superstizioso, e vano, il quale non è fondato nella verità, e connessione della cagione con l'effetto, conforme alla dottrina de' Teologi, i quali insegnano, che il cercare di sapere alcun'oggetto all'hora non è vano. Prima, quando il mezzo preso per tale scienza, è oggetto proporzionato all'humana cognizione, che sia sensibile all'huomo. Secondo, quando l'istesso mezzo è proportionato alla verità, che si cerca di sapere, cioè quando ha connessione naturale con quella; in modo che dal medesimo mezzo raccoglier si possa l'istessa verità ricercata. Nè basta qualunque connessione, mà è necessaria tal connessione, che il detto mezzo preso per sapere vna verità di qualche oggetto contenga questa verità, come la cagione contiene l'effetto, e l'effetto contiene la cagione. Onde dal fuoco s'arguisce il fumo, e dal fumo il fuoco. Anzi nemeno basta, che il mezzo preso sia cagione, che nella sua virtù contiene l'effetto, mà è necessario, che sia cagione determinata, non indifferente, nè libera, nè che sia impedibile per l'oppositione, ò resistenza d'alcun'altra cagione; perche nell'Astrologia, e Chiromanzia giudiciaria non si cerca di sapere alcune cose possibili, mà attuali di presente, ò di passato, è di futuro, conseguentemente la cagione deue esser attualmẽte determinata, e deue hauere attual connessione coll'

effet-

effetto : Hora, perche i ſegni della mano, gli aſpetti, e ſiti delle ſtelle non hanno queſta neceſſaria conneſſione naturale con gli effetti occulti, che dal curioſo deſideraſi di ſapere, maſſimamẽte inquelle coſe che dipendono dal libero arbitrio, perciò l' indouinamento di eſſi effetti occulti, e ſuperſtizioſo, e vano.

Onde il medeſimo S. Tomaſſo nel luogo citato tra le ſpecie dell'indouinamento ſuperſtizioſo numera l'Aſtrologia, e la Chiromanzia con queſte parole.

Diuinatio autem, quæ fit abſque expreſſa dæmonum inuocatione, in duo genera diuiditur, quorum primum eſt, quando ad prænoſcendum futura, aliquid conſideramus in diſpoſitionibus aliquarum rerum. Et ſi quidem aliquis conetur futura prænoſcere ex conſideratione ſitus, & motus ſyderum, hoc pertinet ad Aſtrologos, qui Genethliaci dicuntur propter natalium conſiderationes dierum, &c. Si autem conſiderentur aliquæ diſpoſitiones figurarum in aliquibus corporibus viſui occurrentes, erit alia diuinationis ſpecies. Nam ex lineamentis manus conſideratis diuinatio ſumpta, Chiromantia vocatur, quaſi diuinatio manus. Chir enim græcè dicitur manus.

E nel ſeguente articolo apertamente condanna l'Aſtrologia giudiciaria per ſuperſtizioſa, e vana, come ſopra ſi è moſtrato, nel trattato ſecondo par. 1. cap. 3. della falſa Aſtrologia. E perche ne i falſi principij, e vani inſegnamenti di queſta è tutta fondata la Chiromanzia giudiciaria, però aecor'ella dall'iſteſſo Angelico Dotto-

re

re è nella medesima maniera condannata.

Apportano in fauor loro i Chiromantici quel luogo di Giob.al cap.37. num. oue Eliu amico di lui parlando del Signore Iddio, così dice. *Qui in manu omnium hominum signat, vt noverint singuli opera sua.* Nella mano di tutti gli huomini hà impresse alcune linee, & alcuni segni, acciò da essi possino hauer notizia dell'opere, che essi sarran per fare; e quindi argomentano, non essere in se stesso male l' indouinare le cose future dalle linee, e segni della mano.

Mà a'questo argomepto doppiamente risponde il *P.* Suarez *tom.1. de Relig. lib.2. de superstitione cap.2.* E primieramente egli dice, che, se il luogo citato di Giob s'intende delle linee, e segni della mano, non è in se stesso male indouinare le cose future, dentro però agli limiti, e termini della Chiromanzia naturale, in quanto, che da quei segni, come da effetti raccogliere si può la disposizione, e temperamento corporale dell'huomo, al qual temperamento sogliono accòmodarsi le inclinazioni dell' animo. Mà non già, dice egli, intendersi possono l'istesse parole dell'amico di Giob della Chiromanzia Astrologica, perche questa non è fondata nella Natura; mà nelle sole finzioni dell'Astrologia giudiciaria, e però è affatto non solo superstitiosa; mà empia tale espo sizione, perche ciò è vn'attribuire allo Spirito Santo vna vana, e superstitiosa dottrìna.

Secondo. Risponde, che iui Eliu amico di Giob per nome di mano, non intende la mano

mate-

materiale ; mà ben sì la facoltà , e potenza d'operare , perche , essendo la mano instrumento di tutti gl' instrumenti , nella Sagra Scrittura suol prendersi . & intendersi per la potenza , e virtù operatiua . Onde dicesi . *Opera manuum eius annunciat firmamentum . In manu Domini omnes fines terræ* . Overo per *mano* intendesi la potenza libera , come nell'istesso libro di Giob , *cap.36.* si dice del medesimo Signore Iddio . *In manibus abscondit lucem , & præcipit ei , vt rursus adueniat* . Cioè stà in sua libertà in nascondere la luce, & in farla ritornare; poiche iui parla il medesimo Eliu dell'opere marauigliose di Dio, sicome taccoglies dal precedente versetto. *Qui præcipit niui , vt descendat in terram, & hiemis pluuijs , & imbri fortitudinis suæ* , e poi soggiunge *Qui in manu omnium hominum signat , vt nouerint singuli opera sua* . Che tanto vale, come, se detto hauesse . Iddio , mentre manda tanta varietà de'tempi , che spesso gli guomini non possono operare, lor viene à significare, che non perdino il tempo opportuno di fatigare , e lauorare la terra, e far altre simili opere , le quali far non si possono , quando il medesimo Dio manda le neui , & i ghiacci, e per cagione di questi anco le bestie si ritirano , e si racchiudano nelle proprie tane, e cauerne. Onde si segue à dire . *Ingredietur bestia latibulam , & in antro suo morabitur* .

Osseruano di più gli Espositori , che questa parola, *signat*, in hebreo dicesi *Hhatham*, e questa non significa *significare*, nè *indicare*, mà ben sì

occul-

occultare, & claudere conforme ciò è vſitato nella Sagra Scrittura; Siche conforme à queſta eſpoſizione Eliu dir voleua, che Iddio con l'intemperie, & ingiurie de'tempi chiudeua le mani degli guomini, che operare non poteſſero, e faceua intanare le beſtie, che nè meno il neceſſario cibo, & alimento cercare poteſſero.

Non hanno dunque gli amatori della Chiromanzia aſtrologica fondamento alcuno nella Sacra Scrittura, e ne meno nella ragion naturale, onde quelli, che à tal Chiromanzia preſtano fede meritano d'eſſer deriſi, e burlati, come quella donnicciuola vile, e plebeia, di cui Giouenale *lib.1. ſatyr.6.* laſciò ſcritto.

Sortes ducet, frontemque, manumque
prebebit Vati.

BIBLIOTECA
ROMA
VITTORIO EMANUELE

IL FINE.